Anno 62° N. 44 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ DOMENICA 24 FEBBRAIO 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Inchiesta dell'«Unità» in tre grandi città

Bologna, Napoli, Firenze Come governa la sinistra e dove falliscono i «5»

Un prontuario di Andreatta per «omologare» la capitale dell'Emilia - Il grigiore di Palazzo Vecchio dopo il blitz contro il Pci - Lo sfascio del capoluogo della Campania

Misfatti in nome del pentapartito

di MICHELE VENTURA

A NAPOLI, per la quarta volta in quattordici mesi, è caduta la giunta comunale. Il pentapartito dilaniato e diviso è nuovamente naufragato. La testarda volontà di isolare i comunisti sta aggravando tutti i problemi della città. Le varie giunte che si sono avvicendate in questi anni non sono state in grado né di affrontare le emergenze, né di delinare alcuna idea di sviluppo. L'unico impegno dei democristiani e dei socialisti è stato penosamente rivolto alla conquista del voto di Pannella e di qualche missino per ottenere via libera sul bilancio. Con l'operazione, fatta a suo tempo, Napoli è stata omologata al pentapartito ed è stata così allineata allo stato di degradazione in cui versano da anni le amministrazioni dirette dalla Dc in molte regioni e aree del Mezzogiorno.

A Torino, l'omologazione del governo della città al pentapartito è avvenuta dopo che il sindaco comunista ha sollevato la questione morale. Le forze politiche che più sono state coinvolte in fatti di malcostume e corruzione — la stessa Dc vi è implicata con la maggior parte del suo gruppo dirigente — sono oggi alla guida della città. Questa svolta diviene funzionale a una riaggregazione tra interessi speculativi e gruppi affaristici. In una fase di profonda crisi e di intensa ristrutturazione sociale, produttiva, urbanistica essi intendono cogliere l'occasione di una iniziativa sottratta a una direzione democratica dei processi di trasformazione.

In Liguria, dopo l'omologazione avvenuta nel 1980, nel quadro della teoria delle «giunte bilanciate», si celebra in questi giorni il processo che vede imputati, con il presidente della Regione che scaturì da quella operazione, una schiera di amministratori accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso.

A Firenze, il pentapartito, sorto dopo la ferma presa di posizione del nostro partito sulla questione morale, si è dimostrato incapace di esprimere qualsiasi progetto e capacità di governo della città.

Non da ora ci siamo domandati il perché di questi fenomeni degenerativi. E la prima questione riguarda proprio l'azione di governo e i metodi tipici del sistema di potere di chi da quarant'anni ininterrottamente domina in Italia. Per decenni la Dc ha imposto una pratica che ha annullato le forme più elementari di rispetto e di giusto rapporto con la cosa pubblica. In intere aree del Paese la cosa pubblica è stata considerata materia di saccheggio, le compromissioni tra apparati politici e pubblici e interessi privati sono diventate regole fondanti del sistema. Il Pci si è opposto con determinazione estrema a questo indirizzo, spesso da solo.

È sulla base di simili premesse che taluni dirigenti della Dc vorrebbero che il 12 maggio ponesse fine alla fase di sviluppo democratico e civile del Paese seguita al voto del '75-'76, con l'emarginazione e l'estromissione dei comunisti dai governi locali. L'Italia avrebbe così una unica formula di governo dal centro alla periferia: il pentapartito.

Per raggiungere questo risultato e sancire il nostro isolamento i titoli di merito che la Dc e il pentapartito possono esibire sono quelli che i lavoratori e il popolo ben conoscono. E perciò si cerca perfino di rinobilitare anacronistiche contrapposizioni ideologiche (e persino religiose, almeno in qualche caso) che non molto tempo fa lo stesso De Mita considerava come ormai definitivamente superate. Ma più di ogni altra cosa, forse, parla la strumentalizzazione tentata dalla Dc sui fatti che hanno portato all'arresto di alcuni tecnici del Comune di Bologna e di persone esterne alla vita dell'amministrazione.

I dirigenti della Dc, non potendo adombrare alcun sospetto sulla giunta, hanno sostenuto che l'amministrazione è ugualmente colpevole per non aver visto. Ed ecco l'esultante Andreatta affermare: «È tramontata la favola di una Dc corrotta e di un Pci puro». Non si cerca neppure di smentire che la Dc sia — in alcune sue parti — corrotta. Anche su questo i democristiani puntano, invece, ad una pura e semplice omologazione.

Questa campagna che punta a creare un polverone qualunquistico nel tentativo di nascondere la diversità della nostra politica e del nostro costume non aumenta di credibilità dall'essere sostenuta ed amplificata da grandi mezzi di comunicazione di massa. Ogni cittadino ha avuto modo di misurare l'onestà e la correttezza degli aministratori comunisti e conosce il nostro impegno per l'affermazione di nuovi orientamenti politici e di nuovi ordinamenti per dare alle amministrazioni una piena trasparenza ed una funzione di effettivo servizio nei confronti dell'interesse pubblico.

L'obiettivo della campagna democristiana è di colpire la speranza stessa del cambiamento, l'idea che si possa anche nazionalmente uscire dal pantano del pentapartito. Ciò che si vuole colpire, al di là dei comunisti, sono gli interessi popolari che nelle municipalità di sinistra hanno trovato una loro difesa essenziale.

Per parte nostra non ci faremo distogliere da uno sforzo di dibattito serio con tutte le forze interessate ad un reale progresso. Senza escludere, certo, le stesse organizzazioni del mondo cattolico, di cui, per altro, non ci sfuggono le diversità e le articolazioni. Ci predisponiamo a questo confronto con la tranquillità di chi ritiene di avere operato bene, in modo non banale e con onestà sempre perseguendo un giusto rapporto fra pubblico e privato e un pieno dispiegarsi, in forme corrette, di un pluralismo sociale e culturale. E con l'intenzione di chi non vuol difendere solo le importanti realizzazioni di questi anni ma intende presentare importanti innovazioni programmatiche, comprendere quanto di nuovo è maturato nella vita delle città, nei bisogni della gente, dei cittadini, anche nel loro rapporto con le amministrazioni locali.

Come governa la sinistra e come falliscono i «5»? È il tema di un'inchiesta dell'«Unità» in tre grandi città: Bologna, Napoli e Firenze. A Napoli in un solo anno ci sono state cinque crisi comunali e quattro sindaci, con una città ormai prostrata dalle giunte minoritarie imposte dalla Dc, nonostante che i partiti laici e di sinistra avessero ottenuto alle elezioni la maggioranza per governare insieme. A Firenze, rovesciata la giunta di sinistra, è caduta ogni progettualità ed ogni ambizione e, in soli due anni, la città è ripiombata in un'atmosfera da strapaese, mentre dal grigio sbucano strane faccende e faccendieri. **I servizi di ROCCO DI BLASI da Napoli e ANTONIO CAPRARICA da Firenze** A PAG. 5

Dal nostro inviato

BOLOGNA - *I «venti di guerra» soffiano già forte, contro le giunte di sinistra e il Pci, in questa campagna elettorale. L'insidioso scirocco democristiano, la fredda tramontana di Comunione e Liberazione, e di certi Vescovi e Vicari, il capriccioso maestrale socialista si sono buttati a scompiglio contro le due situazioni-simbolo che più di altre si vogliono colpire: Roma e Bologna.*

C'è un corso e ricorso in questa storia, su cui serve riflettere. A Roma lo spettro della giunta «non cristiana» grava da decenni come un incubo su ogni papato integralista. Si era in tempi di pieno e prepotente dominio della Dc, nel lontano 1952, quando pure si vide una minaccia intollerabile nella formazione del Blocco del popolo che aveva fra i suoi candidati non certo un rivo-

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

Si conclude il Congresso

Parte la nuova Fgci Oggi parla Natta

Parte dal congresso di Napoli la nuova Fgci. Ieri un'altra fitta giornata di dibattito e di ricerca, sia alla tribuna che nelle commissioni. Oggi, non più al cinema Augusteo, ma nel grande teatro Metropolitan, le conclusioni di Marco Fumagalli che lascia la segreteria nazionale dell'organizzazione. Parlerà il segretario generale del Pci Alessandro Natta. Nel pomeriggio, in seduta plenaria con i soli delegati, si discuterà il documento conclusivo e saranno votati gli emendamenti. Infine l'elezione dei nuovi organismi dirigenti. Tra gli altri interventi di ieri, quelli di Aldo Tortorella della segreteria del Pci, del presidente dell'Arci Rino Serri e del candidato alla segreteria della Fgci Pietro Folena.

I servizi di Romeo BASSOLI, Eugenio MANCA, Piero SANSONETTI e Maddalena TULANTI A PAG. 4

Roberto Parisi freddato assieme all'autista

Palermo, delitto di alta mafia. Ucciso presidente della squadra di calcio

La vittima era un esponente di primo piano del comitato d'affari dc - I sicari hanno sparato con mitra e pistole - Un magistrato: «Uno dei peggiori omicidi in città»

PALERMO — Roberto Parisi al suo arrivo in ospedale

Dopo una precaria e breve tregua, la mafia è tornata ad uccidere a Palermo colpendo in alto: il bersaglio del nuovo agguato «eccellente» è l'ingegner Roberto Parisi uno degli esponenti di primo piano del potere economico e politico in città, amministratore unico della società Icem (appalto comunale delle illuminazioni pubbliche), presidente della «Palermo Calcio», freddato ieri mattina da una sventagliata di colpi di arma da fuoco, mitra e pistole, assieme al suo autista, Giuseppe Mangano. I sicari a bordo di almeno tre auto hanno atteso la vettura della vittima designata nella borgata di Partanna, una zona dominata da pericolose cosche mafiose.

Un magistrato ha dichiarato: «È uno dei delitti peggiori degli ultimi anni». Parisi era legato a filo doppio al sistema di potere affaristico della Dc palermitana, ed in questo quadro gli investigatori stanno scavando per individuare la matrice del delitto. A poca distanza, tre anni addietro la mafia aveva ucciso il boss Alfio Ferlito e tre carabinieri che lo stavano scortando da un carcere all'altro. Poco prima di Natale, una telefonata anonima pervenuta ad un giornale ed ad una televisione privata aveva annunciato con largo anticipo l'omicidio: «Abbiamo ucciso — aveva detto una voce — l'ingegnere Parisi». Forse s'era trattato d'un «avvertimento». Si registrano inquietanti carenze della mobilitazione dello Stato; proprio l'altra sera funzionari e agenti della Squadra mobile della Questura di Palermo avevano diffuso una nota di protesta: con una circolare il ministero degli Interni avrebbe proibito le prestazioni straordinarie, nonostante che ancora tardino i richiesti incrementi di organici e di mezzi. A PAG. 3

Nell'interno

«Siamesi» separati a Catania Uno vive

Claudio è vivo, Adriano invece è morto appena diviso dal fratellino. Si è conclusa così l'operazione con la quale ieri a Catania una équipe medica ha separato i due siamesi nati qualche giorno fa a Gela uniti per il tronco. Le condizioni del bimbo sopravvissuto sono definite «buone» dai sanitari, ma non è ancora fuori pericolo. A PAG. 7

Armi stellari Intervento di Fanfani

Un intervento di Amintore Fanfani nel dibattito aperto dal nostro giornale sulle armi stellari. Il leader dc invita le maggiori potenze a lasciare da parte procedure inconcludenti e ad impegnarsi in un negoziato in cui prevalgano saggezza e prudenza. Il rapporto tra ricerca scientifica e strategie politiche. A PAG. 6

Aereo dirottato a Beirut Un morto

Tragico dirottamento a Beirut. Un agente di polizia che reclamava aumenti e promozioni per sé e per gli altri, ha bloccato un Boeing 707. C'è stata una sparatoria. I passeggeri sono riusciti a fuggire, ma uno è morto e altri 13 sono rimasti feriti. Un convulso vai e vieni a Cipro, poi — dopo più di 4 ore — la resa. A PAG. 7

In un negozio del centro

Bomba a Parigi: un morto e molti feriti

Emozione e tensione in tutto il paese

Nostro servizio

PARIGI — Un attentato alla bomba all'interno di un grande magazzino del quartiere dell'Opera ha causato una vittima e il ferimento di quattordici persone — di cui quattro in modo grave — e danni ingenti alle strutture. L'attentato è stato rivendicato da diverse organizzazioni (Gruppo palestinese di Abu Nidal, Action Directe, Alleanza rivoluzionaria dei Caraibi, Esercito collettivo internazionale contro la disoccupazione) ma gli inquirenti sono scettici sulla loro autenticità. La vittima è uno degli impiegati che stamane hanno aperto l'ingresso del magazzino. La brigata criminale incaricata delle indagini ricerca due persone, due giovani, che poco prima dell'esplosione avevano abbandonato un voluminoso involucro di plastica nel reparto alimentari. Il quartiere dove ha avuto luogo l'attentato è stato bloccato per tutta la mattinata di sabato per permettere alle autoambulanze e ai pompieri di circolare rapidamente.

«Poteva essere un massacro», ha detto uno dei commessi dei grandi magazzini inglesi «Marks & Spencer» dove la bomba, o le bombe (alcuni testimoni hanno affermato di aver udito due esplosioni quasi simultanee) sono scoppiate alle 9,35 di ieri mattina, cinque minuti dopo l'apertura, in un'ora cioè in cui la clientela è ancora poco numerosa. «Alle 11 o a mezzogiorno — ha aggiunto — soprattutto di sabato, qui

(Segue in ultima)

Augusto Pancàldi

Secondo fonti sudamericane

Saccucci in un complotto contro Pertini?

Timori per la futura visita in Argentina

CORDOBA — Un'informazione allarmistica, attribuita dall'agenzia «Noticias Argentinas» a fonti che sfuggono a qualsiasi serio controllo, sostiene che l'ex deputato missino, Sandro Saccucci, arrestato mercoledì scorso dalla Polizia federale argentina nella città di Cordoba (800 chilometri da Buenos Aires) sarà interrogato lunedì prossimo dal giudice istruttore Gustavo Becerra, in relazione alle sue attività in Argentina ma soprattutto per accertare una sua presunta partecipazione a un complotto per attentare alla vita del presidente Sandro Pertini, in occasione della visita che farà alla provincia di Cordoba il prossimo 13 marzo, al termine degli impegni di Stato a Buenos Aires. L'agenzia argentina, che cita «fonti giudiziarie», senza identificarle, informa che il magistrato inquirente ha già sospeso l'isolamento al quale era stato sottoposto Saccucci, subito dopo l'arresto e definisce il detenuto «tenente dei paracadutisti dotato di alto addestramento» per azioni tipo «commando»

(Segue in ultima)

AI LETTORI

Ancora oggi, per l'agitazione dei lavoratori poligrafici nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, «l'Unità» esce con un numero ridotto di pagine ed è stata chiusa in redazione con largo anticipo.

L'ipotesi del Gran premio all'Eur divide la città

Roma sfoglia la margherita Sì o no alla Formula Uno?

Verdi ambientalisti, Arci, ora anche il segretario del Pci: cresce il fronte dei contrari - Ma i favorevoli non mollano

ROMA — Anche Roma l'eterna si farà catturare dal paese dei balocchi della Formula 1? Bernie Ecclestone, il signore e padrone dei Gran premi automobilistici, lo vuole fermamente. Alla ricerca del massimo, tutto teso alla moltiplicazione di prestigio e miliardi, vuole anche la capitale d'Italia tra i suoi trofei in attesa di sfondare — si dice — perfino tra i viali delle colline di Lenin a Mosca e oltre la muraglia della grande Cina, ormai non più sorda ai richiami dell'occidente. Ma Roma non compra a scatola chiusa. Non storce il naso, infastidita e spocchiosa, ma nemmeno abbocca al primo lancio. Vuole vederci chiaro.

È il Comune che deve dare il suo assenso o negare il placet all'enorme affare. Fino ad ora non ci sono state decisioni ufficiali; gli amministratori si pronunceranno solo nel momento in cui la commissione che studia il progetto di fattibilità avrà consegnato i risultati del suo lavoro. Quando? Tutti si augurano il più presto possibile perché non rimane molto al Consiglio comunale prima delle elezioni del 12 maggio e perché si avvicina la data fissata per la gara: il 13 ottobre.

Gli organizzatori sperano che quella domenica pomeriggio trenta bolidi sfreccino sull'asfalto della Cristoforo Colombo, una delle più grandi arterie della città, una specie di superstrada metropolitana a sei corsie che congiunge il mare e l'Eur, il quartiere voluto dal fascismo, alla Roma dei ministeri e delle mura antiche. Non sono solo gli organizzatori a coltivare questo desiderio. La Formula 1 sta dividendo la città in partiti. Uno è quello degli entusiasti della corsa. Per ora questo raggruppamento non si è fatto sentire molto, forse perché convinto che il Gran premio, già annunciato in pompa magna sui giornali, si farà senza intoppi. Ma nonostante il silenzio il partito esiste ed è, presumibilmente, molto

(Segue in ultima)

Daniele Martini

ROMA — Un'immagine dell'Eur nei pressi del laghetto

I progetti dell'«Unità»

Il 24 marzo grande diffusione straordinaria e partenza dell'inserto regionale lombardo - Domenica prossima numero 1000 lire - Fitta serie di decisioni del Cd

Nuovi importanti impegni per «l'Unità»: una grande diffusione straordinaria il 24 marzo — anniversario della manifestazione a Roma contro il taglio della scala mobile — e sempre il 24 marzo l'avvio dell'inserto regionale per la Lombardia (otto pagine quotidiane). Queste, due delle principali decisioni prese dal Consiglio di amministrazione de «l'Unità» che nella sua ultima riunione ha approvato il bilancio preventivo per il 1985, varando nello stesso tempo un programma di iniziative nazionali e locali che avranno al loro centro la campagna elettorale per le amministrative, quella per il referendum e la stagione delle Feste.

Decise anche alcune inizi[ati]ve domenicali per le quali [il] prezzo de «l'Unità» sarà di m[ille] lire: a cominciare da domen[ica] prossima, 3 marzo, quando [il] giornale ospiterà un inserto [de]dicato all'anno degli etrus[chi] (seguiranno altre iniziat[ive] analoghe, mentre decisioni [sul] prezzo domenicale sono st[ate] prese per l'Emilia-Romagn[a e] la Lombardia). Un nuovo e[ccezi]onale appuntamento cadr[à a] giugno, nel primo anniver[sario] della morte di Berlinguer, [con] un'iniziativa editoriale part[icol]are che sarà posta in vendit[a al] prezzo di diecimila lire. Inf[ine] sono stati nominati vicedi[ret]tori de «l'Unità» Renzo F[oa e] Giancarlo Bosetti. A PA[G.]

Nota delle presidenze dei gruppi parlamentari comunisti

«Questo governo fa solo propaganda elettorale»

Ecco le questioni più urgenti

I temi della politica estera, e in primo luogo, la moratoria per tutti i missili Occupazione giovanile, fisco, casa e pensioni - Tutelare il ruolo del Parlamento

ROMA — Il carattere preelettorale delle scelte e delle impostazioni emerse dal recente vertice di maggioranza e sottolineato in un'ampia nota dalle presidenze dei gruppi comunisti della Camera e del Senato. Il vertice ha così confermato — aggiunge la nota — l'incapacità della coalizione pentapartitica di indicare e perseguire una lineadi rilancio e di sviluppo dell'economia e di risanamento della finanza pubblica quale sarebbe necessaria per aumentare l'occupazione e ridurre ulteriormente l'inflazione.

Né d'altra parte il vertice è servito a sopire i contrasti di fondo, politici e programmatici, che scuotono la maggioranza e che sono alla radice delle difficoltà di funzionamento del Parlamento. «La pretesa del governo di risolvere i contrasti nella maggioranza a colpi di decreti legge e di voti di fiducia ha determinato una situazione di grave confusione nei due rami del Parlamento, tale da suscitare proteste negli stessi gruppi di maggioranza e di condurre al caso limite della rinuncia da parte del governo alla conversione di decreti legge prossimi alla scadenza, per reiterarli successivamente». Appare dunque come «un diversivo propagandistico preelettorale la minaccia (non nuova da parte del presidente del Consiglio, e di per sé inammissibile) di trasformare in decreti i provvedimenti che incontrano difficoltà nel loro iter parlamentare».

Il documento aggiunge che dall'aggiornamento del programma fatto dal vertice sono rimaste completamente fuori le questioni sulle quali più ampie sono le divergenze tra i partiti di governo: tra queste si collocano, insieme ai problemi di indirizzo generale della politica economica e sociale, le questioni di politica estera. Le presidenze dei gruppi comunisti si impegnano quindi a promuovere «decisioni del Parlamento per sollecitare tutti quegli atti che possono favorire la pace mondiale e anzitutto la moratoria per l'installazione dei missili sia all'Est che all'Ovest come auspicato dal vertice dei paesi non allineati. Questo è essenziale per la piena riuscita dei colloqui di Ginevra»; e promuoverà «le opportune iniziative, anche al livello europeo, per un coordinamento tra i paesi della CC delle misure necessarie per contrastare gli effetti della rivalutazione del dollaro sulle economie europee». Il documento affronta poi i punti esaminati dal vertice di maggioranza:

OCCUPAZIONE GIOVANILE — I comunisti agiranno per la rapida approvazione di provvedimenti seri e realmente efficaci che non solo creino possibilità d'impiego nelle grandi imprese e nella pubblica amministrazione ma favoriscano lo sviluppo dell'occupazione nelle imprese artigiane, nella cooperazione, nelle attività professionali e nell'agricoltura. Per incrementare però davvero l'occupazione si renderà necessario attivare un ingente flusso di investimenti pubblici diretti con provvedimenti di competenza del governo (finanziamenti Fio '84-'85, piano triennale per il Mezzogiorno, investimenti di aziende autonome).

FISCO — Il Pci porterà avanti con il massimo impegno le proposte, sulle quali è stata già sviluppata una energica iniziativa in sede di discussione del pacchetto Visentini e del bilancio, dirette ad attenuare le storture e le ingiustizie del nostro sistema fiscale. In particolare sono già state predisposte proposte di legge concernenti il recupero del fiscal drag a partire dall'85, la riforma strutturale dell'Irpef, l'esonero e la riduzione dell'Ilor per le imprese artigiane e commerciali e per i rappresentanti di commercio.

CASA — Qui, dove più manifeste sono la confusione e le contraddizioni in seno al pentapartito, i comunisti partiranno da proposte urgenti per il rilancio dell'edilizia pubblica sia agevolata e sia sovvenzionata, e per la connessa, improrogabile definizione di una legge sugli espropri che tuteli gli interessi della collettività; e si adopereranno anche per la sollecita approvazione della legge per la difesa del suolo.

PENSIONI — I gruppi comunisti contrasteranno i tentativi palesi di far passare provvedimenti clientelari e corporativi che compromettano le basi stesse di un riordino complessivo del sistema previdenziale su cui è impegnata l'apposita commissione parlamentare; e si batteranno per un'equilibrata rivalutazione delle pensioni minime e private «d'annata» e dei minimi.

Le presidenze dei gruppi parlamentari comunisti si impegnano inoltre a:

— far varare in tempi brevi le leggi-quadro per l'artigianato e il commercio;

— fare approvare le leggi per le autonomie locali: i provvedimenti urgenti per il bilancio '85 degli enti locali, il nuovo ordinamento delle autonomie locali, lo status degli amministratori locali, il piano sanitario nazionale, le proposte per il riordino delle Usl;

— sollecitare l'esame immediato delle proposte di legge relative al risarcimento dei danni provocati dal maltempo in agricoltura.

L'ultima parte del documento è dedicata ai problemi, da tempo in discussione, nel campo dei diritti civili e della vita istituzionale, di cui è «matura e urgente» la soluzione. I gruppi rivendicano anzitutto una rapida approvazione della legge sulla violenza sessuale. Vanno senza indugio varate le norme di tutela per la minoranza slovena, su cui peraltro vi è stato un impegno esplicito del presidente del Consiglio. Particolare importanza verrà data infine «alla corretta e ormai improrogabile definizione di provvedimenti essenziali per la moralizzazione della vita pubblica e per il prestigio del Parlamento, quali la riforma dei procedimenti d'accusa e la revisione delle norme sull'immunità parlamentare».

Le presidenze dei gruppi rinnoveranno inoltre proposte adeguate per rendere più produttivi i lavori parlamentari, nelle assemblee e nelle commissioni, superando i ritardi e gli impacci oggi esistenti, e modificando profondamente il modo stesso di lavorare delle commissioni e dell'aula. Nello stesso tempo opereranno «per rompere la spirale perversa dell'abuso della decretazione d'urgenza e della reiterazione dei decreti, e per tutelare le prerogative e il ruolo del Parlamento».

Giorgio Frasca Polara

Zangheri su Pci e mondo cattolico

FIRENZE — «La polemica è stata saggiamente chiusa o almeno sospesa. Si è detto che noi, avendo commentato alcuni interventi di esponenti del clero, avremmo voluto istigare guerre di religione, è bene ricordare che noi abbiamo lavorato per la pace religiosa del nostro popolo fin dalla Costituente e in ogni occasione e, da ultimo, per il rinnovo del Concordato, che si è fatto non senza il nostro notevole contributo». Così ha affermato Renato Zangheri, della Direzione del Pci, parlando ieri a Firenze a conclusione della conferenza di programma dei comunisti toscani.

In una parte del suo intervento, Zangheri ha fatto riferimento alle recenti dichiarazioni del cardinale vicario di Roma, Ugo Poletti, che in un convegno di religiosi della capitale aveva esplicitamente invitato il clero romano a sostenere nelle prossime elezioni amministrative di maggio «il partito di chiara ispirazione cristiana».

«Ci sono nel mondo cattolico valori che noi rispettiamo e che sono condivisi da molti nostri elettori. C'è da Milano a Firenze a Palermo un clero ispirato, sensibile alla considerazione dei mali sociali. Ci sono iniziative generose. Noi ci proponiamo — ha detto Zangheri — non di avversare queste iniziative ma di suscitare convergenze e collaborazioni, come avviene in Toscana e in altre regioni. Qui esistono grandi tradizioni progressive dei cattolici democratici, che non consideriamo estranee allo svolgimento dei nostri stessi orientamenti sociali e politici. La nostra impostazione della campagna elettorale — ha concluso Zangheri — è tale da superare ogni pregiudizio ideologico e da consentire a tutte le forze, laiche e cattoliche, che lo vogliono di intervenire liberamente nelle decisioni pubbliche locali al di là degli schieramenti e delle formule precostituite».

Lo scontro Dc-Psi sul quotidiano di Firenze

Dal 3 marzo Ciuni alla «Nazione». Lite tra Bettiza e Monti

Malumore negli ambienti socialisti - Ieri assemblea dei giornalisti - Il problema P2 - Una dichiarazione di Giulio Quercini

ROMA — Roberto Ciuni, designato alla direzione de «La Nazione», se ne starà ancora per qualche giorno a Milano prima di scendere a Firenze e insediarsi al giornale, che comincerà a firmare dal 3 marzo. Ieri i giornalisti si sono riuniti in una lunga assemblea — il giornale oggi non è in edicola — per ascoltare le informazioni del comitato di redazione, avvertito venerdì della defenestrazione del direttore Piero Magi e della designazione di Ciuni (anche se in un primo momento erano corse voci su una possibile candidatura di Gustavo Selva). Forse già domani Ciuni consegnerà al comitato di redazione un suo documento programmatico. I giornalisti lo discuteranno in una nuova assemblea che si concluderà con il voto di gradimento sul direttore designato. Il comitato di redazione ha già avuto contatti con Ciuni e tra gli altri argomenti è stato trattato anche quello della presenza del nuovo direttore negli elenchi della P2. Ciuni avrebbe ribadito — come ha fatto sin da quando la pubblicazione delle liste gli costò la direzione del «Mattino» e ne bloccò probabilmente l'ascesa al vertice del «Corriere della sera» — la sua estraneità alla loggia di Gelli.

Per altro verso le reazioni ufficiose che è possibile cogliere — sin qui non ce ne sono di ufficiali — sembrano confermare che l'operazione in corso a Firenze — qualcosa di analogo bolle nella pentola del giornale cugino di Bologna, «Il Resto del Carlino» — rientra in un disegno più complesso di spartizione, con la Dc in grado di contendere posizioni al Psi, sino ad ora privilegiato dai due giornali del cavalier Monti. Questi da sempre, ma soprattutto da quando — sul finire degli anni 70, essendo ministri delle Partecipazioni statali prima Bisaglia (Dc) e poi De Michelis (Psi) — rifilò all'Eni per una montagna di miliardi raffinerie e impianti di distribuzione gravidi di debiti, ha una partita aperta di dare e avere con le forze di governo. Ora, dopo avere a lungo reso servizi al Psi, sembra dover fare i conti nuovamente anche con la Dc. Ciò lo obbligherebbe non solo a correggere la linea politica dei suoi giornali, ma anche ad accettare come nuovo socio un imprenditore gradito a piazza del Gesù: quel Calisto Tanzi, proprietario di Euro-Tv e in procinto di acquistare Retequattro da Berlusconi. In cambio Monti — assieme a Oscar Maestro, suo socio nei giornali e tra i leader del settore pubblicitario — entrerebbe nel pacchetto azionario del «Mattino» di Napoli.

«Non abbiamo nulla da rimpiangere — afferma in una dichiarazione Giulio Quercini, segretario regionale del Pci in Toscana — dell'indirizzo politico della "Nazione" in questi anni. Eppure il "blitz" che ha portato all'avvicendamento del direttore è un fatto grave. Per il metodo: una delle più antiche testate italiane, principale voce dell'editoria quotidiana di una regione e di una città dalle grandi tradizioni civili e democratiche è divenuta puro oggetto passivo della brutale guerra per bande fra i due maggiori partiti di governo per il controllo dell'informazione. E per il merito della scelta: uno degli uomini della cordata piduista che dette l'assalto al "Corriere della sera" ed alla stampa italiana, allontanato per questo dal "Mattino", viene rilanciato alla testa di un giornale che non ha ancora rimarginata la ferita del licenziamento del direttore Piazzesi, reo di aver scritto parole nette e chiare contro le degenerazioni massoniche.

«Al di là delle capacità professionali dimostrate dal direttore designato Ciuni sia al "Giornale di Sicilia" che al "Mattino", tutta l'operazione, realizzata alla vigilia delle elezioni amministrative, pare inquadrarsi nell'offensiva della Dc per colpire le autonomie locali e ricondurle forzosamente dentro il quadro politico nazionale. Le energie più vive della società e della cultura toscane unite — è da augurarsi — con le spiccate professionalità presenti nel corpo redazionale della "Nazione", proseguiranno la loro ferma e serena battaglia per la correttezza dell'informazione. È troppo sperare che finalmente — conclude Quercini — anche il nuovo direttore della "Nazione" riesca in qualche modo a tener conto di tutto ciò? Purtroppo temiamo che non sia possibile».

Sia pure indirettamente, lo sconcerto e il malumore del Psi e il prossimo mutamento di rotta della «Nazione» sembrano confermati dalla polemica brusca (e per certi versi grottesca) insorta tra Enzo Bettiza e il gruppo Monti. Bettiza ha confermato ieri le dimissioni — come da noi anticipato — per essere stato tenuto all'oscuro dei mutamenti decisi nonostante che la sua funzione di direttore editoriale ne avesse fatto un «corresponsabile della linea giornalistica e politica delle testate del gruppo». Senza mezzi termini la replica della proprietà: Bettiza non era direttore editoriale, era tenuto soltanto a scrivere quattro articoli di fondo al mese... «del resto l'on. Bettiza ha preferito, per sue esigenze personali, estraniarsi dalle vicende aziendali, rimanendo per mesi lontano dalla sede della società...».

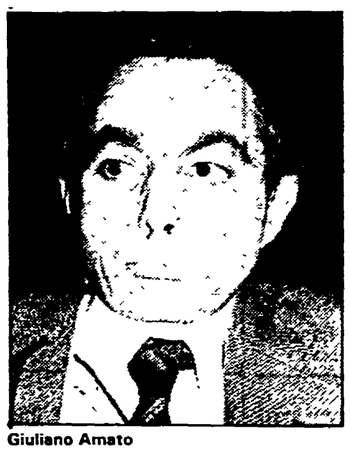
Antonio Zollo

A Bologna significativo confronto al convegno nazionale di studi promosso dai socialisti

È il riformismo che divide Psi e Pci?

Bobbio elogia il socialismo ma c'è chi adora i liberisti

Si scopre che le vecchie contrapposizioni nella sinistra sono in crisi - Salvadori: «Un'immagine predatoria del potere non dà consensi» - Amato e il «socialismo dei decreti»



Giuliano Amato

Norberto Bobbio

Luigi Covatta

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Non basta dire riformismo né tantomeno innalzare il ritratto di Turati, per affrontare la realtà di oggi. Il Psi sembra arrivato alla soglia di queste elementari verità. La sicurezza «teorica» ostentata rumorosamente negli ultimi anni vacilla. Il convegno di studi che ha per tema «Quale riformismo» ha lasciato sullo sfondo i toni trionfalistici. Lo stesso Luigi Covatta, introducendo il dibattito, non è andato oltre una difesa d'ufficio del governo Craxi. Ha affidato ai successivi relatori il compito di cimentarsi con l'interrogativo del convegno, cercando di coprire il vuoto con una rivalsa sui «ritardi culturali» del Pci. La polemica di Natta sul «riformismo senza riforme» gli è parsa «inevitabilmente banale e datata». Perché essa assumerebbe «un criterio quantitativo per misurare il tasso di riformismo della politica dei socialisti italiani», mentre «il riformismo europeo nel suo insieme deve fare i conti con questioni di ordine qualitativo». Ma ciò non gli ha impedito di rimproverare ai comunisti (in particolare a Napolitano) di sviluppare il confronto con la Spd proprio quando «prennuncia la revisione del programma di Bad Godesberg».

Evidentemente al Psi non piace la «qualità» del pur cauto ripensamento avviato dalla socialdemocrazia tedesca. Ma la prova del nove della immaturità del Pci risiede nella sua prassi, nel fatto che, mentre agita la formula di un «governo di programma», «dimentica con disinvoltura che un governo di programma già c'è ed è quello in carica, con buona pace di quanti, in seno alla maggioranza pretendono di sovrapporgli orizzonti strategici mai definiti».

Ciò che impedisce al Pci di riconoscere questa presenza è un persistente «leninismo di pace».

Questa fittizia frontiera polemica è subito caduta con la relazione di Massimo L. Salvadori.

Per Salvadori, con la comparsa dell'eurocomunismo, è venuta meno la vecchia distinzione tra metodo riformista e metodo rivoluzionario. Così, oggi, mentre il riformismo «appare tanto dominante» si assiste a un «paradosso». Il riformismo «rischia anch'esso di esaurirsi». È divenuto «una grammatica per così dire indispensabile, necessaria», ma «non riesce a diventare sintassi, forza cioè generatrice di idee e pratiche in grado di incidere adeguatamente sulla realtà».

La «cultura del riformismo socialista» corre dunque il rischio di «ridursi essa stessa a residuo storico», a una «controcultura della rivoluzione da un lato e della conservazione dall'altro». Anzi, appunto perché incapace di produrre «una prassi riformatrice», diviene «ideologia nel significato marxiano di falsa coscienza». In parole più povere un guscio vuoto, che può diventare l'orpello di politiche tutt'altro che riformatrici.

La «terza via», prospettata dai comunisti, secondo Salvadori, non è che l'estremo tentativo di «conciliare riformismo, democrazia e attuazione del fine socialista».

Ma oggi ogni «progetto di sistema» sconfina nell'utopia. Il destino del socialismo europeo dipende in concreto dalla sua capacità di «raccogliere la sfida del neoconservatorismo», trovando «un nuovo punto di equilibrio tra diritti sociali ed esigenze dell'innovazione». Può chiedere però consensi ad una tale politica riformista «chi abbia le carte in regola, chi sia portatore di un'immagine limpida, in primo luogo non predatoria del potere politico». «Non occorrono su questo punto molte parole», questa è stata la pudica allusione rivolta alla platea.

Dilemmi dunque ben più ardui e complessi di quanto la «ideologia» corrente del Psi faccia apparire.

Norberto Bobbio ha contribuito, dal suo punto di vista, a fissare alcune coordinate dentro le quali si colloca l'interrogativo del convegno. Anche Bobbio ha affermato che oggi non esiste di fatto nel nostro paese e in Europa occidentale una alternativa tra metodo «riformista» e metodo «rivoluzionario». Il concetto di riformismo non può dunque essere ricavato da una tale contrapposizione. Perciò il vero interrogativo è un altro: quale «riformismo socialista», «quale socialismo». Il «vento impetuoso della crisi delle ideologie» ha fatto «smarrire la bussola». Ma rimane una «stella polare» che serve da orientamento. Per Bobbio ciò «che distingue il socialismo dal liberismo è il primato del valore della eguaglianza». Non può esservi «riforma socialista che non sia anche egualitaria». E nonostante tutti i cambiamenti, il nostro paese è «ancora profondamente inegualitario». C'è la «diseguaglianza dinnanzi alla legge», la «diseguaglianza fiscale», la «diseguaglianza nella distribuzione della ricchezza». In altre parole, ci sono «ricchi e poveri, prepotenti e impotenti, discriminati e discriminatori». E Bobbio si è chiesto se l'uso della parola «equità», così di moda nel Psi, riempia il concetto di «giustizia sociale», che gli è apparso tuttora più appropriato.

Giuseppe Tamburrano ha dato espressione, diciamo così, popolare agli spunti di analisi di Salvadori. Si è scoperto, dopo il serrato tamburreggiamento degli ultimi anni, che Turati e i comunisti, se differivano nel «metodo», avevano però «alcune idee in comune ed erano le idee fondamentali». Il Psi ha fatto bene ad adottare la terapia turatiana per liberarsi dalle «tossine del leninismo». Ma ora c'è da chiedersi se «di revisione in revisione, di superamento in superamento, non abbiamo superato solo un certo socialismo, ma l'idea stessa del socialismo». Tamburrano si è accorto di diverse «stranezze». Mentre «alcuni di noi presi da furore iconoclastico demoliscono tutti i nostri 'idola', restaurando un liberismo manchesteriano», liberali come Dahrendorf «dichiarano conclusa l'epoca socialdemocratica... ma per andare avanti verso una società in cui l'uguaglianza si coniughi con la libertà».

È toccato sostanzialmente a Giuliano Amato, sottosegretario alla presidenza del Cconsiglio, ricordare che con simili idee si rischia di diventare i «rallentatori del progresso». Bisogna stare ben attenti a non considerare cose come la «equità» o la «occupazione» gli «ingredienti esclusivi» di una politica socialista. Lo sviluppo della società, con le sue estreme differenziazioni di ceti e di interessi, ha dissolto la possibilità di un «progetto». D'altronde, non esiste più una «classe generale», una classe cioè che possa essere considerata portatrice di un interesse generale di progresso, protagonista della trasformazione. Ciò che conta è un governo, messo in grado di decidere, senza impacci, con un «parlamento che serva al governo della maggioranza». Infatti, il fantasma dell'«interesse generale», disciolto dalla società complessa, risorge nell'incarnazione di Palazzo Chigi. Ecco perchè è «dissennato» limitare la materia dei decreti legge. Ed ecco perchè il parlamento è un «luna-park», dove le leggi saltellano come in una eterna girandola. Amato ha comunque ammesso che gli «attori» che «operano in nome dell'interesse generale» devono recuperare la «carica etica» del vecchio riformismo italiano. Venendo a mancare la tensione verso «la costruzione di un domani per quanto utopico», bisogna scoprire qualche «antidoto alle tentazioni della vita», pena la «delegittimazione politica».

Francesco De Martino ha giustificato con una «indisposizione» la sua assenza al convegno, che avrebbe seguito con piacere, anche se i promotori — così ha scritto — hanno una «filosofia politica» diversa dalla sua.

Oggi toccherà a Claudio Martelli, che ha seguito diligentemente tutto il dibattito, concludere.

Fausto Ibba

L'esordio dello sprovveduto Nonno

Pasquale Nonno ha esordito come direttore del «Mattino» con un corsivo che non smentisce il ruolo che gli è stato assegnato da De Mita. Infatti, prendendo spunto dall'intervista di Natta, Nonno torna a spiegare l'alternativa nella versione demitiana fornendo nuovi lumi.

Il nostro, sostiene che nella nostra proposta di alternativa «la possibilità del ritorno al potere della Dc non è contemplato». E quindi — eccoci colti in fallo! — «la strategia del Pci sembra prefigurare obiettivamente un'alternativa di sistema piuttosto che un'alternativa di governo».

Ciò detto, il Nonno ha l'ardire di concludere che «questo è il quadro, credo fedele». Fedele a chi? A De Mita, non certo alla verità, trattandosi di una grossolana e impudente mistificazione della posizione del Pci che, non da oggi, si batte per alternative di governo e di maggioranze nel rispetto della Costituzione. Cosa che la Dc non sempre ha fatto.

E ci si consenta un consiglio: se Pasquale Nonno vuole essere zelante a tutti i costi con chi l'ha messo a quel posto, cerchi almeno di non apparire così sprovveduto.

Affare Sarom, così l'Eni ha regalato 2000 miliardi

La scandalosa vicenda della raffineria di Monti senza futuro acquistata dallo Stato alla fine degli anni 70 e ora in gravissima crisi

RAVENNA — In città ormai tutti lo chiamano «lo scandalo Sarom». Quasi tutti i partiti appaiono concordi nel criticare, per questa vicenda, l'atteggiamento dell'Eni e del governo. Il sottosegretario al Tesoro Gianni Ravaglia (Pri), parla di «una storia poco chiara» e chiama i ministri interessati e il presidente dell'Ente nazionale idrocarburi a rispondere in Parlamento su tutta la vicenda. Massimo Serafini, deputato del Pci, annuncia una interrogazione al governo. Lavoratori e sindacati hanno fatto affiggere sui muri della città di Ravenna un manifesto che denuncia la «vergogna dell'ente di Stato, che sperpera duemila miliardi dei contribuenti». L'oggetto del contendere è la raffineria ravennate dell'ex petroliere Attilio Monti, acquistata circa quattro anni fa dall'Eni, (insieme ad altre tre, due già chiuse e una che sta chiudendo ora) a suon di migliaia di miliardi, con la promessa di farne la terza struttura produttiva italiana del settore e oggi giunta alle soglie della chiusura, comunque di un drastico ridimensionamento. La vicenda ha dell'incredibile. Alla fine degli anni Settanta il consumo e la produzione nazionale dei derivati del petrolio sono già in forte calo, si parla della necessità di chiudere diverse raffinerie; manca ancora il piano del governo per la lavorazione nazionale del greggio. Ciò nonostante l'Eni, evidentemente sollecitata da pressioni politico-economiche, decide l'acquisto del «gruppo Monti», da poco entrato in crisi, che comprende quattro importanti raffinerie, diversi depositi e una consistente rete distributiva nazionale (Mach). L'operazione, portata a termine fra molte polemiche all'interno stesso del governo, si dice venga a costare all'Eni diverse centinaia di miliardi. La Sarom viene considerata la nuova punta di diamante dell'Agip-petroli in Italia, si predispongono ambiziosi progetti di potenziamento, si investono sulla struttura circa ottanta miliardi di lire. Attraverso la società Sone, consociata dell'Agip, viene praticamente imposto alla città di Ravenna la costruzione di un oleodotto che collega la Sarom alla centrale Enel di Porto Tolle (Ferrara) come ulteriore garanzia di sviluppo. Nel frattempo «Il Resto del Carlino» e «La Nazione», i due quotidiani controllati dall'ex petroliere Attilio Monti, diventano fra i più convinti sostenitori del governo Craxi. Invece, inevitabile, ecco il crac. All'inizio dello scorso anno l'attività della Sarom comincia a segnare pesantemente il passo; vengono bloccati tutti gli investimenti. Comincia a delinearsi un brusco cambiamento di obiettivi per il futuro della raffineria ravennate. Deve diventare un centro strategico nella commercializzazione dei prodotti petroliferi, dice ora la nuova leadership dell'ente petrolifero. In parole povere si tratta però di trasformare la Sarom in un semplice deposito di carburante con appena 150 occupati (ora sono circa 350). I dirigenti dell'Agip parlano di modificati rapporti fra raffinazione, consumi e importazioni, che non sarebbero stati prevedibili. Questo, mentre l'onorevole Ravaglia dice che l'Agip è intenzionata a delegare ai privati (e all'esportazione) oltre un terzo delle lavorazioni petrolifere attualmente detenute dall'Eni. Di conseguenza proporrebbe la chiusura di diverse raffinerie pubbliche, fra le quali la Sarom. La notizia viene smentita dall'ente petrolifero ma continua in questi giorni a circolare con insistenza negli ambienti parlamentari e governativi. Se venisse confermata, la scandalosa vicenda «Eni-governo-gruppo Monti-Sarom» assumerebbe caratteri ancor più macroscopici.

Impossibile a questo punto non sollevare inquietanti interrogativi. Aggiungendo, tra l'altro, che nel frattempo l'oleodotto Ravenna-Porto Tolle, costato oltre duecento miliardi di lire e completato dallo scorso mese di settembre, è inattivo perché l'Enel e l'Agip non si mettono d'accordo sui prezzi del «trasporto» e perché l'ente energetico non sembra avere alcuna intenzione, comunque, di rifornirsi dalla Sarom. E mentre accade tutto questo, guarda caso, il gruppo editoriale «Carlino-Nazione» è sconvolto da cambiamenti direzionali che sembrano prefigurare una lotta fra la Dc e il Psi per ottenerne il controllo.

Claudio Visan

Mitra e pistole per uccidere il «presidente»

Sei killer per l'esecuzione
C'è una pista: l'appalto-luce

Morto anche l'autista, Giuseppe Mangano, nell'agguato a Roberto Parisi - Il commando ha seguito e affiancato l'auto nella borgata di Partanna - L'ingegnere era vicepresidente degli industriali dell'isola

PALERMO - L'auto finita contro un albero dopo l'agguato. A sinistra il corpo dell'autista, Giuseppe Mangano, crivellato di colpi. Sotto l'ing. Roberto Parisi in una foto recente

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il terrore non è finito, e ciò che è accaduto è molto più che un ritorno di fiamma. Con l'agguato di ieri la mafia fa sapere che è viva e vegeta, che il suo tribunale è in seduta permanente. A Palermo è lo Stato ad essere latitante. È stato assassinato Roberto Parisi, 54 anni un uomo in vista del potere economico, un protagonista dei grandi appalti, a filo diretto con gli affari di certa politica. Il presidente della «Palermo Calcio». L'amministratore unico dell'Icem, l'azienda che gestisce l'illuminazione stradale, il vicepresidente degli industriali siciliani.

Un democristiano influente, e con ottime coperture; Salvo Lima, Andreotti. Infine, uomo ricchissimo, in cima alla classifica dei contribuenti dell'isola. Perfino filantropo: aveva donato un asilo nido e un padiglione di emodialisi al Comune e all'Università, in ricordo della prima moglie e della figlia Alessandra morta nella sciagura del DC-9 Itavia che si disintegrò — nell'80 — sui cieli di Ustica. Ore 8,30 di ieri mattina. Circonvallazione di Palermo poco dopo viale Lazio, dove abita l'ingegner Parisi. Il quale esce da casa, sale su una «131» dell'Icem, con alla guida l'autista, Giuseppe Mangano, 37 anni, dipendente dell'azienda. Entrambi — inconsapevolmente — stanno aprendo la strada al commando. Cinque chilometri, il tragitto da compiere sino agli uffici dell'impresa. All'altezza della borgata di Tommaso Natale, c'è una vecchia strada che svolta a gomito verso la zona di Partanna, poco frequentata, l'ideale per i sicari. I quali ne percorrono ancora un buon tratto prima di passare all'azione vera e propria. Quando ormai mancano meno di cinquecento metri ai grandi capannoni dell'Icem, le prime sventagliate di mitra, in corsa. Muore sul colpo l'autista (lascia moglie e tre figli). La macchina va ad insaccarsi in una stretta piazzuola, travolge cassonetti di immondizia, si schianta contro un albero d'ulivo. L'ingegner Parisi è ancora vivo. Per lui, dopo avere aperto lo sportello, i killer riservano l'ultima gragnuola di colpi. Arsenale: almeno due «457 Magnum», una mitraglietta. Parco macchine: una Panda, una Renault, una Fiat Ritmo (le troverà qualche ora dopo, nei pressi, un elicottero dei carabinieri). Gli assassini: a conti fatti, almeno sei. Volatilizzati. È dire che questa volta si è trattato quasi di una esecuzione in diretta.

Le vetture dell'Icem sono collegate via radio alla centrale dell'azienda, e, automaticamente, alla sala operativa della questura. Si registrano due versioni contrastanti: è stato l'autista, vistosi circondato, a dare il primo allarme; no, è stato un altro dipendente Icem, uditi gli spari, a far funzionare la ricetrasmittente dagli uffici dell'impresa. Comunque sia andata, il tempo per la fuga si è ridotto al minimo indispensabile.

Prime considerazioni a caldo degli investigatori. Parisi non portava armi, l'autista era disarmato, la macchina non era blindata. E Parisi — presidente della squadra di calcio — era popolare quanto un sindaco. Hanno adoperato armi modernissime quando potevano servirsi di un fucile a pallini. Perché? Semplice: per far sapere che tutt'ora ne sono ben forniti. Gli squadroni della morte non risentono di alcuna crisi vocazionale; tutto insomma è come prima. Dove sono stati assassinati Parisi e Mangano c'è un palazzone a dieci piani, centinaia di finestre si affacciano, osservatorio privilegiato. Ma i testimoni non parlano: ecco l'altra sicurezza ostentata dai killer. Infine, il luogo: Partanna, Tommaso Natale. Borgate che per la mafia rivestono lo stesso interesse strategico di Ciaculli. E il «manuale Buscetta» insegna: per uccidere sulla circonvallazione, proprio all'altezza di Tommaso Natale, il boss Alfio Ferlito, i catanesi in trasferta dovettero chiedere il visto di soggiorno al «rappresentante» di zona, Rosario Riccobono. Riccobono non c'è più, scomparso, vittima della lupara bianca. Chi ne ha preso il posto? Quali sono i nuovi organigrammi decisi all'indomani delle maxi-retate degli ultimi mesi? Nessuno lo sa.

A Villa Sofia, al pronto soccorso, si consuma l'ultima agonia di Parisi, già clinicamente morto. C'è salvatore Matta, il vice-presidente della Palermo Calcio, ma anche fratello del defunto Giovanni, onorevole democristiano. Gli chiediamo una impressione, se la vittima è caduta sul fronte degli appalti. «Vuol scherzare? Questa non è una partita di calcio, non rilascio dichiarazioni. Sono letteralmente annichilito». Dice una signora, presidente dei ventinove club, anima della tifoseria rosanero: «Non ci sono parole». Tifosi e lavoratori dell'Icem si mescolano fra loro accomunati da un tremendo colpo che si abbatte sul lavoro e sullo sport palermitani. Il sostituto procuratore Giuseppe Ayala, uomo di primo piano nel «team» antimafia, capisce che è anche il tenace sforzo investigativo in Sicilia ad essere colpito. Ripete: «È uno dei delitti 'peggiori' di questi ultimi anni».

L'addetto stampa di Parisi ricorda: «Qualche giorno fa siamo andati a cena e mi ero portato dietro la pistola. Lui mi ha preso in giro per l'intera serata: che te la porti a fare, se è destino le armi non servono». Anche con lui azzardiamo: gli appalti? «E perché? Proprio la settimana scorsa con il prefetto Gianfranco Vitocolonna (commissario al Comune di Palermo, ndr) era stata decisa l'ultima proroga di sei mesi all'Icem. La vicenda aveva imboccato la dirittura finale». Pianti e scene strazianti dei familiari, i chirurghi che tentano l'impossibile, malati che imprecano perché nessuno si occupa di loro, sirene che ululano all'esterno della cittadella ospedaliera.

Qualcuno ricorda: a Natale, due telefonate anonime (a un giornale locale e all'Icem) annunciarono che Parisi era stato assassinato. Lui si limitò a prendere precauzioni di pochissimo conto. Alle 11, l'annuncio, questa volta drammaticamente vero: Parisi è morto.

Perché è stato assassinato? Anche le fantasie meno fervide non avranno che l'imbarazzo della scelta. Viene ucciso per spianare la strada a qualche ditta concorrente che magari sostituirà l'Icem nell'illuminazione stradale; no, l'hanno ucciso perché l'Icem aveva imboccato il viale del tramonto; oppure esattamente il contrario: perché Parisi si preparava a mutar pelle per ottenere una rivincita. O magari l'hanno ucciso per dare un segnale molto più in alto, assolutamente politico. Non manca — sin da ora — chi «scava» nei dissidi della Palermo Calcio, magari sospettando un gruppo di ultras irriducibili. Le notizie certe sono due. Primo: è stato assassinato un alto esponente del sistema di potere affaristico democristiano a Palermo. E non certo perché gli si era rivoltato contro. Secondo: venerdì sera, un documento sindacale dei dipendenti della Squadra Mobile ha chiaramente denunciato che è già stata abbassata la guardia. Il ministro che non rispetta l'impegno di adeguare organici e mezzi, ha, in compenso, proibito gli straordinari.

Saverio Lodato

Miliardi e affari di un potente di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Due democristiani, Salvo Lima, oggi eurodeputato, Salvatore Matta, deputato alla Camera, deceduto due anni fa, fecero ricchezza e fortuna di questo ingegnere torinese, giunto a Palermo negli anni Sessanta, e, all'epoca, pressoché sconosciuto. Progettava quadri elettrici per aziende, alle dipendenze meno d'una decina di operai. Ma aveva fiuto politico non indifferente: «Il mare — diceva spesso lui proprietario della barca «Legno Duro» con la quale aveva vinto tante regate — mi ha insegnato che per navigare ci vuole un buon vento e a non preoccuparsi delle tempeste della vita».

Il vento lo avrà in poppa all'inizio degli anni Settanta. L'Enel infatti, seguendo una linea nazionale di disimpegno dalle manutenzioni dell'illuminazione elettrica lascia campo libero anche a Palermo. Parisi è pronto. Ottiene dal Comune l'appalto per la durata di nove anni, dal '79 ad oggi. Ma per cinque anni, fatto assolutamente scandaloso si procedera con il regime delle proroghe a termine. A tutt'oggi il Comune non è entrato in possesso della mappa dei punti luce (sono trentasei mila) e delle cabine di trasformazione: un «top secret» custodito gelosamente dall'azienda, per evitare potenziali concorrenze. Continue minacce di licenziamento e di cassa integrazione (questa spesso applicata) hanno contrappuntato i momenti più significativi della vertenza con il Comune.

Sull'Icem indagò la prima commissione Antimafia. Aveva iniziato ad indagare la seconda. Ed anche l'alto commissariato per la lotta alla mafia e la Procura della Repubblica. Elda Pucci e Giuseppe Insalaco, entrambi democristiani, quando vennero ascoltati a San Macuto, fecero espresso riferimento all'Icem per spiegare la paralisi che durava da anni al Consiglio comunale e che avrebbe portato al suo scioglimento: le maggioranze venivano condizionate — denunciarono i due ex sindaci — dagli interessi dei potentati economici.

Grazie all'Icem Parisi si era ritrovato una tale liquidità di denaro da poter creare un grappolo di cinque collegate: Cts (Compagnia tecnica siciliana), Icem Illuminazione, Icem Quadri, Icem Mare, la Palermo Calcio. Di quest'ultima fu costretto a comperare le azioni quando un altro imprenditore vicino alla Dc, Gaspare Gambino, finì in galera per truffa all'erario e al Cnr. La Dc non poteva lasciare «scoperto» il calcio. Ma non andò molto bene: il Palermo retrocesse in serie C. «Sono un imprenditore prestato allo sport» ripeteva spesso Roberto Parisi. Ma la sua ultima fatica non è stata per il calcio, bensì salire le scale di palazzo di città: il commissario, per tutelare il lavoro dei dipendenti e il servizio dell'illuminazione, in vista della definizione dello schema d'appalto, gli aveva concesso altri sei mesi di proroga. Sei miliardi. Ma questa era — in tutti i sensi — l'ultima proroga.

s. l.

Calabria, sfida della mafia Il Pci lancia un allarme

Conferenza stampa e manifestazione con Pecchioli - Nella regione lentezze e scarso coordinamento degli apparati dello Stato - Sta crescendo una nuova cultura di massa

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il Pci lancia un allarme e un appello a tutte le forze politiche democratiche e progressiste, ai sindacati, al mondo della cultura per la controffensiva lanciata dalla mafia in Calabria. Lo ha fatto ieri mattina con una conferenza stampa a Catanzaro, presente Ugo Pecchioli, della Segreteria del partito e poi in serata, con una manifestazione a Vibo Valenzia, una delle zone della regione dove più acuta è l'offensiva. L'analisi dei comunisti calabresi — alla conferenza stampa erano presenti il segretario regionale Politano, Paraboschi, responsabile del dipartimento problemi dello Stato del Pci calabrese e Fittante, della commissione parlamentare antimafia — è che dopo i duri colpi subiti dall'organizzazione mafiosa culminati nell'arresto del prete di Africo, don Stilo, e nell'avvio di due importantissimi processi — uno a Palmi, contro il clan Piromalli, e uno a Locri, contro il clan Ruga — la reazione della mafia stia passando sotto silenzio. Politano ieri ha ricordato l'uccisione del brigadiere Tripodi di San Luca, «un segnale — ha detto — di attacco frontale allo Stato, trascurato da tutti, a cominciare dal governo che ai funerali del valoroso carabiniere non ha mandato neanche un sottosegretario».

Pecchioli ha messo in rilievo come negli ultimi tempi siano «stati inferti colpi duri e importanti alla mafia, soprattutto in Sicilia e Campania. Si è avuto un impegno nuovo — ha detto Pecchioli — di magistrati, forze dell'ordine, ma è venuto soprattutto crescendo una presa di coscienza di massa contro la mafia, una cultura antimafia anche a livello di senso comune. In Calabria avvertiamo però una certa lentezza, un non allineamento rispetto ai punti più alti della lotta alla mafia nel nostro Paese». Pecchioli si è anche soffermato sulla mancanza di coordinamento delle forze (l'alto commissario — ha detto — qui brilla per la sua assenza), sui paurosi vuoti negli organici e sull'attacco alla legge La Torre e anche a coloro i quali collaborano con la giustizia.

f. v.

Altra banca sotto inchiesta In carcere dirigenti e boss

È la Banca popolare di Polistena: quattro amministratori colpiti da ordini di cattura - I favori al temibile clan mafioso dei Longo e dei Verace - Assegni a vuoto

POLISTENA (Reggio Calabria) — Nove persone, tra cui quattro consiglieri d'amministrazione e tre sindaci della Banca popolare di Polistena, sono state arrestate dai carabinieri su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Palmi, Salvatore Boemi. Le altre persone colpite da ordine di cattura sono tutti componenti della famiglia dei Versace di Polistena, legata, secondo l'accusa, al «clan» mafioso dei Longo.

Gli arrestati sono il presidente del consiglio d'amministrazione della banca Francesco Mileto, di 61 anni, i consiglieri d'amministrazione dello stesso istituto di credito Giuseppe Teti, ex presidente della banca, Vincenzo Angiletta e Giovanni Melchi, ed i sindaci Vincenzo Calcaterra, Pietro De Pasquale e Giuseppe Grio, collocatore comunale a Gioia Tauro. Gli amministratori sono accusati di falso in atto pubblico, falsificazione in bilancio ed interesse privato in atti d'ufficio.

I presunti mafiosi arrestati sono Giuseppe Versace, 73 anni, ed Angelo Boeti, 29 anni. Ordini di cattura sono stati anche emessi contro i fratelli Biagio, Francesco, Michele e Antonio Versace: i primi due sono da tempo latitanti mentre gli altri erano già detenuti, accusati di associazione per delinquere di tipo mafioso e di alcuni omicidi. L'accusa che viene contestata ai presunti mafiosi è di associazione per delinquere, bancarotta fraudolenta, truffa.

Secondo quanto hanno riferito i carabinieri della compagnia di Taurianova, la vicenda risale al 1982 e fa riferimento ad attività commerciali che sarebbero state svolte dai fratelli Versace con la collaborazione dei componenti il consiglio d'amministrazione della Banca popolare di Polistena, che avrebbero tenute celate scoperture nei conti correnti di presunti mafiosi per oltre un miliardo di lire. I Versace, grazie all'appoggio garantito dagli amministratori dell'istituto di credito, avrebbero così fatto numerose truffe ai danni soprattutto dei fornitori di alcuni supermercati di loro proprietà emettendo centinaia di assegni a vuoto.

Quegli automatismi in «rivolta» per il Mezzogiorno abbandonato

Mpm, una nuova sigla che raccoglie in Calabria alcune esperienze eterogenee che prendono spunto da un'antica polemica «anticoloniale» «Le ragioni della mafia»

Dalla nostra redazione

CATANZARO — *Nella Calabria della crisi e della depressione profonda, dove tutti gli indicatori economici parlano di drastica riduzione di reddito e dove la disoccupazione — ufficiale e non — raggiunge punte record, dove più acuta soprattutto è la crisi democratica, spunta un nuovo movimento, il «Movimento politico meridionale», nuova sigla che punta a raccogliere malcontento e «ribellismo» di una regione per tanti versi a sé nel panorama dello stesso Mezzogiorno. Regione di confine e di frontiera, s'è detto tante volte. Il Movimento politico meridionale ha deciso di presentare liste alle elezioni del 12 maggio, sia per il Consiglio regionale che per quelli provinciali e comunali; ha reso noto una «bozza» di dichiarazione programmatica per le elezioni del 1985; ha avviato una serie di riunioni e di dibattiti nella regione.*

Chi sono gli artefici e gli animatori del movimento? Cosa si prefiggono? Soprattutto — è questa la domanda che più circola nella regione — quale presa potrà avere un movimento che, dichiaratamente, punta a raccogliere l'insoddisfazione? Intanto vediamo chi sono gli ispiratori del «Mpm». Si va dal gruppo di Vibo Valenzia dei «Quaderni Calabresi», sorto negli anni 60 su posizioni antinordiste e terzomondiste attorno al circolo «Salvemini» e il cui principale esponente è Francesco Tassone, 58 anni, ex magistrato ora avvocato; a Francesco Catanzariti, ex deputato del Pci dimessosi nei giorni scorsi dal partito; da Luigi Gullo, senatore del Pci dal '63 al '68 e negli ultimi tempi vicino prima ai socialisti e poi ai radicali, a Sergio Scarpino, consigliere regionale indipendente espulso sei mesi fa dalla Dc.

La piattaforma del movimento, il cemento della «calabresità», riecheggia — è questo il primo punto di analisi — una descrizione tutta particolare dello stato della società meridionale, della Calabria e delle cause che a ciò hanno portato. Francesco Tassone — che a ragione può essere considerato come una sorta di «ideologo» del gruppo — parla di «colonizzazione interna» al Paese. Il sud visto insomma come una colonia del resto del paese, il Mezzogiorno «piegato a strumento — dice — del resto d'Italia», abbandonato a se stesso. La polemica dei «quaderni» sul sud «colonizzato» non è nuova ma l'Mpm aggiunge ora la necessità — per il Mezzogiorno — di «una autonomia speciale che avvii — dice Tassone — un processo federativo». I toni della contrapposizione nord-sud sono dunque più marcatamente accentuati tanto che, se può essere definita — per comodità di linguaggio — una linea «sudista», con riferimenti anche ad una analisi storica condotta negli anni scorsi sui problemi derivanti dall'unità d'Italia («siamo di nuovo al punto — si legge ad esempio nella bozza programmatica dell'Mpm — in cui nel 1735 i Borboni trovarono il regno»), non mancano ora le vere e proprie bordate ai «settentrionali», genericamente intesi.

All'interno di questo neorilancio delle «ragioni del sud e della Calabria» trova poi ampio spazio — siamo al secondo punto d'analisi — una singolare lettura del fenomeno mafioso in Calabria e nel paese e dei problemi connessi. Tutto — par di capire — è spostato a guardare e a mettere in discussione le «aberranti modalità — così si dice — di attuazione della cosiddetta lotta alla mafia», vista come il principale degli strumenti con cui il nord tiene sotto «colonia» il sud. Nella bozza programmatica di oggi l'Mpm scrive che «occorre definire ed assumere le ragioni da cui nasce la mafia e le esigenze che il fenomeno esprime», ma già in un libro a più voci — pubblicato nel 1983 da «Jaka Boock» e significativamente intitolato «Le ragioni della mafia» — Tassone scriveva nel saggio introduttivo (già pubblicato peraltro sul numero 51 dei «Quaderni Calabresi») così: «Che la mafia stia alla base del crimine internazionale mi sembra perciò un'esagerazione di quanti vogliono ad ogni costo elevare ulteriormente il tasso di esecrazione e con esso il tasso di confusione». Il riassumere le «ragioni» della mafia viaggia assieme a un «neogarantismo» che porta, ad esempio, da un lato a protestare energicamente contro il presidente della Repubblica per lo scioglimento del consiglio comunale di Limbadi, decretato nel 1983 da Pertini dopo che le elezioni nel piccolo comune di Vibonese erano state vinte da una lista civica capeggiata da un noto boss mafioso; dall'altro a pubblicare sull'ultimo numero dei «Quaderni», dedicato interamente alla mafia, la lunghissima memoria difensiva — ben 52 pagine — di uno degli avvocati di Cutolo, quel Francesco Gangemi di Reggio Calabria, arrestato due anni fa nel blitz anti-camorra. La legge La Torre? «Repressiva e speciale», «una legislazione che colpisce i ceti produttivi meridionali quasi sempre di estrazione popolare che si industriano». Colonizzazione e repressione sono dunque i termini di un discorso in cui si cerca di legare un fronte interclassista e indistinto su un terreno da un lato autonomista e federalista e dall'altro protestatario, «in nome della Calabria abbandonata».

Franco Politano, segretario regionale del Pci, sottolinea come tutto questo sia indicativo anche di una crisi del meridionalismo democratico, di una caduta di tensione attorno ai problemi del sud, di una situazione — soprattutto in Calabria — di gravissima crisi per la mancanza assoluta di risposte da parte delle classi dirigenti. «Ma il punto — aggiunge il segretario comunista — è se la contrapposizione nord-sud, il rilancio del meridionalismo che non guardi ai problemi di tutto il Paese, non finisca col fornire tutto sommato un altro alibi al disegno politico di chi ha sempre governato e cioè di tenere distinte le due Italie, con la Calabria destinata a far la parte della più debole. Non si affrontano la crisi del meridionalismo e i grandi problemi della Calabria d'oggi con concetti buoni forse quaranta anni fa. Per il Mezzogiorno e la Calabria non ci sarà né sviluppo e né avvenire se non si pongono contemporaneamente le questioni dell'Italia assieme a quelle della Calabria. L'altro punto di fondo è che un vero autonomismo significa ricambio di classi dirigenti e sta qui la differenza tra meridionalismo alternativo e meridionalismo subalterno. Un'alternativa in Calabria si costruisce battendo anche i nemici interni: sistema di potere, ascarismo delle classi di governo, mafia su cui questo movimento — lo voglio dire con franchezza — porta avanti un'analisi ambigua e che secondo noi rischia di indebolire il fronte di lotta antimafia». Dal canto suo Salvatore Frasca, segretario regionale del Psi, giudica il movimento «come il frutto — dice — dello stato di malessere dei partiti in Calabria. Ma non credo — aggiunge — che un movimento di questo genere possa aver fortuna. Non è in grado di poter determinare spostamenti di forza». Dal fronte democristiano invece scarse reazioni anche se le ultime notizie parlano di un possibile raccordo fra l'Mpm e le liste civiche reggine partorite un anno e mezzo fa dalla crisi democristiana. Staremo a vedere.

Filippo Veltr

UNA NUOVA FGCI PER CAMBIARE LA POLITICA E LA SOCIETA'

Una sfida: coniugare «sensibilità» giovanili e lotta politica

Inizia il suo viaggio da Napoli la nuova Fgci

Necessità di autonomia per «contare di più»

Il congresso si conclude oggi - Interverrà il compagno Natta - Un dibattito dove tutto è apparso come «rovesciato» - Trasformare le battaglie «marginali» in lotte che abbiano il valore trainante di liberazione

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI — Il delegato di Rimini quasi si scusa per il suo essere minoritario. Proprio così. Lui della Rimini rossa racconta le difficoltà della Fgci e del movimento. E poi dice: «Noi non viviamo al Sud, dove, si sa, il movimento è forte». E poi va al microfono il delegato di Catania e dice delle grandi manifestazioni contro la mafia. E quello di Napoli parla dei ragazzi che hanno affrontato la camorra faccia a faccia, e hanno vinto delle battaglie. C'è un ragazzo (un maschio) che parla del movimento delle donne, e senza «invadere», e senza mascherarsi da «femminista» sostiene che la necessità di dare spazio, più spazio dentro la Fgci alle esperienze femministe, non è una «petizione», non è un principio: è una necessità. Perché questa nostra nuova politica — dice — deve molto al movimento delle donne. È nata lì, ha preso spinta da lì, ha imparato a quella scuola.

Tutto rovesciato questo congresso della Fgci? Il Nord che invidia il Sud, il maschio che invidia la femmina, il dirigente adulto (Bassolino, per esempio, o Tortorella o Pizzinato) che invidia il giovane e la sua capacità di «ripartire» con la politica, anche dopo le sconfitte, dopo le delusioni, anche dentro le incertezze, i dubbi, le paure. E di ripartire buttando giù tutti i miti, gli schemi, le formule fisse, ma non buttando giù quella carica, quella passione, quell'amore per la politica (per il comunismo, ha detto qualcuno ieri), che il congresso dimostra continuamente.

Tutto rovesciato; ma che vuol dire? Il non-garantito al primo posto? La marginalità che sta avanti alla normalità? La sofferenza avanti al successo? Non stanno in questo modo le cose. Perché la società non è così, e questa Fgci vuole stare dentro la società, e non aristocraticamente fuori. Semplicemente è aperta una battaglia e una ricerca, dentro le quali tutti i valori dell'emarginazione e della lotta per riscattarla sono visti invece come leve fondamentali della lotta politica. La femminista, il gay, l'obiettore, o magari il ragazzo «dei quartieri spagnoli di Napoli, prigioniero della camorra e che lotta per affrancarsene»: non più tollerare e basta, ma vedere nelle loro lotte, delle lotte che hanno un valore generale e trainante di liberazione. E dentro questa visione, questo scontro duro, che si innesta la politica nuova della Fgci. Fatta di elaborazione, di analisi lucida, ma anche molto ricca di passioni e di emotività. Che si sente in tutti gli interventi si sente nell'attenzione, negli applausi.

NAPOLI - Un momento del Congresso della Fgci

Come in tutti i congressi, l'applauso è una cosa importante. Un po' un metro di misura degli interessi e delle sensibilità. E allora, quando l'altra sera è venuto giù il teatro dell'Augusteo, ed ha battuto le mani per due minuti filati a Niki Vendola, militante della Fgci, obiettore di coscienza, dirigente del movimento gay, che aveva concluso l'intervento con uno slogan un po' «settantasettino» («con amore per il comunismo»), non è successo niente di straordinario. È successo soltanto che questo congresso sente molto come sue le cose che Vendola ha detto. E cioè che un certo giacobinismo della politica di una volta (anche nella sinistra) un certo pedagogismo che punta a normalizzare la complessità sociale prima di trasformarla in lotta politica «leggibile», non appartengono a questi giovani e a questa Fgci. Vuol dire, in definitiva, fare un passo indietro rispetto alla politica? Vuol dire che nel momento in cui si «delegittima» Palazzo e potere, di fatto si arretra, si firma una resa, e si dice: «Cose vostre, di voi grandi, di voi partiti. Noi non ci impicciamo»?

È un rischio, certamente. Del resto la sfida della nuova Fgci sta qui: saprà coniugare le sue «sensibilità» sociali e culturali con la Grande Lotta Politica? Comunque non si può dire che il Congresso, che si conclude oggi (interverrà il compagno Natta), il terreno di questa lotta lo stia ignorando. Al contrario. I grandi temi dello scontro politico nazionale sono tutti presenti. In ogni intervento. Seppure visti da un angolo un po' speciale. La pace, la lotta alla mafia, il lavoro, il governo, il pentapartito, l'alternativa. La necessità di liberare il paese da poteri e formule politiche moderate, viene conosciuta attraverso i fatti concreti (il pentapartito è nemico dei giovani, la mafia è nemica dei giovani, la droga, la guerra, il profitto e la rendita esasperati, sono nemici dei giovani perché sono i puntelli di una società e di una organizzazione dello Stato ostili). Ma il punto di arrivo è comune a quello della sinistra adulta: l'alternativa. Il processo di costruzione dell'alternativa, dentro il quale questi giovani vogliono mettere i loro valori, la loro idea, i loro bisogni. La richiesta di autonomia sta qui. In tutto il dibattito di questi giorni non è mai apparsa un fatto ideologico, una esigenza di principio. Ma una necessità di lottare, e partecipare, e contare nella sinistra salvando la propria specificità, i propri diritti, i propri metodi. E facendoli valere. Di contrattare i termini e le forme della grande battaglia politica. Anche i termini dell'alternativa, i suoi percorsi, le forze che vi partecipano e i temi che ne fanno parte.

Il lavoro, per esempio. È stato ascoltato con grande interesse ed è stato applaudito a lungo il discorso di Pizzinato. Ma sono state anche mosse critiche al sindacato. E sono state ricordate le iniziative dirette dai giovani in questo campo. Quando il sindacato era debole. Quella grande marcia per il lavoro della quale ha parlato una delegata della Sardegna: partita con poche centinaia di persone e terminata con ventimila ragazzi in fila. Oppure il «nucleare». Non forse questa una questione che riguarda direttamente scelte decisive per lo sviluppo dell'Italia? E se su questo terreno i giovani comunisti assumono posizioni diverse da quelle del Partito, e aprono polemiche, o se le aprono sulla collocazione internazionale dell'Italia, sulla Nato, sul disarmo, non toccano forse, in termini assolutamente politici e di lotta, la questione vera del pluralismo in Italia? Il pluralismo visto non come vestito di lusso da fare indossare ai corporativismi, ma come spazio dentro il quale si sviluppa fino in fondo una lotta e un confronto delle idee. Forse in questa convinzione sta l'unica vera certezza con la quale si conclude questo Congresso. E parte la nuova Fgci.

Piero Sansone

Fitta giornata di interventi in tribuna e nelle commission

Dai nostri inviati

NAPOLI — Un applauso lunghissimo, tutti in piedi, per i minatori inglesi e la loro lotta. La Fgci, le sue novità, la sua ansia di indipendenza, le sue rotture col passato, ma anche il suo attaccamento alle grandi battaglie del movimento operaio. Il 23° congresso vive la sua ultima, intensa giornata di discussione: stamane al grande teatro Metropolitan (non più all'Augusteo) Marco Fumagalli terrà il discorso conclusivo, e subito dopo parlerà il segretario generale del Pci Alessandro Natta. Nel pomeriggio, in seduta plenaria con i soli delegati, si discuterà il documento conclusivo, in molti emendamenti e poi si voterà: anche sul nuovo statuto che contiene, tra l'altro, la proposta del superamento del centralismo democratico. Più tardi si elegge il Consiglio federativo costituente che, a sua volta, nominerà il nuovo segretario della Fgci. Ieri la discussione si è tenuta in due fasi: durante la mattina, delegati e invitati si sono divisi in ben undici gruppi di lavoro, ciascuno dei quali ha esaminato tutto il pacchetto degli emendamenti. È stato scelto questo metodo per consentire a tutti i compagni di parlare e spesso anche più di una volta senza limitazioni organizzative e di tempo. Nel pomeriggio è ripresa la seduta plenaria, nel corso della quale, tra l'altro, hanno preso la parola Aldo Tortorella, il presidente dell'Arci Rino Serri, Pietro Folena, candidato alla successione di Marco Fumagalli, che dopo quattro anni lascia la segreteria nazionale dell'organizzazione. Moltissimi anche nel pomeriggio di ieri, i giovani delegati che sono intervenuti sulla relazione di Fumagalli e sui documenti in discussione. In molti di questi interventi (e possiamo citare solo alcuni, ad esempio quello di Ania di Prato, Mara Collini di Modena, Fiorenza Anatrini di Firenze) è apparsa con grande evidenza l'idea «innovata» della politica che è un po' il punto centrale attorno al quale ruota questa riflessione a tante voci. Politica «nuova», futuro «nuovo». «Possono fare quello che vogliono — ha detto Mara — noi non ci stancheremo mai di immaginare un futuro diverso per questa generazione. Sta qui la nostra forza». I giovani comunisti, più autonomi, più laici, meno comunisti? No — ha detto Aldo Tortorella e le sue parole sono state sottolineate da un convinto e lungo applauso — non meno comunisti, ma comunisti meglio. Tortorella ha detto che in questa Fgci che si rifonda non c'è alcuna fuga dalla realtà né una sorta di nuovo massimalismo. C'è una richiesta: concretezza e rispondenza tra parole e fatti. I giovani sono stanchi di vedere chi proclama in politica la idealità cristiana e poi va a braccetto coi mafiosi. Stanchi di vedere chi, dicendosi riformista, fa poi una politica conservatrice. «E allora è vano il tentativo di contrapporre giovani e anziani. Vi è una discussione e ci sono posizioni diverse». Al dibattito di questi giorni hanno partecipato molti esponenti di espressioni diverse della sinistra. L'altra sera il presidente della Lega ambiente Enrico Testa, aveva riproposto la polemica sulla centrale nucleare e la vicenda di Trino Vercellese. Ieri ha preso la parola il presidente dell'Arci Rino Serri, che ha affrontato nel merito i problemi e le proposte portati dalla Fgci ed ha affermato che non esiste alcuna concorrenzialità tra l'Arci e la nuova organizzazione dei giovani comunisti, ma anzi ci sono grandi e proficue possibilità di collaborazione. Nella tarda serata ha parlato Pietro Folena. In un clima di grande attenzione. «La politica — ha detto — è trovare una nuova etica, una nuova idea. Vogliamo rinnovare le idee della sinistra pendo però come la politica debba saper messaggi diversi. Queste idee sono princi mente quelle della questione morale c fondamento della politica; di un nuovo u nesimo che metta al centro l'uomo e fa ridiventare le macchine mezzi; della lib zione individuale come condizione della sformazione collettiva; di una nuova noz di solidarietà che tuteli i più deboli. La n Fgci deve sapersi articolare, darsi un ci tere federativo e associativo. I suoi dirig devono essere dirigenti giovanili, prima funzionari e dirigenti del Pci in formazi

...mentre le ragazze contestano il palco

Allora compagna Buffo, non vi va bene niente di questo congresso? Gloria Buffo, responsabile femminile della Federazione giovanile comunista si schernisce.

«No, non è questo. Anzi non è assolutamente questo. Volevamo lanciare un segnale, un allarme; non avevamo intenzione di mettere in difficoltà nessuno».

Che cosa è successo? È successo che le ragazze comuniste hanno contestato la «forma» del congresso sino a richiedere in un ordine del giorno che il gran palco fosse smontato per ridare «freschezza» a un dibattito, secondo le compagne, appunto, troppo «formale». L'ordine del giorno è stato approvato anche se alla fine ci si è accontentati di un microfono posto alla base del palco dal quale, tuttavia, la platea ha accettato che parlassero le compagne e non i compagni, costretti invece a salire le scale che portavano al tanto contestato palco. Perché? Mistero...

La «rivolta» è stata decisa al Jolly, l'hotel dove le ragazze si sono riunite per discutere il documento presentato dal Coordinamento nazionale delle ragazze.

«Settante compagne tutte d'accordo — racconta Gloria — era necessario mettere in discussione quel clima, quell'atmosfera così ufficiale, così estranea che abbiamo notato fin dalla prima giornata dei lavori. Le compagne sono messe in difficoltà da tanta ufficialità, parlano di meno, sono più timide».

«Salendo sul palco si è portati a fare il comizio, non a discutere», rincara la dose Stefania Pezzopane, delegata dell'Aquila.

Insomma si parte dalla forma per contestare il contenuto?

«In questo caso — riprende Gloria — si tratta anche di contenuto e in ogni modo noi intendiamo contestare ben altro che solo la forma».

«Per esempio — si accalora — avete notato quante donne, ragazze militano in gruppi, associazioni, movimenti? In generale sono esattamente la metà dei maschi. Perché in Fgci siamo invece solo un terzo degli iscritti? Perché le regole del gioco sono fatte per i maschi, perché gli strumenti a nostra disposizione garantiscono soprattutto i maschi».

E allora?

«Allora bisogna cambiare le regole del gioco, addirittura se è il caso operando delle forzature, come può essere quella di decidere a norma di statuto la 'quota' di rappresentanza delle ragazze negli organismi dirigenti. Senza contare che è lo stesso concetto di militanza che va cambiato. Le donne, le ragazze hanno una idea meno totalizzante dei maschi dell'impegno civile e politico».

Eppure alla Fgci richiedete di fare più politica...

«Sì — continua Gloria — verso le ragazze l'organizzazione ha fatto poca politica. Con i 'centri di liberazione' che vogliamo costruire all'interno della nuova Fgci intendiamo sopperire proprio a questo vuoto di iniziativa. È lì che sperimenteremo le 'nuove forme' del far politica e siamo sicure che le contraddizioni, i conflitti che ne verranno fuori non potranno che far bene a tutta l'organizzazione».

...si discutono le lotte antimafia

Il movimento contro la mafia, la camorra, la 'ndrangheta, i poteri criminali, è cresciuto in questi anni trascinando nuove forze, producendo nuove idee. I delegati della Fgci che ne hanno discusso in commissione in questi giorni hanno potuto tracciare un bilancio positivo e preparare con fiducia le scadenze che attendono nelle prossime settimane. E sono scadenze importanti. Il 23 marzo prossimo a Rimini, tutte le esperienze realizzate nel nord Italia di comitati e iniziative contro la criminalità organizzata, si ritroveranno per «fare il punto» e programmare nuovi interventi. Tre giorni dopo, a Napoli, si aprirà una grande convenzione nazionale del movimento contro la mafia e la camorra. Una convenzione — promossa dall'Associazione degli studenti napoletani — che permetterà, per tre giorni, sino al 29 marzo, a centinaia di giovani di tutta Italia di confrontare le proprie esperienze, di pensare come andare ancora avanti. In questi mesi, il movimento contro la criminalità organizzata non si è solo radicato sempre più nel paese. Non ha soltanto trovato udienza e consenso in molte più scuole, in molti più paesi, quartieri, parrocchie. Ha anche incontrato — lo sottolineavano i delegati — nuove forze intellettuali. Lo testimonia, tra l'altro, l'iniziativa promossa in questi a Bologna da centinaia di insegnanti di scuole medie e superiori e dell'università, che hanno deciso di realizzare un'ora di lezione contro la mafia e la camorra. Un'iniziativa che non si ferma qui: questi docenti, infatti, hanno chiesto l'adesione di insegnanti di tutta Italia per riproporre ovunque «l'ora antimafia». Ma nel congresso della Fgci si è fatto anche l'elenco degli assenti, indicando tra questi il movimento sindacale e alcuni settori di intellettuali. Sono «zone grigie» da recuperare. E non solo sulla base di un'adesione «morale», ma anche a sostegno di proposte specifiche, per risolvere problemi concreti. Problemi come quello sollevato dai compagni siciliani che chiedevano come sventare il ricatto mafioso che scatta ogni qualvolta la giustizia colpisce un imprenditore in odore di mafia: quando per lui si aprono le porte della galera, per decine di lavoratori si chiudono i cancelli della fabbrica. Dai delegati di Napoli è venuta invece la proposta di studiare con giuristi democratici la possibilità di realizzare una proposta di legge di iniziativa popolare che stabilisca l'utilizzo dei capitali sequestrati a mafiosi e camorristi, all'interno di un fondo a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione giovanile. Altro capitolo aperto: le elezioni amministrative. Negli scorsi anni funzionò — e in qualche caso fu anche occasione per clamorose iniziative e denunce — il «decalogo del buon amministratore» che dettava norme antimafia per chi deve amministrare la cosa pubblica. Ora si vuole andare più in là e realizzare un codice di comportamento ancora più vincolante per gli eletti. Appuntamenti e iniziative: i ragazzi della Fgci si sono impegnati a sostenere questo impegnativo futuro prossimo del movimento. Resta la necessità di un'iniziativa ancora più forte della Fgci in questo movimento e l'opportunità di inventare strumenti di conoscenza più precisi del fenomeno mafioso.

...e si chiede spazio nelle liste

Cambiare pagina, cambiar ruolo: anche per quanto riguarda le elezioni amministrative i giovani comunisti intendono sovvertire alcune regole finora rispettate. «Più spazio nelle liste, programmi autonomi». Questo lo slogan con il quale apriranno il confronto con il partito. Il 23° congresso ha deciso così.

«Intendiamoci — spiega Guglielmo Allodi, consigliere comunale della Fgci a Napoli — non chiediamo garanzie per i giovani comunisti, le chiediamo per i giovani in generale. Voglio dire che nelle liste comuniste dovranno far parte, secondo noi, rappresentanti di movimenti, associazioni, gruppi giovanili ai quali bisognerà dare la possibilità di esprimersi nei consigli comunali e nelle altre assemblee elettive».

«Finora — continua Guglielmo — la questione giovanile è entrata poco e male nelle istituzioni. Noi chiediamo che essa venga assunta dal nostro partito con maggiore attenzione e cura che nel passato».

E i programmi?

«Quanto ai programmi — spiega ancora Guglielmo — essi sono semplici. Innanzitutto quest'anno non delegheremo al partito di rappresentare all'esterno le nostre esigenze: le proporremo noi stessi ai giovani elettori. Quanto al loro contenuto è presto detto: chiediamo agli enti locali innanzitutto strutture che eroghino servizi per la gioventù: centri di informazione per esempio che fungano da segretariato per rispondere a qualunque tipo di esigenza del giovane. Un esempio? Un tossicodipendente vuole conoscere gli indirizzi dei centri di cura; oppure un ragazzo ha bisogno di sapere dove può fare sport: il centro di informazione dovrebbe essergli utile».

«Un'altra struttura necessaria al giovane che chiediamo ai Comuni — continua il consigliere — sono i «centri di incontri», che siano alternativi ai giri soliti dei giovani e dove essi possano esprimere la loro creatività».

La Fgci chiede insomma «piani-giovani»?

«Sì — spiega Guglielmo — ma attenzione. Di questi piani dovrà far parte anche una richiesta di maggiore partecipazione. Voglio dire che non vogliamo solo essere 'fruitori' di ciò che può fornire il Comune; ma anche decidere insieme all'ente locale cosa ci va bene. Ecco dunque la richiesta di 'consulte vanili', l'uso di 'petiz quello del 'referendum' tera. Di volta in volta ci tendiamo entrare nell scussione e dire la nost

Chiedete anche un a sorato alla gioventù in le città?

«Non tutti siamo d'a do su questo — spiega glielmo — c'è chi lo ric e lo vorrebbe con tutti smi del caso. E chi inve stiene che dovrebbe e solo una sorta di coordi re di una serie di assess dato che la questione g nile non può essere rid questo o quel problem abbraccia troppe e vari stioni».

Nella piattaforma Fgci non mancano all chieste.

«Soprattutto ai comu Sud — dice Guglielm chiediamo che ci sia u pegno più serio per att re le città di impianti s vi, di centri antidroga, vizi per sostenere anch la fruizione di beni ma i ragazzi in genere sq nati. Per esempio co tessera per i cinema, i musei eccetera».

Romeo B

Maddalena T

Fumagalli, allora cos'è questo risveglio?

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI — Marco Fumagalli, 31 anni, segretario dal febbraio 1980. La sua esperienza alla guida della Fgci sta per concludersi, e un nuovo impegno lo attende nel partito. Che cosa prova adesso, sollievo o rimpianto?

«Né sollievo né rimpianto. Un po' di tristezza forse. È dal '70, sono quindici anni che lavoro nella Fgci, e la politica non è un lavoro come un altro: è un'esperienza umana che ti prende, che ti fa crescere nel rapporto con gli altri. Ma un ricambio è necessario, e quell'esperienza certo non andrà dispersa: servirà a me, e servirà al partito».

— Come definisci la Fgci che in questi giorni è sotto il riflettore?

«Una organizzazione che vive dentro il risveglio della coscienza giovanile, e dentro l'esperienza dei movimenti reali venuti sulla scena. La ragazza sarda che parla della marcia per il lavoro, il giovane di Piombino che racconta delle sue lotte contro l'inquinamento, i ragazzi che si impegnano per la pace e contro i blocchi, gli obiettori di coscienza, gli ecologisti, sono tutte figure che disegnano una Fgci che cerca una strada nuova. Utopia? È una parola ricorrente. Ma non significa ambizione astratta: invece ricerca concreta pur dentro il dubbio, il travaglio, la riflessione su di se della propria tradizione».

— È diversa questa Fgci, e quanto, da quella che trovasti nel 1980?

La differenza sta dentro di noi ma anche dentro il mondo. Nel 1980 venivamo dalla tragedia degli anni di piombo; una intera generazione s'era bruciata nella violenza, o nella tolleranza della violenza, o nella paura della violenza. Aprivi il giornale al mattino e leggevi degli agguati, dei morti; avevi appena il tempo di organizzare una prima risposta e già ti cadevano addosso notizie di altri agguati, di altri morti. Chi parlava di utopia allora? Chi poteva progettare un futuro? C'era il silenzio, e in silenzio ci si chiedeva che cosa era avvenuto e perché. Anche adesso la speranza è difficile, c'è malessere, c'è rabbia. Ma c'è anche un'altra fiducia: nella propria soggettività, in grandi ragioni collettive, nella possibilità di costruirlo un altro mondo, migliore e più giusto».

— E la Fgci è davvero in sintonia con questa sensibilità, con questa speranza?

Io penso di sì. Non siamo l'unica espressione di questa tensione giovanile, lo so bene, ma stiamo dentro questo processo, lo vogliamo stimolare, se possibile vogliamo esserne veicolo. È questo che fa della nostra rifondazione un'impresa poco organizzativa e molto politica, sebbene 'attenti osservatori' preferiscano non accorgersene».

— E quale pericolo indicheresti come il più grave, in un processo che è in gran parte da sperimentare?

«Il pericolo di perdere il senso della propria storia; di mettere, sì, l'individuo al centro, ma di impoverirsi nell'individualismo dimenticando la profondità delle radici e la complessità del futuro. Invece è chiaro che solo in un quadro più vasto prendono forza le ragioni di ciascuno».

— Ma questo non è un pericolo sempre presente?

«Sì, ma puntando alla rifondazione lo vediamo di più. Scegliamo di mettere al centro i bisogni dell'uomo; decidiamo di restituire allo strumento politico il ruolo di strumento; rinunciamo a riconoscere la tessera e l'organizzazione come elementi decisivi della appartenenza. Ma allora significa tenere al centro, ben ferme, le grandi idealità: quelle decidono dell'appartenenza, e su quelle si concliano presenze fra loro assai dissimili. Si può anche essere in disaccordo sul 'come' raggiungere l'obiettivo della pace, ma l'importante è guardare allo stesso obiettivo. La pace, la libertà, la dignità, il lavoro: se il traguardo per tutti è quello, è mai pensabile che ci si possa dividere, o che una maggioranza possa escludere una minoranza?».

— La Fgci dispone oggi di un gruppo dirigente capace di realizzare un tale progetto?

«Penso proprio di sì. Qualche volta è avvenuto che in modo nuovo si siano dette cose vecchie; qui mi pare che si siano dette cose nuove in modo nuovo. I giovani di questa sala hanno il gusto della discussione franca, libera, senza complessi. Concretezza e tà insieme. E a ogni livello vengono gruppi dirigenti più ricchi, che si so mati nel vivo della riflessione e dell che dicevamo».

— C'è una previsione per il nuovo s rio?

«Tu sai che a decidere sarà il Consig zionale che verrà eletto dal congress tengo che debba essere il compagno Folena, e questo è anche l'orientamen direzione uscente, che non poteva no rogarsi anche su questo aspetto. Fole compagno che ha già lavorato nella vari livelli, anche nella segreteria na fino a tre anni fa. È un compagno 'in' questo processo, che lo ha vissuto contribuito anche nel corso della bre rienza compiuta nel partito a Padov convinto che insieme agli altri compa assumeranno la direzione, potrà c avanti questa difficile ma affascinan razione. La cui riuscità non può stare soltanto ai comunisti o alla Fgci, ma le forze della democrazia italiana».

Eugenio

PENTAPARTITO: nelle grandi città è bello? Ecco due casi «pilota»

FIRENZE

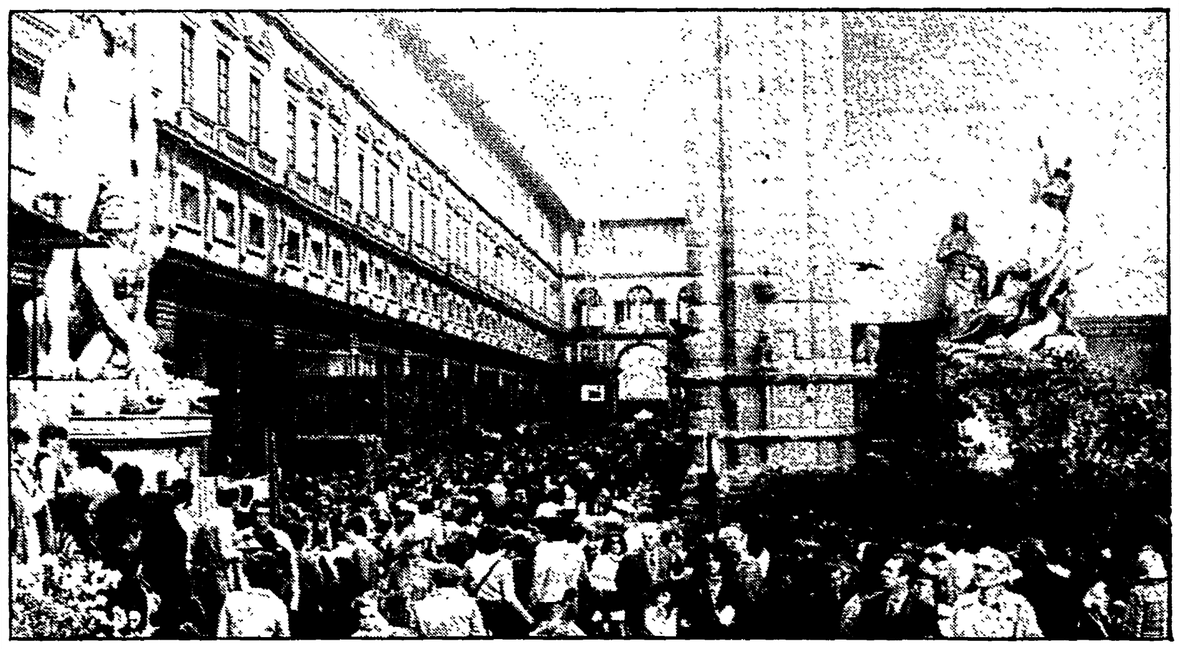
Caduta ogni progettualità e ambizione. In soli 2 anni la città è ripiombata in un'atmosfera da strapaese

Dal grigio sbucano solo strane faccende e faccendieri

Una bufera giudiziaria si è abbattuta sui «poteri» che si erano coalizzati contro l'esperienza di sinistra Toraldo di Francia: «Che noia, solo le beghe di pentapartito» - Cantelli: «Amministrano solo se stessi» - La Dc punta tutto sul capo della «rivolta dei commercianti» - Il Psi con una spada di Damocle ancora sulla testa

Dal nostro inviato

FIRENZE — Com'è placida e insinuante, melanconica e magari quasi quasi commovente quest'aria di «strapaese» che due anni di pentapartito son bastati a ripiombare su Firenze. Con il Valentino Giannotti, capo «poujadista» dell'Unione commercianti, amante della battuta sguaiata e dei rituali massonici, che si accinge a un ingresso trionfale nelle liste dc per il 12 maggio. Con le migliaia di pullman che giorno dopo giorno massacrano il centro storico per alimentare, con le frotte di stranieri irreggimentati dalla «mafia» delle agenzie, il filone d'oro della rendita turistica. Con i «vitelloni» di tutte le età piazzati strategicamente a ogni angolo e crocicchio tra piazza della Signoria, Ponte Vecchio e piazza della Repubblica. Con una giunta comunale, finalmente, decisa a rilanciare l'immagine della città imponendo la costruzione — udite udite — di un caffè-concerto, proprio così, in mezzo al vasariano piazzale degli Uffizi, giusto sotto le finestre di una delle più straordinarie gallerie d'arte del mondo. «Che grigiore», mi dice sconsolato Giuliano Toraldo di Francia, fisico di fama, tra i più bei «nomi» di una comunità intellettuale che può vantare, si sa, figure di altissimo livello, ma che i signori di Palazzo Vecchio ignorano come il resto della città.



Del grigio, la Firenze del pentapartito offre tutte le sfumature, una vera e propria sinfonia, con frequenti pennellate di nero che segnalano ogni volta lo sconfinamento dei «poteri occulti» del malaffare nella vita politica e amministrativa. Il nero dipinge del resto la nascita stessa del pentapartito, quel marzo di due anni fa in cui i «poteri» sentendosi minacciati decisero di giocare il tutto per tutto, e diedero la spallata buona a far cadere — complici le frenesie del Psi — la giunta di sinistra. Non servì a salvarli dalla bufera giudiziaria che da allora ha travolto, fino alla galera, politici «rampanti» allocati soprattutto nelle file socialiste, affaristi, mediatori, sospetti mafiosi e insospettabili professionisti, tutti o quasi coperti dall'ombra delle logge massoniche. Però a qualcosa è servito il colpo di mano: a spegnere la vita della città, a tentar di rinchiuderla nei «compartimenti stagni» spazzati via dalla piena del '75, a lanciare un segnale di riorganizzazione al blocco sociale che attorno alla Dc fu padrone di Firenze, legandone le sorti alla pura e semplice mungitura della «vacca grassa» del turismo.

I fiorentini che li hanno vissuti, come Toraldo, oggi quasi rimpiangono — dopo un anno di giunta Bonsanti, lo scrittore scomparso nel febbraio '84, e un altro anno di giunta Conti (pure lui repubblicano) — la litigiosità dei tempi di La Pira: «Anche allora si leticava, eccome», mi dice Toraldo, «ma almeno c'era un'idea forte, criticabile quanto si vuole, ma un'idea. Questi qui, invece, sono troppo assorbiti da pure beghe interne: già la parola, pentapartito, dice che per sua natura una giunta così non può essere che una camera di compensazione».

«È proprio in questo modo che hanno retto fino a oggi», spiega il segretario della Federazione comunista, Paolo Cantelli: «Si sono chiusi dentro Palazzo Vecchio tagliandosi alle spalle i ponti con la città. Niente progetti, niente dialogo: pura logica di gestione, ogni assessore la sua fetta di torta, senza dover rispondere nemmeno al resto della giunta. Insomma un'amministrazione che torna ad amministrare se stessa, delegando a forze esterne ai vecchi potentati economici, il governo reale della città, le decisioni di fatto sulle modalità della trasformazione e dello sviluppo».

È una specie di «corsa all'oro» che come cento anni fa in California si trascina appresso, ai margini dei potentati di sempre o anche contro, uno stuolo impressionante di avventurieri, truffatori e bari. E la cosa che colpisce è che questi personaggi della Firenze sotterranea, i faccendieri e gli affaristi sbucati dal nulla, te li ritrovi davanti, sempre gli stessi in tutte le vicende giudiziarie che continuano a scandire la cronaca cittadina. Prendiamo il caso dei fratelli Giambra, l'ultimo in ordine di tempo, fresco di appena un mese, quando la Guardia di Finanza ha sbattuto in galera i due «imprenditori», con l'accusa di aver costituito un'associazione di stampo mafioso.

Come in un gioco di scatole cinesi è venuto fuori che tra i loro «collaboratori» c'erano un ex deputato dc di Pistoia, Iozzelli; un ex segretario (in anni lontani) del democristiano Pietro Campilli, un tal Bramini che nel frattempo si è trasformato in «operatore immobiliare»; e ancora un Vasco Casini, ex direttore della sede centrale della Banca Toscana, che — vedi caso — si ritrova anche nello scandalo della Banca Steinhauslin (travolta da un buco di 40 miliardi): Casini, dicono i giudici, procurava i clienti all'inventore della «banca sommersa», Niccolai, che ha finito per ingoiarsi quella vera. C'è bisogno di aggiungere che anche lo scandalo della Steinhauslin pullula di massoni, chi legato alla Dc, chi legato al Psi?

La «questione morale», del resto, la giunta ce l'ha in casa, e il Psi appena sopra la testa come una spada di Damocle. L'acquisto dell'albergo Nazionale, per il quale il Comune fu indotto a sborsare con la truffa il doppio del dovuto, ha prodotto una comunicazione giudiziaria per Marino Bianco, attuale assessore socialista al personale. Ed è di queste ore la voce che il suo compagno di partito Fulvio Abboni, un medico ex assessore al patrimonio, potrebbe trasformarsi in imputato: un testimone dichiara di avergli consegnato una busta che i giudici sospettano non contenesse ricette.

Nel suo bell'ufficio all'ex convento delle Oblate ospedaliere, Giorgio Morales, della sinistra socialista, assessore alla cultura nel pentapartito dopo essere stato vice-sindaco nella giunta Gabbuggiani, mi spiega così l'inquinamento del suo partito: «Bisogna riandare ai tempi dell'unificazione con il Psdi. È allora che si verifica un sensibile mutamento genetico: in gran parte la componente socialdemocratica era influenzata dalla massoneria. E queste influenze sopravvissero alla successiva scissione, perché scelsero di "privilegiare" il Psi». Il patto era chiaro: carriere politiche assicurate in cambio di affari.

I colpi subiti in questi anni hanno rotto molte maglie di questa rete di corruzione, scompaginato le fila. Ma la minaccia rimane, favorita dalla noncuranza del pentapartito verso la tormenta giudiziaria. E soprattutto quasi incentivata dall'assenza di ogni elemento di progettualità, di un qualunque disegno pianificatore di risorse economiche soggette a una rapidissima trasformazione.

Sotto lo sguardo severo del papa effigiato negli affreschi della sala Clemente VII, a Palazzo Vecchio, il sindaco Lando Conti difende la sua Giunta dall'accusa invocando l'esiguità del tempo a disposizione, e di fatto riconoscendo la casualità della nascita del pentapartito. Si difende anche attaccando, ad esempio rovesciando sulla giunta di sinistra l'imputazione di immobilismo. Anche se risulta un po' difficile sostenerla dal momento che tra il '75 e l'80 l'amministrazione «rossa» realizzò investimenti per 300 miliardi e nel biennio successivo riuscì a trovare finanziamenti di oltre 200 miliardi per opere pubbliche: le basi insomma di quel «progetto Firenze» elaborato in quegli anni, e che il pentapartito ha cercato di «mandare in sonno».

Conti parla gioviale, cordiale, dice «sviluppo» a ogni pié sospinto, rivendica il merito di aver condotto l'operazione Fondiaria-Fiat sugli ultimi lembi edificabili di Firenze (e vedremo di che si tratta). Ma non si può proprio sfuggire all'impressione, ascoltandolo, che nonostante gli sforzi di travestimento, nonostante la verniciatura «modernista», l'idea che sta al fondo del suo discorso è ancora e sempre quella stantia, arretrata, della Firenze «bottega artigiana», della Firenze tutta mostre musei e ristoranti: una vera e propria «ideologia» che può essere sincera oppure no. Ma di sicuro non è veritiera.

Anzi. Per lungo tempo è servita a oscurare il fatto decisivo che la provincia fiorentina rappresenta, sia pure a gran distanza dai primi due — Milano e Torino — il terzo polo industriale d'Italia. E come a Milano e a Torino è arrivata anche qui la fase tumultuosa dell'innovazione tecnologica, l'ingresso nell'«era post-industriale», che pone il problema difficile della modernizzazione del sistema produttivo. «Nonostante certe chiacchiere — spiega Giuliano Bianchi, direttore dell'Irpet, l'istituto regionale per la programmazione economica — la Toscana è pesantemente al di sotto della media nazionale nel Tas, il terziario avanzato standard, cioè nei servizi tecnologici e mercantili diretti alla produzione e alla distribuzione. Una povertà che fa il paio, a Firenze, con quella clamorosa di dotazioni infrastrutturali». Il «progetto Firenze» era proprio questo: la prima discussione, e il primo tentativo concreto, di incentivare e dirigere uno sviluppo finalmente svincolato dal meccanismo delle rendite, ediiizia, mercantile, turistica.

Era questa la prospettiva in cui la giunta di sinistra a Palazzo Vecchio aveva, per prima, concepito l'«operazione Fondiaria»: la società si mostrava disposta a investire un bel pacchetto di miliardi (circa cinquecento) nell'area di Firenze-Castello, qualcosa come 130 ettari, da destinare a spazi espositivi, strutture di vario genere, abitazioni, «nidi» per il terziario avanzato. Arrivato il pentapartito in Comune, di questa idea non si parlò più, salvo a tirarla fuori dal cassetto oggi, a due mesi dalle elezioni (e intanto alla Fondiaria si è aggiunta la Fiat, proprietaria di 30 ettari a Novoli). Annunci clamorosi di accordo alla stampa, gran battage pubblicitario, ma intanto nemmeno il Consiglio comunale è stato ancora precisamente informato degli obiettivi dell'operazione: «Anzi per due volte siamo stati noi — dice Stefano Bassi, capogruppo del Pci a Palazzo Vecchio — a esigere la convocazione dell'assemblea. La giunta ha operato semplicemente per precostituire delle scelte, nella più completa assenza di confronto politico». Così adesso il rischio è che la grande opportunità offerta da un progetto di questa portata evapori in nebbiolina elettoralistica, o si condensi in un generoso regalo alla vendita fondiaria.

Antonio Caprarica

NAPOLI

Cinque crisi e quattro sindaci in un anno. La metropoli è prostrata dalle giunte minoritarie imposte dalla Dc

Due goal di Platini e il sogno di De Mita s'avverò

I partiti laici e di sinistra avevano vinto le amministrative - Era possibile una giunta stabile e maggioritaria con i comuinisti - Ma lo scudocrociato (sconfitto alle urne e con la percentuale più bassa della sua storia) aveva una strategia di riconquista in tre tappe - Dicevano: «Faremo meglio di Valenzi» - E invece...

Dal nostro inviato

NAPOLI — *Due gol di Platini e uno solo di Ramón Diaz: un pomeriggio amaro, tre domeniche fa, al Comunale di Torino per i «lupi» irpini.*

Ma non per tutti. Ciriaco De Mita, infatti, segretario della Dc e gran tifoso dell'Avellino, quel giorno è riuscito a stemperare la rabbia per la sconfitta con la Juve «strappando» all'avvocato Agnelli il sì per uno dei progetti che più gli stava a cuore: la riconquista del più diffuso giornale di Napoli e del Mezzogiorno — «Il mattino» — alla sua strategia con la nomina di Pasquale Nonno a direttore.

Un'avvisaglia esplicita c'era già stata, del resto, a metà novembre, nel bel mezzo di un convegno al Banco di Napoli in cui si parlava di tutt'altro: «Queste osservazioni — aveva ironizzato pesantemente il segretario della Dc davanti a un folto pubblico — le vorrei leggere sul "Corriere", su di un giornale che prima era nazionale e adesso è solo milanese. E le vorrei leggere sul "Corriere" perché è agli amici del Nord che certe cose vanno spiegate: è inutile, infatti, leggerle sul "Mattino" di Napoli, ripetercele cioè fra di noi...». Un doppio colpo contro il «Corriere della sera» di Ostellino e contro «Il mattino» di Angrisani, accusato a muso duro d'essere il direttore d'un giornaletto privo di «smalto» nazionale.

De Mita non ha mai amato Napoli e meno che mai la Dc napoletana, che con i suoi Gava e Scotti gli è sempre più apparsa come votata all'estinzione. Soprattutto dopo l'abisso delle politiche del 1983, con quel 21,8%: il livello più basso toccato in tutto il dopoguerra, migliaia di voti persi, nove punti in meno rispetto alle elezioni del '79. Un disastro che aveva inciso non poco anche sulla cocente sconfitta nazionale dello scudocrociato. E un disastro riconfermato, pochi mesi dopo, alle amministrative, nonostante il grande clamore che aveva accompagnato la candidatura a capolista dell'allora ministro Scotti e la contrattazione dei voti missini per determinare lo scioglimento del consiglio comunale.

Un recupero, infatti, c'era stato. Ma meschino: il 24,3%, un consigliere comunale in meno e un altro record storico negativo, superato soltanto da un 16,4% toccato nel 1956. Ma quello era il momento del grande «boom» laurino, con i monarchici che — in quella tornata elettorale — erano andati oltre il 53%. Invece a novembre '83 perdeva, è vero, oltre tre punti il Pci, ma rimaneva pur sempre con il 27% partito di maggioranza relativa, mentre il Psi — per la prima volta nella sua storia — superava il 10% e guadagnava tre consiglieri comunali e anche i repubblicani di Galasso passavano da due a quattro consiglieri.

Addio a Napoli? Impossibile. Nasce allora una sofisticata strategia dc. Una strategia in tre punti: mettere in primo luogo i comunisti fuori da palazzo San Giacomo, dopo che sono stati per otto anni l'architrave delle giunte di sinistra; paralizzare gli altri partiti pretendendo un pentapartito e minacciando, nel caso, di sottolineare alla magistratura le attività di alcuni assessorati «laici» nell'arco degli anni; rimettere infine le mani su due dei più grandi «canali di consenso» di cui dispone la città: il Banco di Napoli e «Il mattino». Ma metterci le mani non al vecchio modo del Gava, travolto dalla tragedia del colera e dalla maturazione stessa della città. Ma aggregando il «moderno», gli imprenditori «amici», i professionisti, i commercianti, gli intellettuali.

E così a Napoli, in questi ultimi due anni, mentre la città appariva ingovernabile e precipitava sempre più nel degrado, una serie di «eventi» si verificavano — invece — con straordinaria puntualità e venivano accuratamente «governati».

Ferdinando Ventriglia, «grande commesso» della Dc, veniva trasferito dall'Isveimer a direttore generale del Banco di Napoli: 30.000 miliardi di beni amministrati all'anno, rapporti decisivi con tutti gli strati produttivi della città. Intanto a fare il vice presidente del Banco arrivava Scarlato, deputato dc del collegio elettorale di De Mita per più legislature. Poi veniva il momento delle nomine nel comitato esecutivo del Banco, un «direttorio» di quattro persone. E, dopo una brillante campagna del ministro del Tesoro, Goria, contro nomine «politiche» e a favore di nomine «tecniche», venivano scelti due «tecnici» consiglieri di De Mita, il professor Pellegrino Capaldo e il professor Carlo Pane.

Infine al «Mattino» (sia pure con 54 voti a favore, 20 schede bianche e 18 contrari) arrivava Pasquale Nonno, portatore — a sua volta — di un organigramma interno, nato tutto a piazza del Gesù, nell'ufficio di Clemente Mastella, il deputato di Benevento che si occupa delle «pubbliche relazioni» di De Mita.

E al Comune? Pentapartito a tutti i costi, naturalmente, anche se in consiglio non ci sono i numeri. De Mita lo pretende da Craxi e i socialisti ci cascano senza capire in quale trappola si stanno cacciando. Anzi, qualcuno di loro riesce anche a dire che la «governabilità» sarà assicurata molto meglio che con le giunte Valenzi.

Infatti il 24 gennaio del 1984 viene eletto sindaco il socialdemocratico Picardi. Ottiene soltanto ventuno voti su ottanta, quelli di Psi, Psdi, Pri e Pli. Il 12 marzo Picardi si dimette. Un mese di trattative. Poi il 9 aprile Picardi viene rieletto, stavolta come «esploratore». È costretto a dimettersi appena sette giorni dopo, il 17 aprile. Intanto passa il bilancio con i voti determinanti concessi dal Msi al pentapartito.

È il momento di Scotti. La sera del 26 aprile Scotti diventa sindaco di Napoli con 38 voti su 80: «Lo faccio solo per tre mesi — dichiara a caldo — poi vogliamo presiedere una giunta a sei, compresi i comunisti». Dura meno di tre mesi. Si dimette, infatti, in piena estate, il 3 luglio. Ma l'ostinazione del pentapartito è dura a morire e viene fuori una nuova giunta minoritaria. Il Psi resta fuori. Il sindaco è un altro dc, Mario Forte: un gaviano, dopo undici anni, torna a palazzo San Giacomo. Ma resiste poco anche lui. Il 26 novembre il sindaco tocca ai socialisti e, tra sensibili contrasti interni, la scelta cade su Carlo D'Amato. Riuscirà un pentapartito a guida socialista dove non sono riusciti gli altri pentapartiti? No, perché anche Carlo D'Amato e la sua giunta (che per il voto sul bilancio perdono intere settimane ad inseguire Pannella e il missino «pentito» Vollaro) cadono nella notte del 19 febbraio.

E la città? La città sempre peggio. Due giorni dopo l'elezione di D'Amato, le condizioni sono tanto pesanti che, per la prima volta nella storia, i sindacati proclamano uno sciopero «per la vivibilità di Napoli». Il verbo «morire» comincia a comparire sulla bocca di tutti. Perfino un corteo di tassisti si fa precedere da uno striscione «Napoli non vuole morire».

«Il mattino» dei giovani ospita un'inchiesta a più puntate su «Napoli città invivibile», con l'interrogativo se «battersi qui oppure andare lontano». Si tratta di una strana inchiesta, con adulti che rispondono a ragazzi e quindi vorrebbero dar loro speranza, convincerli a restare.

Ma il professor Gaetano Salvatore, preside della II facoltà di Medicina, pur sapendo a chi si rivolge, non può che dire che «per le condizioni di vita quotidiana e materiale nelle quali ognuno di noi è costretto a vivere a Napoli, dal traffico disordinato alle condizioni igieniche della città, questa è certo una città inospitale, molto inospitale. Diviene perfino invivibile se si pensa alla disgregazione del tessuto civile della città, alla scarsa efficienza dei servizi pubblici, ai rapporti di inimicizia dei cittadini con quasi tutti gli uffici della città, all'incapacità della classe politica dirigente ad effettuare scelte, magari anche criticabili ma rapide...». E infatti — tanto per fare solo un esempio — l'ultima giunta, quella del socialista D'Amato, ha perso 150 miliardi di contributi statali per fondamentali opere pubbliche.

E allora? Una città davvero morta e senza futuro? C'è una bella rivista, in questi giorni, nelle edicole di Napoli. È edita da Guida ed ha nel comitato di direzione intellettuali e politici della più diversa estrazione. Tra loro anche Paolo Cirino Pomicino, uno dei leader della Dc napoletana. Si chiama «Itinerario» e nel primo numero pubblica uno studio del professor Guido D'Agostino sui comportamenti elettorali della città nel dopoguerra: un'analisi fredda, scientifica. Eppure D'Agostino non può che annotare che «la trasposizione sul piano locale della formula pentapartito non sembra essere per la città un progresso rispetto alla precedente esperienza, combinandosi in vario modo l'instabilità politica con la paralisi decisionale e l'aggravarsi delle condizioni di degrado della metropoli».

«Questa città — aggiunge il professor D'Agostino — ha oggi davanti problemi enormi, che implicano conoscenze e competenze altrettanto imponenti, un patrimonio di coscienza, scienza e volontà indispensabili per ridisegnare l'ambiente urbano, per pensare il suo sviluppo futuro, riconsiderare i termini della relazione Sud-Nord e periferia-centro, riportare il Mezzogiorno in una strategia di totale rinnovamento di questa società e di questo Stato. Ma questo progetto unificante, se esistesse, su quali gambe potrebbe camminare?»

Certo non su quelle di un pentapartito minoritario catturato dalle strategie di De Mita e che insegue ogni mattina il voto di Pannella o di Vollaro, il «pentito».

«Cinque crisi e quattro sindaci in un anno — osserva Umberto Ranieri, il segretario della federazione Pci — dovrebbero pur insegnare qualcosa. La verità che siamo al fallimento di una ambiziosa operazione politica avviata un anno fa: dimostrare che si poteva amministrare Napoli rompendo a sinistra e senza il Pci. Le cose sono andate diversamente. Non hanno saputo fare meglio della sinistra, ecco la verità. Hanno rispolverato un armamentario: legge speciale e interventi straordinari, l'idea di una Napoli dipendente, sussidiata. Riflietta su questo Scotti, anziché parlare a vanvera di Copernico!

Questa città attraversa, in fatti, una fase di crisi e di profondi cambiamenti. Ha bisogno di una forte capacità di governo innovatore: dimensione metropolitana, reindustrializzazione, riorganizzazione urbanistica, politica sociale e del lavoro. Ecco le vere questioni con cui bisogna fare i conti. Ed ecco perché i comunisti torniamo a rivolgersi alle forze più avvedute, socialiste e laiche, all'opinione pubblica democratica napoletana, a Napoli colta e che lavora: è la cessaria una svolta. Se non è possibile per i meschini calcoli del pentapartito — concludono i nieri — si ritorni a consultare gli elettori. Il Pci ha fiducia nel popolo napoletano».

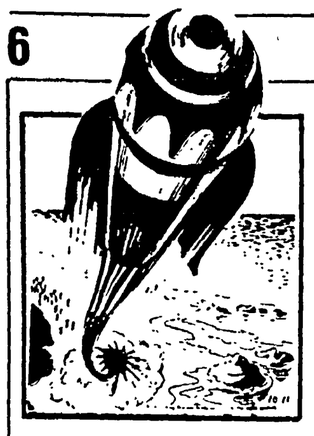
Domani, intanto, è prevista l'ennesima riunione del vertice del pentapartito. Prenderà atto d'aver fallito o continueranno imperterriti nel loro gioco sulla pelle di una metropoli.

Rocco Di B

Dieci voti per il Comune

	1946	1952	1956	1960	1962	1964	1970	1975	1980	1983
BPD	31,2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
DC	13,6	23,9	16,4	26,2	27,8	34,7	33,9	28,4	25,4	24,3
MSI	—	11,8	3,2	4,1	5,6	10,3	12,1	18,4	22,3	20,8
PCI	—	21,6	19,1	23,4	20,9	24,6	26,2	32,3	31,7	27,0
Mon.	18,8	29,5	53,7	36,0	31,0	8,4	3,8	—	—	—
PLI	15,0	4,1	1,7	2,1	2,7	8,0	4,5	2,0	1,8	2,2
PRI	—	0,2	—	—	—	—	2,6	3,1	3,0	4,9
PSDI	—	1,5	0,8	2,0	3,2	5,7	7,0	6,9	6,5	6,7
PSI	—	3,0	4,4	6,1	8,4	6,5	7,4	6,9	7,7	10,5
UQ	19,8	0,4	—	—	—	—	—	—	—	—

Dieci volte, nel dopoguerra, i napoletani hanno votato per il Comune. Ecco gli esiti elettorali in una tabella pubblicata sul primo numero della rivista «Itinerario» (ed. Guida).



Armi stellari

Duttile ricerca di buone soluzioni

L'invito a partecipare ad uno scambio di vedute, sul tema della «Strategic Defense Initiative» svolto nell'articolo di Guido Bimbi, è allettante, specie per chi, quando il dialogo di Ginevra sulle armi nucleari negli anni '82-'84 fu prima rallentato e poi interrotto, non esitò a consigliare di lasciare da parte procedure dimostratesi inconcludenti ed aprire invece un dibattito, nuovo per temi, modalità e dialoganti. Si direbbe che sul finire del 1984 i governi di Usa ed Urss devono aver cominciato a convergere su una simile opinione, se nell'incontro svoltosi a Ginevra il 6-7 gennaio 1985 giunsero ad autorizzare Shultz e Gromiko a constatare che su basi diverse e con una certa articolazione era possibile iniziare una nuova trattativa.

Le battute preliminari che esponenti americani e sovietici si sono scambiate hanno però fatto capire che la novità dello «scudo stellare», avanzata per il nuovo dialogo dagli Stati Uniti, rischia di rendere difficile il negoziato.

L'ambasciatore Vincenzo Tornetta, già rappresentante italiano alla Nato, nella «Lettera diplomatica» n. 531, diffusa in questi giorni dal Circolo di studi diplomatici, indica difficili nodi che il dialogo tra le due superpotenze incontrerà, con ciò segnalando quali benemerenze acquisterebbe chi fosse in grado di individuare la maniera di scioglierli.

All'uopo qualche aiuto può venire dal ricordo di certi ricorsi storici. La possibilità di sfruttare i risultati di ricerche scientifiche, piuttosto che in pacifici progressi, per soddisfare velleità belliciste, ha posto spesso i politici di fronte a forti tentazioni. Il fatto che a Ginevra, in gennaio, Shultz e Gromiko non abbiano rinunciato ad impegnarsi ad un nuovo dialogo, malgrado l'affacciarsi del delicato tema dello scudo stellare, prova che, in attesa di chiarimenti, la preveggenza era ritenuta dagli Usa un dovere e la prudenza dall'Urss era ritenuta una precauzione. Quanto è avvenuto incoraggia a suggerire agli osservatori del dialogo riavviato di persistere a ben sperare e ai negoziatori di mai dimenticare quali sarebbero le gravissime conseguenze del fallimento di esso.

Nel fascicolo di gennaio 1985 di «Affari Esteri», Mauro Lucentini richiama l'attenzione sul significato del ritiro delle obiezioni scientifiche al progetto Reagan di difesa stellare, già presentato ad un comitato del Congresso Usa dalla «Union of Concerned Scientist», politicamente caratterizzata a sinistra e comprendente un premio Nobel e altri elementi molto qualificati sul piano accademico. Anche questo fatto indica come siano necessarie conoscenze non superficiali dei più importanti aspetti del problema, complicato con l'inserimento nel riattivato dialogo del tema della difesa stellare.

Per la precisione occorre rilevare che le conoscenze necessarie per poter giungere a formulare utili pareri riguardano almeno cinque punti:

1) gli obiettivi, gli aspetti tecnici e le modalità operative del progetto di difesa stellare, che gli Stati Uniti stanno facendo studiare;

2) le ragioni tecniche e le motivazioni politiche delle riserve in proposito prospettabili dall'Urss;

3) i limiti entro i quali la presa in considerazione del tema della difesa stellare potrebbe anche risultare compatibile con la conclusione positiva del dialogo riavviato tra Urss e Usa;

4) le connessioni temporali tra: la fase delle ricerche scientifiche sulla difesa stellare, la fase dell'applicazione dei risultati di esse per concreti apprestamenti di mezzi e di basi, e le fasi del dialogo globale;

5) le condizioni, le modalità e i tempi per mettere a disposizione del progresso umano le conoscenze tecnologiche, acquisite dalle preannunciate ricerche sulla difesa stellare.

La precedente elencazione, già per se stessa, indica come l'obiettivo di raggiungere un accordo globale sia così importante da far premio su qualunque possibile difficoltà. L'elencazione non nasconde la natura e la gravità dell'intento. Ma prima di accettare la conclusione che non ci sarebbe più niente da fare, bisognerà acquisire tutte le conoscenze dei dati di fatto ricavabili — come ricorda Walter Maccotta nella «Lettera diplomatica» n. 532 — da patti stipulati negli anni passati, da pericoli già individuati e da inceppi prevedibili.

I negoziatori conoscono tutto quanto può servire ad un serio, conclusivo confronto. Ma gli esperimentatori delle scienze e gli osservatori delle vicende politiche, che possono non aver tutte le informazioni necessarie, devono comportarsi con estrema saggezza e prudenza nel dispensare consigli. È importante evitare il pericolo che escogitazioni frettolose, anziché aiutare, finiscano per ostacolare la ricerca di buoni risultati, così aggravando allarmi, favorendo abbagli, provocando distorsioni.

Una cosa intanto può esser detta da tutti coloro che all'inizio dell'anno salutarono con grande speranza — come anch'io feci — l'intesa sottoscritta a Ginevra da Shultz e Gromiko: quanti hanno il compito o l'occasione di occuparsi del gravissimo problema usino — come scrive Bimbi — «duttilità di approccio, apertura verso il nuovo, capacità di analisi e di previsione». Questo è certamente un altro consiglio che può esser dato, senza tema di sbagliare, sul comportamento migliore da tenere sia dai governi delle due superpotenze, che dai governi dei paesi rispettivamente alleati di ciascuna di esse, al fine di non perdere la sopravvenuta occasione di un pacifico componimento, deludendo in conseguenza tante diffuse speranze e avvicinando l'umanità a malaugurati tempi di catastrofi irreparabili.

Amintore Fanfani

TACCUINO USA / *La vita di tutti i giorni, le cose di cui si parla*

Sono povero ma voto Reagan

Secondo statistiche appena pubblicate, il capo della Casa Bianca ha raccolto molti suffragi presso nuove fasce di elettori che non possono certo essere definiti economicamente privilegiati. Un conservatorismo populista di massa

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La campagna delle forze progressiste americane per reclutare nuovi elettori tra le fasce politicamente inerti della popolazione è finita male, come si sa. Anzi, si è risolta in un boomerang. Lo provano le statistiche appena pubblicate.

Nelle elezioni del 1984 si sono iscritti nelle liste elettorali dodici milioni di elettori in più del 1980, ma solo quattro milioni in più hanno poi votato effettivamente. Peggio: i due terzi dei nuovi elettori hanno dato il loro suffragio a Reagan. Solo i nuovi elettori di pelle nera si sono schierati in grande maggioranza contro il presidente. Nelle altre fasce dell'elettorato, Reagan ha riscosso un consenso analogo a quello degli elettori già iscritti. (Va ricordato che in America il diritto di voto non è automatico, ma subordinato all'iscrizione nelle liste, che è volontaria).

Le cause che hanno prodotto questo risultato deludente per i democratici sono parecchie. 1) I repubblicani e la «moral majority» hanno investito più danaro, hanno mobilitato un maggior numero di attivisti e hanno usato tecniche di persuasione più sofisticate e più capillari. 2) È apparsa infondata la premessa da cui partiva l'attivismo «liberal», e cioè che un aumento delle registrazioni si sarebbe automaticamente tradotto in un vantaggio per il partito di opposizione. In realtà, negli Stati Uniti il dato di classe e la condizione sociale incidono meno che in Europa nelle scelte degli elettori. Insomma, la motivazione politico-ideologica è più forte di quella economico-sociale. Reagan, infatti, ha avuto quasi la metà dei voti tra gli elettori poveri, quelli che appartengono a famiglie che guadagnano meno di 12.500 dollari annui e il 59 per cento dei voti in quella fascia della popolazione che percepisce tra i 12.500 e i 25.000 dollari. 3) I promotori del movimento per la registrazione hanno dato per scontato che la maggioranza dei non votanti fosse nera o ispanica. Ma i neri sono appena l'11 per cento della popolazione e gli ispanici addirittura solo il 6 per cento. I bianchi poveri sono molto più numerosi (e più reaganiani) delle minoranze di colore. Insomma, il conservatorismo populista di Reagan ha larghe basi di massa; 4) Nel Sud la registrazione dei neri è cresciuta del 31 per cento, ma questa ondata ha scatenato una reazione bianca. Lo spettro della riscossa nera, agitato dalla «moral majority», ha spinto i bianchi a registrarsi in misura tre volte superiore ai neri (e il 72 per cento degli elettori del Sud ha votato poi per Reagan). 5) Anche tra le donne le nuove registrate hanno votato più per Reagan che per Mondale, nonostante la candidatura di Geraldine Ferraro.

In conclusione, per dirla con una battuta di «New Republic», non sono i nuovi elettori che possono dar vita a una nuova politica. Sarà, semmai, una nuova politica a creare nuovi elettori.

* * *

I profitti della Union Carbide nell'anno 1984, l'anno di Bhopal, hanno toccato i 341 milioni di dollari. Sono stati, cioè, quasi cinque volte quelli del 1983.

Nella classifica di quelli che «Business Week» chiama «i profitti imbarazzanti» c'è un precedente. Nel 1979, l'anno in cui un jet dell'American Airlines precipitò a Chicago uccidendo trecento persone, questa società realizzò un profitto record. A dispetto della polizza d'assicurazione pagata per il DC-10 precipitato e del deprezzamento degli altri velivoli dello stesso tipo provocato dalla catastrofe.

* * *

Si riparla di Grenada. Il vice ammiraglio Joseph Metcalf, comandante delle truppe di invasione, si è portato a casa, come trofeo, alcune mitragliatrici AK-47 sovietiche, violando i regolamenti che proibiscono la pratica del bottino. È stato deplorato. Alcuni marines, che avevano fatto la stessa cosa, sono stati sbattuti dinanzi alla Corte marziale. Anche nelle forze armate americane i generali sono «più uguali» dei semplici marines di fronte alla legge. La cosa, ovviamente, ha suscitato un certo scandalo. Un'ombra ha offuscato la gloria militare più recente degli Stati Uniti. Solo un giornale, però, si è permesso di notare che la cosa meno gloriosa accaduta a Grenada non è l'appropriazione del bottino, ma l'impresa stessa: settemila militari americani furono costretti a combattere per una decina di giorni per sopraffare duecento cubani.

* * *

Jesse Helms, il senatore più reazionario degli Stati Uniti, ha lanciato una campagna di massa per indurre i suoi seguaci a comprare azioni della Cbs, il grande «network» televisivo, allo scopo di cambiarne l'orientamento, giudicato troppo progressista. Ha fondato una organizzazione che si chiama «Fairness in media» (imparzialità nei media) e si prefigge di «diventare il boss di Dan Rather», il giornalista più popolare della rete. Un milione di lettere sono state indirizzate ai conservatori e ai reazionari per sollecitarli a comprare almeno venti azioni della Cbs, attualmente quotate in borsa a 75 dollari l'una. Ma anche se la campagna di Helms avesse successo, è dubbio che raggiungerebbe lo scopo di cambiare la linea dei notiziari della Cbs. Innanzitutto, perché le azioni della Cbs sono trenta milioni e i nuovi acquirenti non riuscirebbero mai ad acquisire la maggioranza. Ma soprattutto perché la forza dei giornalisti televisivi non sta tanto nel loro orientamento, quanto nella loro professionalità. È da questa capacità giornalistica che dipende il loro potere di ascolto. E ciò è vero anche per i commentatori e i «columnist» di destra, che hanno anch'essi il loro pubblico e non avrebbero lo stesso ascolto se cambiassero linea.

Forse l'unico risultato dell'iniziativa di Helms sarà quello di far salire in borsa il valore delle azioni della Cbs.

* * *

I non fumatori americani guadagnano posizioni. In cinque Stati (Minnesota, Connecticut, Montana, Nebraska e Utah) e in ventinove città, tra cui San Francisco, San Diego e ora anche Los Angeles, le autorità hanno adottato misure che limitano il fumo nei posti di lavoro pubblici e privati. Si calcola che il venti per cento degli addetti nelle industrie e negli altri luoghi di lavoro privati sono protetti o dal divieto di fumare o dalla divisione dei locali con aree particolari riservate ai fumatori. La battaglia dei non fumatori per garantirsi un ambiente di lavoro non inquinato dal fumo altrui è cominciata nelle aule giudiziarie, con processi conclusi con sentenze che obbligavano le ditte a creare aree protette. Hanno replicato, sempre sul terreno giudiziario, fumatori accaniti, i quali hanno sostenuto che la loro produttività e il loro «comfort» sarebbero stati danneggiati dal divieto di fumare. Un armistizio, in questa guerra, si è raggiunto con la creazione delle aree per fumatori separate da quelle per non fumatori.

* * *

Fino a qualche anno fa gli americani si potevano far surgelare e conservare in attesa che la scienza riuscisse a trovare il sistema per risuscitare i cadaveri e garantire la vita eterna ai miliardari disposti a pagare questa scommessa. Poi la cosa passò di moda. Si trattava di una delle innumerevoli iniziative private che in questo paese consentono di guadagnare dollari. Da oggi gli americani hanno acquisito la possibilità di farsi seppellire nell'etere. È nato il mausoleo volante. O, meglio, è stata presa la decisione di costruirlo. Forse entro la fine del 1986 o al massimo all'inizio del 1987 entrerà in funzione un cimitero spaziale, grazie all'iniziativa di un consorzio con sede in Florida, costituito da imprenditori e ingegneri. Un satellite con orbita circolare sarà piazzato a tremila chilometri dalla Terra e avrà la durata potenziale di 63 milioni di anni. Conterrà 10.330 capsule non più grandi di un astuccio per rossetto con le ceneri, concentrate con un procedimento speciale, di una salma cremata. Il piano è stato approvato dal governo e, stando a una dichiarazione ufficiale del dipartimento dei Trasporti, rappresenta «una risposta creativa all'iniziativa del presidente mirante a incoraggiare l'uso commerciale dello spazio». Per «seppellire» le proprie ceneri nello spazio basterà pagare la somma di 3.900 dollari, meno di otto milioni di lire. Una tomba in un cimitero terrestre costa di più. E nello spazio, oltre tutto, si risparmiano le spese per i fiori. Il mausoleo volante sarà luminoso, sicché i superstiti, ad ogni orbita, potranno rivolgere un'occhiata al caro estinto.

Aniello Coppola

NEW YORK — Due immagini della campagna elettorale per le presidenziali dell'autunno scorso

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

«Sembra che si diano pedate negli stinchi ma non è nulla di serio...»

Caro direttore,

i componenti il governo italiano stanno strettamente insieme, tenuti fondamentalmente uniti dalla colla ideale dell'anticomunismo, dalla paura di perdere la poltrona del comando e dall'obbedienza al richiamo del gran padrone Usa. Di quando in quando, sembra si diano delle pedate negli stinchi, ma non è nulla di serio: sono sceneggiate per far parlare di se stessi, per far sentire agli elettori che esistono, che sanno fare la voce grossa, che sono personaggi che contano: per far vedere i loro sorridenti musi sul video nazionale; se no, di loro, si parlerebbe solo (quasi giornalmente) come corrotti o corruttori, come portatori del costume di coprire vicendevolmente le malefatte.

DINO CIALDI
(Scandicci - Firenze)

«Amorevole balia dell'augusto pargolo»

Signor direttore,

l'on. Arnaldo Forlani, amorevole balia, non perde occasione per descrivere le virtù dell'augusto pargolo ad esso affidato. Non solo: si prefigge anche di seguirlo, fargli da guida come la più cara delle mamme. Durante il Consiglio nazionale della Dc ha persino intrattenuto i consiglieri democristiani ammonendo con persuasive parole gli ignavi e gli irresponsabili: il puttolino va salvato ad ogni costo, vi sono in giro tante megere desiderose di adottarlo...

La generosa balia asciutta, dilungandosi, è stata costretta a strafare. Senza volerlo ha confessato che il fantolino non è affatto robusto come si era invece creduto: sui prati di «periferia» inciampa nei fili d'erba, sui pavimenti marmorei di Montecitorio e Palazzo Madama è in perenne pericolo, vittima di continue scivolate, e riesce a restare in piedi solo per merito suo. Al collo dell'handicappato, insomma, è stato necessario apporre diversi vistosi cartelli: «Sono vietati gli sgambetti», «Sono vietate le spinte conflittuali», «Vietato costringerlo in angolo»: il principino deve solamente credere di essere lui che comanda, che i compagni di gioco sono di lui succubi.

Le analisi e le perorazioni hanno purtroppo ingenerato una pessima impressione: il presidente del Consiglio Craxi appare infine un presidente dimezzato, bisognoso di tutele, tanto che per conservare il potere deve rifugiarsi sotto le ali protettrici di «mamma Forlani».

Tutto secondo le migliori tradizioni: i pigri democristiani hanno preso all'amo l'ennesimo pesciolino.

G. DRUSIANI
(Bologna)

Il ciclone e le chiacchiere

Caro direttore,

di fronte al «dollaro-ciclone» di questi giorni, è possibile che gli addetti ai lavori — dell'informazione scritta e parlata — non sappiano dire chiaro e tondo agli italiani che l'Italia, insieme con gli altri Stati del Patto Atlantico, è obbligata a concorrere a sanare il deficit del bilancio pubblico degli Usa, devastato dalle immense e insensate spese di riarmo atomico?

È possibile che Reagan non trovi nel governo italiano a presidenza socialista un solo atto di contrasto e censura, ma solo vagoni e vagoni di chiacchiere?

ANTONIO DI FEO
(Como)

«Non vi pare che in Emilia il pensiero di mons. Bettazzi abbia meglio fatto scuola?»

Caro direttore,

l'appello dei vescovi emiliani ai votanti per il 12 maggio esprime giudizi pesanti verso le Giunte rosse accusandole di occupare tutti gli spazi di vita sociale secondo la loro ottica ideologica (esempi di pluralismo invece, sarebbero le nomine che De Mita contratta con Craxi negli Enti pubblici, nelle banche ecc.?).

Suppongo che i principi della Chiesa emiliana, in alternativa propongano governi a guida democristiana e probabilmente si ispirano alle amministrazioni locali del Meridione. Forse pensano che mafia e camorra siano esempi di libertà e di pluralismo. Che amministrare col metodo del paternalismo e della commiserazione sia garantire i diritti dei cittadini.

In moltissime realtà del Sud non si può nemmeno parlare di cultura e di tempo libero: siamo lontani dal garantire i bisogni primari e rimane persino difficile esprimere un'idea sul concetto di dignità umana.

Mons. Bettazzi, con la sua grande carica di umanità, nel rivolgersi ad un giovane gli dice: «Se ti poni al servizio degli altri e ti impegni e ti sacrifichi per la promozione della società soprattutto nei suoi livelli più umili e dimenticati, se ti impegni per diffondere la cultura e le possibilità di ricreazione, per assicurare lavoro e case, ambiente igienico e garanzia sanitaria a tutti, in modo fondamentalmente uguale, ridando a tutti fiducia e speranza, allora tu stai seguendo Cristo anche se non lo dici, anche se non lo sai, addirittura se ti credi non cristiano o anticristiano».

Non vi pare che nell'Emilia rossa il pensiero di mons. Bettazzi abbia meglio fatto scuola?

VITO MARCHITTO
(Calitri - Avellino)

«...i suoi due compagni sono riusciti a scappare e sono in giro ancora»

Egregio direttore,

siamo ex cattolici: dell'arte ipocrita esistente in tale ambiente, abbiamo un'esperienza tanto vasta che se dovessimo elencare tutto dovremmo scrivere un romanzo. Siamo comunque convinti che se Cristo tornasse sulla Terra, veramente il primo ambiente da ripulire sarebbe quello. Ma l'hanno inchiodato e perciò non tornerà sulla Terra, mentre i suoi due compagni di croce, posti alla sinistra e alla destra sul Golgota, essendo stati solo legati sono riusciti a scappare e sono in giro ancora adesso!

Noi daremo il voto a voi perché partito di popolo, partito dei poveri e dei perseguitati e perché convinti che se anche non farete miracoli (e i miracoli non li ha mai fatti e non li farà mai nessuno), se non altro farete meglio dell'attuale classe dirigente che non è più credibile.

Il Partito comunista dà fastidio a chi ne ha troppi in tasca e razzola male; e il popolo oggi ha più che mai bisogno di una radicale pulizia, drastica ed efficace, da effettuare in quelle sfere corrotte e sfruttatrici, ingiuste e ingrate di ogni ambiente palazzinaro, che agiscono come piovre.

Vi auguriamo una grande ulteriore avanzata, lavoreremo per questa anche se non siamo iscritti al vostro partito. Un passo avanti l'abbiamo fatto e voi non deludeteci coi fatti, perché di fatti abbiamo bisogno.

Stefano ROSSI, Aurelio CHIESA,
Massimo CECCHI e Maria CEVINI
(Milano)

Tutti uniti contro chi ha distrutto quello «scuolabus»

Spett. Unità,

in seguito all'attentato che la notte del 31 gennaio 1985 ha distrutto lo «scuolabus» di Palizzi (RC), si sono svolte due significative manifestazioni di protesta e di condanna dell'atto mafioso.

Gli scolari delle scuole elementari e medie, assieme agli insegnanti e agli operatori tutti, l'Amministrazione comunale, i partiti, la comunità parrocchiale e tutte le forze sociali esistenti nel comune di Palizzi hanno unitariamente manifestato in segno di protesta verso tale azione criminale.

Inoltre martedì 5 febbraio 1985 i rappresentanti dell'Amministrazione comunale, di alcuni partiti politici, delle associazioni giovanili e della comunità parrocchiale hanno costituito un Comitato popolare di lotta alla mafia e alla violenza, che si propone, tra l'altro, la prevenzione del fenomeno; l'educazione a una cultura di partecipazione per superare la mentalità di dipendenza e del clientelismo; la trasparenza e moralità nella gestione della cosa pubblica e privata. Ogni attività del Comitato è autofinanziata.

don MIMMO NASONE
coordinatore del Comitato
(Palizzi - Reggio Calabria)

«Ho fatto pulizia per i carabinieri...»

Caro direttore,

nel biennio 1982/83 ho prestato opera di pulizia presso la caserma CC di Sartirana, ove mi trovavo molto bene con i carabinieri locali, dal maresciallo capo all'ultimo agente.

Nel primo anno di servizio ho però percepito il primo stipendio solo a luglio; e così fino alla scadenza dell'appalto, ogni tanto, a cadenze irregolari, ricevevo gli stipendi arretrati di tre o quattro mesi precedenti.

Nel frattempo ho continuato a collezionare periodicamente missive banali ed inutili «con tassa a carico del destinatario», inviatemi dalla Prefettura, responsabile dei pagamenti per i servizi delle caserme.

Non ricevendo più alcuna mia spettanza a saldo, chiedo provvedimenti nei confronti dei funzionari di Prefettura responsabili.

MARINA ARMANI
(Sartirana L. - Pavia)

Gli ufficiali in auto la bassa forza a piedi

Cara Unità,

sono imbarcato sul traghetto «Flaminia» della Tirrenia Navigazione e la nave è ai bacini di Napoli per lavori. Per andare ai bacini bisogna fare dei chilometri a piedi all'andata e altrettanti al ritorno; e non c'è nessun autobus di servizio nel porto, come per esempio a Genova.

Così sono andato alla portineria centrale del bacino per chiedere il permesso di entrare con l'auto; ma il guardiano mi ha risposto che per noi dell'equipaggio è impossibile perché il permesso possono averlo solo gli ufficiali.

In poche parole: nel 1985 l'ufficiale va in automobile e la bassa forza a piedi.

ALMERINDO MAREMONT
(Torre del Greco - Napoli)

Su Piero Sraffa: chi ha scritti, lettere, ricordi?

Cara Unità,

vorrei fare sapere a chi sia interessato che nel suo testamento Piero Sraffa mi ha nominato esecutore letterario, lasciandomi i diritti su tutti i suoi scritti pubblicati e non. Comunico inoltre di aver avviato il lavoro per un'edizione di tali scritti, inclusa la corrispondenza. Sarò perciò lieto di ricevere ogni materiale (anche in fotocopie) e ogni informazione (ivi inclusi ricordi personali) che possano riuscire utili a tale scopo.

prof. PIERANGELO GAREGNANI
(Facoltà di Economia e Commercio dell'Universit
via del Castro Laurenziano, 9 - Roma)

«...il pericolo maggiore in termini di esempio»

Gentile direttore,

la libertà nella quale si sono svolte le el zioni in Nicaragua è stata confermata da osservatori europei ed extraeuropei, dal corretta regolamentazione della campag elettorale (a tutti i partiti è toccato il med simo spazio ed il medesimo tempo televisi di propaganda), dalla perdurante diffusio in tutto il Paese di cartelloni, manifesti slogan di tutti i diversi partiti e dalla libe diffusione di giornali d'opposizione.

Occorre guardarsi dai facili allarmisi tendenti ad omologare il Nicaragua a Cu ed a descriverlo come Paese destinato a c dere nelle braccia di Mosca: se davvero l'a ministrazione Reagan potesse provare fronte all'opinione pubblica internazion lo svolgersi di un simile processo, potrebb finalmente disporre dell'attesa giusti cazione per un intervento diretto dell'eser to statunitense.

È invece proprio il modello di indipend za e sviluppo nazionale e di non allineam to a costituire il pericolo maggiore, in ter ni di esempio agli altri Paesi dell'Amer Latina, agli occhi dell'amministrazi americana.

dott. ENRICO ENRI
(Torino)

Un ragazzo romeno

Cara Unità,

sono un ragazzo romeno e vorrei co spondere con ragazze e ragazzi in italia

SANDRU FLORIN SEBASTIAN
(via Pavilioanele CFR, Nicolina G-2, Jasi 6.6

Tragico dirottamento a Beirut Morto un passeggero, 13 i feriti Ore di panico, poi la resa

BEIRUT — Tragico dirottamento, ieri mattina, di un Boeing 707 della compagnia libanese Mea: un uomo armato si è impadronito del velivolo, c'è stata una sparatoria, i passeggeri sono riusciti a fuggire ma uno di loro è morto e altri tredici sono rimasti feriti. Dopo un convulso andirivieni fra Beirut e Cipro, il dirottatore si è infine arreso alle 17 del pomeriggio. Si tratta dell'agente di polizia, Dureid Hassan, in servizio all'aeroporto di Beirut, che — a quanto sembra — reclamava aumenti di stipendio e promozioni per sé e per i suoi colleghi. Proprio tre giorni fa il capo dei servizi di sicurezza dello scalo beirutino si era dimesso, affermando che non era possibile garantire la incolumità dei viaggiatori; e quanto è accaduto ieri sembra dargli ragione. Tutto è cominciato alle 12,30 (le 11,30 italiane) quando il dirottarore ha fatto irruzione con la pistola in pugno nell'aereo, che si apprestava a partire per Parigi e Londra: «Ho venticinque bombe nella cintura — ha gridato — portatemi subito a Cipro». C'è stata una scena di panico indescrivibile: attraverso i portelli, che erano ancora aperti, e gli scivoli, azionati dal pilota, i passeggeri si sono precipitati fuori del velivolo, che veniva circondato da agenti.

Sotto la minaccia della pistola, il pilota è partito con i portelli aperti e gli scivoli penzoloni, mentre poliziotti e soldati aprivano il fuoco. Nella tremenda confusione, uno dei passeggeri è rimasto ucciso, altri 13 sono stati feriti. Due proiettili hanno colpito l'ala sinistra dell'aereo e il serbatoio del carburante. A bordo c'erano solo il dirottatore e tre membri dell'equipaggio. La torre di controllo ha avvertito che le condizioni di volo erano precarie, ma il pirata ha gridato per radio di essere pronto al suicidio: «Mi chiamo Abu Omar — ha esclamato — e agisco in nome della maggioranza silenziosa. Non mi importa di morire, farò precipitare l'aereo sul palazzo del presidente Gemayel e provocherò un massacro peggiore della strage dei marines a Beirut del 23 ottobre 1983».

Alle 13,30 l'aereo, sempre con i portelloni aperti, è atterrato a Larnaca nell'isola di Cipro, subito circondato da agenti dei servizi di sicurezza con le armi spianate. Della sosta ha approfittato il tecnico di bordo per gettarsi giù dall'aereo, ripararsi dapprima dietro un elicottero americano parcheggiato nei pressi e poi mettersi in salvo. Un'ora dopo, il Boeing è ripartito. «Potremmo tornare», ha detto il pirata; ed infatti l'aereo è tornato a Larnaca dopo meno di mezz'ora, per ripartirne poi ancora una volta, alle 14,50, senza far rifornimento. A questo punto il carburante era ormai agli sgoccioli. L'aereo è allora tornato a Beirut, dove si è posato alle 16,30 (locali); subito dopo arrivava una telefonata anonima in cui si avvertiva: «L'aereo sarà fatto saltare se la polizia cercherà di avvicinarsi». Ma la drammatica vicenda era ormai vicina alla conclusione. Alle 17 il dirottatore si è arreso.

BEIRUT — Il Boeing 707 della compagnia libanese dirottato

Casoria, 53 disoccupati arrestati

CASORIA (Napoli) — Cinquantatrè disoccupati che avevano occupato, durante una manifestazione di protesta, il municipio di Casoria, vicino a Napoli, sono stati arrestati dai carabinieri e denunciati per violenza privata, blocco stradale e ferroviario e altri reati. È accaduto nel tardo pomeriggio di ieri quando, a conclusione di molte ore di protesta, dopo il blocco della strada statale sannitica e dei binari delle ferrovie dello Stato, i disoccupati — un centinaio — si sono diretti verso il comune e vi sono entrati invadendo gli uffici. Chiedevano che alla cooperativa da loro formata venissero dati in appalto i lavori pubblici da eseguire nella città. Si tratta di lavori per il valore di miliardi. I carabinieri di Casoria, dopo avver ripetutamente invitato invano i dismostranti ad allontanarsi, hanno fatto sgomberare con la forza l'edificio.

In India 40 morti su un treno

NUOVA DELHI — Quaranta persone, reduci insieme a tante altre da una festa nuziale, sono morte tra le fiamme divampate in due carrozze, particolarmente affollate, di un treno passeggeri in transito sul tronco ferroviario del Madhya Pradesh, nell'India centrale. La sciagura, il cui bilancio è destinato ad aumentare, è avvenuta a pochi chilometri dalla stazione di Musra distante ottocento chilometri da Nuova Delhi. Dopo il deragliamento delle due locomotrici del direttissimo 327, sui primi vagoni è scoppiato un grave incendio. Le operazioni di soccorso sono tuttora in corso e dalle carrozze carbonizzate potranno essere estratti altri cadaveri. In un vicino ospedale sono stati ricoverati altri dodici passeggeri salvati dai soccorritori. Ad alcune ore dall'incidente il traffico ferroviario nel centro dell'India è ancora bloccato.

Insegnava longevità Si uccide

WASHINGTON - L'improvvisato «dietologo» americano Nathan Pritikin,che aveva lanciato da anni una sua «formula della longevità» facendo milioni di seguaci tra il pubblico americano, si è ucciso in un ospedale di New York dove era ricoverato per una leucemia in fase terminale. Pritikin, 69 anni, si è tagliato le vene in un momento in cui era solo nella sua stanza. I medici gli avevano dato ben poco da vivere per il progredire del male. Sebbene privo di qualifiche mediche, Pritikin aveva lanciato oltre 20 anni fa una speciale «dieta» in cui era stato tra iprimi a raccomandare di ridurre i livelli di colesterolo, zucchero e sale. Contestato da buona parte dell'apparato medico americano, aveva comunque grande successo tra il pubblico.

Esplosivo a Castellaneta

CASTELLANETA (Taranto) — Carabinieri e vigili del fuoco hanno trovato 28 chilogrammi di polvere esplosiva, venti detonatori e circa 300 metri di miccia sotto le macerie dell'edificio di sei piani, il cui crollo provocò il 7 scorso la morte di 34 persone. Secondo gli accertamenti dei carabinieri la presenza dell'esplosivo nel palazzo non sarebbe in relazione con la sciagura. Il proprietario del materiale, il contadino Andrea Brunetti, di 60 anni originario di Monopoli (Bari) ma residente a Castellaneta, è stato arrestato dai carabinieri in una masseria di Corato (Bari), dove faceva il guardiano, con l'accusa di detenzione illegale di esplosivo. La polvere era contenuta in due sacchetti custoditi con i detonatori e la miccia in un'autorimessa adoperata dal Brunetti, conoscente di un'inquilina dello stabile. La donna si è salvata poiché la notte del crollo non dormì nel suo appartamento.

Ieri a Catania la difficile operazione sui due gemelli di Gela

Separati i siamesi, uno vive

Adriano morto appena diviso dal fratello

I medici: «Per Claudio buone possibilità di salvezza» - Tutte le fasi dell'intervento

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Ce l'ha fatta. CLaudio, il gemello più forte della coppia di siamesi nata a Gela mercoledì notte, separato dal fratellino Adriano ieri mattina all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, è vivo, sembra stia bene. L'operazione, eseguita dal professor Meli, primario della clinica di chirurgia pediatrica, sembra riuscita perfettamente. Adriano, invece non ha resistito al trauma, è morto pochi istanti dopo l'ultima incisione sull'ultimo brandello che lo teneva legato a Claudio.

L'operazione è durata più di tre ore. L'hanno seguita in tanti sul monitor montato da una televisione locale in una stanzetta antistante la sala operatoria. L'urgenza dell'intervento (Adriano nel corso della notte era molto peggiorato, il suo cuore non avrebbe retto a lungo e stava compromettendo anche le condizioni del fratello) non aveva reso possibile il completamento delle analisi. Hanno aperto i due corpicini uniti dallo sterno fino all'ombelico senza sapere quale fosse la situazione vascolare. Si sapeva invece che i bambini avevano un solo fegato, un solo apparato digerente. La grande speranza era dunque quella chei vasi sanguigni e la rete nervosa fossero integri e funzionali agli organi presenti. Ed è andata proprio così. Claudio, il più forte ed il più sano aveva tutto: fegato, stomaco e cuore perfetto. Il gemellino Adriano in realtà — questa la parola pronunciata da molti medici — era il suo «parassita». Una piccola porzione di bambino incompleta, dal cuore malandato, senza una gamba, senza genitali, idrocefalo. Al momento della separazione, alla sua morte, per qualche istante anche il cuore di Claudio ha rallentato, s'è fatto più debole. Rimasto solo sul tavolo operatorio però, dopo pochi minuti si è verificata una ripresa definita dai medici «straordinaria». Un bambino dalla vitalità incredibile, hanno detto. Per i profani erano solo parole. La pelle scura, attraversata dai punti neri di sutura, l'addome gonfio: così appariva sul video. E invece Claudio, con il suo piccolo cuore che batteva di nuovo chiaro e forte, ad un tratto è anche riuscito a respirare da solo. L'anestetista, la dottoressa Nadia Cannavà, è uscita dalla sala operatoria per un istante, radiosa, per dare ai colleghi la notizia. Alla folla che l'haicrcondata per sapere i particolari ha detto: «Io sono pessimista, ci sono solo dieci probabilità su cento che sopravviva. Però è forte, reagisce, bene». E siamo solo a tre quarti dell'operazione, bisogna finire di ricucire quel corpicino massacrato.

Dopo qualche minuto un altro problema: la gambetta destra. Claudio ha il femore rotto, si è rotto durante il parto, a Gela. La gamba destra, quella che portava tutto il peso del fratellino, è storta ed il piede ha una strana forma. Dalla sala operatoria arriva la voce che la gamba è in necrosi, che se la circolazione non riprende c'è il rischio delkl'amputazione. È una nuova fascia di orrore che si sovrappone all'orrore già grande per il martirio subito da questa creatura sfortunata. È invece no. La circolazione lentamente riprende, la situazione torna «normale». L'anestesia viene iniettata goccia a goccia, tra le mille difficoltà di intubazione mentre il chirurgo velocemente chiude questa grande ferita. Sul monitor appare come una impossibile voragine.

All'1 e 20 l'operazione è finita: bendano il torace del bambino che così «vestito» assume un aspetto normale, tranquillizzante. Pesa due chili e mezzo. Dal tavolo operatorio lo portano dentro la sua culla termina. Sta ancora respirando da solo ed è un fatto eccezionale. Smetterà per qualche minuto ed immediatamente l'intera equipe gli si affolla di nuovo intorno, viene riattivata la «respirazione assistita». Ma — dicono — è normale. Le prossime 24 ore invece saranno determinanti. Se non interviene lo choc, se il cuore continua a battere così regolarmente, se la sua vitalità non lo abbandona...

Il primario abbandona finalmente la sala operatoria. Dice parole astruse per i cronisti, gli assistenti «interpretano». «Abbiamo proceduto nel modo più difficile —dice — in senso caudocraniale, dall'emi bacino verso l'alto» significa questo: hanno tentato di salvarli entrambi. Era impossibile, si sapeva, ma il primario insiste: «Il nostro dovere era quello di tentare nonostante le scarse speranze». E Claudio? Vivrà? Che speranze ci sono? «Buone», commenta.E se ne va promettendo ai cronisti aggiornamenti costanti sulle condizioni del bimbo. Andrà finalmente a parlare con il padre dei gemelli, rimasto abbandonato in una stanzetta per tutto il tempo dell'operazione senza che nessuno, tra il personale dell'ospedale, si curasse di lui?

Su questo ospedale ad operazione riuscita, due parole: nella stanzetta del monitor si entrava ed usciva liberamente. Non solo non è stato fatto nessun tentativo di allontanare i curiosi e giornalisti (dalla stanzetta, per un corridoio si accede direttamente alla sala operatoria), ma al contario i giornalisti sono stati incoraggiati, coccolati e inseguiti un po' da tutto il personale medico. Viceversa — come abbiamo detto — nessuno si occupava del padre di Claudio e di Adriano.

Così, quando tutto era finito, alla sua ansia sulla salute di Claudio hanno risposto sempre gli imprecisi cronisti. Lui è corso allora verso il monitor. Finalmente «osava» guardare suo figlio. Ma l'emittente proprietaria dell'apparecchio l'aveva già spento. Lo spettacolo era finito.

Nanni Riccobono

Il padre: «Posso solo sperare» La madre a Gela non sa niente

CATANIA — Ventidue anni, lavora da quando ne aveva 14, si è sposato circa un anno fa. La moglie, una ragazzina, 17 anni, è casalinga. È a Gela, non sa precisamente cos'è successo, sa però che c'è qualcosa che non va. Qualcosa di grosso. Il suo giovane compagno ha cercato di risparmiarle parte di quell'angoscia immensa che gli si è scaricata contro, ma che non l'ha abbattuto. È un ragazzo deciso, forte, intimidito, cresciuto forse di colpo dentro questa disgrazia terribile. Se ne sta nella stanzetta dall'altra parte del corridolo, separato dall'intervento sui gemelli da pochi metri, assediato dai giornalisti che vogliono intervistarlo. Non sa di chi deve fidarsi, chi deve ascoltare. Molti parlano dell'operazione con disinvoltura intorno a lui. Forse non lo sanno che lui è il padre. Lui ascolta, vorrebbe dei particolari. Glieli diamo, cerchiamo di non essere troppo ottimisti e di infondergli però anche un po' di fiducia. Lui dice: «Io sono analfabeta, allora mi dovete spiegare perché sui giornali avete scritto cose non vere». Quali? Che è stato un parto prematuro, per esempio, risponde, e non è vero. Qualcuno ribatte, dice che è un particolare poco importante. Ma per lui è importante: «Io sono un analfabeta — dice —'e voi che cosa siete?». Ma non è un analfabeta. Ha fatto le scuole medie fino alla seconda. Poi ha smesso, ha incontrato sua moglie, s'è innamorato. Ed anche lei s'è innamorata e s'è fatta bocciare. E poi hanno ricominciato insieme a studiare, hanno preso insieme le licenze e si sono sposati. Le analisi le avevano fatte tutte quante, anche l'ecografia. Dall'ecografia risultava un parto gemellare, non si vedeva che erano uniti, così dice il ragazzo. Vuole difendersi da queste domande, le reputa insidiose, come volessero stabilire che loro due, poveri ragazzini ignoranti, non hanno fatto le cose per bene. E invece le hanno fatte tutte giuste. Una disgrazia è una disgrazia, non una condanna. Lui nella stanza del monitor non ehtra fino alla fine. E allora andiamo a dirgli le cose, e diciamo che Claudio ha una grande vitalità. Questo lo conforta un poco, ma proprio molto poco anche se la speranza di riportarsi un giorno a casa, a Gela, un bambino sano e normale forse comincia a farsi strada nella sua disperazione.

Una lettera alla Corte del caso Moro

Anche Bonisoli capo br, scrive: «Non credo più nel terrorismo»

«Non eravamo guidati dalla P2 e l'esito del sequestro non era stato programmato»

ROMA — Franco Bonisoli, uno dei «grandi capi» delle Br al tempo del sequestro Moro, esce dal silenzio. E annuncia, anzi scrive: «Ho rotto col mio passato, con l'ideologia, con la politica, con tutte le logiche di ogni genere e segno che privilegiano i principi astratti all'uomo concreto...». In sostanza: rottura con la logica del terrorismo. «Non credo più — afferma Bonisoli — alla cultura che stava alla base della lotta armata».

È l'ultima, significativa novità del processo d'appello sul caso Moro. Bonisoli, membro dell'esecutivo delle Br al tempo del sequestro dello statista, protagonista della «campagna di primavera» non vuole essere definito «dissociato», anzi non vuole essere etichettato in alcun modo («per questo — ha detto — non mi sono mai presentato al processo») e si limita a dare, in una lunga lettera inviata alla Corte, una versione «esistenziale» della sua rottura col passato. Impossibile, però, non vedere un significato politico nella sua presa di posizione che suona di fatto come ulteriore ammissione della sconfitta del terrorismo e del suo disegno. Gli «irriducibili», insomma, sono sempre più soli.

Dei quattro del comitato esecutivo delle Br, il vertice dell'organizzazione, solo uno, Rocco Micaletto, sembra ancora su posizioni intransigenti. Moretti svolge un ruolo del tutto autonomo e tuttora imperscrutabile, Azzolini non si è mai presentato al processo e sembra intenzionato ad entrare nella schiera dei dissociati. Bonisoli, nella lettera inviata alla Corte, ammette le proprie responsabilità nel sequestro dello statista (anche se non partecipò materialmente a via Fani) ma fa pochi riferimenti a quella vicenda. Due, sono però significativi. A proposito dei 55 giorni Bonisoli afferma che «non c'erano menti occulte di qualche Loggia massonica a guidare le Br» anche se «queste (le logge n.d.r.) possono avere cercato di sfruttare quella situazione come tante altre nel paese prima o dopo, ma con giochi tutti loro e completamente estranei alla l'organizzazione di cui facevo parte».

Bonisoli, dando ragione a Morucci e in un certo modo anche a Moretti, afferma poi che l'epilogo della vicenda «non era segnato fin dall'inizio» e sottolinea «l'intelligenza politica e la sensibilità dimostrata da Aldo Moro durante il sequestro». Secondo Bonisoli, in sostanza l'intera vicenda sarebbe stata strumentalizzata dalle forze politiche che hanno tentato di vedervi (e di usare) verità contrapposte. Ma la realtà di «perché Moro, perché la strage — scrive Bonisoli — era tutta descritta nel primo volantino diffuso dopo il sequestro».

L'ex capo br afferma che c'era la volontà di sottrarre con la trattativa qualche «compagno al supplizio del carcere» e di che ora, come problema principale, sente il bisogno di comprendersi e di avvicinarsi a coloro che sono stati toccati dalla violenza delle Br.

Ieri, intanto, sono proseguite nell'aula del Foro Italico le arringhe dei legali degli imputati. Tra gli altri quelle del legale di Norma Andriani, «dissociata» del primo dei difensori di Morucci e Faranda. «La dissociazione è un fenomeno di cui non si può non tenere conto in sede giudiziaria», ha sostenuto l'avv. Pisauro. «Si tratta, in ogni caso — ha detto il legale —, del solo fenomeno che in prospettiva può sradicare il terrorismo dalle coscienze». Per quanto riguarda la Andriani, Pisauro ha sostenuto la completa e provata estraneità dell'imputata al delitto Tartaglione e ha contestato l'uso abnorme in questi altri processi del «concorso morale» che rischia di introdurre nel codice una responsabilità oggettiva anziché personale.

Ha poi parlato l'avv. Spigarelli, primo dei difensori di Morucci e Faranda. Secondo il legale il comportamento processuale dei due «dissociati» meriterebbe un trattamento quasi tomeno analogo a quello riservato ai «pentiti» dato che sarebbe difficile dire, a suo parere, sia effettivamente «più utile per la giustizia fare i nomi dei responsabili o indicare, come hanno fatto Morucci e Faranda, chi è innocente». Le arringhe continueranno domani.

b.

NELLA FOTO: Franco Bonisoli

A due mesi dalla strage di S. Benedetto Val di Sambro, un piano dei sindacati ferrovieri

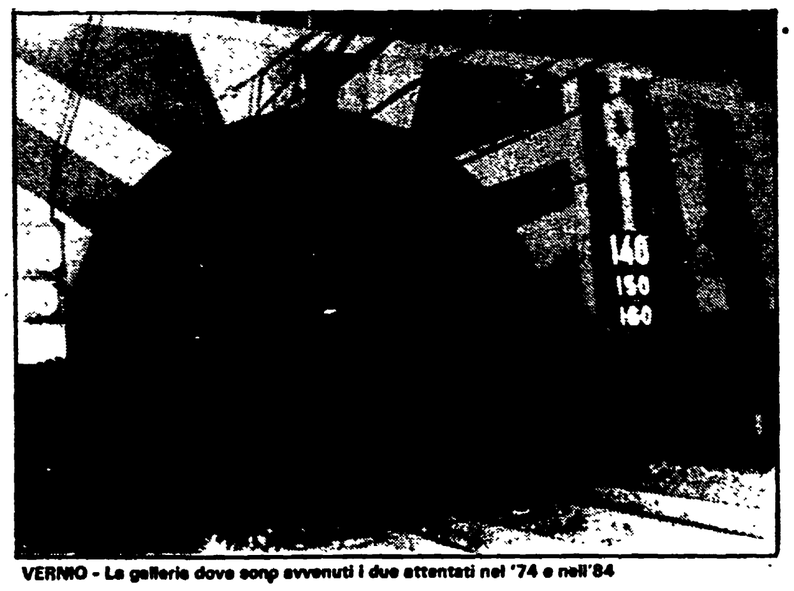
Proteggere la «Direttissima»? Ecco come

La vigilanza nelle stazioni e lungo le linee - Le misure suggerite: illuminare le gallerie, allestire dei telefoni treno-treno

BOLOGNA — Massacro sul treno 904 nella grande galleria dell'Appennino, mese secondo: ancora nulla di nuovo. Allora tutto come l'altro crimine, sempre a S. Benedetto Val di Sambro, e quello della stazione di Bologna-Centrale? «Ci rifiutiamo di accettare il destino che questa sia una strage da dimenticare al più presto, secondo una tacita convenzione», ha detto il sindaco Renzo Imbeni. E il presidente dell'Amministrazione provinciale, Mario Corsini, dal canto suo: «C'è inquietudine perchè gli assassini e i mandanti sono in libertà e possono ancora colpire». E intanto? Il presidente Corsini ha annunciato la formazione di un coordinamento degli enti locali (la bozza di statuto sarà pronta a giorni e la sua nascita ufficiale potrebbe avvenire prima della scadenza del mandato amministrativo in corso) col compito di sostenere con ogni strumento possibile le associazioni, i familiari delle vittime, le parti civili nelle vicende giudiziarie. Tra i compiti che all'organismo verrà assegnato figurano inoltre le iniziative di direzione del governo, del Parlamento, della Magistratura, tra cui quella per ottenere l'abolizione del segreto di Stato per i delitti di strage. La scadenza del secondo mese da quella gelida notte dell'antivigilia di Natale è stata colta dai sindacati ferrovieri Cgil Cisl Uil di Bologna per annunciare la presentazione da parte loro alle FS ed al Ministero dei trasporti di un pacchetto di proposte atte a proteggere la «Direttissima» ferroviaria Bologna-Firenze dai colpi del terrorismo. Su questa linea, oltre ai due sanguinosi episodi di S. Benedetto Val di Sambro, si sono verificati difatti altri tentativi criminali con danneggiamenti alla linea ferrata che avrebbero dovuto provocare effetti disastrosi. Questo tratto (160-170 treni nelle 24 ore) rappresenta il collegamento più importante nelle vie di comunicazione del paese, quindi è strategico, tutto un susseguirsi di gallerie, viadotti, scarpate, trincee. L'attenzione che i ferrovieri propongono investe anche il problema della protezione dagli effetti del dissesto idrogeologico. È ancora presente il ricordo della tragedia di Murazze presso Bologna, il deragliamento-scontro fra due treni causato da detriti scivolati dal costone della montagna.

Innanzitutto i tre sindacati sottolineano l'esigenza di accentuare una qualificata vigilanza nelle stazioni, sui treni, lungo le linee, mentre nel concreto dell'esercizio ferroviario si indicano misure suggerite dall'esperienza. Eccole in sintesi. L'allestimento nelle cabine guida dei telefoni terra-treno (con possibilità di relazioni treno-treno); l'illuminazione delle gallerie, oggi totalmente al buio, con materiale antideflagrante; la predisposizione, sempre nei tunnel, di guide ottiche verso le uscite ed a posti di soccorso attrezzati in loco; la costruzione di una canalizzazione per immettere aria fresca in galleria. Carrelli di pronto soccorso sempre pronti ed efficienti debbono essere posizionati alle stazioni di S. Benedetto e di Vernio, cioè alle due imboccature della grande galleria (lunga 18 Km.) dicono i sindacati, mentre un vero e proprio sistema mobile su rotaia deve essere allestito da FS e Protezione Civile, dotato di attrezzature speciali.

Remigio Barbieri

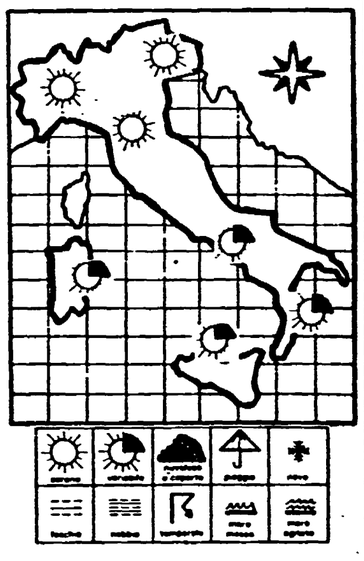


VERNIO - La galleria dove sono avvenuti i due attentati nel '74 e nell'84

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−6	9
Verona	−5	8
Trieste	1	6
Venezia	−3	7
Milano	−4	7
Torino	−4	8
Cuneo	−3	5
Genova	3	12
Bologna	−3	6
Firenze	0	10
Pisa	0	12
Ancona	−2	8
Perugia	0	4
Pescara	1	9
L'Aquila	np	np
Roma U.	0	12
Roma F.	2	12
Campob.	−3	1
Bari	3	9
Napoli	3	9
Potenza	−4	0
S.M.L.	8	12
Reggio C.	7	12
Messina	7	11
Palermo	10	12
Catania	8	12
Alghero	3	12
Cagliari	9	14



SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. L'Italia è ancora interessata da un'area di alta pressione atmosferica. La perturbazione che ha interessato marginalmente le regioni meridionali si allontana verso levante.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Qualche addensamento nuvoloso temporaneamente più consistente sulle regioni adriatiche. Sull'Italia meridionale e sulle isole maggiori alternanza di annuvolamenti e schiarite; attività nuvolosa più consistente al mattino schiarite più ampie nel pomeriggio. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Negli ultimi quaranta anni realizzati in Italia oltre 10 milioni di interventi illegali

Il condono punto per punto

Dopo la legge una difficile applicazione

I primi problemi verranno dalle regioni a statuto speciale - Potrebbero dotarsi di leggi proprie nei quindici giorni che devono trascorrere per l'entrata in vigore del provvedimento - Resta complessa la situazione in particolar modo nel Lazio ed in Sicilia

ROMA — Inizia la difficile applicazione della legge sul condono edilizio che interessa milioni di cittadini. In Italia, infatti, negli ultimi 40 anni si sono realizzati illegalmente oltre dieci milioni di interventi edilizi. Sono sorte centinaia di migliaia di abitazioni per necessità, ma anche grattacieli, chiese, impianti sportivi, ponti, strade, fabbriche fuorilegge. Che cosa accadrà? I primi problemi verrano probabilmente dalle regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta, Friuli Venezia Giulia) e dalle province autonome di Trento e Bolzano. Infatti, essendo le loro competenze scavalcate, hanno minacciato di impugnare davanti alla Corte costituzionale la legittimità della legge. Oppure, approfittando del periodo di 15 giorni che dovrà trascorrere per l'entrata in vigore della legge (il governo ha dimenticato di inserire la norma d'urgenza) potrebbero varare proprie leggi, anche allo scopo di incamerare le entrate del condono. Particolarmente complessa la situazione in Sicilia e nel Lazio, le due regioni che dispongono di una legge già operante. La maggioranza governativa ha rifiutato di riconoscere queste realtà e, di conseguenza, le due leggi sono vanificate. Ciò vuol dire che chi aveva già avviato le procedure per la sanatoria dovrà cominciare daccapo e gli abusivi di necessità dovranno pagare cifre che, pur essendo state ridotte dall'iniziativa parlamentare del Pci, saranno, comunque, complessivamente superiori a quelle delle leggi regionali. Per di più, il testo approvato concede a tutte le regioni 90 giorni di tempo per legiferare, mentre i Consigli regionali stanno per essere sciolti. Ammesso che tali problemi possano essere in qualche modo risolti, vediamo quale sarebbe la procedura per la sanatoria.

❶ Trascorsi novanta giorni dall'approvazione delle leggi regionali, l'abusivo avrà 120 giorni di tempo a disposizione per autodenunciarsi (dovrà fare la domanda di sanatoria corredata da un progetto tecnico di un professionista abilitato), versando, contemporaneamente, almeno un terzo dell'ammontare dell'oblazione (che varia da caso a caso).

❷ Dopo altri quattro mesi dovrà pagare un altro terzo dell'oblazione (maggiorata del dieci per cento) e, dentro i successivi due mesi, la rimanente parte, anch'essa aumentata del dieci per cento.

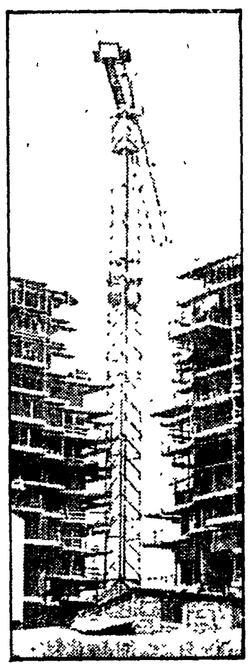
❸ Non sono sanabili le opere, eseguite senza concessione ed in difformità urbanistica, dopo il 1° ottobre 1983. Si parla di circa un milione di vani distribuiti soprattutto nell'Italia centromeridionale.

❹ Sono invece sanabili le opere ultimate entro il 1° ottobre 1983, a condizione che non contrastino con i vincoli statali, regionali e comunali a tutela di interessi storici, artistici, paesaggistici, a tutela delle coste marine, delle rive dei fiumi e dei laghi. Tutte le opere non sanabili andrebbero acquisite al patrimonio pubblico, demolite, sottoposte a sanzioni amministrative.

❺ Se l'opera costruita abusivamente non sarà ritenuta sanabile, il pagamento dell'oblazione estinguerà solo il reato penale. Ma l'immobile sarà confiscato.

❻ Chi ha costruito abusivamente dovrà pagare due somme distinte. Una riguarda l'oblazione, che è la multa che andrà interamente allo Stato. L'altra, che va al comune, si riferisce alla concessione in sanatoria. Si trtta del contributo previsto dalla legge Bucalossi che le regioni possono ridurre del 50% per le costruzioni ultimate dopo il 1977.

❼ Se l'abuso riguarda solo la prima casa e, quindi, può essere considerato di necessità (fino a 150 metri quadri di superficie) l'oblazione è ridotta di un terzo.



❽ Chi si convenziona con il comune (con l'impegno ad affittare o a vendere l'alloggio a prezzi prestabiliti) potrà usufruire di una riduzione del 50%. Naturalmente, si dovranno pagare anche gli oneri per le opere di urbanizzazione. Tali oneri saranno stabiliti dalle regioni.

❾ Per le opere abusive realizzate senza licenza o concessione ma sanabili, l'oblazione sarà di 5.000 lire al mq. se sono state realizzate prima del 1° ottobre '67; di 25.000 lire se realizzate dal 2 settembre '67 al 29 gennaio '77; di 36.000 lire se realizzate dal 30 gennaio '77 al 1° ottobre '83.

❿ Se l'opera senza concessione edilizia rispettava gli strumenti urbanistici l'importo scende rispettivamente (secondo l'epoca), a 2.000, a 12.000 e a 20.000 lire al metro quadro. Oltre naturalmente, gli oneri di urbanizzazione.

⓫ La somma per l'oblazione è moltiplicata per 1,2 se l'opera abusiva abbia una superficie superiore a 400 mq, per 2 se superiore a 800, per 3 se superiore a 1200.

⓬ L'oblazione è ridotta di un terzo se le opere riguardino costruzioni o impianti per attività industriali o artigiane, se di una superficie coperta inferiore a 5 mila mq. Si moltiplica per 1,5 se di 6 mila mq.;

⓭ La riduzione di un terzo si applica alle costruzioni commerciali conuna superficie inferiore a 50 mq. È invece moltiplicata per 1,5 se è superiore a 500 metri, per 2 se a 1500.

⓮ La multa è ridotta di un terzo anche per le opere sportive, culturali, sanitarie, religiose.

⓯ L'oblazione, anzichè in tre rate, può essere pagata in 16 (entro 4 anni) se l'abusivo ha un reddito familiare per accedere all'edilizia popolare (10 milioni e mezzo più un milione a figlio per i lavoratori autonomi; per quelli dipendenti 17 milioni e mezzo, più un milione per figlio.

⓰ L'oblazione può essere pagata in otto rate trimestrali per chi ha i requisiti per accedere all'edilizia agevolata (19 milioni per i redditi autonomi, 30 milioni e mezzo per i redditi dipendenti. Più naturalmente un milione a figlio).

Un problema, non secondario, è rimasto insoluto: quello relativo all'accertamento della data dell'abuso. Questione molto importante, perché per date diverse si pagano oblazioni diverse. È, quindi, prevedibile un notevole contenzioso.

Claudio Notari

Ecologia, come passare dalla cultura del cow-boy a quella dell'astronave

Ingrao: «Tra verde e rosso c'è un punto di incontro»

Un convegno del «Gramsci» emiliano introdotto da Barry Commoner - «Per reimpostare un rapporto d'amore con la natura non è necessario tornare al Medioevo»

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Qualcuno, per spiegarci il senso del «problema ecologico», ha inventato una metafora, detta «del cow-boy e dell'astronave». Nell'economia delle praterie sconfinate, governate dal cow-boy, dice questa metafora, il successo è misurato in termini di ammontare di materiale trasformato. Poi, un bel giorno, l'uomo si rende conto di essersi messo in guerra con la natura, con l'ambiente che lo circonda. Allora capisce che occorre cambiar mentalità. L'economia della prateria, delle risorse gratuite e sprecate, non funziona più. Questa crisi ci obbliga a ragionare come se viaggiassimo su una navicella spaziale — un'astronave,appunto — che misura il proprio successo economico dalla capacità di mantenere in buono stato gli stock di risorse disponibili, nelle sue stive. In questa navicella immaginaria, la «rinnovabilità» diventa condizione di sopravvivenza e principale indicatore economico.

Barry Commoner, che ha aperto l'altro giorno il convegno dell'Istituto Gramsci emiliano sull'ecologia, non ha ricordato questa metafora, ma doveva averla sicuramente presente, perchè tutto il suo discorso, in qualche modo, la sottintendeva. Commoner, come tutti sanno, è un prestigioso ecologo (insegna al Queens College di New York), attento alla politica e impegnato a sinistra. Il suo aspetto, i suoi capelli bianchi, le cose che dice, sono l'esatto contrario di quell'immagine un po' marginale, giovanilista e querula che molta gente attribuisce agli ecologi e al loro movimento. Commoner dice che per reimpostare un rapporto d'amore con la natura non è necessario tornare al medioevo; sostiene che tra produzione ed ecologia non vi è incompatibilità, ma bisogna scegliere le tecnologie giuste. Quelle di oggi sono sbagliate ed è proprio dalla loro inefficienza, dalla loro irrazionalità (Commoner ha fatto alcuni esempi illuminanti sull'agricoltura) che dipendono i guasti ambientali. È possibile una tecnologia che rispetti l'ambiente e le persone, cioè democratica? Commoner risponde di sì.

Ma Ingrao si è chiesto: a quali condizioni? Ciò dipende anche dalle direzioni che imboccherà l'armata degli ecologisti. È un fatto che questo esercito non è schierato in file ordinate ma distribuito in falangi che sono quanto di più disomogeneo si possa immaginare. E tuttavia è un fatto, pure, che oggi, in quelle file, l'esigenza della ridiscussione dei processi produttivi sta diventando una consapevolezza sempre più diffusa. Laura Conti, meno ottimista di Commoner, ha messo in luce la difficoltà di avviare processi di riconversione industriali come quelli che sarebbero necessari e ha sollevato anche un altro argomento, che sta acquistando crescente importanza nel dibattito sull'ambiente. Questo argomento è il tempo: i ritmi lenti della natura e quelli veloci della tecnologia. Fino a che punto c'è compatibilità?

La macchina economica, oggi, non guarda al tempo, non pensa al futuro dei suoi figli nè tanto meno ai nipoti. L'orologio è regolato, come dice Commoner, sull'ora del massimo profitto immediato a scapito della natura degli uomini. Modelli non ce ne sono, perchè le tecnologie del socialismo reale inquinano come quelle del capitalismo occidentale. Questa immensità di orizzonti produce pessimismo e può indurre, da una parte, a cercare oasi pulite subito e, dall'altra, a perdere di vista le cause e l'identità storica degli inquinatori.

«Farsi una "coscienza di specie" è ben più difficile che acquisire una coscienza di classe, perchè — ha detto Ingrao — mentre il lavoratore sfruttato sente sulla sua pelle bruciare la sferza di una condizione sottomessa, il cittadino avverte molto più indirettamente le minacce della pace». Qualcosa del genere avviene anche nel caso della sensibilità alla salute dell'ambiente, anche se, a dire il vero, il degrado della natura, a ovest come ad est, a nord come a sud, è avvertibile in maniera sempre più diretta. E ciò serve a spiegare l'espansione dei "verdi".

«Ma attenzione a non perdere di vista le condizioni materiali e politiche — ha detto Ingrao —. Gli imprenditori, in buona parte, alzano la bandiera del dominio assoluto dell'impresa, e magari la chiamano libertà. Ma questa "libertà" è l'esatto contrario del controllo sociale delle tecnologie: danneggia sia la natura che i posti di lavoro. Proprio qui, ha concluso, vedo un punto d'incontro tra ecologisti e movimento operaio, un terzo colore tra verde e rosso».

Edoardo Segantini

Nucleare, «norme certe per la sicurezza»

MANTOVA — Esiste in Italia un sistema per la localizzazione delle centrali nucleari che dia sufficienti garanzie di sicurezza alle popolazioni interessate, oppure le normative in vigore sono superate dai tempi, dalle conoscenze scientifiche e dalle realizzazioni concrete che vengono praticate negli altri paesi occidentali? Alla domanda ha cercato di dare una risposta il convegno organizzato ieri a Mantova dal comitato di coordinamento dei comuni interessati alla localizzazione della centrale nucleare (che, secondo le indicazioni del piano energetico nazionale, dovrebbe sorgere proprio in un comune di questa provincia) e dal Enea-Disp, cioè dall'ente preposto alla sicurezza e dal controllo nucleare.

Risposta non facile per la complessità del tema ed anche perché l'opposizone alla costruzione di questa centrale nel mantovano è piuttosto accesa e si sta concretizzando in una catena di referendum, promossi dai comuni nei quali la percentuale del no assume sempre valori plebiscitari.

Proprio dal comitato di coordinamento, o meglio dagli esperti del comitato tecnico-scientifico cui il coordinamento ha dato vita qualche anno fa, sono venute le critiche più severe alla normativa seguita. Le lamentele sono molte e dettagliate: le indagini sono frantumate in diversi centri decisionali, la popolazione è sempre messa di fronte ai fatti compiuti, anche perché non sono previste norme precise per garantire la conoscenza del documento che l'Enel deve trasmettere alla regione per chiedere l'autorizzazione a costruire la centrale (la diffidenza nei confronti della giunta regionale lombarda è uno dei cavalli di battaglia preferiti dagli antinucleari mantovani). Anche le procedure successive sia dell'Enel che dell'Enea mantengono sempre le caratteristiche di riservatezza, mentre invece negli Stati Uniti tutti gli atti concernenti la localizzazione di simili impianti vengono depositati a Washington e in un comune vicino all'area prescelta per la costruzione della centrale.

È completamente assente qualsiasi procedura di impatto socio-economico e l'ente locale può intervenire concretamente solo a localizzazione già avvenuta. Quindi, mancando ogni possibilità di visione complessiva e contemporanea del problema localizzazione nel suo divenire, la partecipazione delle popolazioni interessate si riduce notevolmente. Inoltre la programmazione dell'area di intervento e di sicurezza, che negli Stati Uniti ha un raggio di 16 chilometri dalla centrale, in Italia è ridotta a 10.

In conclusione, dicono gli esperti dei comuni mantovani, non bisogna procedere ad alcuna localizzazione sul nostro territorio: poiché bisogna prima di qualunque decisione di merito, rivedere le fasi e le procedure e prevedere, fra l'altro, l'iter di impatto ambientale nel senso più ampio possibile.

Naturalmente l'Enea ha confutato queste argomentazioni, sostenendo l'adeguatezza delle procedure previste e la loro assoluta compatibilità con le procedure previste negli altri paesi, compresi gli Usa, ma dichiarando la sua disponibilità (così si è espresso l'ingener Claudio Sennis) ad affrontare il problema della procedura di impatto ambientale «sul piano istituzionale», cioè modificando la legge che attualmente non la prevede.

C'è da aggiungere però, che un certo conforto alle tesidell'Enea è venuto dagli esperti internazionali presenti al convegno: Robert M. Bernero, direttore della divisione sistemi integrati della «commissione di regolamentazione nucleare» degli Usa, il tedesco Peter Grassi e Klaus Stadie, vicedirettore della divisione sicurezza nucleare dell'Ocse. Da tutti e tre sono venuti ampi riconoscimenti all'efficienza dell'Enea e tutti hanno sottolineato il continuo e — a loro giudizio — proficuo scambio di informazioni e confronti sulle normative e sulle cause di incidenti nucleari fra i tecnici di tutti i paesi dell'Ocse (cioè fra i paesi più industrializzati della terra).

Grassi ha citato, con qualche perplessità personale, il caso della centrale nucleare sul Reno, costruita a 7 chilometri da Coblenza (città di 100 mila abitanti) ed a 2 chilometri da altri due centri di 60 mila abitanti, quindi ben al di là del limite dei 16 chilometri previsti dalla normativa Usa.

Soprattutto Bernero ha sottolineato la netta differenza fra la situazione italiana e quella statunitense: negli Usa infatti non esiste un piano energetico nazionale e la produzione di energia elettrica è esclusivamente affidata ai privati. Non è possibile, quindi, per lo stato federale e neppure per gli stati degli Usa indicare aree dove costruire centrali e gli organi di controllo si limitano a prendere in considerazione le zone dove i privati decidono di costruire la loro centrale.

Ino Iselli

Svolti a Roma

Ieri con Pertini i funerali di Bonomi

ROMA — Coltivatori diretti giunti da ogni parte d'Italia, esponenti del governo e uomini politici hanno assistito ieri pomeriggio alle esequie di Paolo Bonomi che si sono svolte alla presenza del presidente della Repubblica Sandro Pertini. Il corteo funebre, partito dalla sede della Coldiretti, giunto nella basilica dei Santi Apostoli dove il cardinale vicario di Roma, Poletti, ha celebrato il rito.

Al termine, sul sagrato della basilica, il presidente della Dc, Piccoli, e il presidente della Coldiretti, Lobianco, hanno dato l'estremo saluto al fondatore della Confederazione. Erano presenti alla cerimonia la moglie e i figli di Bonomi, i ministri Andreotti, Pandolfi, Gullotti, il presidente della Corte costituzionale, D'Elia, l'ex presidente della Repubblica, Leone, il segretario del Psdi Longo, gli onorevoli Emilio Colombo, Signorello, Bubbico e Malfatti, l'ex presidente della Corte costituzionale, Bonifacio, la vedova e la figlia di Alcide De Gasperi.

Spesa 20 miliardi

Cambierà così lo stadio di Torino

TORINO — Lo stadio Comunale di Torino (una delle probabili sedi del campionato mondiale di calcio del 1990) verrà ampliato e coperto con un grosso intervento di ristrutturazione che dovrebbe essere ultimato entro due anni.

La capienza nello stadio sarà di 75 mila posti, 20 mila dei quali dotati di poltroncine. La spesa prevista è di circa 20 miliardi: 8 per la copertura, 8 per la ristrutturazione (rifacimento delle scale, manutenzioni straordinarie, ecc) e 4 per l'ampliamento (l'anello dello stadio sarà elevato di sei gradini). Si tratterà però di un'opera a costo zero per la pubblica amministrazione: è stata infatti costituita con Juventus e Torino calcio una società di gestione, alla quale il Comune partecipa col 5% delle quote, che avrà la disponibilità dell'impianto per 25 anni e nell'arco del periodo di concessione rimborserà l'intero importo delle somme spese dalla città per la ristrutturazione.

«l'Unità» decise nuove iniziative

La riunione del Cda Renzo Foa e Giancarlo Bosetti nominati vicedirettori

Il Consiglio di amministrazione de «l'Unità» riunitosi a Roma, mercoledì 20 febbraio, ha approvato dopo ampia e approfondita discussione il bilancio preventivo 1985. Il bilancio preventivo, assieme al pre-consuntivo 1984, saranno al più presto ampiamente illustrati sul nostro quotidiano.

Le linee essenziali del preventivo impegnano la società a proseguire nell'azione di razionalizzazione, di riduzione e contenimento dei costi. Dovrà essere attuata contestualmente una forte politica di rilancio editoriale per il conseguimento dei necessari obiettivi di incremento dei ricavi nonché un ulteriore miglioramento del giornale nazionale e dell'inserto emiliano. È stato inoltre approvato un articolato programma di iniziative nazionali e locali che caratterizzerà l'attività editoriale del giornale per tutto quest'anno.

A livello regionale saranno approntati inserti locali per la campagna elettorale specialmente in quelle regioni che non hanno più cronaca, attivando una vasta diffusione e assicurando eventuali ristampe.

Fra le iniziative di maggior rilievo è stato deciso il lancio di un inserto di otto pagine chiamato Milano Lombardia, a partire dal 24 marzo prossimo.

Il Consiglio, in considerazione dell'arricchimento editoriale verificatosi lo scorso anno in Emilia Romagna con la pubblicazione del fascicolo regionale e che si verificherà dal marzo prossimo anche in Lombardia, ha deliberato che in queste due regioni il giornale domenicale, così arricchito, venga posto in vendita a prezzo di 1.000 lire raccogliendo una precisa sollecitazione a suo tempo espressa dalla V Commissione del Comitato centrale e gli orientamenti di molte organizzazioni di partito delle regioni interessate.

L'aumento del prezzo di copertina a 1.000 lire riguarderà anche una serie di numeri domenicali legati a iniziative nazionali di grande impegno giornalistico ed editoriale già programmate nel corso dell'anno e rivolte all'intero territorio nazionale.

Il Consiglio ha anche approvato un impegnativo programma di iniziative nazionali e locali a sostegno della campagna elettorale per il rinnovo delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali, per il referendum e per le Feste de «l'Unità».

Inserti editoriali nazionali e domenicali legati ad iniziative specifiche sono previsti e già calendariati. Il primo, già in fase di realizzazione, è dedicato all'anno degli etruschi e uscirà il 3 marzo prossimo e, sempre in marzo, esattamente il 24 marzo, pubblicheremo anche il secondo proprio nella ricorrenza della grande manifestazione dei lavoratori che si tenne a Roma (il famoso giorno di «Eccoci»).

Altre diffusioni straordinarie quali quelle previste per domenica 14 aprile (a un mese dal voto); il 25 aprile (40° della Liberazione); il 1° maggio (festa del lavoro) e il 5 maggio (a una settimana dal voto).

Per tutte queste iniziative politiche e diffusionali il prezzo di copertina de «l'Unità» sarà maggiorato a 1.000 lire.

Una eccezionale iniziativa editoriale verrà realizzata in occasione del primo anniversario della morte del compagno Enrico Berlinguer: un volume che raccoglierà in Italia e nel mondo testimonianze, interviste, riflessioni di personalità della politica e della cultura, corredato di una straordinaria inedita documentazione fotografica. Il volume verrà posto in vendita al prezzo di dieci mila lire ed avrà una prima larghissima diffusione di massa con il numero domenicale de «l'Unità» anch'esso dedicato alla ricorrenza.

Condizione per la riuscita di queste iniziative senza precedenti nel panorama editoriale italiano sarà una pianificata e programmata azione di prevendita che dovrà interessare tutte le organizzazioni del partito.

Per quanto riguarda il settimanale «Rinascita», il Consiglio ha discusso e approvato il piano di rilancio e di iniziative illustrato dal direttore della rivista decidendo, fra l'altro, di adeguarne in tempi brevi il prezzo di copertina.

Il Consiglio, poi, nel quadro del riassetto organizzativo e produttivo del giornale su proposta del direttore ha nominato Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettori de «l'Unità»: il primo continuerà a svolgere le funzioni del redattore capo centrale, il secondo coordinerà il lavoro delle redazioni di Milano e dell'area Nord.

Il Consiglio di amministrazione ha dato mandato al Comitato esecutivo di procedere alla costituzione della Cooperativa soci de «l'Unità» nel quadro delle decisioni assunte dalla recente assemblea per l'elevamento del capitale sociale.

Nomine del Csm per importanti uffici giudiziar

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura ha provvedut questa settimana a designare ititolari di una serie di importan uffici giudiziari. Procuratore della Repubblica a Trieste è stat designato Giovanni Daniele Virdis, 60 anni, dal 1974 sostitut procuratore generale presso la Corte d'appello di Genova. P Catania e Pistoia sono stati invece designati i presidenti dei tribu nali. Sono rispettivamente Alessandro Vinci, 65 anni, dal 19 consigliere della Corte d'appello catanese, e Guido Galligani, anni, dal 1980 presidente di sezione del tribunale di Livorno. stato nominato anche il nuovo presidente della Corte d'appello Genova: è Alberto Buggè, 68 anni, dal 1978 presidente di u sezione della Corte d'appello di Milano. Designazione infine pe pretori dirigenti di Torino e di Cremona: sono, rispettivament Giuseppe Martinetto, 56 anni, finora presidente di sezione d tribunale torinese, e Pietro Ciambi, 65 anni, già giudice a Crem na.

Sentenza dell'Alta Cort sull'efficacia dei decre

ROMA — Un principio generale del codice penale afferma che la legge vigente al momento del reato è diversa da quella in co al momento del processo, si applica quelle più favorevole all'im tato. Ma se la norma più favorevole è contenuta in un decreto convertito in legge entro i 60 giorni regolamentari, né seguito una legge specificamente volta a regolare gli effetti giuridici s nel frattempo? Finora, il codice penale (art. 2, comma quin dichiarava applicabile la norma più favorevole «anche in caso mancata ratifica» del decreto legge. Ora non più: la Corte costi zionale, con sentenza del 19 febbraio, ha dichiarato illegittimo comma perché in contrasto con l'art. 77 della Costituzione, sec do il quale il decreto non convertito in legge perde efficacia momento della sua emanazione. Il giudizio è stato emesso a se to di tre ordinanze di altrettanti pretori (di Bologna, Pad Cervignano) che avevano sollevato eccezione di incostituzional

Corigliano, in liber sindaci e assess

COSENZA — Hanno ottenuto ieri la libertà provvisoria le s persone arrestate tre giorni fa a Corigliano calabro, il grosso ce della Piana di Sibari, con l'accusa di truffa. Le sette pers arrestate erano tre ex sindaci di Corigliano, l'attuale assesso lavori pubblici e tre imprenditori edili. Il procuratore capo Repubblica di Rossano, dottor Achille Marchianò, ha conces libertà provvisoria al termine del primo giro di interrogatori.

Arrestato Antonio Scrimie affiliato alla Nuova Camor

ROMA — È stato arrestato a Roma Antonio Scrimieri, 31 presunto camorrista affiliato alla Nco. Le manette sono sca mentre l'uomo si trovava in una concessionaria per acqui un'auto di grossa cilindrata. Il mandato di cattura era stato s to nell'agosto scorso dalla magistratura leccese per associazi delinquere di stampo mafioso, rapine e traffico di droga. An Scrimieri fu coinvolto nell'inchiesta sulle infiltrazioni della ca ra nel Leccese. Le indagini portarono a undici mandati di ca fra i quali c'erano Scotti, poi pentito, e Giuseppe Puca det Giappone», accusati fra l'altro di preparare un piano per ass il carcere di Lecce e liberare i camorristi detenuti.

Inchiesta Iri: magist da Roma per sentire Sind

MILANO — I magistrati romani cui la Cassazione ha tra l'inchiesta sui fondi neri dell'Iri verranno probabilmente a M hanno in programma di sentire Michele Sindona. Il bancar aveva già vantato, in uno dei suoi «memoriali», di essere conoscenza da molti anni dell'esistenza di fondi neri uscit casse delle Partecipazioni statali, e qualche giorno fa in un' za del suo processo aveva ribadito: «Si tratta di ben più miliardi, e posso dire dove sono finiti». E aveva anche inforn aver segnalato ai giudici romani la propria disponibilità. Evi mente la segnalazione è giunta. E gli inquirenti verranno a gliere la sua testimonianza. Non si sa se sia già stata stabil data per l'interrogatorio.

Rai, il Pci solle l'elezione del consi

ROMA — Il Pci chiede soluzioni rapide per il nuovo cons amministrazione e la definizione dei tetti pubblicitari de Lo ha ribadito ieri in una dichiarazione l'on. Bernardi, capo Pci nella commissione di vigilanza. Bernardi ha chiesto a dente della commissione — il dc Signorello — di convocar presto una riunione nella quale decidere su entrambe le qu vitali per il futuro del servizio pubblico. Non ci sono più ost afferma Bernardi — al rinnovo del consiglio secondo le norme votate dal Parlamento; se non si arriverà in temp alla definizione di un preciso calendario dei lavori, il grupp nista si avvarrà del regolamento, provocando l'autoconvo della commissione. Bernardi ha chiesto, infine, il varo del rio delle tribune elettorali.

«Il fatto non costituisce re "l'Unità" assolta in due pro

ROMA — «Il fatto non costituisce reato»: con questa fo quarta sezione penale del tribunale di Roma — presidente rà, pubblico ministero Rossini — e la settima sezione p presidente Malerba — hanno assolto «l'Unità» in due pro diffamazione. Alla quarta sezione è stata discussa la causa ta dai radicali Marco Pannella, Adelaide Aglietta e F Rutelli per un articolo sul caso del giudice D'Urso pubbli gennaio 1981 («Infame ricatto: pubblicate tutto entro uccideremo D'Urso») nel quale si affermava, tra l'altro, cl cali tenevano «a presentarsi come gli autentici e autorizz preti delle Brigate rosse». Alla settima sezione era invece i sione la causa intentata dall'avvocato Federici per un pubblicato il 14 agosto 1983 («Quella foresta di spie i Gelli»). Nell'articolo si scriveva fra l'altro «dei vari "info tipo il falso superteste Elio Ciolini e l'avvocato Federici ze». Le due sentenze sono da segnalare non solo perché ri il nostro giornale — difeso dall'avvocato Fausto Tars quanto e soprattutto perché ribadiscono agli organi di s libertà di cronaca e di critica.

Domani sciope i docenti univer

FIRENZE — La prima volta dei docenti universitari. Do una giornata storica, i professori di tutta Italia (ordinari ti) infatti si asterranno dal lavoro, insieme a tutti gli altri dello Stato. L'annuncio dello sciopero è stato dato ieri n una conferenza stampa a Firenze dai rappresentanti dell'Unione sindacale professori universitari di ruolo e glic nazionale universitario. La causa dell'agitazione de statali e degli universitari è il mancato aggiornamento d buzioni. Dal 1972, dicono i professori, gli stipendi hann il 58% del loro potere di acquisto, mentre tutte le altre hanno avuto aumenti tali da poter sostenere il tasso di i L'ultimo decreto, del gennaio '85, che prevede un aumen lordo delle retribuzioni, viene giudicato dagli universitar umiliante. Le loro rischieste del resto sono di ben alt aumenti del 40%, scaglionati nell'arco dell'anno; una cif che comunque non garantirebbe che un modesto rec potere di acquisto dello stipendio, rispetto alle quote d

Il Partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SEN ZIONE alla seduta pomeridiana di martedì 26 e mercoledì 2 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta notturna di me febbraio e a quelle successive.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SEN ZIONE alla seduta di mercoledì 27 e SENZA ECCEZIONE A seduta di giovedì 28 febbraio.

Manifestazioni

DOMANI: A. Bassolino, Palermo; A. Minucci, Firenze; G. Sesto S. Giovanni (MI); A. Occhetto, Bologna; A. Reichlin, Canetti, Reggio Emilia; A. Lodi, Bologna; E. Salvato, R Vettroni, Bologna.

MARTEDÌ: A. Bassolino, Palermo; G. Chiarante, Reggi Berlinguer, Bari; A. Cuffaro, Trieste; N. Canetti, Terni, Milano.

MERCOLEDÌ: F. Musal, Savona; A. Minucci, Bologna.

ITALIA-URSS Importante verifica per i rapporti bilaterali

Domani Gromiko a Roma Mosca smussa i contrasti

Sei anni fa l'ultima visita - Un minuzioso elenco di punti di convergenza, mentre per una volta si tende a sorvolare sulle divergenze - Probabile incontro col Papa

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Andrei Gromiko arriva in Italia per la prima volta dopo sei anni. L'ultima visita risale al gennaio del 1979, anche se contatti a livello dei ministri degli esteri vi sono stati ripetutamente nelle sedi internazionali, gli ultimi a Stoccolma e all'Onu, l'anno scorso, senza contare la «visita di lavoro» che Giulio Andreotti effettuò nel 1984 a Mosca. Il viaggio italiano del ministro degli esteri sovietico appare comunque rivestire una considerevole importanza per il Cremlino. Al di là delle formule di circostanza, il tono e il numero dei commenti sovietici che l'hanno preceduto colpisce per il rilievo politico che gli si è voluto conferire, ben altrimenti corposo di ciò che si è potuto vedere e leggere in occasione di incontri ad alto livello con esponenti di altri paesi appartenenti all'occidente.

Il giudizio riassuntivo lo ha comunque espresso la corrispondenza da Roma delle *Isvestia*. E, da solo, fornisce la chiave del ragionamento sovietico. «Occorre rilevare — ha scritto Nikolai Paklin — che all'Italia e all'Urss è riuscito di mantenere ciò che di positivo era stato raggiunto negli anni precedenti, per quanto concerne le loro relazioni bilaterali, nonostante le condizioni estremamente negative in cui si sono sviluppati i rapporti internazionali». Dai commenti sovietici di questi giorni sono così spariti i Cruise di Comiso e si è assistito ad un elenco minuzioso dei punti di convergenza nella politica estera dei due paesi. Le ragioni tattiche dell'atteggiamento sovietico sono ovvie e comprensibili. Se si vuole dimostare che due paesi, appartenenti a diversi blocchi militari e politici e a diversi sistemi sociali, possono cooperare nell'interesse della distensione, non ci si può soffermare ad evidenziare i punti di divergenza. Per questo, ben tre commentatori della Novosti (Andrei Danilov, Evgheni Perepletov e Igor Aleksandrov) hanno elencato nei giorni scorsi i motivi di intesa, «quelli che uniscono», lasciando da parte tutto il resto.

Elogi ad Andreotti — senza troppo nominarlo — per i suoi pronunciamenti in tema di intoccabilità delle frontiere europee emerse dalla seconda guerra mondiale. Apprezzamenti per Craxi per le sue dichiarazioni favorevoli ad una politica di distensione e per aver «salutato con soddisfazione» l'accordo Gromiko-Shultz siglato a Ginevra (oltre che un ellittico apprezzamento di Danilov per la proposta di moratoria missilistica che Craxi abbozzò a Lisbona). «Convergenze» anche sul Medio Oriente, sui punti di tensione nel cono sud africano e in centro America, anche se i commentatori sovietici sono stati costretti a cenni vaghi perchè non sempre è rintracciabile una chiara posizione governativa italiana.

Ma sembra di capire che Gromiko cercherà di fare leva sui punti più solidi di una possibile convergenza, chiedendo agli italiani di influire sulla trattativa di Ginevra e di fare qualche atto che possa arrestare il processo di dislocamento dei missili americani in Europa. In secondo luogo a Mosca è stata apprezzata la freddezza con cui in Italia si è esaminato il progetto reaganiano di «guerre stellari» e si punta a fare leva su questo dato. Anche su Medio Oriente e Nicaragua è probabile che da parte sovietica si chieda all'Italia di esercitare una qualche influenza moderatrice sugli orientamenti di Washington e nell'ambito europeo.

Anche il probabile incontro con il Pontefice dovrebbe rappresnetare un momento importante della visita italiana di Gromiko. Nonostante i non buoni rapporti tra Vaticano e Mosca e le aspre polemiche sovietiche contro numerosi aspetti della politica estera dell'attuale Pontefice, il Cremlino non sottovaluta di certo il ruolo che la Chiesa può svolgere in un quadro di rilancio su nuova basi del negoziato sul disarmo. Si parlerà insomma essenzialmente di politica estera, anche se un occhio di riguardo verrà posto anche sui temi della cooperazione bilaterale.

Giulietto Chiesa

USA

Antinucleari bloccano un treno, 106 arrestati

NEW YORK — A Vancouver, nello Stato di Washington, la polizia ha arrestato 106 dimostranti antinucleari, che avevano occupato i binari di una linea ferroviaria. I manifestanti intendevano bloccare un «treno della morte», cioè un convoglio carico di testate nucleari, diretto ad una base per sommergibili Trident. Ci sono voluti 90 minuti agli 80 agenti intervenuti per liberare i binari e consentire al treno di riprendere il viaggio. Con quelli di ieri il numero totale dei dimostranti arrestati da quando il convoglio è partito da Amarillo, nel Texas, lunedì scorso, sale a 133. **NELLA FOTO: La polizia rimuove i dimostranti dai binari.**

SUDAFRICA

Parte la campagna di denuncia e lotta contro l'apartheid

Raccolte numerose firme di personalità italiane - Iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica dal 18 al 24 marzo prossimi

ROMA — Anche in Italia sta finalmente prendendo corpo un'iniziativa di lotta contro il regime di apartheid che in Sudafrica continua a discriminare la maggioranza della popolazione nera. Il neocostituito Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid, che raggruppa partiti, sindacati, Chiese e organismi di volontariato, ha lanciato per il prossimo marzo una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale sulla natura della segregazione razziale in Sudafrica, campagna che ha già ricevuto l'adesione di numerose personalità del mondo politico, sindacale, artistico e culturale: Enzo Biagi, Giorgio Benvenuto, Tullia Carettoni, Pierre Carniti, Carraro, Bruno Caruso, Giancarla Codrignani, Ottaviano Del Turco, Maria Pia Garavaglia, Luciano Lama, Miriam Mafai, Gian Carlo Pajetta, Gillo Pontecorvo, Camilla Raveria, Sergio Ruffolo, Domenico Rosati, Valdo Spini, Pietro Scoppola, Paolo e Vittorio Taviani, Saverio Tutino, Benigno Zaccagnini.

L'appello lanciato dal Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid in Sudafrica, che tutti possono sottoscrivere inviando la propria adesione al Coordinamento stesso c/o Molisv, p. zza Abania 10, OO153 Roma (tel. O6/5750941), è il seguente: «L'apartheid non è un affare interno del Sudafrica, è una minaccia per la pace mondiale». Con queste parole, il vescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace 1984, ha sottolineato la responsabilità della comunità internazionale per una soluzione pacifica, finché possibile, del dramma sudafricano. La lotta contro l'apartheid sta vivendo un momento decisivo: l'opinione pubblica di tutti i paesi può avere un ruolo essenziale per mettere definitivamente in crisi un sistema che l'Assemblea delle Nazioni Unite ha definito «un crimine contro l'umanità».

«Lanciamo un appello a tutte le forze politiche e sindacali, alle associazioni e agli organismi democratici, agli esponenti del mondo politico e religioso, dell'economia, della cultura e dello spettacolo perché diano la loro adesione alla campagna promossa dal Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid in Sudafrica, che prenderà avvio con una settimana straordinaria di iniziative dal 18 al 24 marzo prossimi».

Al Coordinamento sono giunte le felicitazioni del responsabile dell'Ufficio Onu in Italia, Giorgio Paganelli, che ha inoltre manifestato l'intenzione di offrire alla campagna anti-apartheid tutto l'appoggio della rappresentanza italiana delle Nazioni Unite.

A titolo di cronaca ricordiamo che un'analoga iniziativa negli Stati Uniti, cominciata il 21 novembre dello scorso anno, ha costretto il presidente Reagan se non altro a condannare apertamente il regime di Pretoria, anche se gli Usa continuano a rimanere uno dei principali interlocutori del Sudafrica. Davanti alle sedi diplomatiche del Sudafrica negli Stati Uniti hanno dimostrato da Jesse Jackson alla moglie di Luther King, da Harry Belafonte ai figli di Robert Kennedy.

NICARAGUA Preoccupazioni per le dure dichiarazioni del presidente americano

Le reazioni alle minacce di Reagan

Negli Usa tante voci ostili sulla stampa e nel Congresso

La Cia aveva messo a punto, 3 anni fa, un piano per rovesciare il governo di Managua - Lo ha dichiarato un alto funzionario

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'aver svelato l'intenzione di rovesciare il governo del Nicaragua si è risolto in un boomerang per Reagan. Il presidente della commissione senatoriale sui servizi segreti, il repubblicano David Durenberger, e il vicepresidente che è il democratico Patrick Leahy, hanno sollecitato il presidente a interrompere la sua campagna per ulteriori aiuti ai contras attraverso la Cia e a formulare una nuova politica in concordanza con il Congresso. Durenberger ha detto: «Questo è sbagliato ed egli non può farlo». Leahy, a sua volta, ha dichiarato: «A nessun senatore piace il governo sandinista, ma questo non significa che autorizzeremo le operazioni segrete della Cia». Proprio ieri, del resto, si è appreso che un piano mirante a rovesciare il governo in Nicaragua era già pronto da tre anni. Lo ha dichiarato alle agenzie un alto funzionario della Cia che ha chiesto di mantenere l'anonimato.

Reazioni ostili alla sortita di Reagan sono state espresse anche da altri parlamentari. Ecco un panorama degli umori prevalenti. Senatore Claiborne Pell, democratico: «I contras sono terroristi perché usano la violenza, l'assassinio e il terrore per cambiare la politica di un governo. Per me l'aiuto dell'amministrazione ai contras cozza contro il suo orientamento antiterroristico». Per Jim Leach, repubblicano, sostenere i ribelli significa «metterci nelle mani di gente che non possiamo controllare completamente». Stephen Solarz, democratico: «È stata una virtuale dichiarazione di guerra al Nicaragua. Le dichiarazioni del presidente ignorano il processo del gruppo di Contadora (i quattro paesi latino americani che si adoperano per una soluzione pacifica della crisi) e le reali possibilità di trattare piuttosto che di fare la guerra». Arlen Specter, repubblicano: «Sono contrario a qualsiasi aiuto, aperto o segreto, diretto a rovesciare il governo del Nicaragua». Jim Wright, democratico: «Condivido il disappunto del presidente per ciò che hanno fatto i sandinisti. Ma non credo che dobbiamo diventare gli angeli vendicatori di Dio. Questa non può essere la posizione americana».

Anche i senatori che dichiarano di approvare le denuncie di Reagan, come il repubblicano David Durenberger, avrebbero preferito che si fosse pronunciato per il sostegno a una «rivoluzione democratica» e non per il rovesciamento del governo.

Negative, in toni assai fermi, le reazioni della stampa «liberal». Il «New York Times» scrive che «È tornata la presidenza imperiale», visto che Reagan accetterebbe di convivere con il Nicaragua solo se il suo governo di sinistra si arrendesse».

Reagan è tornato sull'argomento in un colloquio con alcuni editorialisti. Ha escluso l'ipotesi di una invasione del Nicaragua, vista l'ostilità di molte nazioni latino-americane.

Aniello Coppola

Per la Tass si tratta di un atto di «terrorismo»

A Mosca ora tornano a comparire attacchi personali contro il presidente degli Stati Uniti - Una nuova «campagna di calunnie»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Dura e immediata la replica sovietica alla prima conferenza del secondo ciclo reaganiano e tutta concentrata sul Nicaragua. Tornano a comparire gli attacchi personali contro il presidente americano che avevano avuto un netto calo negli ultimi mesi dell'anno scorso e in coincidenza con l'incontro Gromiko-Shultz. Ora l'accusa di «terrorismo internazionale» viene di nuovo rivolta all'amministrazione americana e a Reagan in persona il quale — scriveva ieri la Tass — «ha assunto direttamente il ruolo di leader della campagna di calunnie contro il Nicaragua».

Non c'è più alcun dubbio — scriveva un altro commentatore — «sulle intenzioni americane di abbattere la rivoluzione nicaraguense». E un terzo commento dell'agenzia ufficiale sovietica (Wladimir Scekovzov) affermava che «tutte le misure intraprese dall'amministrazione Usa e dirette a continuare la politica di terrorismo internazionale, sono finalizzate alla creazione delle condizioni per un diretto intervento armato nel Nicaragua». Lo stesso analista rifaceva poi l'elenco degli atti di politica estera con cui Washington ha sistematicamente fatto fallire tutte le iniziative di soluzione politica, interrompendo unilateralmente i colloqui diretti Usa-Nicaragua che si svolgevano a Manzanillo, in Messico; ostacolando in ogni modo il lavoro del «gruppo di Contadora»; fino alla esplicita dichiarazione di boicottaggio del Tribunale internazionale dell'Aja che aveva «osato» giudicare gli Stati Uniti per il minamento dei porti nicaraguensi e per altri atti apertamente aggressivi «contro un paese indipendente».

Sotto l'aspra critica della Tass (commento di ieri di Nikolai Cighir) è finito anche il segretario di Stato Shultz che, a San Francisco, ha dichiarato nei giorni scorsi «il dovere morale» degli usa di «prendere parte ai tentativi di rovesciamento di governi legittimi scomodi a Washington». Così — continua Cighir — il presidente americano definisce «combattenti della libertà e la democrazia» gli «assassini e i torturatori della Guardia nazionale di Somoza» e si appresta a «fornire all'aggressione che sta preparando contro il Nicaragua una apparenza di legittimità».

gi.c.

EXPO VACANZE85

torino
esposizioni
21 febbraio
4 marzo

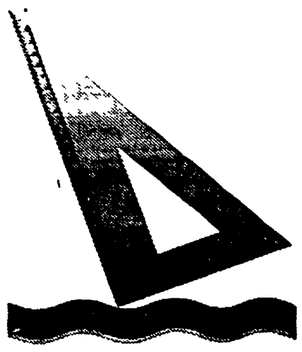
feriali 15-23 — sabato e festivi 10-23

turismo ☐ nautica ☐ caravanning e campeggio ☐ moto e fuoristrada ☐ articoli sportivi ☐ casavacanze

spazio verde
centro di giardinaggio
piante, attrezzature, consulenza

expovacanze show
moda estate, sport, arti marziali, ginnastica, aerobica, windsurf a secco, pattini a rotelle, bmx, tennis, squash, badminton
spettacoli non-stop a cura del c.s.a.in

expovacanze
un anticipo d'estate



GRAN BRETAGNA Azienda del carbone e governo non vogliono trattare coi minatori «senza condizioni»

Si può solo proseguire lo sciopero

La decisione è stata presa venerdì all'unanimità - Continua il rientro in miniera, anche se non nella misura sostenuta dal Ncb

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Le posizioni sono chiare e diametralmente opposte. Il sindacato dei minatori, Num, rinnova la richiesta di un negoziato «senza precondizioni». L'azienda del carbone, Ncb, e il governo non vogliono affatto trattare e cercano di forzare la «resa incondizionata». Giovedì scorso si sono infrante le ultime speranze di un accordo. Anche la mediazione della confederazione sindacale Tuc è fallita. E non poteva essere diversamente perché la pretesa «offerta» padronale altro non è che un aut aut «non negoziabile»: il Num dovrebbe accettare, senza discutere, la prerogativa della direzione di chiudere pozzi e licenziare manodopera come e quando lo creda più opportuno. I minatori dovrebbero concedere per intero proprio quello che è il nodo centrale della lunga vertenza.

In quel caso, sarebbero passati invano dodici mesi di lotta dura e coraggiosa. I mass media che hanno sempre alimentato una micidiale offensiva contro l'agitazione e i suoi leader, esultano all'idea del Num «completamente isolato», in disaccordo anche con quelli che sono i suoi «ultimi alleati»: il Tuc e gli altri sindacati che li hanno fin qui sorretti e che tuttavia non sono riusciti ad ottenere per loro condizioni soddisfacenti che permettano un rapido e ordinato ritorno al lavoro. Il direttivo del Num e la conferenza dei delegati, l'altro giorno, nn avevano altra scelta che ordinare all'unanimità la prosecuzione dello sciopero. Anche le correnti moderate hanno dovuto nuovamente appoggiare Scargill perché non c'è alternativa praticabile. Ma è una corsa col tempo sempre più difficile. Lo stillicidio del rientro in miniera va avanti e, di qui a qualche settimana, potrebbe portare alla erosione finale dell'agitazione.

Venerdì sono ritornati in miniera 445 lavoratori. Lo Ncb trionfa e afferma che, su un totale di 190 mila addetti, 87 mila hanno ora ripreso l'attività. Il Num contesta la cifra e accusa la controparte di distorsione: «propaganda nera» intesa a seminare sfiducia accelerando la diserzione dalla lotta. Domani, lunedì, si vedrà quanti decidano di varcare i cancelli dei pozzi.

Oggi, in una grande dimostrazione nazionale, a Trafalgar Square, il presidente e il segretario del Num, Scargill e Heathfield, insieme al segretario del Labour Party, Mortimer, rilanceranno l'appello per un ultimo, decisivo sforzo indispensabile a superare il tremendo confronto iniziato ormai quasi un anno fa.

Lo Ncb, come si è detto, sostiene che il 46% della forza lavoro è rientrato. Tuttavia il dato reale è che, su una produzione normale di 2 milioni e mezzo di carbone alla settimana, vengono attualmente estratte appena 750 mila tonnellate: vale a dire, solo un terzo, esattamente come all'inizio dell'agitazione. E, considerazione ancor più importante, la «normalità» non potrà tornare nelle miniere — anche dopo la conclusione dello sciopero, senza un accordo onorevole che restituisca produttività adeguata ad una forza lavoro angariata e frustrata dopo una estenuante prova di combattività in circostanze tanto difficili. A breve termine il governo e lo Ncb vogliono «sconfiggere» Scargill a tutti i costi. Ma non hanno affatto considerato le ripercussioni di più lunga portata: cioè come persuadere i lavoratori a recuperare la produzione normale. Senza un accordo giusto, qualunque «ritorno in miniera» può rivelarsi tragicamente effimero.

In un anno di lotta, si sono avute otto sessioni negoziali, una più inutile dell'altra, come conseguenza dell'intransigenza governativa. Lo sciopero è finora costato 6 miliardi di sterline. Si sono susseguiti innumerevoli scontri con la polizia accampata, stile militare nelle aree carbonifere per proteggere i «crumiri». Ci sono stati 9.555 fermi e arresti, più di tremila condanne, 6 mila feriti (di cui 1.398 poliziotti). La battaglia più sensazionale era quella di Orgreave, in giugno, quando anche Scargill veniva ferito con uno scudo di plastica dalla polizia ed era ricoverato in ospedale. Si piangono anche vittime: Dave Jones raggiunto alla testa da un corpo contundente (la polizia dice: «è stato solo un attacco cardiaco»), deceduto nel villaggio di Ollerton. Joe Green, 60 anni, travolto da un camion di crumiri davanti alla centrale elettrica di Ferrybridge. Sette persone hanno poi perduto la vita seppellite sotto montagne di scorie mentre raccoglievano frammenti di carbone per riscaldare le case.

In tutto questo periodo il livello di partecipazione è stato alto e vibrante. Il limite lo si riscontra semmai nella misura in cui, di fronte a mass media violentemente avversi, il Num non è riuscito a proiettare il suo messaggio al di là della cinta agguerrita dei distretti minerari dove lo spirito comunitario è dominante. Il Tuc e i sindacati di tutto il mondo hanno generosamente prestato aiuto, il Partito laburista ha fatto altrettanto anche se la leadership ha più volte dovuto prendere le distanze da Scargill e dall'oscura manovra della «violenza» su cui ha tanto speculato la stampa conservatrice. Voci influenti si sono levate a condannare il disprezzo e la crudeltà della ristrutturazione portata avanti dal governo: il vecchio MacMillan ha innalzato l'appello alla ragione dalla Camera dei Lords, l'ex premier conservatore Heath ha più volte bollato la linea monetarista di un governo che volutamente ignora i «disastri sociali» provocati dalle sue azioni. Hanno fatto altrettanto i socialdemocratici e i liberali che pure non condividono gli atteggiamenti di Scargill. Le Chiese, quella anglicana e quella cattolica, si sono mobilitate nell'offrire assistenza e mediazione: la Chiesa d'Inghilterra ha richiamato i valori umani e la giustizia sociale di fronte a un «thatcherismo» che deliberatamente li calpesta.

Così la resistenza dei minatori è costretta a prolungarsi e tanto più urgente e necessario è, in Gran Bretagna e all'estero, soccorrere in ogni modo una memorabile campagna per il lavoro che il governo conservatore vorrebbe ora travolgere e soffocare nel modo più spietato.

Antonio Bronda

Brevi

Craxi parlerà al Congresso Usa

ROMA — Una nota di Palazzo Chigi ha informato ieri che il viaggio che il presidente del Consiglio Craxi compirà il 3 marzo negli Stati Uniti culminerà con un discorso davanti al Congresso Usa riunito in seduta congiunta.

Nicaragua, manca la benzina

MANAGUA — Venezuela e Messico hanno deciso di interrompere le forniture di greggio al Nicaragua, denunciando la insolvibilità del governo di Managua. Il Nicaragua rischia così il blocco del traffico automobilistico per mancanza di benzina.

Reso noto l'accordo Hussein-Arafat

AMMAN — Il governo giordano ha reso noto ieri il testo ufficiale dell'accordo firmato fra re Hussein e Yasser Arafat per una piattaforma negoziale comune. L'accordo prevede, fra l'altro, il totale ritiro (di Israele) dai territori occupati nel 1967 per una pace globale e fondata sulle risoluzioni delle Nazioni Unite e del Consiglio di sicurezza.

Tre uomini uccisi in Irlanda del Nord

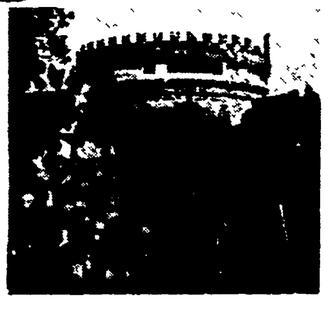
BELFAST — Tre uomini armati, probabilmente membri dell'Ira, sono stati uccisi ieri mattina da una pattuglia dell'esercito in un prato di Strabane, circa venti chilometri a sud di Londonderry. Si ignora la dinamica dello scontro

cooperativa
florovivaistica
del lazio srl

La Cooperativa Florovivaistica del Lazio rinnova anche quest'anno il tradizionale appuntamento alla prestigiosa manifestazione XXI Flormart di Padova dove sarà presente con un suo stand e con la partecipazione attiva agli incontri e dibattiti in calendario.

00179 Roma
Via Appia Antica, 172
Tel. 06/7880802 - 786675

grandi lavori per enti e società
manutenzione d'impianti
progettazione e allestimento di giardini
mostre congressi convegni
produzione e vendita



Il dollaro è a 2120 lire fuori di ogni controllo

I dati dell'indebitamento Usa

Travolte le previsioni di Wall Street l'incertezza domina i mercati finanziari - Le conclusioni di Venezia per il rafforzamento del Sistema monetario europeo

ROMA — Il traguardo indicato dagli esperti di Wall Street, di un dollaro a 3,35 marchi (2050 lire circa) è stato superato così largamente da rendere preoccupati anche i più ottimisti. I 3,40 marchi (2120 lire) della tarda serata di venerdì mostrano che la rivalutazione del dollaro non obbedisce a regole note del mercato ma rappresenta, ancora una volta, l'uscita di controllo (il *deragliamento*, come si esprimono alcuni commentatori) del mercato. A questo punto il dollaro può scendere di 100 lire o salire di altre 100 lire, questa settimana, senza che occorra dare altra spiegazione che le valutazioni politiche di un pugno di grandi operatori finanziari.

È lo stesso presidente degli Stati Uniti, l'esponente politico degli ambienti finanziari più ambiziosi, che ha parlato con la visione e il tono di uno scommettitore. I dati che gli hanno fornito gli stessi amministratori della Riserva Federale, la Banca centrale degli Stati Uniti, sono stati messi da parte. Del resto, la nomina a capo dei suoi consiglieri economici di Beryl Sprinkel, estremista nel suo monetarismo quanto pronto a metterne da parte le teorie per giocare la partita del potere (Sprinkel è stato finora sottosegretario al Tesoro) si muove nella stessa direzione di una radicalizzazione delle posizioni che fa temere il peggio.

Quei dati che Reagan mette da parte, però, dobbiamo ripeterli perché sono l'unica spiegazione razionale dei fatti. Questi ci dicono che a fine 1983 gli Stati Uniti possedevano un attivo estero di 900 miliardi di dollari contro un passivo di 800. All'inizio del 1985, in seguito al disavanzo della bilancia dei pagamenti e all'indebitamento, il passivo ha superato l'attivo. Non soltanto gli Stati Uniti consumano il risparmio prodotto nel resto del mondo ma riducono i loro investimenti all'estero. Nonostante che l'attuale cambio del dollaro faciliti loro gli acquisti all'estero le corporations statunitensi hanno ridotti gli investimenti esteri da 8 a 6 miliardi di dollari. Poiché il caro dollaro indebolisce le imprese Usa esportatrici, anche i loro investimenti sono fiaccati. Nello stesso tempo le banche Usa hanno ridotto di 13 miliardi di dollari i crediti all'America Latina. Le banche Usa già si indebitarono per 16 miliardi di dollari all'estero nel 1983; nel 1984 hanno assunto nuovi crediti per 32 miliardi.

Gli investitori esteri hanno sottoscritto finora, secondo una stima, 186 miliardi di dollari del debito pubblico degli Stati Uniti. Chi sottoscriverà gli ulteriori 200 miliardi di dollari di disavanzo previsti quest'anno? Come saranno coperti i 160 miliardi di dollari di disavanzo previsti per la bilancia commerciale? Se la risposta è un nuovo rastrellamento di capitali nel mondo — e questa sembra la scommessa di Reagan — le tensioni sono destinate ad aumentare. Crepe ancora più profonde, al di là della solidarietà ideologica e d'interessi, sono prevedibili all'interno stesso del blocco di paesi industrializzati che gli Usa continuano a chiamare «alleati».

Al convegno europeo dei parlamentari, iniziato giovedì a Venezia, si è votato un documento in cui si dice che i differenti partiti rappresentati «concordano sulla necessità di ridurre la instabilità dei tassi di cambio e di ristabilire al più presto l'equilibrio dei rapporti monetari internazionali; a questo proposito le delegazioni dei paesi aderenti al Sistema monetario europeo hanno sottolineato l'importanza di proseguire nel rafforzamento del ruolo dello Sme e dell'*Ecu* ed auspicano che tutti gli Stati membri della Cee aderiscano al meccanismo di regolazione dei cambi». Il sottosegretario al Tesoro Carlo Francanzani auspica «iniziative più ferme e insieme più concentrate, più collegiali, per sostenere presso le Autorità Usa le giuste ragioni dell'Europa».

Ma mentre l'Amministrazione di Washington *agisce*, i governi europei *parlano*, talvolta persino senza esporre chiare proposte. Ad esempio, il trattamento ora inflitto all'Europa occidentale venne fatto dagli Usa lo scorso anno ai paesi debitori dell'America Latina. L'errore di avere avallato quelle scelte, nella sostanza, ora si paga con una maggiore dipendenza dell'economia europea.

Renzo Stefanelli

Nervosismo e ribassi Consob ingessa il mercato

La Borsa

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titolo	Venerdì 15/2	Venerdì 22/2	Variazioni in lire
Generali	45.000	40.500	−4.500
Mediobanca	86.150	86.610	+ 360
Montedison	1.569	1.540	− 29
SNIA BPD	2.936	2.869	− 69
Pirelli S.p.A.	2.368	2.215	− 153
Italmobiliare	77.200	76.600	− 600
FIAT	2.710	2.650	− 60
Olivetti	6.800	6.910	+ 110
Ras	73.000	69.000	−4.000
Rinascente	662,50	656,50	− 6,50

Le quotazioni riguardano solo valori ordinari

MILANO — In Borsa è arrivata la scrollata e l'incanto si è rotto. Ma la Consob solerte sta già correndo ai ripari e tenta di *ingessare* il rialzo (30 per cento circa) dei primi due mesi borsistici istituendo i «comitati di pronto intervento» (formati dal presidente del Comitato direttivo degli agenti e dal commissario di Borsa) i quali avranno da lunedì la facoltà di sospendere le quotazioni dei titoli «impazziti», per troppo rialzo o troppo ribasso. Lanciato come re dollaro verso i livelli massimi del giugno '81, che segnò l'apice di quel boom prima del rovinoso crack, il rialzo sembrava inattaccabile. Le flessioni di giovedì e venerdì (oltre il 3%) hanno ora determinato una fase di nervosismo e si delinea quindi un clima diverso nei prossimi giorni anche se, come si dice, non si sarebbe ancora di fronte a un cambiamento di tendenza, ma solo a un forte assestamento. L'assorbimento dei titoli in vendita avviene però con una certa difficoltà. E questo dimostra che si è in una fase di saturazione.

Ma i ribassi hanno mostrato chiaramente che alcuni speculatori sono sovraccarichi di acquisti, per essersi lanciati in operazioni eccessive (come sempre avviene durante i periodi euforici) e basta quindi un niente per dare la stura agli smobilizzi. Il rialzo era stato fin qui impressionante. Si dice però che stavolta non finirà come nell'81, perché l'attuale boom è fortemente «garantito» dal denaro contante. Sì, ma a scanso di sorprese la Consob corre ai ripari e impone l'ingessatura. Precedenti interventi avevano imposto l'obbligo del contante per almeno una ventina di titoli e il deposito del 50 per cento del valore dei titoli scambiati per il resto del listino. Ciò dovrebbe evitare in una certa misura pericoli di insolvenze (non però un rovesciamento di tendenza quando il mercato sia giunto al suo punto di saturazione). Si diceva che il rialzo era «garantito» dall'afflusso quotidiano, costante, di denaro liquido convogliato in Borsa dai fondi mobiliari italiani e da quelli esteri, pensionistici e di investimento. Ma anche questo flusso è da prendere con le molle. Se si va a vedere si scopre che i fondi hanno fin qui operato con molta cautela, specie in quest'ultima fase, e che in alcuni giorni «compricchiano» e sempre selettivamente. I ribassi di questi giorni hanno però colpito i titoli ritenuti «migliori» dai fondi (dalle Fiat alle Mediobanca, alle Generali, alle Olivetti, Cir, Ibp e così via).

r. g.

Rissa tra i ministri per i fondi Fio Proteste delle Regioni

Come sono stati spartiti i 2900 miliardi - Nove ore di liti per una soluzione di compromesso che non accontenta nessuno

ROMA — Grande zuffa fra i ministri per dividere i fondi del Fio. I 2.900 miliardi sono stati l'oggetto di una lite durata ben nove ore. Alla fine si è arrivati ad una conclusione che cerca di accontentare tutti, ma non accontenta nessuno. Tanto è vero che ieri sono cominciate ad arrivare le proteste delle Regioni: fra le prime quelle dell'Emilia Romagna. Romita si è presentato con un progetto di ripartizione dei fondi che escludeva completamente i Beni culturali e la Ricerca scientifica. Gullotti, titolare del primo dicastero, è partito subito alla carica: visto l'orientamento di Romita — ha detto — la mia presenza è del tutto inutile e ha minacciato di andarsene. Poi è toccato a Granelli. Gaspari, subito dopo, chiede che vengano dati soldi all'Università di Chieti (un po' di cura del collegio elettorale non guasta). Gianni De Michelis vuole fondi per il porto di Venezia. Siamo alle prime ore del pomeriggio e tanto forte è lo scontro che si decide di rimandare la riunione alle 18. Pausa di riflessione che si conclude con una proposta di compromesso di Romita.

Ecco il risultato, regione per regione, di questo rito spartitorio: Abruzzo (progetti per la facoltà di Scienze all'Aquila, per il porto di Pescara, per l'acquedotto la Ferriera, per la rete idrica Ruzzo, per l'ospedale di Chieti, per il bacino del Trigno); Basilicata (progetti per la rete idrica di Potenza e per le foreste del Basento); Calabria (progetti per gli impianti di rifiuti di Catanzaro, di Reggio Calabria, di Rossano); Campania (progetti per l'irrigazione del Sele, per il sottovia Carlo III-Caserta, per la ferrovia Cumana, per l'Università di Napoli, per il metrò di Napoli); Emilia Romagna (progetti recupero valli di Comacchio, progetto per l'Università di Parma e per la difesa del delta del Po); Friuli-Venezia Giulia (progetto per il porto di Monfalcone, per il risanamento di Grado, per il porto di Trieste); Lazio (progetti per l'irrigazione Marta, per acquedotto Turano, per Università Viterbo, per ferrovia Maccarese-San Pietro, per Roma-Lido, per Università La Sapienza); Liguria (progetto per ospedale di Sarzana e porto di Voltri); Lombardia (progetti per Università di Milano, per istituto dei tumori, per ferrovie Nord); Marche (progetti per teatri storici e per ferrovia del Metauro); Piemonte (progetti per residenze sabaude, per alcuni acquedotti, per palazzo Carignano a Torino); Puglia (progetto per sviluppo turistico Gargano e irrigazione Salento); Sicilia (progetto per ospedale Messina e per Porto Pozzallo); Toscana (progetto per aeroporto Pisa, per porto Livorno, per Castelli della Lunigiana); Umbria (progetto per teatri storici, per irrigazione Perugia, per strutture industriali Terni); Veneto (progetti per idrovie, per il porto di Venezia, acque alte). Alla protezione civile destinati 163 miliardi. Fondi per la ricerca a Trieste, Milano e Catania.

Nuove cariche al Banco di Sicilia e alla Cassa di Risparmio

ROMA — In seguito alle decisioni del Comitato per il Credito della Giunta Regionale Siciliana il ministro del Tesoro, d'intesa col presidente della Regione, ha nominato Ottavio Salamone alla direzione generale del Banco di Sicilia. Salamone ricopriva l'incarico di vicedirettore generale. Il posto di direttore generale era ricoperto da Guido Savagnone, ora nominato alla vicepresidenza del Banco (presidente è Giannino Parravicini che presiede anche l'Associazione Bancaria Italiana). Il CRC della Regione ha anche nominato il presidente della Cassa di Risparmio delle Province Siciliane chiamando a tale incarico l'ex direttore generale Giovanni Ferraro. Su scala nazionale sono ancora bloccate per motivi di lottizzazione circa 40 nomine a posti di presidente e vicepresidente nelle casse di risparmio ed istituti di credito pubblici.

Prezzo libero della benzina per non riordinare il settore

Manovra sul sistema di raffinazione

Una nota della commissione energia del Pci - Sette condizioni per centrare l'obiettivo di una reale riforma - L'imminente discussione sul piano energetico nazionale (Pen)

ROMA — Attraverso la campagna per far passare la liberalizzazione dei prezzi petroliferi, e nell'imminenza della discussione sul piano energetico nazionale (Pen), si tenta di spingere avanti il processo di ristrutturazione selvaggia del sistema di raffinazione nel nostro Paese. Lo afferma il Pci in una nota della commissione nazionale energia, in cui tra l'altro si afferma che nell'attuale congiuntura del mercato petrolifero internazionale, che sconta una situazione di prezzi calanti, un provvedimento di liberalizzazione dei prezzi innescherebbe una serie di azioni distorcenti che metterebbero in discussione ogni prospettiva futura del settore industriale della raffinazione.

Negli altri paesi europei la diversificazione e la razionalizzazione energetica sono state in larga misura attuate nel decennio successivo al 1973, così da consentire maggiori flessibilità di intervento sui problemi specifici del petrolio e dei suoi derivati. In Italia sono ancora da sciogliere i nodi relativi alla copertura del mercato energetico attraverso le varie fonti disponibili e risultano troppo labili gli equilibri fra olio combustibile, metano e gasolio.

Senza chiarezza su questi punti fondamentali si prospetta un futuro incerto e carico di rischi per il paese e l'Eni potrebbe trovarsi in difficoltà nel dover far fronte alle falle che si potranno aprire nella copertura del fabbisogno energetico. Si continua inoltre a perpetuare un clima di incertezza, di politica del giorno per giorno, che rende impossibile la pianificazione di impegni degli «operatori integrati» cui il Pen riconosce un ruolo strategico.

È importante quindi che una politica dei prezzi garantisca da un lato la prosecuzione della politica di diversificazione e razionalizzazione energetica appena avviata, dall'altro un rapporto che vincoli maggiormente ruolo e presenza in Italia delle grandi compagnie.

Il Pci indica alcune condizioni per il successo di questa politica:

— un piano di raffinazione collegato ad ipotesi flessibili ma non vaghe sul rapporto fra prodotti importati e capacità sofisticata di raffinazione utilizzata;

— impegno delle società petrolifere a investimenti adeguati a tal fine;

— rimozione di ogni distorsione nella concorrenza ponendo su un piano di parità raffinatori ed importatori per quanto riguarda da un lato il regime delle scorte dall'altro il regime fiscale attraverso il riconoscimento dei diversi costi sostenuti;

— ridefinizione della normativa fiscale complessiva del settore petrolifero, che tenga conto della evoluzione del settore;

— conferma del metodo attuale di formazione dei prezzi con correttivi per il rilevamento dei prezzi di riferimento ed il loro «peso», in modo da assumere indicatori omogenei alla realtà italiana;

— miglioramento della qualità della struttura ministeriale (Cip) in modo che possa effettivamente svolgere i compiti di verifica e controllo;

— verifiche semestrali sull'attuazione degli impegni presi dal governo e dalle compagnie petrolifere.

Brevi

Ice: sindacati criticano Capria

ROMA — Critiche dei sindacati confederali al ministro del Commercio con l'estero, Nicola Capria, per la mancata consultazione degli organismi sindacali, in occasione della presentazione dell'ipotesi di riforma dell'istituto al consiglio dei ministri.

Esperimento congiunto Bancomat-Tellcard

BORMIO — Un matrimonio tra «Bancomat» e «Tellcard» potrebbe avvenire in tempi rapidi. Una proposta in tal senso è stata avanzata a conclusione del convegno sulla «monetica» (cioè l'informatica applicata al sistema monetario e bancario) dal vicepresidente della società interbancaria per l'automazione (emanazione dell'Abi).

Convegno Pci sull'Ansaldo

GENOVA — Dove va l'Ansaldo? A queste domande, sempre più inquietanti, che in queste settimane si pongono i lavoratori del gruppo ed i sindacati si propone di dare una risposta ed un contributo di proposte un convegno nazionale del Pci. Il convegno si svolgerà venerdì 1 marzo alle ore 9 al centro civico di Sampierdarena. Sono previsti numerosi interventi. Oltre a quelli «interni» e del sindacato, parteciperanno ai lavori il sen. Giovanni Urbani, Graziano Mazzarello, segretario della federazione comunista genovese e Gianfranco Borghini, della direzione del nostro partito, responsabile della sezione industria.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 900 MILIARDI DI

OBBLIGAZIONI 1985 - 1995 INDICIZZATE (I EMISSIONE)

GARANTITE DALLO STATO

per il rimborso del capitale fino al 150% del nominale e per il pagamento degli interessi fino al 30% nominale annuo

Godimento 1° marzo 1985 - Interessi pagabili in via posticipata, senza ritenuta, il 1° marzo e il 1° settembre - Ammortamento in 2 quote semestrali mediante il rimborso, il 1° settembre 1994 ed il 1° marzo 1995, di metà delle obbligazioni originariamente rappresentate da ciascun titolo - Tagli dei titoli: da 1.000 e 5.000 obbligazioni del valore nominale di Lire 1.000 l'una.

INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI

L'interesse semestrale delle obbligazioni è fatto pari al tasso semestrale equivalente, arrotondato allo 0,05% più vicino, a quello annuo risultante dalla media aritmetica del rendimento effettivo annuo dei Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) a 6 mesi e del rendimento medio effettivo del campione «Titoli esenti da imposte» calcolato dalla Banca d'Italia.

L'interesse per la prima cedola pagabile il 1° settembre 1985 è fissato nella misura del 6,35%.

MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

All'atto del rimborso sarà riconosciuta ai portatori, in aggiunta al capitale nominale, una maggiorazione percentuale complessiva pari alla somma di quelle risultanti, per ciascun semestre di vita delle obbligazioni, applicando l'aliquota del 10% al tasso di interesse come sopra determinato per il semestre stesso.

Per il semestre marzo - agosto 1985 la maggiorazione è fissata nella misura dello 0,635% *(corrispondente al 10% dell'interesse per la prima cedola).*

PREZZO DI EMISSIONE L. 1.000

RENDIMENTO EFFETTIVO

Variabile in relazione all'indicizzazione. Per il primo semestre, *oltre alla maggiorazione sul capitale già fissata nella 0,635%*, il rendimento corrisponde, in ragione d'anno, al 13,10%

ESENZIONI FISCALI

Le obbligazioni sono esenti da qualsiasi tassa, imposta e tributo, presenti e futuri, a favore dello Stato o degli enti locali, inclusa l'imposta sulle successioni e donazioni. Gli interessi e gli altri frutti delle obbligazioni sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi.

ALTRE PREROGATIVE

Le obbligazioni sono parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto sono: comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni; ammesse quali depositi cauzionali presso le pubbliche Amministrazioni; comprese fra i titoli nei quali gli enti esercenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità; quotate di diritto in tutte le borse valori italiane.

• • •

Queste obbligazioni vengono offerte al pubblico, al suddetto prezzo di emissione, da un Consorzio bancario diretto dalla MEDIOBANCA al quale partecipano i seguenti istituti:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCO DI ROMA - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE - ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE - ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE RURALI ED ARTIGIANE - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO - BANCO DI NAPOLI - MONTE DEI PASCHI DI SIENA - BANCO DI SICILIA - BANCO DI SARDEGNA - CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - CASSA DI RISPARMIO DI TORINO - CASSA DI RISPARMIO DI ROMA - CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE - CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA - CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI - BANCA POPOLARE DI NOVARA - BANCA POPOLARE DI MILANO - BANCA POPOLARE DI BERGAMO - BANCA POPOLARE COMMERCIO & INDUSTRIA - BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA - BANCO DI SANTO SPIRITO - BANCA TOSCANA - CREDITO ROMAGNOLO - NUOVO BANCO AMBROSIANO - ISTITUTO BANCARIO ITALIANO - BANCA CATTOLICA DEL VENETO - BANCA PROVINCIALE LOMBARDA - BANCA S. PAOLO-BRESCIA - BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO - CREDITO VARESINO - BANCA CREDITO AGRARIO BRESCIANO - CREDITO BERGAMASCO - BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE - BANCA DI LEGNANO - CREDITO LOMBARDO - BANCA SELLA - BANCA MERCANTILE ITALIANA - BANCA MANUSARDI & C. - BANQUE INDOSUEZ-ITALIA - CITIBANK N.A.

Le prenotazioni saranno accettate dal 26 al 28 febbraio 1985 presso gli istituti suindicati, salvo chiusura anticipata senza preavviso, e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibile presso ciascun istituto. Il pagamento delle obbligazioni sottoscritte dovrà essere effettuato il 1° marzo 1985.

La finanza tra innovatori e inquinatori

Orazio Bagnasco e i suoi soccorritori fermati al Senato grazie alla battaglia dei comunisti - Un terreno propizio per gli avventurieri: l'affarismo dei lottizzatori di poltrone - Conquistare la banca per comandare in politica - Il silenzio dei controllori

Sono in corso delicate e per certi aspetti tumultuose trasformazioni nel settore bancario e finanziario. Fusioni e concentrazioni, modifiche di assetti proprietari che investono le aziende di credito; nascono anche per loro iniziativa e con la partecipazione sovente di gruppi industriali-finanziari ed assicurativi nuovi intermediari al fine di collegare risparmio e investimento e di offrire nuovi servizi all'impresa: parabancario, fondi comuni di investimento merchant banking. Questi processi sono di grande importanza per l'innovazione, la crescita e una maggiore competitività dell'impresa, soprattutto di quella piccola e media, perché possono rafforzarne il capitale di rischio oltreché la capacità di programmazione a più lungo respiro anche finanziaria del proprio sviluppo. Processi dunque di rilevante interesse per l'economia nazionale ma, ripetiamolo, anche delicati: presentano rischi, ma forti sono le potenzialità della nuova intermediazione non istituzionale. Ciò che è indispensabile è una legislazione attenta che per ora non ha riguardato tutti i tipi di nuova intermediazione. Ciò è motivo di preoccupazione per le distorsioni che possono verificarsi nei settori non ancora regolamentati. Ma legiferare come si è tentato di fare nella Commissione finanze del Senato intorno ad una materia come i fondi comuni immobiliari, con un colpo di mano dei parlamentari dc e socialisti che hanno tentato di imporre all'opposizione comunista e alla stessa maggioranza un emendamento che avrebbe offerto ad Orazio Bagnasco la possibilità di continuare a controllare sostanzialmente lo stesso Fondo Euro-programma, italianizzato, che egli in Svizzera ha portato sull'orlo della liquidazione — appare del tutto intollerabile.

Egli non può godere certamente della fiducia dei sottoscrittori. Non può certo trattare con se stesso, come ha detto il compagno senatore Bonazzi, le modalità e le condizioni per il trasferimento di un patrimonio che egli non deve continuare a gestire godendo per di più di copiose facilitazioni fiscali. L'aula del Senato ha sventato questo tentativo grave e l'emendamento comunista contrario a dare a Bagnasco il controllo del fondo italianizzato è stato approvato.

Vogliamo cogliere questa occasione per dire più in generale e con chiarezza che noi sollecitiamo, anzi constatiamo persino il ritardo con cui avvengono, quelle trasformazioni cui abbiamo accennato. Ora, se il loro obiettivo è quello di avvicinare il risparmio all'investimento, di accrescere la capacità, la produttività, il know how del sistema bancario e finanziario al fine di offrire risorse e servizi all'impresa, per quello che ci riguarda noi ci batteremo così come ci siamo battuti e cercheremo di contrastare ogni iniziativa che in nome dell'innovazione finanziaria e dell'impresa si muova più o meno palesemente in ben altra direzione. Tanto più che non essendo contrari alla incentivazione fiscale a favore dei risparmiatori e dei nuovi intermediari, in una situazione contrassegnata dalla limitatezza delle risorse, non vorremmo certo addossare alla spesa pubblica oneri per operazioni che contrastano o comunque non servono all'economia nazionale.

Non siamo avversi soltanto agli avventurieri, ma anche ad aspetti deteriori relativi a circuiti finanziari costituiti al fine di realizzare pura rendita finanziaria non finalizzata all'investimento. Siamo avversi ad operazioni con cui si vogliano realizzare scalate e arrembaggi di posizioni di meno potere attraverso la creazione di ingiustificate (ma anche evitabili) concentrazioni e fusioni, modificazioni di assetti proprietari che avvengono in taluni comparti del sistema creditizio e finanziario. In queste operazioni spesso si intrecciano interessi di potenti gruppi industriali-finanziari ed anche assicurativi con quelli di talune forze politiche, interessi che nulla hanno a che fare con processi di effettiva razionalizzazione e irrobustimento di strutture creditizie finanziarie. La stessa autoproclamata impotenza del ministro del Tesoro, la stessa omissione di atti di ufficio riguardante questo ministro relativa a decine e decine di nomine bancarie che non si fanno a causa dell'estrema acutezza del conflitto tra le forze politiche al governo trovano nella situazione odierna una nuova origine. Essa consiste nel fatto che non si tratta più solo di uno scontro che ha l'obiettivo del controllo della sola banca, ma anche di quei centri di nuova intermediazione finanziaria nei quali la banca stessa estende la propria funzione intermediatrice.

Si tratta in altri termini da parte delle forze politiche al governo di inseguire posizioni di potere più ampie un più vasto controllo dell'economia. La comprensibile competizione che si è aperta nel sistema bancario e tra gruppi industriali-finanziari e assicurativi riguardanti la creazione di nuove forme di intermediazione (ma anche altri mutamenti cui si è fatto cenno) possono assumere e talvolta assumono aspetti perversi o perlomeno non trasparenti, non rispondenti ad esigenze funzionali e del mercato quando la spinta ad accrescere l'innovazione finanziaria (o a promuovere concentrazioni e modifiche di assetti proprietari) dovesse confondersi, congiungersi con quella di talune forze politiche tesa a sovrapporre a questo obiettivo quello dell'accrescimento del loro potere, del potere del partito.

Noi ci battiamo perché questo nuovo intreccio tra finanza, banca e forze politiche non inquini, non distorca processi tra finanza, banca e forze politiche non inquini, non distorca processi utili all'impresa e all'economia; ci battiamo per la trasparenza, per modificazioni dell'ordinamento istituzionale e, in particolare, per la razionalizzazione dei controlli esistenti. Molto dipende dal Parlamento, ma molto anche dai poteri e dall'iniziativa che la Banca d'Italia, il Cicr, la Consob, l'Isvap (con un'opera anche comune e coordinata) sapranno esercitare al momento della costituzione e sulla operatività delle nuove strutture di intermediazione, dei processi di concentrazine e di trasformazione di talune strutture proprietarie del sistema bancario e finanziario.

Tentativi come quelli effettuati in relazione a Europrogramme e che coinvolgono la responsabilità di parlamentari dc e socialisti destano allarme. Altri, ancorché di natura ben diversa, forti preoccupazioni. Tutto ciò non giova a quei cambiamenti profondi che debbono poter avvenire nella massima trasparenza senza inquinamenti e l'ombra di occulti propositi nell'interesse degli imprenditori, dei finanziari e dei banchieri degni di questo nome e che certamente non tollerano l'assalto dei partiti politici al controllo e ad un uso politico del potere economico finanziario. Questa commistione tra partito, banca, centri di attività finanziaria ha nuociuto e ancor più può nuocere non solo ad essi, ma all'economia nazionale.

Giuseppe D'Alema

Cultura

Una caricatura di Mario Vargas Llosa firmata da Tagat e, nel tondo, una foto dello scrittore peruviano

Il suo nuovo libro «Historia de Mayta» sta dividendo gli intellettuali sudamericani. L'accusa è: alto tradimento

Scoppia il caso Vargas Llosa

Ecco come la giornalista argentina Ana Basualdo ha sintetizzato le accese polemiche, suscitate dal libro di Vargas Llosa. L'articolo è uscito sul settimanale di sinistra di Buenos Aires «El Periodista».

La «Historia de Mayta», l'ultimo libro dello scrittore latino-americano Mario Vargas Llosa, che presto uscirà anche in Italia, riprende, in un certo senso, la lunga «conversazione» sul Perù iniziata molti anni or sono in un bar di Lima, «La Cattedrale», da Santiago Zavala e Ambrosio. Gli interlocutori di allora («Conversazione nella Cattedrale» è del 1969) sono divenuti nel nuovo romanzo uno solo, Mario Vargas Llosa in persona, che ripropone, attraverso il fatidico interrogativo di «Zavalita», «in che momento si è fottuto il Perù?», una nuova variazione sui «demoni» della letteratura e della ideologia.

Il libro, Vargas Llosa, iniziò a scriverlo nel 1983, in circostanze in cui la frase di «Zavalita» era più che mai di attualità. Mi riferisco alla «matanza» di Uchuraccay, nel distretto di Ayacucho: otto giornalisti assassinati, secondo la versione degli inquirenti, dai contadini della zona che li avevano scambiati per guerriglieri di Sendero Luminoso venuti a compiere una rappresaglia. Mario Vargas Llosa fece parte, come si ricorderà, della commissione inquirente, ne avallò le conclusioni, esponendosi di conseguenza alle critiche di certi settori della sinistra che dissentivano dalla versione ufficiale. I dubbi riguardavano una ipotetica responsabilità dell'esercito che aveva occupato alla fine del 1982 il distretto di Ayacucho (dove vige tuttora lo stato di assedio) e vi stava commettendo ogni sorta di abusi. La commissione denunciò energicamente il comportamento delle forze armate nella lotta anti-terrorista, ma negava però che queste fossero intervenute direttamente, armando gli indios, nella strage di Ayacucho. C'era in gioco non solo la credibilità della commissione, ma anche del governo che l'aveva istituita. Mario Vargas Llosa, pur non risparmiandogli critiche ed avvertimenti, scese più volte in campo per ribadire la sua nota teoria della «democrazia riformista» come unica via di uscita per i mali del paese. Nell'aprile del 1984 ebbe addirittura l'occasione di collaborare concretamente al consolidamento delle istituzioni democratiche. Il presidente Belaunde Terry gli offrì infatti l'incarico di primo ministro che lo scrittore fu sul punto di accettare, con l'unico obiettivo — dichiarò, in un'intervista a «El Pais» — di formare un governo di solidarietà nazionale che consentisse al paese di arrivare, democraticamente, alle elezioni del 1985.

La «Historia de Mayta» nasce, come si è detto, in coincidenza dell'inchiesta. «I fatti di Uchuraccay influirono certamente su questo romanzo. Confrontarmi con la violenza quotidiana in queste regioni fu una cosa che non avevo mai visto così da vicino. Fu toccare con mano la violenza del terrorismo e della contro-insurrezione e la brutalità dell'intervento militare nella zona». In un clima del genere lo scrittore riesuma il fantasma di una lontana insurrezione avvenuta nel 1958 in un villaggio della sierra non molto distante da Ayacucho. È la storia di Alejandro Mayta, un «orfano totale delle ideologie» che dopo anni di sterile militanza nei vari gruppuscoli della «ultra-izquierda» decide di passare all'azione. Sulla sierra, con un sottotenente, ribelle, dell'esercito ed un pugno di liceali indottrinati. La rivoluzione non attecchisce ed il tentativo di Mayta e compagni si conclude nel giro di poche ore.

Questo episodio, storicamente poco rilevante, è secondo Vargas Llosa «premonitore» dei futuri disastri provocati dall'ideologia, e rappresenta una attendibile «radiografia della infelicità peruviana». Nel romanzo precedente lo scrittore aveva già messo in guardia contro l'utopia ed il fanatismo, responsabili di avere scatenato, in Brasile, come in qualsiasi altro contesto latinoamericano, l'apocalittica «guerra della fine del mondo». Adesso, smessi i panni dei vari cronisti, scribacchini e giornalisti da cui si era fatto sostituire, Vargas Llosa decide di scendere in campo personalmente e di ricostruire la vera storia di Mayta. Lo fa interrogando le persone che lo conobbero o che lo accompagnarono nella folle avventura della sierra: dalle loro testimonianze si dovrebbe risalire alla verità. Senonché lo scrittore mette, come si suol dire, i bastoni fra le ruote. Inventa particolari inesistenti, semina la pista di falsi indizi, per cui la fisionomia di Mayta cambia in continuazione: è via via quella di un idealista, di un cinico, di un rivoluzionario puro, di un delatore, di un omosessuale, finché nell'ultimo capitolo si scopre che nessuna di queste coincideva con quella reale.

Vargas Llosa è un detective assai particolare che pretende di ristabilire la verità attraverso la menzogna. Nel suo statuto di narratore la finzione è infatti ciò che assicura veridicità alla storia, è la norma etica che consente allo scrittore-demiurgo di ricomporre, nell'ordine narrativo, il caos della esistenza. Ecco perché, lungo tutto il romanzo, lo scrittore esibisce, fino alla noia, l'intenzione di «mentire con cognizione di causa». Per il bene del lettore, che si trova così installato, grazie al montaggio totale e simultaneo della vicenda, a due passi o forse addirittura nel bel mezzo della verità.

La «Historia de Mayta» costituisce un apologo sul diverso esito della «finzione» in letteratura (creatività) ed in politica (utopia e massimalismo) che si può riassumere nelle parole con cui lo stesso Vargas Llosa ha suggerito, un po' forzatamente, una possibile lettura del romanzo: «La finzione letteraria non fa male, quella politica uccide». Dall'epoca in cui l'autore, attraverso «Zavalita», si chiedeva «in che momento si è fottuto il Perù?», le cose sono assai cambiate. La «conversazione» è ora meno distesa, più scettica sulle opportunità che ancora restano al paese di uscire dal clima di miseria e di violenza a cui sembra lo abbia irreparabilmente condannato la storia.

Giovanni Albertocchi

HISTORIA DE MAYTA e stato da poco pubblicato in Spagna, con discreto battage pubblicitario ma anche con una certa aspettativa. «Certo non è la stessa cosa de "La citta e i cani" però vale la pena di leggerlo», così i commenti, almeno dal punto di vista letterario sul quale tutti concordano. Invece è sul piano politico che i lettori si dividono in due opposte fazioni: una minoranza che sostiene con forza le teorie della vecchia sinistra, e una maggioranza che sempre di piu si lascia sedurre dal discorso della nuova destra. Ormai da qualche tempo Vargas Llosa si e convertito — grazie alle sue critiche alla «selvaggia» sinistra latino-americana — in un personaggio europeo. Perché, in questo stesso periodo, gli intellettuali europei, soprattutto francesi, ma anche spagnoli, si affannano a celebrare i fasti della civiltà occidentale contro i miti terzomondisti. Questa civiltà sarebbe come un fiore della ragione intorno al quale e cresciuta la mala erba della barbarie, giungendo quasi a soffocarla. Marx e l'America Latina sono per questi europei la mala erba e da questa si difendono da varie trincee: una consiste nell'innaffiare il fiore della ragione (una ragione del XVIII secolo); un'altra nel rifugiarsi in un misticismo elegante, in un romanticismo da giacca di velluto, perfino in un classicismo da divinita mediterranee resuscitate. Restano, da una parte, i socialisti assorbiti dalle pratiche del potere, e, dall'altra, i pochi che si ostinano ad andare avanti con la fiaccola degli anni Sessanta ancora accesa.

In questo sfondo arriva il romanzo di Vargas Llosa e non può che essere accolto con toni diversi. Il romanzo ha suscitato in Spagna una forte polemica e soprattutto è apparso in un momento nel quale alcuni dei suoi postulati si incrociano con il tema di una polemica più generale: qual è, oggi, il valore dell'utopia, quale lo stato e il destino della sinistra. Vale la pena citare qualcuna delle dichiarazioni che Vargas Llosa ha fatto ancora prima dell'uscita del libro. Ha detto, ad esempio: «Ho fatto uno sforzo di descrizione delle stragi di cui l'utopia è colpevole. La capacità di finzione e di fabulazione dell'uomo, che ha dato in arte, filosofia e letteratura le realizzazioni più notevoli dell'essere umano, in politica ha provocato stragi. La finzione in politica porta la gente ad uno stato di cecità assoluta rispetto alla vera problematica e ai metodi per risolvere le grandi questioni».

E ancora: «Tra creazione e barbarie c'è un filo sottilissimo che si può spezzare in qualsiasi momento. La finzione nel corpo politico e sociale si chiama ideologia. Una pura costruzione mentale che si chiude di fronte ai dati e all'evidenza della prassi. Se il comportamento è condizionato da questa finzione il risultato e il Terzo Mondo». Infine: «Il grave è che stiamo facendo letteratura nella vita senza renderci conto che stiamo facendo letteratura. Il realismo e in realtà l'aspirazione piu difficile da conseguire nel campo sociale e politico. Oggi sono molto moderato nei miei entusiasmi, tranne che in letteratura. Nel campo politico sono diventato molto sereno».

Manuel Vasquez Montalban, giornalista e scrittore spagnolo, gli risponde in un articolo pubblicato da El Pais. «Una cosa è respingere l'uso perverso dell'utopia, un'altra favorire una pericolosissima tendenza progressivamente dominante tra gli intellettuali: insediarsi nel mero calcolo del possibile».

E Antonio Promoteo Moya, in una recensione apparsa sul giornale di Barcellona «La Vanguardia»: «Nella "Historia de Mayta" ci sono elementi capaci di illuminare l'estetica attuale di Vargas Llosa. Ci sono ironiche giustificazioni di facciata (il romanziere, in piena guerra, va avanti con il suo lavoro senza prendere posizione) e anche trappole destinate a manipolare la fenomenologia della lettura (il narratore, di opinioni molto vicine a Vargas Llosa, a un certo punto parla a vanvera contro Ernesto Cardenal). La cosa più interessante, senza dubbio, è la gamma di ideologemi che comportano certi cliche (letteratura e realtà, finzione e ralta, i romanzi sono menzogne...), giacché in ultima istanza per i concetti espliciti e impliciti, per i ripetuti messaggi di esclusiva lettura sociologica, per la riduzione delle idee a modi di dire e locuzioni, essi rivelano problematiche un po' bizantine che l'autore sembra non aver risolto. Ma anche, e soprattutto, che esisteva una volta un Vargas Llosa "artista adolescente" e che, attualmente, c'è un Vargas Llosa che sembra schiacciato sul mercato. Il secondo considera che il primo era un operaio di un laboratorio e che sia stato puro artificio il fatto di aver scritto grandi e persino grandiosi romanzi, i suoi primi tre. Temo molto che i nuovi artifici del laboratorio del secondo Vargas Llosa siano molto inferiori a quelli del primo».

Vargas Llosa e Octavio Paz sono considerati oggi da certi intellettuali come scrittori di sensibilità e soprattutto attitudine europea. Sono in un certo senso piu europei di Borges (Borges e un europeo nostalgico che parla di dèi scandinavi, non di nuovi filosofi francesi).

Una voce come quella di Vasquez Montalban e tanto eccezionale come quella di José Luis Aranguren che, poco tempo fa, a 75 anni, faceva appelli per la ricostituzione urgente della sinistra. E dichiarava in un'intervista: «Siamo tutti utopisti. L'uomo e razionale, etico e utopista. Tutti abbiamo bisogno dell'utopia. Il filosofo potrebbe essere il portavoce delle minoranze. Però non di questa minoranza che ha il potere economico. Mi riferisco ad altro, agli emarginati, alle forme distinte che ha l'emarginazione». Questo filosofo che e l'ideale di Aranguren non si incontra di frequente. Non c'e piu fiducia nella dialettica.

Partendo da questa sfiducia, tanto la «Historia de Mayta» quanto la rivoluzione nicaraguense risultano «deliranti». Sono i giochi artificiali a decidere il presente senza futuro. Forse per questo molti lettori, a Madrid, si sono duramente scontrati con Vargas Llosa e gli hanno rimproverato non tanto la sua «Mayta» quanto la sua nuova immagine di «terzomondista pentito».

Ana Basualdo

(traduzione di Maria Giovanna Maglie)

© Copyright l'Unità - El Periodista de Buenos Aires.

Morto il musicista Zimbalist

RENO (Nevada) — Il celebre violinista e compositore Efrem Zimbalist senior padre dell'attore americano Efrem Zimbalist junior e nonno dell'attrice Stephanie Zimbalist, e morto all'età di 95 anni di cancro. Nato in Russia il 21 aprile 1889 Efrem Zimbalist emigrò negli Stati Uniti nel 1911 e in quello stesso anno esordì nell'orchestra sinfonica di Boston proponendo per la prima volta al pubblico americano il concerto per violino di Glazunov. Fu anche compositore di opere, commedie musicali e concerti.

Appuntamento con la BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Jacques Chastenet
LA VITA QUOTIDIANA IN INGHILTERRA AI TEMPI DELLA REGINA VITTORIA
La vita quotidiana nell'Inghilterra all'apice della ricchezza e della potenza

NOVITÀ

Ovidio AMORI
Introduzione di L P Wilkinson
traduzione di Luca Canali
note di Riccardo Scarcia
testo latino a fronte

Henryk Sienkiewicz
QUO VADIS?

Il celebre romanzo da cui è tratto l'omonimo sceneggiato televisivo. Introduzione di Luigi Santucci

Carlo Cassola
IL CACCIATORE
Nella B U R uno dei più suggestivi e originali romanzi di Cassola
Introduzione di Claudio Marabini

Kurt Vonnegut
UN PEZZO DA GALERA
Politici corrotti, industriali truffaldini, donne miliardarie nel più ironico e divertente romanzo di uno dei maggiori scrittori americani.

Len Deighton
LA SPIA DI IERI

Direttamente in edizione economica il nuovo best seller dell'autore di LA GRANDE SPIA, IPCRESS, XPD.

NOVITÀ

RISTAMPE

Sant'Agostino
LE CONFESSIONI
IX edizione

Michel Foucault
LE PAROLE E LE COSE
IV edizione

Richard Bach
BIPLANO
II edizione

Richard Adams
LA COLLINA DEI CONIGLI
VII edizione

BUR

Eugenio Curiel

Il 24 febbraio del '45 i fascisti uccidono a Milano Eugenio Curiel. Ecco come, sull'Unità clandestina, Elio Vittorini annunciò e descrisse la sua drammatica fine

Così è morto «Giorgio»

Quarant'anni fa a Milano moriva, ucciso da una pattuglia fascista, Eugenio Curiel. Dirigente comunista, direttore de l'«Unità» clandestina, fondatore del «Fronte della gioventu» Curiel è una delle figure piu interessanti, complesse e drammatiche di quegli anni terribili e gloriosi. Lo ricordiamo oggi ripubblicando l'articolo che Elio Vittorini scrisse per «l'Unita» il 9 aprile 1945.

I cani sanguinari che ancora battono le vie di Milano, in questi ultimi giorni della loro repubblica protetta dal Reich, possono cantare vittoria per una volta. Non per un orologio, una penna stilografica e alcune migliaia di lire di cui hanno fatto bottino. Nè per il sangue in cui hanno affondato il muso. Per molto di più.

L'uomo che una loro pattuglia di militi uccise e derubò in piazzale Baracca, alle tre del pomeriggio, qui a Milano, non era uno «di nessuno». Era «nostro», del Partito comunista italiano e dell'Italia che lotta: uno dei migliori e dei capi tra i «nostri».

Era Giorgio aveva trentadue anni, il volto gentile di un ragazzo, tanto di più se sorrideva nei momenti lievi, con quei suoi denti bruciati dal fumo. e tanto di più anche nei momenti duri, se porgeva ad altri la sua fiducia, la sua sicurezza, la sua forza

Alto di statura, anzi molto alto, aveva nel modo di muoversi qualcosa di arruffato e non pronto come se avesse preferito essere piccolo. Uomo che aveva studiato scienze esatte, fanatico di cultura, intellettuale, metteva nel modo di pronunciare le parole acute una verecondia e un impaccio, come se avesse preferito essere uno dei più semplici fra gli operai, per i quali scelse un giorno di combattere.

Venne al comunismo per maturazione solitaria, individuale. Ma fu subito tra gli attivisti e, quando nel novembre '43 si stabilì di nuovo a Milano, era uno che aveva terminato, da appena due mesi, di completare in carcere e al confino la preparazione di se stesso. Ricominciò allora a lavorare come lui era capace di lavorare, anche per diciotto ore di seguito, sempre nello stesso freddo e nello stesso deserto di una camera. L'Unità, La Nuova lotta, erano, in gran parte, scritti da lui. Era suo lavoro molto di quello che nella nostra stampa, dal novembre '43 a questo febbraio, è stato esame del nostro operato, ricerca dei motivi di tali difetti e suggerimento di come occorresse fare per far meglio. E molto era suo degli sforzi compiuti per realizzare in Italia l'idea della «democrazia progressiva», e l'idea del «potere ai Comitati di Liberazione»; molto era suo anche nell'opera assidua con la quale il nostro Partito cerca di trasformare i propri organismi, malgrado le condizioni imposte dall'attività clandestina, in organismi democratici.

Ma non intendiamo ingannare i cani che lo hanno ucciso. Accusiamo il colpo che abbiamo ricevuto, la gravità della nostra perdita, e la portata di quella che, per avercela ciecamente arrecata, essi dovranno pagare. Come se ci avessero ucciso Giovanni Roveda. E diciamo questo nome scoperto a tutti, per dare a loro una pietra di paragone. Perchè essi sappiano che cosa ha fatto una pattuglia di loro in piazzale Baracca alle tre del pomeriggio, il 24 febbraio, intendendo fare non di più di quello che tutti loro fanno, uccidere e derubare gli uccisi, in questi ultimi giorni loro.

* * *

Per il Partito comunista non v'è niente che sia irreparabile. Se non vi sarà un compagno che possa fare da solo tutto quello che Giorgio poteva fare da solo, vi saranno due compagni, o ve ne saranno tre, a farlo insieme. Irreparabile è per noi solo la perdita del nostro affetto.

Dov'è ora Giorgio per il nostro affetto?

Legato a quello che gli è accaduto, fermo come un orologio a quelle ore tre del pomeriggio, in quel piazzale Baracca, quel 24 febbraio Viene da una strada diretto ad entrare in un'altra, attraverso il piazzale, nel sole che è stato di quell'ora, e una cieca scarica di piombo gli becca e trapunge le gambe. Giorgio vuol rialzarsi, capire che cosa sia stato, e appoggia in terra le mani, forse si siede. Cerca anche gli occhiali? Certo Giorgio, cadendo, ha perduto gli occhiali. Allora lo percuote, nell'addome, la seconda scarica che lo ferma.

E questo è ora Giorgio per noi, fermato in quel punto per sempre, e il nostro affetto, che lo vede, diventa in noi qualcosa di più: forza di più e fiducia di più, sicurezza di più che conquisteremo tutto quello in cui Giorgio credeva, una vita migliore in fondo a tutta questa lotta, libera per tutti gli uomini, felice per tutti gli uomini. Questo è ora Giorgio per noi. Fermo nell'atto in cui fu assassinato: e la sua fiducia ferma in noi, la sua sicurezza ferma in noi, donata da lui a noi pur in mezzo alla nostra perdita.

Egli non entra, come i fascisti avrebbero voluto, nel numero degli «sconosciuti», uccisi ogni giorno su un piazzale, su un viale, per il bisogno di cani sanguinari che i fascisti hanno ogni giorno di uccidere. Al contrario: tutti gli «sconosciuti» uccisi entrano ora nel suo nome; uomini oscuri abbattuti, per «tentativo di fuga», per «atteggiamento sospetto», o solo per «errore» e derubati anche dopo riconosciuto l'«errore», privati sempre dei documenti perchè restassero sconosciuti, lasciati a porgere la morte facce dalle tavole nude dell'obitorio; tanti ogni giorno, e dal settembre della «ripresa» a oggi migliaia: e tutti ora entrano, migliaia come sono, nel nome di Giorgio; tutti si chiamano Giorgio.

Li vendicheremo tutti con Giorgio?

La sua faccia era gentile e sempre si irrigidiva quando sentiva parlare di rappresaglia. Egli sapeva che vendicarsi e far rappresaglia può occorrere a chi non ha niente dinanzi a sè; ai fascisti può occorrere; non a noi che abbiamo molto dinanzi a noi. A noi occore altro: lottare per questo «molto», e intensificare la nostra lotta, questo sì, essere più fitti tra noi, più assidui, più duri nella lotta, e ormai, ora che anche lui è caduto, affrettare con ogni mezzo la fine del dominio dei cani sanguinari.

La morte, su ogni uomo, è insieme di luce e di oscurità. Su un uomo che cade com'è caduto Giorgio, la morte si divide: lascia la luce di sé sul caduto, e l'oscurità cammina, copre i colpevoli e suggella l'infamia su di loro.

Elio Vittorini

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raiuno, ore 14

Ancora polemiche nella domenica di Baudo

Domenica in ha inaugurato l'epoca dell'ospite negato, delle polemiche e della censura: i primi problemi Pippo Baudo li ha avuti con il film di Francesco Laudadio *Fatto su misura*, sui bambini in provetta, la cui presentazione è poi «slittata» di alcune settimane. Non altrettanto felicemente si è risolto il «caso Marrazzo»: la biografia di Raffaele Cutolo scritta dal giornalista, di cui era prevista la presentazione in trasmissione, è stata «archiviata».

Adesso è il regista Salvatore Piscicelli ad accusare nuovamente Baudo di censura: il suo film *Blues metropolitano* — secondo quanto ha dichiarato lo stesso Piscicelli — era nel cartellone di *Domenica in* per oggi, ma è «saltato». «Con decisione improvvisa quanto irrevocabile mercoledì scorso lo staff della trasmissione ne comunicava l'annullamento. Motivazione: perché il film potrebbe contenere sequenze scabrose non adatte al pubblico di *Domenica in*», come informa un comunicato. Piscicelli aggiunge parole di fuoco contro il «super censore dello spettacolo, custode e nume tutelare della moralità delle famiglie», e si dice addirittura contento perché l'esclusione «distingue il film». Nel panorama della domenica pomeriggio di Baudo resta, sovrana, la presentazione del nuovo kolossal di Raiuno, *Quo vadis?*, con in studio alcuni protagonisti. Si parlerà di oncologia con il prof. Saverio D'Aquino e di lira pesante con l'on. Pier Luigi Romita. Per i libri, «Piazza Carignano» di Alain Elkann.

Italia 1, ore 12,15

Tra le storie del computer c'è anche la telemedicina

Il prof. Carlo Nervi e le ultime novità della ricerca dei tumori, a *Bit*, «Storie di computer» di Luciano De Crescenzo che andrà in onda alle 12.15 e lunedì alle 23.05 su Italia Uno. Quale contributo può dare il computer alla medicina? A questo interrogativo il prof. Carlo Nervi dell'istituto medico e di ricerca scientifica di Roma osserva come negli ultimi anni l'introduzione del cobalto ha iniziato l'era del trattamento irradiante nel campo oncologico. Insieme alla chirurgia un passo fondamentale è stato fatto con la Tac che è stata risolutiva nello studio di alcune parti dell'organismo come il cervello provocando una rivoluzione tecnica nella diagnosi. In studio anche la dottoressa Antonella Fasoli della Sip che spiega il funzionamento del cardiotelefono. Attraverso il telefono i pazienti potranno collegarsi direttamente a centri ospedalieri.

Canale 5, ore 12,30

Superdollaro: quali sono le conseguenze in Italia?

Il sen. Guido Carli ed il ministro dell'Industria Renato Altissimo sono ospiti di Arrigo Levi a *Punto sette* (Canale cinque ore 12,30, replica ore 23,30). L'argomento della puntata è il superdollaro e in studio a porre le domande è una delegazione della città di Bologna. Il dollaro ha infranto barriere mai superate. Quali sono le difese per le valute? Perché l'Europa non trova la forza di superare i confini e diventare, finalmente, «Stati uniti d'Europa»? Possibile che solo l'introduzione delle centrali nucleari possa diminuire le importazioni di petrolio che pesano per l'80 per cento sul deficit italiano? «Un aspetto indubbiamente negativo è l'aumento della incertezza», ha affermato il sen. Carli, «il dollaro forte, per la nostra economia, produce conseguenze positive e negative. Le prime prevalgono però sulle seconde».

Canale 5, ore 13,30

Lucherini & Spinola con le «glorie del cinema»

È sulle note di «Parlami d'amore Mariù» che entrano nello studio di *Buona domenica*, nell'angolo di Costanzo, alcuni dei più famosi protagonisti degli anni '40 e '50: il regista Carlo Ludovico Bragaglia (90 anni, sessanta film), la «signorinetta scavezzacollo» Lilia Silvi, Nanda Primavera, il «principe azzurro» per antonomasia Roberto Villa, Maria Mercader, Irene Genna Nazzari in ricordo del popolarissimo Amedeo, il decano degli operatori cinematografici Aldo Tonti (180 film) e poi, passando ad una generazione più recente, Franca Marzi, Isa Barzizza, Jacques Sernas. Accanto alle glorie di ieri e ai loro ricordi sull'epoca d'oro del cinema e di Cinecittà, ci saranno gli allievi di oggi del Centro sperimentale di Cinematografia con il loro presidente Giovanni Grazzini. L'angolo di Lucherini e Spinola, gli «inventori» del mestiere di press-agent in Italia, sarà insomma oggi il fulcro della trasmissione, ma ci sarà spazio per altri ospiti: Maria Russo, la mamma della bambina concepita con un ovulo della sorella Anna, Vincenzo Muccioli, Frankie Goes to Hollywood.

Raidue, ore 11,20

La parola all'«autore» dei nasi più belli d'Italia

Su Raidue alle 11,20 nella rubrica «*Più sani e più belli*» di Rosanna Lambertucci, andrà in onda una puntata sulla rinoplastica. Introdurrà l'argomento Alfonso Artioli con la sua vignetta settimanale, ospite in studio il prof. Lionello Ponti, otorinolaringoiatra, noto per aver ricostruito molti tra i «nasi più noti d'Italia». Nello spazio «A scuola di cosmesi» la dott.ssa Carla Scesa si sofferma sull'idratazione della pelle. «L'angolo del bambino» ospiterà il prof. Carlo Imperato che tratterà il tema dell'asma allergica.

Televisione Da stasera su Raiuno il «Quo vadis?» di Franco Rossi con Brandauer, Forrest e Max von Sidow: è il sesto Kolossal tratto dal romanzo di Sienkiewicz

L'«affaire» Nerone

Klaus Maria Brandauer è Nerone nel «Quo Vadis?» televisivo e, nel tondo, Marie Therese Relin e Francesco Quinn nello sceneggiato diretto da Franco Rossi

ROMA — *La sfida a Hollywood è stata lanciata. Questa sera attori del calibro di Klaus Maria Brandauer, Frederic Forrest, Max von Sidow e due giovanissimi figli d'arte, Francesco Quinn e Marie Therese Relin, vestiranno in tv gli abiti che nel '51 hanno portato al successo un'altra generazione di grandi attori: Peter Ustinov, Deborah Kerr e Robert Taylor.*

Per la sesta volta nella storia del cinema Quo vadis? *è di nuovo kolossal. Un grande affresco di sei ore sugli anni di Nerone, nella suburra di Roma, tra i cristiani destinati al martirio, ma questa volta senza i marmi e gli stucchi, senza gli ori che fin qui hanno stupito le platee dei film di Mervin Le Roy o di Gabriellino D'Annunzio. La «Roma di cartone» degli studi hollywoodiani lascia il posto alla Roma sovrappopolata e costruita poveramente in legno (che così spesso bruciava) raccontata dagli storici. Ed anche il Colosseo, questa volta, non ci sarà: come non c'era ai tempi di Nerone, che in quel luogo aveva la sua piscina e il parco della Domus Aurea.*

Il Quo vadis? *voluto dalla Rai e affidato al regista che era già riuscito a ridurre per il piccolo schermo opere come* L'Eneide *e* L'Odissea, *Franco Rossi, con uno sceneggiatore «da Oscar» come Ennio De Concini, che negli ultimi anni si è convertito alla tv, e con uno scenografo come Luciano Ricceri, che ha ricostruito un'intera città vicino a Belgrado, è nato come «kolossal europeo» aderente alla realtà storica più che al mito cinematografico. Al posto degli americani sono intervenuti in questo grande affare i francesi, i tedeschi, gli inglesi, gli spagnoli e gli svizzeri. Ma agli americani, in ogni caso, la Rai ha strizzato l'occhio, con una bella carrellata di attori fatta su misura per quel mercato. E negli Usa il* Quo vadis? *verrà venduto «a cose fatte». Cioè, dopo il successo. Non sappiamo se in America piacerà questa Roma senza stucchi, ma da noi l'attesa è grande.*

Una vera folla in abito da sera, lustrini, paillettes e addirittura «look antica Roma», ha fatto carte false per ottenere l'invito alla grande prima del kolossal in viale Mazzini. Per sedere accanto agli attori che per più di un mese saranno sulla bocca di tutti: la bella Barbara De Rossi, così fiera del suo ruolo di schiava Eunice e di avere recitato accanto a Forrest; «Ursus», cioè Radomir Kovacevic, jugoslavo, laureato in arti marziali in Giappone e quarto alle Olimpiadi di Los Angeles nella sua specialità, lo judo; e poi il figlio di Anthony Quinn, Francesco, per metà simpatico «romanaccio» e per l'altra metà newyorkese snob, e la diciottenne «Licia», Marie Therese Relin, che ha una famiglia così «bella» dalla mamma Maria Schell allo zio Maximilian.

È vero, alla soirée non ci sono le grandi «star», ma la febbre è alta lo stesso nelle sale invase di grandi e piccoli schermi, dove le sedie portate persino dagli uffici non bastano. Un buon auspicio? Franco Rossi, Ennio De Concini e Luciano Ricceri, fino a che non arriva l'applauso finale, si stringono nell'unico angolo da cui il Quo vadis? *non si può né vedere né sentire, appoggiati agli ascensori. «È stato fatto per la Tv — si schermisce De Concini — e preferisco vedermelo in Tv dalla poltrona di casa mia».*

Proprio De Concini, con la sua sceneggiatura, è stato il primo a dare un taglio con la tradizione cinematografica legata all'opera di Henryk Sienkiewicz: il suo Nerone è un artista, non un demone folle, Poppea è una madre e non pensa solo agli intrighi, il giovane Vinicio, poi, è un innamorato e non diventa neppure cristiano. La storia raccontata in Tv è abbastanza fedele al romanzo, quel Quo vadis? *che tutti conoscono e che pochi hanno letto (i giovani attori smentiscono: «Francesco Quinn, studente al liceo di Albano, a due passi da Roma, ne aveva dovuto addirittura tradurre brani in latino): ma lo snodarsi dell'azione e alcuni personaggi sono stati riletti in termini più moderni.*

Fin dalla prima puntata (traditrice, perché la storia si mette in moto lentamente per presentare tutti i protagonisti) Franco Rossi ci porta nel cuore di una Roma povera e troppo stretta nelle mura, nelle case alte di sei e sette piani, nelle vie invase dai mercanti e poi nelle sale troppo ricche del Cesare attorniato dai suoi adulatori. Nerone è preoccupato: singolari presagi annunciano un rivolgimento prossimo, un nuovo re, e Nerone cerca il suo nemico. L'atmosfera di Palazzo è gravida di inganni: ogni festa, ogni orgia, nasconde cibi avvelenati, i congiurati si muovono nell'ombra, le stanze del potere sembrano lontanissime dalla Roma misera e brulicante di vita dove i primi cristiani ascoltano la parola di Pietro.

Nerone è Klaus Maria Brandauer. Spaventato, lussurioso, dio fra gli dei, trasfigurato quando lascia gli abiti del Cesare per indossare quelli dell'Attore. Un Nerone che ha ammirato forse troppo Peter Ustinov nei suoi imperiali capricci, che non riesce a liberarsi da quell'impronta, e che rapito dal ruolo rischia di tradire persino la nuova sceneggiatura «Io ho visto Nerone in modo quasi positivo: un artistoide, molto intelligente, bravissimo nei giochi di palazzo, nello spingere la gente a fare quel che voleva in un gioco di intrighi, sospetti, cacce, fino ad ucciderla. Il mio non era il Nerone di Ustinov — dice De Concini — c'era troppe follia in quel personaggio, troppo infantilismo, effemminatezza. Brandauer? Non so come lo ha interpretato: non ho visto il mio Quo vadis?. *Ma è un attore che a me non piace, neppure nel* Mephisto».

Se Brandauer, a cui persino il regista ha dovuto lasciare briglia sciolta, inseguendolo più che guidandolo, ha suscitato perplessità, Frederic Forrest («Tra Brandauer e Forrest c'è come dal giorno alla notte», ha dichiarato Franco Rossi) ha invece dipinto senza sbavature un Petronio «moderno», reinventato rispetto a quello immaginato nel 1896 da Sienkiewicz, e ora fondamentale nella vicenda di Nerone di cui è quasi l'immagine allo specchio. Un Petronio così estraneo ai grandi sentimenti («Evidentemente non ho mai conosciuto l'amore», dirà al nipote Marco Vinicio che cerca disperatamente di salvare Licia) quanto Nerone vive di improvvise passioni.

Anche l'amore di Marco Vinicio e di Licia, la barbara cristiana allevata come figlia da una nobile famiglia romana, è qui nuovo rispetto alla tradizione cinematografica, in una storia tutta giocata sulla giovinezza e sulla ingenua passione (sia amorosa che religiosa) dei protagonisti.

La vera follia di Nerone esploderà in tv nella quinta puntata, cruciale, con il massacro dei cristiani: lontani dai marmi, in una fossa oscura, una massa di gente mal vestita ed un imperatore languido e annoiato assisteranno allo spettacolo delle belve che divorano gli uomini. Scene cruente, terribili, in cui il regista Franco Rossi dimostra tutto il suo mestiere e si fa protagonista, così come altrove — nelle catacombe, ad esempio — è riuscito a vincere i limiti del piccolo schermo e a dare con i primi piani l'atmosfera che danno i grandi spazi del cinemascope.

Silvia Garambois

Stefania Sandrelli in una scena di «L'attenzione»

Il film La Sandrelli con una storia ancora tratta da Moravia

Caro pubblico, perché non fai più attenzione?

L'ATTENZIONE — Regia: Giovanni Soldati. Interpreti: Stefania Sandrelli, Ben Cross, Amanda Sandrelli, Claudia Cavalcanti, Arnoldo Foa. Musiche: Pino Donaggio. Fotografia: Silvano Ippoliti. Italia. 1985.

E se fossimo tutti un po' più disattenti? Disattenti alle analisi improbabili di Alberoni sulla rinascita del cinema italiano, disattenti alla Sandrelli che occhieggia maliziosa dalle copertine del *Piacere* e dai manifesti sui muri (o meglio occhieggiava, visto che l'attrice ha fatto sequestrare i manifesti, giudicati volgari), disattenti al gran parlare che si sta facendo attorno ai gusti sessual-cinematografici dell'italiano medio. Disattenti, soprattutto, all'*Attenzione*, ennesimo, mediocre film-erotico-d'autore tratto liberamente da un romanzo di Moravia. Francamente il gioco sta facendosi penoso, e forse irritante. Va bene che le tette e il sedere della bella Stefania sono diventati, dopo il trionfo della *Chiave*, normale argomento di conversazione, al bar o in ufficio; va bene che gli esercenti gongolano per il «tutto esaurito» e i produttori pensano già alla *Chiave n. 2*; va bene che c'è chi scambia *Fotografando Patrizia* per la vera carta vincente del nostro cinema esangue; ma perché farsi ancora risucchiare in questo meccanismo di amplificazione del «fenomeno» che prescinde del tutto dall'oggetto in questione? Fateci caso: ormai non si va più a vedere un film con la Sandrelli ma la Sandrelli in quel film, e se per caso l'attrice si spoglia meno del previsto (vedi *Mi faccia causa*) in platea sono dolori.

Per fortuna qualcosa sta cambiando. Bastava essere l'altra sera in un cinema di Trastevere per rendersi conto che la furberia e l'imprudenza non pagano più di tanto. Un (folto) pubblico maschile, richiamato per lo più dagli audaci *trailers* televisivi, ha cominciato via via a sghignazzare, a ironizzare e a commentare ad alta voce, gridando alla «tranvata», che a Roma vuol dire fregatura. Eppure il sesso non manca davvero in *L'attenzione*. Nel *flash-back* iniziale, ad esempio, vediamo la barista Sandrelli, ringiovanita con una parrucca tipo *Alfredo, Alfredo*, mentre cavalca discinta lo sbigottito cronista di «nera» Ben Cross in una squallida stanza di periferia. Poi, con gli anni, la situazione cambia: diventata padrona di una sartoria d'alta moda, la donna procura di nascosto al «disattento» marito giornalista una serie di morbide fanciulle, pur di continuare ad averlo vicino a sé. Ecco allora il sempre più spaesato Ben Cross impegnato in glaciali amplessi pomeridiani con quelle signorine condiscendenti, mentre, nella stanza accanto, la consorte si strugge, ripensando alle bollenti notti di una volta. «Senza sesso, tra un uomo e una donna non c'è niente», confessa febbricitante al marito, che però pensa ad altro: al romanzo che deve scrivere, al giornale alla appetitosa figlia Monica (Amanda Sandrelli), che forse non è nemmeno figlia sua. In un via vai di «carrelli» artistici di *flash-back* contrappuntati a presente, di citazioni colte (il direttore del giornale Arnoldo Foà nomina Puskin) e di abiti firmati Ferré si consuma così il dramma sessual-creativo del grande giornalista che forse ha immaginato tutto. Anche l'incesto con la figlia birichina che fa l'amore in macchina davanti ai suoi occhi.

Naturalmente del romanzo di Moravia, saccheggiato e banalizzato, non c'è rimasto niente. Né l'intrigante racconto in forma diaristica, né il lento a facciarsi della tentazione incestuosa, né il senso di quella «disattenzione» emotiva, sentimentale che s'impadronisce via via del protagonista. Come già accadde con *La disubbidienza* e con *Desideria, la vita interiore*, la pagina scritta di Moravia viene ridotta ad un esausto canovaccio buono per una serie di brutte acrobazie sessuali e di ridicole inquietudini. Il regista televisivo Giovanni Soldati (figlio di Mario e autore dei recenti *Racconti del maresciallo*) si sforza di conferire una patina elegante — tutta luci dorate nei primi piani, stacchi repentini, giochi di specchi — alla storiella, ma finisce con il deludere: i fans della Sandrelli che i lettori di Moravia. Ridere per ridere, è preferibile la Bo Derek di *Bolero Extasi*, la quale, meno, non ha problemi di abbigliamento culturale.

Michele Anselmi

● Ai cinema Ariston 2, Quirinale, Rouge et Noir, America, Golden, Atlantic di Roma

Programmi TV

Raiuno

10.00 LINEA VERDE SPECIALE - Alimentazione
11.00 SANTA MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
12.15 LINEA VERDE
13-14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14-19.50 DOMENICA IN... - Con Pippo Baudo
14.50-15.50-16.55 NOTIZIE SPORTIVE
16.10 DISCORING '84-'85
18.20 90° MINUTO
18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 QUO VADIS? - Regia di Franco Rossi, con Klaus Maria Brandauer, Frederic Forrest, Max von Sydow, Cristina Raines, Barbara De Rossi, Francesco Quinn, Licia Marie-Thérèse Relin, Gabriele Ferzetti (1° episodio)
21.35 LA DOMENICA SPORTIVA
22.50 HÄNDEL
24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 GRANDI INTERPRETI
10.25 UNIVERSIADI INVERNALI
11.15 PIÙ SANI, PIÙ BELLI
11.20 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Settimanale di salute ed estetica
11.50 IL MISTERIOSO MR. MOTO - Con Peter Lorre
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - C'è da salvare, a cura di Carlo Picone
13.30-17.10 UNA DOMENICA DI... BLITZ
13.40 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
14.30 PALERMO: SETTIMANA CALCISTICA INTERNAZIONALE
15.00 JOLLY GOAL - Quiz, spettacolo aspettando i risultati
16.50 RISULTATI FINALI E CLASSIFICHE DEL CAMPIONATO
17.00 JOLLY GOAL - L'ultimo Blitz
17.10 TG2 - DIRETTA SPORT
17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
18.20 MIXERMUSICA
18.40 TG2 - GOL FLASH
18.50 MIXERSTAR
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti della giornata sportiva
20.30 SUPERSERA - Con Alida Chelli, Pietro De Vico, Gigi Reder, Giorgio Ariani, Enzo Garinei, Vittorio Marsiglia, Gerardo Scala, Elisabetta Virgili, Bruno Martino e Ugo Fangareggi. Regia di Romolo Siena. (5ª puntata)
21.50 DUE RAGAZZI E UNA CHITARRA - Telefilm «La fuggiasca»
22.40 TG2 - STASERA
22.50 TG2 - TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.25 DSE: GROTTE - Uccelli delle caverne
23.55 TG2 - STANOTTE

Raitre

12.15 JO SQUILLO E FABIO CONCATO IN CONCERTO
12.45 DANCEMANIA
13.45 TARANTO STORY - Con Nino Taranto
14.55-17 TG3 - DIRETTA SPORTIVA
17.00 SIERRA CHARRIBA - Film con Charlton Heston
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE
19.40 CONCERTONE
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 I TRUCCHI DEL MESTIERE - Stasera teatro
22.30 TG3
22.55 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese

Canale 5

8.30 «Mammy fa per tutti», telefilm; 9 «Phyllis», telefilm; 9.30 «Maude», telefilm; 10 Sport: Football americano; 11 «Anteprima», programmi per sette sere; 11.30 Superclassifica Show; 12.30 Punto 7; 13.30 Buona domenica; 14.30 «Orazio», telefilm; 17.15 Buona domenica; 19 «Condo», telefilm; 19.30 Buona domenica; 20.30 «Dynasty», telefilm; 22.30 «Love Boat», telefilm; 23.30 Punto 7; 0.30 Film «Non torno a casa stasera».

Retequattro

8.30 Film «Decimo mese»; 10.40 Film «La baia dei pirati»; 12 «La città degli angeli», sceneggiato; 13 «The Muppet Show»; 13.30 «Jambo Jambo», documentario; 14 «Amici per la pelle», telefilm; 15 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 16 Film «Il covo dei contrabbandieri»; 17.50 Film «La maledizione della vedova nera»; 19.30 «Bravo Dick», telefilm; 20 «Con affetto tuo Sidney», telefilm; 20.30 Film «Quando passi da queste parti...»; 22.30 «Matt Houston», telefilm; 0.10 Film «Vittoria amara».

Italia 1

8.30 Cartoni animati; 10.15 Film «L'uomo che non voleva uccidere»; 12.15 «Bit», storie di computer; 13 Sport: Grand Prix; 16 Deejay Television; 16.30 «Masquerade», telefilm; 17.30 «Simon & Simon», telefilm; 18.30 «Hardcastle and McCormick», telefilm; 19.50 Cartoni animati; 20.30 «Il meglio di Drive in», spettacolo; 22.15 «I racconti del brivido», telefilm; 23.15 Film «Cal il selvaggio»; 0.45 Film «Una nuova vita».

Telemontecarlo

16.30 Il mondo di domani; 17 TMC Sport; 18 Calcio; 19.45 Oroscopo; 20 «Shirab, il ragazzo di Bagdad», cartoni; 20.30 «Tilt», spettacolo musicale; 21.30 «Una città come Alice», sceneggiato.

Euro TV

11.30 Commercio e turismo; 12 Eurocalcio; 13 Catch; 14 «La grande lotteria», telefilm; 18 «La favola di due città», sceneggiato; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Illusione d'amore», telefilm; 19.50 «Marcia nuziale», telefilm; 20.20 Film «Fischia il sesso»; 22.20 «Petrocelli», telefilm; 23.15 Tuttocinema.

Rete A

8.30 Una giornata con noi; 12.30 Rubrica di cosmetica; 13.30 Accendi un'amica special; 14 Film «Violenza in campo»; 16 Film «L'uomo che doveva uccidere il suo assassino»; 18 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 Film «Gente di rispetto»; 22.30 «Hitchcock», telefilm.

Scegli il tuo film

SIERRA CHARRIBA (Raitre ore 17)
Film del 1965 girato da Peckinpah e manomesso da tanti altri nel quale comunque brillano alcune qualità del regista recentemente scomparso, come la sua capacità di riscattare in chiave epica la violenza ribalda. È la storia dell'America ricondotta alle sue sanguinose e predatorie origini. Sierra Charriba è un grande capo indiano inseguito da un maggiore (Charlton Heston) che cerca sul campo non si sa quale riscatto. Sparatorie, lunghi tragitti, pause disperate di un lungo inseguimento durante il quale quasi nessuno sa più che cosa si vuole raggiungere. Effetto, anche, delle scollature narrative introdotte nel film dai massicci tagli imposti dal produttore.

IL MISTERIOSO MR. MOTO (Raidue ore 11,50)
Giallo di mattina per Peter Lorre, che si finge giapponese e anche ergastolano per poter fuggire con un delinquente e rubarne tutti i segreti. Solita storia diretta da Norman Foster e riscattata un po' dalla eleganza del «mostro» Peter Lorre (1938), redento ma sempre inquietante.

NON TORNO A CASA STASERA (Canale 5 ore 0,30)
Non se ne avrà a male, il vecchio Francis Ford Coppola se Berlusconi lo colloca in queste ore notturne; sono quelle dei cinefili. In questo film interpretato da James Caan e Robert Duvall, si racconta, come in tanto cinema americano, di un viaggio. È quello intrapreso da una giovane moglie che se ne va di casa e incontra un giocatore di rugby più fragile e sensibile di quanto lo sport richieda. Tanto sensibile che alla fine... ma questo è meglio che lo scopriate da soli, cioè dal film (1969).

QUANDO PASSI DA QUESTE PARTI (Rete 4 ore 20,30)
In una giornata come oggi, interamente dedicata al cinema USA, rientra bene anche questa pellicola di Daryl Duke, che ha per protagonisti Peter Falk e Jill Clyburgh, entrambi malati senza speranza. Che fanno insieme? Si amano finché possono. Non piangete: è solo un film.

VITTORIA AMARA (Rete 4 ore 0,10)
Film guerresco di Nicholas Ray interpretato da Curd Jurgens e Richard Burton. Siamo sul fronte africano, inglesi contro tedeschi. Una sortita britannica entro le linee di Rommel procura importanti documenti (1959).

CALL IL SELVAGGIO (Italia 1 ore 23,15)
È un film televisivo, ovviamente americano anche lui, che racconta di un «ragazzo selvaggio» ritrovato in una foresta. Il regista non è François Truffaut, ma tale William Hale e stavolta il ragazzo è stato allevato da cani selvatici anziché da scimmie. Il tema non è nuovo, ma è di quelli che possono appassionare tutte le generazioni e tutte le epoche. Come dimostra anche il recente Greystoke. Gli interpreti non li conosciamo. Scusate.

L'UOMO CHE NON VOLEVA UCCIDERE (Italia 1 ore 10,15)
Ancora un western, per avere negli occhi un po' di polvere delle praterie anche di mattina. Il protagonista accusa un quacchero di avergli ucciso il figlio e scatena contro il poveretto tutta la sua famiglia, uomini e cavalli. La regia è di Henry Hathaway, altro regista morto recentemente, come Sam Peckinpah, di cui abbiamo parlato sopra.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO 8, 8.40, 10, 13, 18.20, 19, 23. 6 Il guastafe 7.32 Culto evangelico; 8.30 Ma 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mo cattolico; 9.30 Messa; 10.16 V. tà varietà; 12 Le piace la ra 13.20 Out; 13.35 Freezer; 14 Carta bianca stereo (I parte); 15 Tutto il calcio minuto per min 17.03 Carta bianca stereo (II pa 19.20 Ascolta, si fa sera; 19 Punto d'incontro; 20 Gli elisir diavolo; 20.30 Cronaca di un del 21 Saper dovreste; 21.05 Conc sinfonico-vocale «Martini e Ros

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13 15.50, 16.55, 18.30, 19 22.30; 6 Il cinema racconta; Oggi è domenica; 8.45 Profes scrittrice; 9.35 L'aria che tira L'uomo della domenica: Franco dini; 12 GR2 Anteprima s 12.15 Mille e una canzone; 1 Hit parade 2; 14 Programmi reg li, GR2 regionali, Onda verde R ne; 14.30 Domenica con noi (I te); 15 Domenica sport (I p 15.52 Domenica con noi (II p 17 Domenica sport (II parte); 1 Domenica con noi (III parte); 20 menti musicali; 21 Viaggio p Americhe; 21.30 Lo specchio cielo; 22.50-23.28 Buonanott ropa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7.25, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; ludio; 6.55 Concerto del matt parte); 7.30 Prima pagina; Concerto del mattino (II parte); Domenica Tre: 10.30 Concerto ritivo Italcable; 11.48 Tre-A; 1 mini e profeti; 12.40 W.A. M 13 Grande è il disordine sotto il 14 Antologia di Radiotre; 18 certi di Milano; 19.40 L'avvent la popolazione mondiale; 20. concerto barocco; 21 Rassegn le riviste; 21.10 III Centenari nascita di J.S. Bach; 22.20 chino Rossini; 22.40 L'Odis Omero; 23-23.58 Il jazz.

Spettacoli Cultura

Penderecki stasera alla Scala

MILANO — Il compositore polacco Krzysztof Penderecki dirige oggi alla Scala una delle sue più recenti composizioni, il «Requiem Polacco». Questo lavoro, eseguito per la prima volta a Stoccarda nel settembre 1984, è stato commissionato a Penderecki dalla Radio del Würtenberg per il 40° anniversario della fine della guerra ed è stato eseguito a Roma nelle settimane scorse. Anche a Milano, dove suonerà l'orchestra della Scala, il coro sarà quello splendido della Filarmonica Nazionale di Varsavia.

Judy Davis in «La mia brillante carriera» primo film di Gill Armstrong

Berlino '85 Al Festival l'ottimo «Mrs. Soffel» di Gillian Armstrong, con Diane Keaton e Mel Gibson: una gangster story con risvolti sociali

Bonnie & Clyde all'australiana

Dal nostro inviato

BERLINO — Il titolo del film con cui esordì, *La mia brillante carriera*, ha propiziato per Gillian Amstrong, trentacinquenne cineasta australiana ora operante negli Stati Uniti, una seconda opera, *Mrs. Soffel*, non meno riuscita e felice di quella menzionata e già accolta nel '79, in campo internazionale, come la nascita di una nuova, promettente autrice, e, al contempo, quale originale, significativa prova del giovane, irruento cinema australiano. Da quell'anno molta acqua è passata sotto i ponti. Cinema e cineasti australiani — da Peter Weir a Bruce Beresford, da Frank Schepisi a Gillian Amstrong — sono stati nel frattempo dirottati, per forza o per amore, nel più gratificante ambito della produzione americana.

Sotto tutti i punti di vista, infatti *Mrs. Soffel* è un film che suggerisce molte analogie, sintomatici punti di contatto con tanto altro cinema americano e, ancor più, con determinati «generi» un po' sofisticati quali la *gangster story* con risvolti sociali o il *western* psicologico e progressista. Quel che, però, lo caratterizza in modo inconfondibile è tutto ed esclusivamente merito del risoluto, personalissimo piglio creativo di Gillian Amstrong, ben coadiuvata per l'occasione dalla robusta sceneggiatura di Ron Nyswaner e dagli intensi, drammatici toni chiaroscurali della fotografia di Russell Boyd. La traccia narrativa per se stessa — ispirata, del resto, ad un fatto cruento verificatosi realmente nel 1901 a Pittsburgh — contribuisce poi a catturare interamente la nostra emozionata attenzione.

Dunque, dicevamo, Pittsburgh agli inizi del Novecento. Dopo una lunga, stressante malattia, la signora Kate Soffel, moglie del direttore delle carceri locali, si rimette finalmente in piedi. Sua prima cura è continuare l'opera di carità verso i carcerati, regalando loro parole di conforto e versetti della Bibbia. Si dirà: non è gran cosa. Bisogna però ricordare che, dato l'ambiente puritano e la discriminazione classista in cui si muoveva questo personaggio, la cosa sembrava allora o una fin troppo longanime pratica di pietà o una bizzaria assolutamente eccentrica rispetto alla vigente brutalità dei carcerieri. E, anzi, proprio uno dei frequenti episodi di repressione violentissima cui è costretta ad assistere nel braccio dei condannati all'impiccagione che induce, quasi istintivamente, Kate Soffel a ripiegarsi, prima solidale e poi appassionatamente presa d'amore, sul giovane Ed Biddle, ormai destinato alla forca, insieme al fratello Jack, per un furto e un assassinio in realtà mai commessi. Di giorno in giorno, sconvolta dalla sorte terribile dei due fratelli, e, insieme, sempre più disamorata del gretto, conformista marito, la donna finirà così per divenire complice e, quindi, persino partecipe della rocambolesca fuga degli stessi giovani dalla prigione.

Naturalmente, il fatto, oltre a provocare enorme sensazione in città suscita anche scandalo, data la posizione del marito di Kate Soffel. Ormai, però, l'avventura è in corso e niente e nessuno possono fermarla. Così come quasi contemporaneamente si scatena furibondo l'inseguimento dei fuggiaschi. Intenzionati ad espatriare in Canada, Ed e Jack Biddle insieme alla signora Soffel, divenuta amante del primo dei fratelli, si inoltrano in zone impervie del nord ammantate di neve. La «caccia all'uomo», peraltro, prosegue concitata, ininterrotta. I fuggiaschi trovano qualche ora di tregua rifugiandosi in un isolato casolare, ma poi sopraggiungono anche qui sceriffi e «vigilantes» determinati a catturarli vivi o morti. E di lì a poco, infatti, quando la frontiera canadese è quasi a portata di mano, i tre vengono accerchiati e fatti segno di una terrificante sparatoria. Ed e Jack Biddle muoiono nel conflitto a fuoco e soltanto Kate Soffel sopravvive.

Ma per poco, poiché verrà processata e condotta a sua volta all'impiccagione nella stessa prigione dove, accanto al marito e ai figli, da pia signora borghese aveva esercitato la sua blanda e pur meritevole opera di soccorso.

Film di estremo vigore polemico nel denunciare il retrivo assetto delle istituzioni totali del potere borghese e la feroce intolleranza dell'industrialismo ruggente del primo Novecento, *Mrs. Soffel* non offre nè spiragli, nè indugi troppo sentimentali nel rievocare questa cruda, straziante vicenda. Anzi. Con scorci rapidi e incalzanti, sempre sostenuti da una visualità intensa, intrisa di colori spenti, sollecita presto dallo spettatore un coinvolgimento via via più turbato, sino al tragicissimo, memorabile epilogo.

È, insomma, un film grande. Un bel film, soprattutto. Grazie alla ribadita dimostrazione del talento registico di Gillian Armstrong. Grazie anche alle prestazioni prodigiosi di Diane Keaton prodigatasi allo spasimo nel ruolo temibile, terribile di Kate Soffel e di Mel Gibson, qui finalmente attore di energico temperamento nella parte di Ed Biddle. Persino per i cinefili più incarogniti, crediamo, *Mrs. Soffel* costituirà motivo di ampie gratificazioni, fitto fotti come è questo stesso film di rimandi, allusioni evidenti a consacrati *cult-movie* quali *I compari* di Robert Altmann e *Bonnie and Clyde* di Arthur Penn.

In una posizione di buon piazzamento per lo stesso ambito premio si trova pure l'ungherese *Petali, fiori e corone* di Laszlo Lugossy, che ha destato qui ampio interesse. In parte per il tragico scorcio storico della metà Ottocento incentrato sulla sfortunata rivoluzione guidata dall'eroe nazionale Kossuth, in parte per il raffinatissimo linguaggio cinematografico arieggiante al miglior Visconti attraverso cui è mediata la stessa vicenda. Oltre tutto, quest'opera della raggiunta maturità espressi di Lugossy si avvale di attori ungheresi e polacchi, di straordinaria bravura quali György Cserhalmi e Grazyna Szapolowska.

Note lietissime anche a proposito di due film piuttosto singolari. Parliamo del francese *Les enfants* di Marguerite Duras (in competizione) e dell'americano *Secret honor* di Robert Altman (nella rassegna del Forum), due lavori destinati a far discutere molto e molto proficuamente, incentrati come essi sono su questioni all'apparenza paradossali, in realtà concretissime e attuali, raccordate agli interrogativi, ai malesseri persistenti della contemporanea fatica di vivere. In particolare, la Duras, imbastisce per l'occasione un arguto, allusivo *divertissement* — protagonista un grande Daniel Gélin — sul come, sul perché non accettare alcun insegnamento, specie da parte della scuola. Dal canto suo, Altman, mette in campo addirittura Richard Nixon che, per l'interposta persona del bravissimo attore Philip Baker Hall, parla e straparla in un furioso, disinibito monologo sostenendo che forse non fu solo lui, appunto Nixon, il «lupo cattivo» di una determinata stagione americana, ma che, presumibilmente, fu l'America stessa a dimostrarsi «cattiva» perché tale voleva essere.

Sauro Borelli

Ricordo del critico di cinema e organizzatore culturale scomparso l'altro ieri a 36 anni

Il mio amico Enzo Ungari

ROMA — Si sono svolti ieri a Roma, nella Chiesa di S. Maria in Domnica, i funerali del critico e organizzatore culturale Enzo Ungari, scomparso venerdì in seguito a breve malattia.

La collaborazione che Enzo Ungari mi diede generosamente nel quadriennio 1979-1982, durante la ristrutturazione del festival di Venezia, fu preziosa e indimenticabile, anche per la carica affettiva che egli seppe profondervi e che ci rese amici. Con pochi mezzi, tempo limitato, molte ostilità, e circondati da tanti prestigiosi concorrenti: i festival di Cannes, Berlino, Montreal, Mosca, Pesaro, Sorrento eccetera, Enzo, con le sue conoscenze, la sua spavalderia, il suo imbattibile ottimismo, la sua instancabile vitalità, riuscì a farmi entrare anche in acque nemiche, per farmi trainare a Venezia tanti carichi preziosi: film di autori famosi, opere di esordio di raro valore, riedizioni di classici dello schermo.

Comuni le matrici ideologiche, venivamo da sponde critiche e generazionali distanti. Ma la miscela che emerse da questo sodalizio, a cui parteciparono altri operatori culturali della sua generazione, fu certamente efficace e fa parte oramai della mia vita, forse l'ha in parte cambiata. I principii che regolavano la condotta professionale di Enzo erano fondamentalmente due: la fantasia nelle proposte di programma e la ricchezza e precisione della informazione (setacciava decine di festival minori per allacciare nuovi contatti, telefonate a centinaia, viaggi esplorativi in paesi lontani, settimane in salette di proiezione).

Ricordo i suoi momenti di sconforto — quasi le lacrime agli occhi — quando i risultati di queste due operazioni venivano a scontrarsi contro i reticolati della burocrazia e della diplomazia, che presiedono alla struttura di ogni festival internazionale importante. Il suo disperarsi per i tanti conti che si debbono fare al di là delle scelte ideali e ottimali. Ma Enzo amava il cinema anche per praticarlo. Saggista, critico, collaboratore del Comune di Roma e del suo giovane maestro Aprà, era stato anche sceneggiatore di film importanti. In questi ultimi mesi, con Bernardo Bertolucci era stato in Cina e c'eravamo visti a lungo per parlare delle mie lontane esperienze cinematografiche in quel paese.

Aveva cominciato a mutare i suoi sogni in realtà concreta. Una realtà consolidata anche nella formazione di una famiglia e nell'attesa di un figlio. Il suo bellissimo, affascinante viaggio nella vita e nel cinema (che per Enzo era la vita stessa) si è interrotto, è stato ingiustamente deviato verso strade sconosciute. Quel posto in prima fila verso cui correva, a Venezia, durante le proiezioni di prova o le sedute pubbliche per farsi inondare dalla luce dello schermo e controllare minuziosamente le ottiche, i formati, i tempi, resterà idealmente vuoto. La mia memoria, il mio affetto lo cercheranno lì, ma non solo lì.

Enzo non amava solo le ombre dello schermo, era generoso nelle relazioni umane e anche in paesi lontani e difficili, dappertutto, riusciva a farsi capire e amare. Saranno in tanti, per questo, e non solo in Italia, a ricordarlo.

Carlo Lizzani

Di scena Torna (regia di Castri) uno dei drammi meno frequenti dell'autore: «Il piccolo Eyolf»

Questa famiglia uccide parola di Henrik Ibsen

Una scena di «Il piccolo Eyolf» con la regia di Massimo Castri

IL PICCOLO EYOLF di Henrik Ibsen. Traduzione: Anita Rho. Regia: Massimo Castri. Scene e costumi: Maurizio Balò. Interpreti: Virginio Gazzolo, Paola Mannoni, Nicola D'Adda, Micaela Esdra, Alarico Salaroli, Anna Lelio. Produzione: Centro Teatrale Bresciano. Pavia, Teatro Fraschini.

Nostro servizio

PAVIA — Anche se dal primo incontro di Massimo Castri con Ibsen sono passati parecchi anni, *Il piccolo Eyolf* — testo in disuso sui nostri palcoscenici dove era stato molto in voga negli anni Quaranta —, chiude un'ideale trilogia che ha ai suoi vertici *Rosmersholm* e *Hedda Gabler*. La scelta operata da Castri, regista sul quale si può discutere ma al quale va riconosciuta una indubbia coerenza, non è peregrina: non solo infatti sottolinea il suo interesse per il dramma borghese, ma traccia anche un itinerario ibseniano alla fine del quale sta la solitudine dell'individuo. Perché se in *Rosmersholm* il dialogo dentro il salotto borghese era ancora possibile, già *Hedda Gabler* mostra una progressiva e volontaria emarginazione della protagonista da quanto la circonda. Nel *Piccolo Eyolf* (1894), poi, questa volontà di stare soli, questa incapacità di parlare con gli altri pur dicendo molte parole, questa comunicazione interrotta, insomma, tocca il suo culmine.

Già ad apertura di sipario il regista ci introduce, al suono di una dolce musica di Grieg, dentro il cuore della vicenda: siamo nel salotto di una casa altoborghese abbuiata da pesanti tendaggi, che, aprendosi, rivelano grandi finestroni al di là dei quali appare un prato che digrada dolcemente verso il fiordo, un cielo azzurro estivo, alberi di betulle. È il mare misterioso di Ibsen che nella bella scena di Maurizio Dalò è una presenza allo stesso tempo vicina e distante, di enorme importanza simbolica: lì vi annegherà appoggiato alla sua gruccina, guardando passare affascinato come in una saga nordica, la folle signora dei topi, personificazione della morte, il piccolo Eyolf.

Votato fin da piccolo all'emarginazione — è sciancato —, Eyolf ha così una morte «bella» e misteriosa: il suo corpo non verrà mai trovato. Ma pur sparendo fin dal primo atto la sua presenza è viva per tutto lo spettacolo. È nel suo nome, infatti, che suo padre, uno scrittore fallito e povero in canna, e sua madre, una donna bella e ricca, si affronteranno per dirsi verità tremende. Per esempio veniamo a sapere che fu colpa di tutti e due, persi in un loro amplesso, se il piccolo ancora in fasce, caduto da un tavolo dove era stato abbandonato, si è sciancato. Come sappiamo che mai la madre ha amato il bambino giudicandolo un intoppo nella sua ricerca d'amore assoluto con il marito.

A casa Allmers abita anche Asta, sorellastra di Alfred, legata a lui da un rapporto totalizzante e ambiguo: rapporto che ci si rivela in tutta la sua devastante possibilità quando si scopre, attraverso delle lettere, che la madre di Asta non ha avuto quella figlia dal padre di Alfred. Tutto sarebbe possibile dunque: ma tutto resta come prima. Asta parte accompagnata da Borgheim, il positivo ingegnere costruttore di strade; Alfred e Rita resteranno nella loro grande casa, non amandosi e non capendosi più per aprire le porte della loro dimora ai bambini poveri della città: uno dei tipici finali un po' moralistici dell'ultimo Ibsen.

Castri si inserisce in questa materia con molto rispetto conservando Ibsen parola per parola. Semmai usa nel leggere le vicende di questi personaggi senza radici, l'occhialino dell'ironia, tentando di farceli vedere, anche nei loro comportamenti scenici, per quello che essi talvolta sono: piccoli uomini, colmi di grandi parole ma senza idee vere sulla vita, falliti che hanno deciso di convivere con la puzza di quel «cadavere nella stiva» — cioè la società borghese — che Ibsen prese a modello dei suoi drammi.

Ovvio che partendo da queste premesse il lavoro di regia abbia riguardato soprattutto la recitazione degli attori. Il tentativo è quello di proporre — credo giustamente — una lettura naturalistica del *Piccolo Eyolf*: da qui l'attenzione ai piccoli gesti quotidiani, ai piccoli impercettibili movimenti, che sono la spina dorsale vera di questo spettacolo. Qui, in una scena che muta sotto i nostri occhi e che da paesaggio di cartolina si trasforma nel retropalco del teatro delle illusioni, Virginio Gazzolo conduce il suo difficile personaggio fra derisione e isteria, fra mediocrità sconvolgente e cerebrale stupidaggine. Paola Mannoni nei panni di Rita, la moglie, introduce nel suo ruolo accenti di quasi satanica determinazione, a suggerirci che Strindberg è lì vicino.

Micaela Esdra, invece, disegna molto bene, con tenerezza e trepidazione quella tipica creatura ibseniana che è Asta. Accanto a loro Alarico Salaroli, un ingegnere del tutto estraneo al mondo lambiccato degli Allmers, Anna Lelio che interpreta il personaggio inquietante della vecchia dei topi e il piccolo Nicola D'Adda, nel ruolo del titolo.

Maria Grazia Gregori

RAIUNO

Una spettacolare produzione internazionale di Raiuno.

QUO VADIS?

Klaus Maria Brandauer
Frederic Forrest
Max Von Sydow
Christina Raines
Barbara De Rossi
Francesco Quinn
Marie Thérèse Relin
Gabriele Ferzetti

Una grande storia d'amore, il mondo pagano e i primi cristiani, Nerone e l'apostolo Pietro nello splendore e nella corruzione della Roma imperiale.

Dal romanzo di Sienkiewicz un nuovo film in 6 episodi di ***Franco Rossi.***

Massimo Girotti
Philippe Leroy
Leopoldo Trieste
Olga Karlatos
Marko Nikolic
Françoise Fabian
Georges Wilson
Angela Molina.

Prodotto da Elio Scardamaglia per la Leone Film. Distribuzione SACIS. QUO VADIS? con le immagini del film è un libro ERI.

RAI/FROM ODG

STASERA E OGNI DOMENICA IN TV ALLE 20.30

Lo scioglimento del Consiglio regionale può ritardare l'applicazione

Slitta il condono edilizio?

Sono 60 mila gli edifici «abusivi»

La nuova normativa fissa oneri assai più gravosi di quelli stabiliti in precedenza - Bisognerà rifare tutti i conteggi «Una legge iniqua che mette sullo stesso piano povera gente e grossi speculatori» - Complicazioni per i contratti Acea

Entro sette mesi (pagando, beninteso) chiunque ha costruito la casa senza chiedere i dovuti permessi al Comune non sarà più considerato abusivo. Così sancisce la appena varata normativa sul condono edilizio, ma tutto lascia pensare che la sua attuazione, almeno a Roma dove si contano oltre sessantamila costruzioni «interessate» alla sanatoria, non sarà poi così semplice.

Secondo quanto ha stabilito il provvedimento la politica di ciascun territorio spetta alle Regioni chiamate ad approvare entro novanta giorni (ovvero entro il 23 maggio) le norme per rendere operativa la sanatoria. A partire da questa data verranno concessi centoventi giorni di tempo per presentare la domanda e pagare la multa, dopodiché potranno essere versati i previsti oneri di concessione al Comune. Riassunto in questi termini l'iter sembrerebbe assolutamente scorrevole e privo di intoppi. Ma solo in teoria, perché nella pratica è ben più complesso. A parte l'imminente scioglimento dei Consigli regionali che farà slittare, in gran parte dei casi, l'attuabilità della legge, nel Lazio c'è un elemento che rischia di ingarbugliare ancora di più la situazione ed è costituito dal decadimento della legge regionale già operante in proposito.

Questo complicherà non poco la vita a quanti, inclusi nell'esercito dei «fuori legge», vorranno mettersi in regola e saranno invece costretti ad armarsi di carta e penna per rifare i conti, non più sugli indici fissati in precedenza, ma su quelli pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale.

«Un disagio che si poteva evitare — spiega Giuliano Natalini, presidente dell'Unione Borgate — senza considerare che le quote fissate dal testo attuale sono decisamente superiori agli oneri stabiliti dall'ente locale. Un esempio: per le costruzioni innalzate nel periodo compreso tra il '67 e il '77 si potevano applicare le percentuali estratte dalle tabelle parametriche della Legge Bucalossi. Adesso, invece, gli oneri di concessione non potranno scendere al di sotto del cinquanta per cento. L'oblazione, la multa per estinguere il reato penale, era contenuta in cifre ragionevoli, circa tremila lire a metro cubo, sale ora a cinquemila. A tutto ciò, come se non bastasse, bisogna aggiungere il costo di costruzione e gli oneri di urbanizzazione. La nostra organizzazione si è sempre dichiarata contro questa legge iniqua e sbagliata che pone sullo stesso piatto della bilancia grossi speculatori e povera gente costretta dalla necessità a diventare «abusiva».

La prova dell'ingiustizia viene proprio da quei famosi coefficenti moltiplicatori — spiega Natalni — che raddoppiano e triplicano i costi secondo l'estensione della superficie presa in considerazione. In pratica significa mettere sullo stesso piano fratelli, genitori o figli proprietari in cooperativa di due o tre appartamenti e palazzinari arricchiti proprio con la speculazione. Per di più vengono cancellati tutti gli abusi compiuti solo fino al primo ottobre dell'83, per gli altri non esiste la sanatoria, che viene appunto negata anche a migliaia di famiglie da anni insediate su terreni vincolati. Mi chiedo che senso ha dare il via a una legge che lascerà aperto un contenzioso enorme e che per giunta non debellerà davvero l'abusivismo».

Criticata e condannata la legge, comunque, è diventata operante; diamo un breve e succinto «vademecum» per aiutare a capire come funziona. Le domande vanno corredate della ricevuta del conto corrente (prova dell'eseguito pagamento della multa), da una descrizione delle opere, una serie di fotografie dalle quali risulti lo stato dei lavori, un certificato di residenza dell'atto di iscrizione alla Camera di Commercio (per aziende negozi e botteghe) e dalla prova dell'avvenuta presentazione all'ufficio tecnico erariale della documentazione necessaria all'accatastamento.

L'entità della somma è legata a più fattori (gravità dell'abuso e periodo in cui è stato commesso). È prevista una forma di rateizzazione: si può versare un terzo della multa alla presentazione della domanda, un altro terzo dopo centoventi giorni, l'ultima tranche nei successivi sessanta giorni. Infine un particolare di cui dovrà tener conto chi ha intenzione di stipulare un contratto con l'Acea: il servizio con le nuove disposizioni sarà erogato solo dopo l'esibizione della ricevuta comprovante l'avvenuto pagamento della seconda rata.

Valeria Parboni

Lire il metro cubo		Legge regionale: Prima del 1967	Legge regionale: 1967 1977	Legge regionale: 1977 1979	Nuova legge: Prima del 1967	Nuova legge: 1967 1977	Nuova legge: 1977 1983
Zone fuori PRG	Prima Casa	700	1.500	12.000	550	2.700	4.000
	Altre case	1.200	6.000	12.000	1.650	8.300	12.000
Zone «O»	Prima casa	350	750	6.000	330	1.650	2.750
	Altre case	600	3.000	6.000	1.000	5.000	8.300
Zone «F1»	Prima casa	350	750	6.000	220	1.300	2.230
	Altre case	600	3.000	6.000	670	4.000	6.700

Il confronto (in metri cubi) tra l'oblazione prevista dalla legge regionale e quella varata dalla attuale normativa

Costruivano una villetta «fuorilegge» Arrestati e condannati gli operai

Mentre infuriano ancora le polemiche in merito alla approvazione della legge sul condono edilizio, ieri i carabinieri di Monterotondo hanno portato a termine un'altra operazione antiabusivismo, arrestando quattro operai edili che stavano lavorando in un cantiere sottoposto a sequestro. I quattro sono stati processati per direttissima per violazione di sigilli e condannati a quattro mesi di reclusione con la condizionale.

Sono Marco Corsetti di Velletri, 25 anni, Fabio Bertini e Danilo Taglia, romani, entrambi diciannovenni, Cesare Luniddi, anche lui di Roma, 27 anni, pregiudicato, assolto per insufficienze di prove dai reati di tentato omicidio, ricettazione, porto d'arma. Il proprietario del cantiere sotto sequestro, il carrozziere romano Rosario Perilli, sarà processato a piede libero per lo stesso reato dei quattro. Per la villa abusiva, una costruzione su due piani innalzata in un terreno agricolo, il proprietario era già stato multato undici volte.

L'altra mattina i carabinieri sono ritornati sul cantiere al tredicesimo chilometro della Nomentana, in località Casal Monastero, e hanno sorpreso i quattro operai mentre erano al lavoro per ultimare le rifiniture interne della villa. Da qui l'arresto immediato e il processo per direttissima in base alla nuova legge per le attribuzioni dei poteri ai pretori.

Calano gli «omicidi bianchi» nell'edilizia

Meno morti nei cantieri dopo i blitz dei pretori

Ancora tanti gli incidenti nell'agricoltura e in altri settori - Scuole, ospedali e picco aziende a gestione familiare sono gli ultimi ad adeguarsi alle norme antinfortunistic

Nei cantieri non si muore più come una volta. Secondo i dati forniti dalla Pretura di Roma molte cose sono cambiate da quando, negli anni d'oro dell'edilizia, lasciavano la vita ai piedi dei palazzi in costruzione dieci, quindici persone l'anno. Nel 1984 gli «omicidi bianchi» in edilizia sono stati due. È il risultato, sostengono sempre in Pretura, dell'opera di prevenzione e di repressione antinfortunistica della nona sezione penale. Perquisizioni a tappeto, duemila sequestri nei cantieri romani, multe salatissime (un miliardo e mezzo pagato ogni anno dagli imprenditori) e tremila processi hanno reso i cantieri più sicuri.

Ma accanto a questa notizia positiva bisogna aggiungere subito che sul lavoro si continua a morire anche se non così frequentemente come anni fa. Complessivamente gli incidenti mortali nella capitale sono stati 14 nel 1984 contro i 20 dell'81. Se nei cantieri non vengono più violate le norme di sicurezza più elementari ci sono alcuni campi in cui gli operai continuano a pagare un prezzo troppo alto: sono auementate le vittime per ustioni (3 nell'81, 1 nell'82, 1 nell'83 e 4 nell'84) e per scariche elettriche (1 nell'81, nell'82 e nell'83, 2 nell'84). Anche in agricoltura dove e recente l'introduzione di grandi macchinari gli incidenti mortali sono in aumento: 2 vittime nell'81, 3 nell'82, 5 nell'83, 4 nell'84).

Restano sostanzialmente invariati e ancora molto alti gli «incidenti sul lavoro» non mortali (9.971 nell'81, 10.037 nell'82, 9.686 nell'83, 10.495 nell'84). Ma anche in questo caso ci sono state delle modifiche, gli incidenti gravi (oltre 40 giorni di prognosi o l'invalidità) sono passati dai dieci per cento di tre quattro anni fa al sei per cento del 1984.

È Luigi Fiasconaro, della nona sezione penale a spiegare il perché di questo cambiamento. Fino ad alcuni anni fa gli imprenditori preferivano rischiare una multa, che adeguare il cantiere alle norme antinfortunistiche. Era più conveniente. «Allora — spiega il pretore — abbiamo deciso di sequestrare tutti i cantieri non in regola. In questo modo abbiamo reso antieconomico per gli imprenditori violare la legge. Roma è stata divisa in zone e queste battute a tappeto da carabinieri e ispettori. I processi, che generalmente venivano celebrati in tempi storici, li abbiamo fatti in fretta».

Nel frattempo sono state varate alcune norme che hanno agevolato il lavoro dei pretori. Con la depenalizzazione di alcuni reati, le multe per chi violava norme antinfortunistiche si sono quadruplicate e anche questo è stato un buon deterrente. Infine dopo una sentenza della cassazione è stato finalmente applicato l'articolo 437 del codice penale che prevede l'arresto per coloro che omettono «dolosamente le cautele antinfortunistiche». Fino ad oggi, grazie a questo articolo sono finiti in carcere 40 imprenditori.

Restano, però, ancora molti ambienti di lavoro dove l'azione di prevenzione dei pretori si fa sentire ancora poco. «Nelle piccole aziende — è ancora Luigi Fiasconaro a parlare —, quelle a gestione familiare, non esiste un padrone a cui imporre di adottare le necessarie norme antinfortunistiche. Senza contare che in molti casi gli oneri che queste piccolissime aziende dovrebbero sc barcarsi sono tali da determinarne tracollo economico».

Altre situazioni «difficili» sono que degli enti pubblici. Spesso negli ospe li o nelle scuole le violazioni sono ta tante che occorrerebbe sospendere servizio per effettuare i lavori neces ri, ma non sempre si può «cancella anche se a tempo determinato, un s vizio socialmente indispensabile. inoltre — incalza Angelo Panico, se tario della Fillea, che più di una vol entrato in polemica con l'azione pretori — se nella capitale sono s finalmente cancellate le violazioni grossolane dalle norme antinfortu stiche, nella provincia, dove gli al sono ancora più gravi, non s'è fatto ticamente nulla. Proprio quattro gi fa è morto un operaio, Cesare Bar alla centrale elettrica di Civitavecch giornali della capitale non ne ha neppure parlato.

E poi è vero che gli incidenti nei tieri sono drasticamente diminuit ricorda ancora Panico —, ma non l gna dimenticare neppure che dall'8 oggi, sono centinaia i cantieri che s no fermati per la crisi: diecimila o in meno negli ultimi cinque anni, tamila se si risale fino agli anni 70

«Tutto questo — conclude Pani va detto non per sminuire l'opera dotta dai pretori, che è stata senz' molto utile, ma per ricordare c questione della salute in fabbrica cantieri è un po' più complessa di c to non si voglia far credere».

Carla C

Il Prefetto si rifiuta di requisire le migliaia di appartamenti sfitti

Intanto in città si moltiplicano gli episodi di tensione per la mancanza di case - In via Barbazza una donna tenta il suicidio - Un documento delle organizzazioni degli inquilini - Negli ultimi giorni 150 sfratti

La cronica e drammatica situazione degli alloggi a Roma è ritornata in primo piano dopo l'esodo forzato delle 32 famiglie di Primavalle dai loro alloggi pericolanti. Ieri pomeriggio una donna, disperata dopo due notti passate sotto la tenda di fortuna allestita davanti al palazzo sgomberato di via Barbazza, ha tentato di buttarsi dal tetto dello stabile, ma l'intervento degli altri inquilini l'ha salvata. Per questa e altre vicende il sindaco e il consiglio comunale nei giorni scorsi avevano lanciato denunce alle autorità; venerdì si sono aggiunte quelle del movimento della casa e dei sindacati inquilini che fanno capo alla quinta e ottava circoscrizione.

Il movimento, riunito in assemblea con centinaia di sfrattati e con i presidenti circoscrizionali Tocci e Vichi, ha deciso di recarsi in prefettura per sollecitare le autorità a prendere alcune iniziative. Ma il prefetto, Rolando Ricci, non ha voluto ricevere la delegazione degli sfrattati e dei sindacati inquilini, delegando le sue funzioni al capo di gabinetto. Questi ha espresso totale chiusura a tutte le questioni che gli sono state poste. Vale a dire: no alla requisizione temporanea degli alloggi sfitti da assegnare agli sfrattati per necessità, no alla graduazione degli sfratti, no alla convocazione immediata della commissione mista (prefettura, pretura, questura, Comune e Iacp) che deve presiedere alla graduazione stessa.

Di fronte a questo atteggiamento dell'autorità, che arriva in una situazione incandescente per la città — centocinquanta sfratti per necessità eseguiti negli ultimi giorni, con una media di quattro per circoscrizione — le organizzazioni che avevano chiesto l'incontro con il prefetto hanno stilato un ordine del giorno con cui si dicono «preoccupate di tutto ciò e, preso atto dell'assenza del prefetto in una situazione pericolosa anche per l'ordine democratico, nuovamente si recheranno la prossima settimana insieme a tutti i cittadini sfrattati dal prefetto per avere una risposta in merito a questi problemi. In caso di una risposta negativa le organizzazioni sindacali, insieme a tutto il movimento per la casa, se sarà necessario, prenderanno iniziative più incisive per salvaguardare il diritto alla casa».

Nei giorni scorsi, in seguito all'allontanamento forzoso delle famiglie di Primavalle, lo stesso sindaco Ugo Vetere aveva sollecitato l'amministrazione statale ed il prefetto a fare in modo di garantire un alloggio ai cittadini senza casa, tenendo anche conto che il censimento del 1981 parla di circa centomila appartamenti vuoti. E quindi chiedeva la sospensione degli sfratti per necessità e la requisizione delle case secondo quanto prevede la legge emanata il 20 marzo del 1965.

r. la.

Domani assemblea sulla scala mobile

Roma che ha dato un decisivo contributo alla raccolta delle firme per la richiesta di referendum sul taglio alla scala mobile si impegna ora per vincere la battaglia alle urne. Naturalmente esiste nel Pci una disponibilità a un accordo per evitare il referendum, ma soltanto se le proposte del governo terranno realmente conto delle esigenze dei lavoratori dipendenti. La battaglia politica, comunque, non riguarda esclusivamente il reintegro dei punti di scala mobile tagliati con il decreto di S. Valentino, ma spazia sui problemi e l'identità del sindacato e sui nodi della questione economica, dello sviluppo e dell'occupazione.

Con questo taglio è stata organizzata l'assemblea regionale del Pci che si terrà domani alle ore 17 presso il teatro della federazione comunista in via dei Frentani 4. Con questo appuntamento il Pci del Lazio apre una fase di confronto con la gente e i lavoratori per affermare l'autonomia contrattuale del sindacato, che il decreto del 14 febbraio dell'anno scorso mirava a mettere in discussione, e la sovranità dei lavoratori e per ottenere il reintegro dei quattro punti di scala mobile. Nell'incontro però saranno anche affrontati i temi dello sviluppo, dell'occupazione e della giustizia sociale.

Introdurrà il dibattito Angelo Fredda, presiederà Giovanni Berlinguer, le conclusioni sono affidate a Gerardo Chiaromonte. Sono invitati a partecipare il direttivo del Comitato regionale, delle Federazioni e delle zone della segreteria romana, i gruppi dirigenti delle sezioni e delle cellule.

Convenzione Pci per la Regione

Idee e programmi per il futuro del Lazio: i comunisti ne discuteranno venerdì prossimo in una convenzione elettorale per la Regione, che si terrà nella sala-conferenze dell'Hotel Palatino, in via Cavour. Un confronto aperto sui punti principali del programma del Pci per la prossima legislatura: le politiche per lo sviluppo economico, combattere la disoccupazione, difendere l'ambiente, garantire servizi efficienti, sostenere la ricerca scientifica e le attività culturali. Ma anche un'occasione per porre con forza la questione di una nuova alleanza alla guida della giunta regionale.

La giunta pentapartita formata da Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli ha fallito completamente: da quattro anni ci sono state ininterrottamente le crisi, rimpasti, cambi di presidenti. Forti critiche alla giunta sono arrivate dal mondo del lavoro e da settori imprenditoriali: anche alcune forze che compongono l'attuale giunta parlano apertamente della necessità di una nuova maggioranza. C'è la possibilità di una svolta nel governo della regione, con la formazione di una giunta democratica e di sinistra.

Il rilancio della programmazione, l'avvio del processo di delega dei compiti amministrativi alle Province e ai Comuni, le politiche per l'area metropolitana e per Roma-Capitale sono alcuni dei punti qualificanti del programma del Pci. Giovanni Berlinguer ne parlerà, insieme a tutte le altre, nella sua relazione introduttiva. Nella mattinata di venerdì è previsto l'intervento di Silvano Andriani. Le conclusioni saranno di Lucio Magri, della direzione del partito.

Una sortita dell'Azione cattolica

«I cattolici si impegnino con la Dc...»

La Presidenza diocesana scende in campo in favore delle dichiarazioni del cardinale Poletti in polemica con il nostro giornale - «Roma è una città scristianizzata»

Anche l'Azione cattolica romana ripropone, nei fatti, una sorta di collateralismo alla Dc in vista delle elezioni amministrative del 12 maggio. Lo fa con una nota nella quale prende chiaramente posizione a favore del cardinale Poletti nella sua polemica con il nostro giornale e con il sindaco Ugo Vetere. L'alto prelato, in un convegno di più di un mese fa, ha lanciato un appello ai cattolici perché si «alleino al partito cristiano». La Presidenza diocesana, nel documento fatto arrivare all'Ansa, ribadisce sostanzialmente questo concetto pur dicendo, formalmente, di rifiutarlo.

È «improponibile ogni forma di collateralismo con qualsiasi partito politico» — scrivono i dirigenti dell'Azione cattolica della Capitale. Ma aggiungono: «Conosciamo bene il contributo dato dal movimento cattolico alla crescita e all'evoluzione della società italiana e romana in particolare. Così come sappiamo che questo contributo ha trovato storicamente nella Dc una significativa espressione politica».

Riconoscimenti, significativi e incondizionati apprezzamenti per il «partito dei cattolici» si accompagnano a giudizi tanto severi quanto fumosi nei confronti dell'amministrazione che guida la città e, implicitamente, dei partiti che la compongono. Secondo l'Azione cattolica a Roma è «diffusa» la «scristianizzazione della città» dovuta alla «mancanza di un progetto politico veramente a misura d'uomo e che non costringa gli uomini ad adattarsi alla misura della città».

Facendo finta di non ricordare che cos'era la Capitale appena dieci anni fa, i dirigenti dell'organizzazione cattolica sostengono che questo stato di cose è «legato al distacco e all'indifferenza tra cittadini ed istituzioni, favoriti anche dalla gestione della cosa pubblica, spesso intesa come puro esercizio di potere».

I cattolici vengono chiamati ad un impegno più preciso, ad una «chiara volontà di partecipazione» con l'obiettivo, si lascia intendere abbastanza scopertamente, di riportare la Dc alla guida del Campidoglio. La Chiesa non è «estranea ai problemi e alle scelte politiche», scrive l'Azione cattolica che, improvvisamente, riscopre, però, che tali scelte debbano essere a senso unico.

DA VENT'ANNI LA CASA E' COOPERAZIONE CON

aic

CONSORZIO COOPERATIVI DI ABITAZION ASSOCIAZION ITALIANA CASA

L'AIC È UN CONSORZIO DI COOPERATIVE CHE COSTRUISCE ALLOGGI PER I PROPRI SOCI A COSTI INFERIORI DEL 40% A QUELLI DEL MERCATO

L'AIC RACCOGLIE OLTRE 4 MILIARDI DI RISPARMIO DEI SOCI CHE REMUNERA CON TASSI SUPERIORI A QUELLI BANCARI

L'AIC RACCOGLIE LE POLIZZE UNICASA - UNA VANTAGGIOSA FORMA DI RISPARMIO, PER CHI VUOLE COSTRUIRSI UNA CASA, REALIZZATA CON UNIPOL

ALLOGGI REALIZZATI 26(ALLOGGI IN COSTRUZIONE 10

A: FIANO ROMANO
LA PISANA
PIETRALATA
CASALE CALETTO
SETTECAMINI
CECCHIGNOLA EST
OSTERIA DEL CURATO
CASTEL GIUBILEO
TIBURTINO SUD

DIVENTA SOCIO DELL'A PUOI ANCORA PRENOTA UN ALLOGG A.I.C. UNA CASA ANCHE PER

A.I.C. ROMA Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897-437521-434881
Vicolo Tuscolano, 77 - Tel. 7666238

GRAN roma BAZAAR DA LUNEDI' ORE 1

via germanico 13

TUTTO SCI SKI SCI

PICCOLI PRE GRANDI MARCI

FASCIA paraorecchie	L. 3 000	SOPRAPANTALONE impermeabile	L.
CAPPELLI LANA not ma casa	» 3 000	PANTALONE elast. slalom	»
BORSA MARSUPIO	» 6 000	PANTALONI imbottiti uomo-donna	»
BORSA PORTASCARPONI	» 6 000	PANTALONI velluto elasticizzato	»
OCCHIALI SCI SPECCHIO	» 9 000	TUTA INTERA donna	»
CAPPELLO VERA PIUMA	» 12 000	SALOPET bielasticizzate	»
GUANTI SCI PELLE	» 14.000	GIACCA A VENTO not ma casa	»
GUANTI PIUMA D'OCA	» 14 000	TUTA INTERA SCI not.ma casa	»

GIACCA vera piuma d'oca francese not. casa L. 79.

ABB.TO SCI BAMBINO		ABB.TO PER SCI DA FONDO	
MAGLIETTE TERMICHE	L. 4 000	CALZEROTTI FONDO	L.
MOFFOLE con PELLICCIA nota casa	» 5 000	GHETTE nota casa	»
MAGLIONI vari colori	» 12 000	GUANTI Fondo	»
GIACCA MARSUPIO impermeabile	» 12 000	TUTE FONDO nota casa	»
PANTALONI TECNICI nota casa	» 19 000	SCARPE FONDO	»
COMPLETO giacca-pantalone	» 65 000	SCI JUNIOR FONDO	»

SCARPONE da sci automodell. not. casa L. 25.000

SCI DA FONDO completo di attacchi e bastoncini	L. 4
DOPO SCI donna nota casa	L. 1
DOPO SCI uomo-bambino nota casa	L.

Sarà di nuovo bloccata la mensa

Policlinico: domani 24 ore di sciopero

I malati pranzeranno con i «precotti» In altre Usl la vertenza straordinari

La protesta di giovedì scorso con il blocco delle cucine è stato solo un momento dello stato di agitazione dei lavoratori del Policlinico. Cgil-Cisl-Uil hanno deciso per domani un'altra giornata di sciopero. La questione degli straordinari, che è stata risolta, era solo uno dei punti della vertenza. I sindacati chiamano in causa il comitato di gestione della Usl Rm 3 su un'altra serie di problemi ancora non risolti e che riguardano l'approvazione di delibere per l'assunzione di personale per ricoprire i posti vacanti, la riorganizzazione dei servizi e la definizione della pianta organica. Su tutto questo pesa, poi, la «grande questione» che si trascina da molto tempo del rinnovo della convenzione tra l'Università e la Regione.

Lo sciopero di domani è stato programmato assicurando solo i servizi d'emergenza (pronto soccorso, accettazione) e le terapie intensive. I malati quindi saranno costretti a fare di nuovo a meno dei pasti preparati dalle cucine dell'ospedale. Ma a differenza di giovedì scorso la Usl ha provveduto in anticipo ad ordinare oltre 4000 pasti (pranzo e cena) ad una ditta di «precotti». Intanto sulla giornata di protesta di giovedì continuano le polemiche, con reciproco scambio di critiche tra il sindacato e il comitato di gestione. In un comunicato la Cgil-Funzione pubblica afferma di aver dato tempestiva informazione dell'assemblea. Il comitato di gestione ribatte che un'assemblea ha una durata limitata prevista nei contratti e che non deve produrre la paralisi di un servizio.

Lo sciopero di domani prevede anche una manifestazione dei lavoratori sotto la sede del Rettorato dove dovrebbe svolgersi una riunione tra il Rettore e l'assessore regionale alla Sanità per un nuovo esame della bozza di convenzione. Intanto la vertenza sugli straordinari si va allargando a macchia d'olio. Ieri al S. Giovanni, dopo la notizia che il Comitato regionale di controllo (Co.Re.Co) aveva bocciato la delibera della Usl Rm 9 per pagare gli arretrati degli straordinari rivalutati, si è svolta un'infuocata assemblea dei lavoratori.

Sempre sul fronte degli straordinari c'è da registrare lo stato di agitazione deciso già da lunedì scorso dai lavoratori dell'ospedale Sant'Andrea, sulla Cassia che si astengono dalle prestazioni straordinarie. La vertenza, in questo caso, riguarda gli straordinari «normali», non quelli che, in base ad un ricorso presentato dal coordinatore sanitario della Usl Rm 11 e accolto dal Tar, devono essere rivalutati perché sono stati pagati in misura inferiore rispetto alle ore del normale turno di lavoro. All'ospedale della Cassia specializzato per la cura dei tumori, l'uso dello straordinario è vitale per il funzionamento della struttura sanitaria. La pianta organica presenta diversi «buchi» e riflette la cronica carenza di personale dell'intera Usl. Il Sant'Andrea è l'unico e piccolissimo ospedale della XX circoscrizione. I posti letto sono 21.

«Però — dice Alberto Piermarini delegato Cgil — qui ogni giorno garantiamo 45 applicazioni di radioterapia e il centro di prevenzione dei tumori ha un bilancio annuo di 20 mila visite». Finora il personale si è sempre impegnato nonostante le antiquate condizioni strutturali (nel reparto di cobaltoterapia, ad esempio, manca il condizionatore d'aria) e questo anche se nell'anno passato gli straordinari sono stati pagati a singhiozzo. Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il mancato pagamento delle competenze di novembre e dicembre per via di una delibera mal fatta dal comitato di gestione della Usl Rm 20 e bocciata dal Co.Re.Co.

«Abbiamo ripresentato una nuova delibera — dice il presidente della Usl Luigi Vincenzo Diago — e assieme a quella per i due mesi dell'84 anche quella per l'anno in corso». «Resta però il fatto — commenta Piermarini — che noi dobbiamo pagare per errori di altri. E a parte la delibera sbagliata perché solo adesso la Usl si è decisa a presentare quella per l'85?». «È inconcepibile — come sottolinea il prof. Alfonso Ricci, primario del Sant'Andrea — che per disguidi burocratici si rischi di paralizzare strutture come questa che, pur tra mille difficoltà, funzionano».

Ronaldo Pergolini

SUPEROCCASIONI

RENAULT 5 GTL 1981-83
RENAULT 5 TL 5 porte 1984
RENAULT 9 GTC 1982-84
RENAULT 9 GTL 1984
RENAULT 14 TS 1980-81
RENAULT 11 TSE 1983
RENAULT 14 TL 1980-82
RENAULT 18 GTL 1980-82
RENAULT 18 GTS 1980-82
RENAULT 18 Turbo 1981-83

REVISIONATE E GARANTITE 1 ANNO

FILIALE RENAULT-Automercato dell'Occasione
via Tiburtina 1159, tel 41 23 486 - viale Marconi 79, tel. 55 40 31

Società Italiana per il Gas per azioni
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 166 275 552 000 INT VERS
ISCR REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 52/1683 DI SOCIETÀ E N. 236/72/1921 DI FASCICOLO CODICE FISCALE N. 00489490011

AVVISO AGLI UTENTI GAS

Mercoledì 27 febbraio p.v., inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio da gas di città a METANO, nella zona così delimitata
• VIA GIOLITTI (Parte) • VIA RICASOLI • PIAZZA VITTORIO (Parte) • VIA LEOPARDI • VIA MECENATE • VIA RUGGERO BONGHI • VIA GALILEI • VIA S. QUINTINO • VIA SCLOPIS • VIA CARLO FELICE (Parte) • VIALE CASTRENSE (Parte) • VIA CASILINA (Parte) • PIAZZA DI PORTA MAGGIORE.

Appositi manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade ed i numeri civici interessati. Durante i lavori di trasformazione gli utenti sono pregati di attenersi scrupolosamente alle indicazioni riportate sugli appositi stampati che verranno direttamente recapitati. Si ricorda, inoltre, che il METANO è un'energia pulita da preferire, utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, sia autonomo che centralizzato, con costi di gestione competitivi rispetto ai combustibili alternativi.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS

publicassia
...e regali pubblicità
articoli promozionali
regali aziendali
agende e calendari
telefonare al 3791106 o al 9080220
vi invieremo un nostro depliant o vi faremo visitare da un ns/consulente
amm. stab.: via formellese km.3 formello (roma)

Fori Imperiali: affidato ufficialmente il cantiere alla ditta che comincerà gli scavi

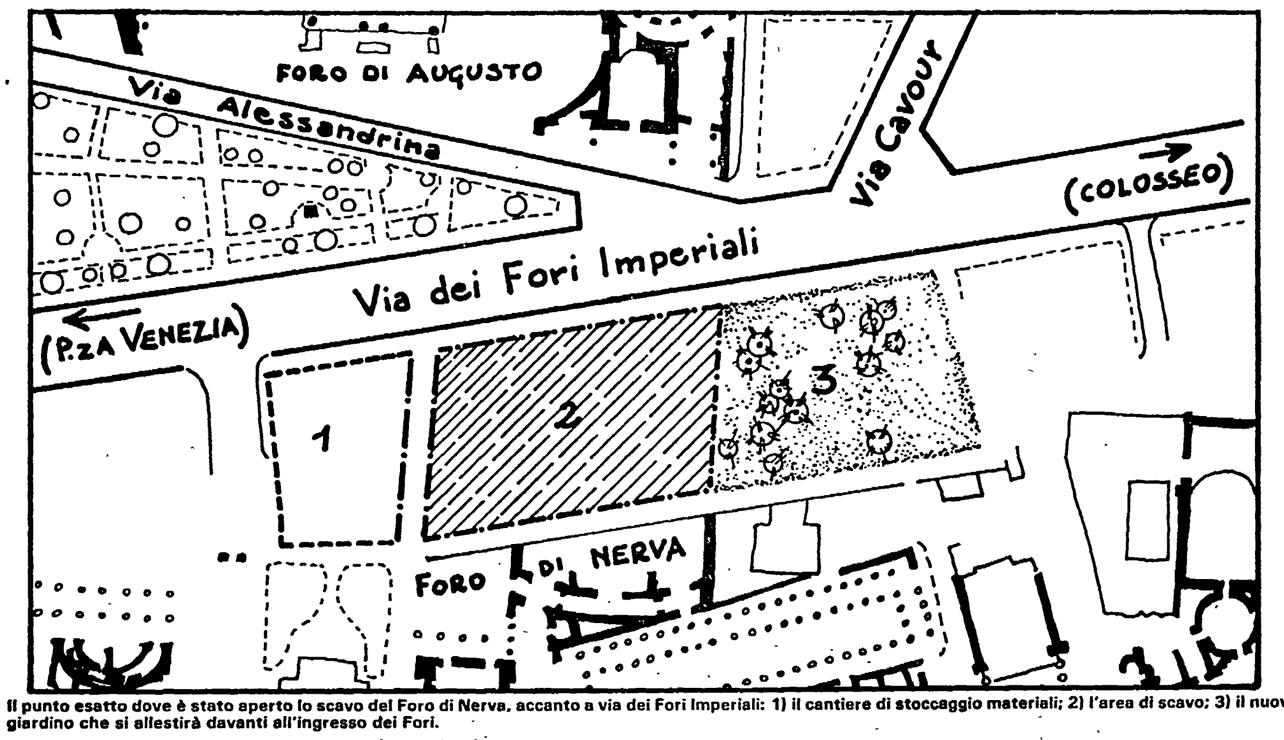
Ieri il via, nel 2000 un'altra Roma

Una frotta di fotografi, giornalisti e tanti, tantissimi curiosi (romani e no) attorno al sindaco Vetere, agli assessori Aymonino, Buffa, Bencini, al sovrintendente alle antichità La Regina, ieri mattina in via dei Fori Imperiali. Alle spalle i Fori, sotto una luce che avrebbe mandato in visibilio Goethe e i viaggiatori dell'Ottocento. Questa la cornice della apertura ufficiale del cantiere di scavo del Foro di Nerva, che comprenderà i circa mille metri quadrati di area tra via dei Fori Imperiali e la Curia proprio accanto all'attuale entrata del Foro Romano.

È un altro passo, importante, verso la realizzazione di quella «operazione-Fori» che dovrebbe portare, agli inizi del Duemila, alla grande area archeologica compresa tra il Campidoglio, il Colosseo, il Circo Massimo, le Terme di Caracalla con una propaggine verso il parco dell'Appia Antica: quasi quattro ettari di Antica Roma al centro della moderna metropoli, che costituirebbero un esempio unico al mondo di «tutela attiva» del patrimonio archeologico, di monumenti che vivono con la città.

All'interno del cantiere, per un breve tratto aperto al pubblico, verrà ricostruita una parte della vecchia via Bonella, per dare un'idea di com'era prima dello sventramento del 1932. Lo spiazzo antistante all'attuale entrata dei Fori, ora adibito a parcheggio, verrà attrezzato a giardino.

Gli assessori Buffa (a sinistra) e Aymonino con il sindaco Vetere al centro durante l'inaugurazione mostrano la pianta dello scavo



Il punto esatto dove è stato aperto lo scavo del Foro di Nerva, accanto a via dei Fori Imperiali: 1) il cantiere di stoccaggio materiali; 2) l'area di scavo; 3) il nuovo giardino che si allestirà davanti all'ingresso dei Fori.

«Altro che caccia al tesoro, è un viaggio...»

Un'impresa archeologica che ha preso le mosse due secoli fa - Otto mesi di lavoro sotto gli occhi dei cittadini

«L'avvio di una cosa inedita e rischiosa? Ma cosa vanno dicendo? Questa è polemica fine a se stessa. Forse qualcuno dimentica che questo "inizio" degli scavi al Foro ha una lunga storia: nasce ben due secoli fa, nel 1803, e attraversa tutte le epoche della storia cittadina, dal governo pontificio alle amministrazioni locali della Repubblica. Questa degli scavi fatti non per portare oggetti nei musei, ma per riportare alla luce parti affascinanti della storia antica, è una tradizione di ricerca archeologica nella quale Roma può vantare diversi primati».

Così il sovrintendente alle Antichità, Adriano La Regina, ha voluto sgombrare il campo da quattro anni di polemiche capziose, e rinvii altrettanto pretestuosi, durante la cerimonia di apertura ufficiale del cantiere di scavo del Foro di Nerva. Ma cosa accade realmente, da domani, in via dei Fori Imperiali? E, soprattutto, cosa accadrà da ora al Duemila se il «progetto-Fori» andrà in porto? Abbiamo posto la domanda ad uno dei coordinatori, l'architetto Massimo De Carolis, dell'Assessorato al Centro Storico.

«Il lavoro preliminare — dice De Carolis — è ovviamente quello di recinzione del cantiere. Chiuderemo, in pratica, l'area dei due giardini che delimitano Via dei Fori ed il tratto della via Salaria formando l'area di circa mille metri quadri antistante alla Curia, a pochi metri dall'attuale entrata ai Fori. Ma già questo primo atto avrà una profonda innovazione: la recinzione, infatti, sarà realizzata in modo tale da permettere a romani e turisti di curiosare all'interno dello scavo. Ma c'è di più. Il cantiere sarà letteralmente diviso in due da un breve passaggio pedonale. È un lavoro di contorno allo scavo a cui teniamo molto — sottolinea De Carolis —. Quella "stradina", infatti, altro non è che un breve tratto della vecchia via Bonella, la strada principale del quartiere demolito nel 1932 che collegava la suburra al centro del Foro. Abbiamo trovato piante e descrizioni delle facciate: riporteremo in vita con materiali leggeri tutti i primi piani e le botteghe per un'altezza di tre metri esattamente com'erano all'inizio del secolo. All'interno delle botteghe ci sarà una spiegazione permanente di quello che sta accadendo nel cantiere».

E veniamo allo scavo vero e proprio: «Lavoreremo otto mesi — dice De Carolis — ad uno "scortecciamento superficiale", scavando, cioè, soltanto per un metro sotto l'attuale livello. In questa fase dovremo anche rimuovere tutti gli impianti tecnologici (fogne, condutture, ecc.) precedenti. Solo a questo punto interverrà la Soprintendenza Archeologica per proseguire con il lungo lavoro di scavo stratigrafico fino a scendere al livello a cui oggi si possono ammirare le vestigia del Foro, cioè ben sei metri più in basso dell'asfalto di Via dei Fori Imperiali. Il costo complessivo di questi primi interventi è di un miliardo e duecento milioni, poi si vedrà».

Ma perché andare a «frugare» sotto la vecchia Via dell'Impero? La prima risposta di De Carolis è decisa: «Sappiamo che mancano ancora parti rilevanti dell'intero disegno del Foro Romano. E poi i sondaggi fatti dall'archeologo Carandini non lasciano equivoci: ad una profondità di 15 o 30 centimetri si trovano già le fondazioni dei vecchi palazzi. Questo vuol dire che nel 1932 la ruspa si è fermata più in alto, e ci sono ancora sei metri da scavare».

È ovvio che il progetto di scavo globale (la scadenza va oltre il Duemila) può riservare sorprese: si sa che cosa andare a cercare ma non si sa se c'è ancora. Ma un'occhiata, anche distratta, a via dei Fori Imperiali dà immediatamente il senso di un complesso archeologico unico al mondo, suddiviso forzatamente in tanti «pezzi» distanti l'uno dall'altro. «Non è un problema di... caccia al tesoro — dice De Carolis — e l'ha ben capito anche la Comunità Europea, con la quale siamo in contatto da tempo per provare a realizzare un'operazione di recupero simile a quella del Partenone. È questo il senso del bando di concorso internazionale proposto dall'assessore Aymonino per il recupero di tutta l'area attorno ai Fori, dal Campidoglio al Circo Massimo, da realizzarsi nei prossimi venti anni. L'operazione avviata con il «sì» del sindaco Petroselli ai lavori in via della Consolazione, nell'81, e di cui l'apertura del cantiere sul Foro di Nerva è uno dei successivi momenti, speriamo riesca a portare a quella ambiziosa idea di una grande area archeologica aperta alla città, con il Campidoglio trasformato in museo sulla storia di Roma e tante attrezzature per invitare la gente a trascorrervi il tempo libero. Ritardi, polemiche fondi che non arrivano sono sicuramente dei colpi duri — conclude De Carolis — ma in questo progetto siamo tanti a credere, e in ogni parte del mondo».

Angelo Melone

In quell'aprile di mezzo secolo fa quando scomparve tutto un quartiere

I ricordi d'infanzia del cronista sullo sventramento che servì ad aprire la vecchia via dell'Impero L'amara storia della «sora Esterina»

Sul diario della mia infanzia c'è quel 21 aprile del 1933, a piedi da via Cola di Rienzo a «via dell'Impero» fresca di zecca, con una primavera arrogante e le ragazze, gonne alla Molino, in grigio e veletta viola sui cappellini alle ventitré. Avevo l'età di Pinocchio, e, del famoso burattino, anche la curiosità. Ma tutta Roma, in quel giorno di sole, era invasa da curiosità per esplorare una zona — quella dei Fori Imperiali — «restituita alla dovuta solitudine» (parole del Duce). Ed era una processione, per le strade, di gente muta ed assorta quasi si dovesse recare ad un santuario per verificare il miracolo di una Madonna parlante, o che so io. E miracolo fu, nel verificare che il lungo mistero dei «lavori in corso» su quella grossa fetta della città che va da piazza Venezia al Colosseo, era improvvisamente sparito per offrire lo spettacolo di una Roma sparita.

La mia curiosità fu sostituita da un sentimento smarrito che mi faceva apparire tutto come fosse fatto di cartone. Mi trovavo, effettivamente come Pinocchio, in un paese delle meraviglie dove ogni riferimento alla realtà risultava essere puramente casuale. «Ma qui, dove camminiamo, c'erano veramente delle case?», domandavo alla mia accompagnatrice, una cugina molto più grande di me. «Certo», mi assicurava un po' ingrugnita. «La vedi quella casa là, affettata dal piccone come una mortadella, quei muri dove ci sono ancora i segni delle finestre?», diceva indicandomi un edificio in angolo con la vecchia piazza delle Carrette. «In quella casa c'è nata la sora Esterina, la donna che ci viene a lavare i panni. Pensa che l'hanno portata via come una valigia, mobili e ragazzini, in un casermone alla Garbatella. È disperata e non è giusto che col suo sacrificio si debba far più bella Roma». Lo diceva, con voce bassa, «perché se mi sentono sono guai».

Questa distesa di tetti era la cornice del Colosseo, visto da piazza Venezia, prima delle demolizioni per far posto a via dei Fori Imperiali

La gente si affollava soprattutto intorno alle statue dei Cesari sui giardinetti ben pettinati, messi lì a disposizione di tutti, quasi volesse, ognuno, interrogarli delle nuove funzioni di attori sul palcoscenico della strada. Passavano le «Balilla» di prima serie ed anche qualche vecchia «509» dalle quali usciva il fracasso solenne di «Frateili d'Italia» o quello della giovanissima «Giovinezza... giovinezza». Ma tutto ciò, sull'animo del bambino, produceva un effetto disastroso, aggressivo, di cupa malinconia, anziché di festa come si voleva fosse quel 21 aprile. Anche perché pensavo che la sora Esterina l'avevano portata via come una valigia da quella casa là.

Domenico Pertica

Convegno Pci su una questione strategica

Roma domani, l'unica via è «recuperare»

Per arrestare degrado e espulsione dei cittadini dal centro bisogna riusare l'esistente

Proprio nel giorno dell'avvio di un'opera di «grande recupero» com'è quella dei Fori, i comunisti si sono trovati a discutere del recupero, riuso e riunificazione del tessuto urbano, nel corso di un convegno aperto da Sandro Morelli e presieduto da Giovanni Berlinguer. Il presupposto di questo processo già avviato ma che deve essere valorizzato, programmato, arricchito e intensificato, per assicurare alla metropoli un futuro degno di essere vissuto è il passaggio da una «cultura dell'espansione ad una cultura della riqualificazione della città e del suo ambiente», come ha evidenziato Giovanni Mazza nella relazione introduttiva.

Recupero dunque non solo del patrimonio edilizio pubblico e privato del centro storico, ma della vecchia periferia, delle borgate, degli spazi, del verde, del fiume in un obiettivo di riunificazione e integrazione delle parti diverse della città. La questione di grande rilevanza politico-culturale riguarda l'arresto del processo di espulsione progressiva di larghi strati sociali dal centro verso la periferia che ha continuato a crescere legalmente e abusivamente, il risanamento del degrado e la conseguente eliminazione dello spreco.

Gli ostacoli a un progetto di così rilevante respiro che può salvare Roma dal destino comune a tante sterminate e invivibili metropoli, sono di diversa natura: normativi, finanziari, politici, soprattutto da parte governativa e regionale. Ma derivano anche dal «nulla», come ha rilevato Carlo Aymonimo, di fronte a cui il governo delle sinistre si è trovato nel '76. La mancanza di indagini e di conoscenza è l'eredità di un modo di gestire voluto e perseguito la città giorno per giorno a seconda delle convenienze, senza lasciare documenti.

Nel dibattito durato due giorni si sono impegnati politici, amministratori e «esterni», come l'Acer, la Bnl, l'Inu. Il sindaco ha ricordato l'enorme sforzo del Comune in questa direzione per il recupero delle borgate e il risanamento di 800 alloggi del centro. Poi sono intervenuti Buffa, Della Seta, Marroni, Rossi Doria. Edoardo Salzano ha portato come contributo la sua esperienza di assessore a Venezia. Adalberto Minucci, nel concludere i lavori, ha definito il recupero una questione strategica per il futuro della capitale a patto che la Dc non torni a mettere le mani sulla città perché i guasti prodotti nel passato e che Roma sta ancora pagando apparirebbero ben poca cosa rispetto al disastro che provocherebbe oggi.

Ossa di «avi» e zanne d'elefante nel futuro archeomuseo Tiburtino

Zanne di palaeoxodon antiquus, volgarmente un elefante, antico di 250 mila anni, ossi d'ippopotamo, rinoceronte, cervo, bue, cavallo e perfino lupi, che nella preistoria evidentemente non erano stati ricacciati ancora sulle montagne d'Abruzzo, e s'accontentavano di circolare liberamente lungo la Tiburtina. È un piccolo campionario dei reperti che ad opera ultimata potremo ammirare nella zona di Rebibbia-Casal de' Pazzi, nell'unica «archeoteca» italiana, la cui prima pietra è stata posata ieri mattina dall'assessore alla cultura della Provincia, Lina Ciuffini, alla presenza di personalità scientifiche della Sovrintendenza e dell'Istituto di ricerche «Placido Martini» Gennaro Lopez, e del presidente circoscrizionale Valter Toci.

L'archeoteca sarà una specie di parallelepipedo con pareti in vetrocemento, raccoglierà i reperti archeologici ritrovati «in loco» durante gli scavi avviati nel 1980. Tra i pezzi forti, oltre vari oggetti fabbricati dall'uomo per le necessità più elementari, potremo ammirare un frammento d'osso parietale di qualche nostro antenato che visse dove oggi sono rimaste fabbriche, cisterne e palazzoni-dormitori

Teatro

Barra, un lungo viaggio «senza mani e senza piedi»

La prossima settimana al Teatro Sala Umberto, dal 27 febbraio al 10 marzo, sono in scena Beppe e Concetta Barra, con il loro nuovo spettacolo «Senza mani e senza piedi», di Lamberto Lambertini e Beppe Barra. Si tratta di una «storia» fatta da mille racconti e personaggi che si intrecciano in vicende fantastiche quanto reali.

— Già la scorsa stagione, con lo spettacolo «Beppe Barra» hai recitato con Concetta, tua madre. Com'è il rapporto tra voi sulla scena?

«È un rapporto splendido. Concetta è un'affettuosa compagna di lavoro. Siamo due attori che recitano, ma con lei tutti si possono trovare bene, perché è brava. In questo spettacolo, che è molto stimolante perché l'attore è libero, Concetta è anche più in risalto di me».

— Come è nato «Senza mani e senza piedi»?

«È nato da un racconto continuo dei nostri ricordi, dai sogni di Concetta, da un lungo "viaggio" nelle esperienze passate».

— Ti senti «figlio d'arte»?

«Senz'altro, è nella grande tradizione di Napoli, del teatro napoletano, avere numerose famiglie d'arte come Scarpetta, Viviani. Tutti bravissimi».

— Cosa ti manca di Napoli quando sei in giro con i tuoi spettacoli?

«Tutto, le strade, il caos, il dolore di questa città. Ho a Napoli le mie radici, per me è uno stimolo positivo, l'ho sempre vissuta come persona che ha fatto sempre teatro. Mi mancano anche gli amici».

— E il pubblico napoletano è diverso dagli altri quando assiste ai tuoi spettacoli?

«Il pubblico è uguale ovunque. A me non interessa il pubblico in quanto massa di gente che sta lì a guardare passivamente lo spettacolo. Io voglio un momento di comunicazione «complessivo», in cui io do qualcosa alla gente e ne ricevo qualcosa. Il mio interesse è comunicare con il pubblico».

— Questo spettacolo ha già ottenuto un buon successo a Parigi. Quali sono le città italiane dove ti senti più di casa?

«In tutta Italia mi sento di casa, ma a dire la verità Roma, Firenze e Napoli sono quelle in cui mi sento più coccolato».

— A quali dei tuoi spettacoli ti senti più affezionato?

«Direi che forse quelli più "soffertì" sono stati "La gatta Cenerentola" e "Beppe Barra"».

Antonella Marrone

Beppe Barra in «Senza mani e senza piedi»

Musica

Botta e risposta con Mannino: felice come un «Requiem»

Acchiappiamo Franco Mannino al Foro Italico. Pianista, compositore e direttore d'orchestra continuamente in giro, crediamo che debba essere un musicista tra i più felici del nostro tempo. Felice, diremmo, come un *Requiem*, il «suo» *Requiem* scritto in memoria di Leonid Kogan: una composizione che raggiunge lo scopo, un *Requiem* felice, accolto con successo, ieri, al Foro Italico.

— Sei contento?

«Sì, tanto. Non per me, quanto per Leonid che era scomparso in silenzio e ora ritorna tra la gente, con una gioia di vivere. Hai sentito: non ci sono compunzioni rituali. È stato eseguito a Mosca, due volte a Leningrado, a Perugia, adesso qui, ma anche in registrazioni radiofoniche, persino in Canada...».

— Programmi immediati?

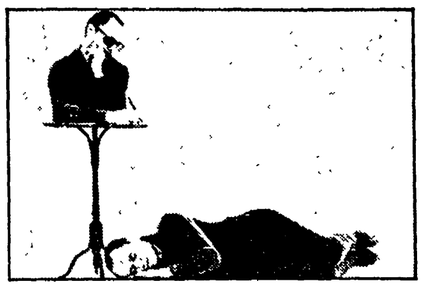
«Sto scrivendo le ultime battute di un pezzo, pensa, per venti violoncelli. Mi è stato chiesto da un'orchestra sovietica e ho composto una suite di *Tropical Dances* con Mambo, Samba, Bajon, Beguine, Bossanova e Rumba. Dirigerò a Toronto, in Canada, un *Barbiere di Siviglia* e, nella prossima stagione, si darà alla Scala la mia nuova opera: *Il principe felice*, da Oscar Wilde...».

— Vedi, dunque, che il tema della felicità è ricco di variazioni. Ma il linguaggio?

«Senti, sai che ti dico? Quel che conta è il risultato. D'altra parte, Ferruccio Busoni, quando sentì la *Quarta* di Brahms, trovò che non funzionava dal punto di vista del linguaggio. Fu necessario l'intervento di Schoenberg, per chiarire le idee con la sua conferenza su Brahms il progressivo...».

Una risposta felice. Lasciamo Mannino alla sua felicità che è poi quella di avere sempre un rovello, dentro, anche lui.

Erasmo Valente



Sylvano Bussotti

● **LA SPUNTA STRAVINSKI** — Dovevano esserci, oggi (17,30), alla Conciliazione, musiche di Bartók e Janacek, ma Christoph von Dohnàny, direttore d'orchestra, le ha sostituite con **Petruska** di Stravinski. Rimane nel secondo tempo il **Concerto** n. 2, per pianoforte e orchestra di Brahms, interpretato da Bruno Leonardo Gelber. Si replica domani e martedì.

SERATA DI «LIEDER» ALL'OLIMPICO — Mercoledì (20,45) l'Accademia filarmonica presenta il soprano Edita Gruberova che, accompagnata al piano da Friedrich Haider, canterà pagine di Mozart, Debussy e Wolf.

«CAVALLERIA BRITANNICA» AL GHIONE — In realtà si tratta di un omaggio alla Sicilia, cui provvede un «soprano» d'eccezione: Michael Aspinal che canta — martedì al Teatro Ghione (ore 21) — brani di opere o romanze, rifacendo il verso ad Adelina Patti e Giuditta Pasta.

UN VIOLINO A CASTEL SANT'ANGELO — È quello di Vincenzo Bolognese, che ha diciotto anni e un suono da starci attenti. Capace di avvolgere il Castello e di stritolarlo nelle sue spire (quando è impegnato, ad esempio, nella seconda **Partita** di Bach), il violinista sa anche aggredire dall'interno l'antica fortezza, quando, rispolverando la diabolicità di Paganini, si abbandona alla stregata **Improvvisazione** di Zaborov, realizzata con vituosismo incendiario ed esplosivo. Ma gli «attentati» sono il segno di una maturità del violinista, emersa poi, con la collaborazione del pianista Giovanni Bellucci, nella terza **Sonata** op. 108, di Brahms. Due giovani degni di rimanere in primo piano sulla ribalta del nuovo concertismo. Sabato, suona il pianista Enrico Camerini (Schumann e Ravel). Alle 17,30.

● **IL «B.O.B.» A GENAZZANO** — Vedete Bussotti nella foto. Fa come Mimì nella **Bohème**: finge di dormire, ma sta all'erta più che mai. Ha impiantato il «B.O.B.» a Genazzano, e cioè un mucchio di iniziative che rientrano nel Bussotti Opera Ballet. C'è scuola, c'è spettacolo, c'è danza; ci sono concerti, concertini e concertoni, arte scenica, critica, filosofia del melodramma. Il tutto racchiuso in una sigla che dice: «studia sempre». E bisogna studiare anche lo stesso manifesto del «B.O.B.». Bussotti terrà lezioni tra il 4 e il 10 marzo, ma sono già in corso quelle di Studiodanza, con Rocco docente, tra le 15 e le 20 (meno che sabato e domenica), tutti i giorni. Chiedete notizie a Genazzano: tel. 95.79.696.

● **È ANCHE L'ANNO DI BERG** — L'Istituto Austriaco di Cultura inaugura, martedì alle 19, le manifestazioni per il centenario di Alban Berg (1885-1935), con una conferenza cui partecipano Paolo Petazzi, Roman Vlad e Gianfranco Zaccaro (del quale, a proposito, è uscito un secondo libro di poesie: **Error aequivocus**). Seguiranno due concerti: mercoledì e venerdì (alle 21, sempre in Viale Buozzi, 113), mentre una mostra documentaria, aperta fino al 15 marzo, riferirà sulla presenza di Berg tra Schoenberg e Webern.

e. v.

● **L'AQUILA A DUE TESTE** di Jean Cocteau. Regia di Gabriele Lavia. Interpreti: Rossella Falk, Umberto Orsini. **TEATRO ELISEO** da martedì 26 febbraio.

Scritto nel 1946, questo testo di Cocteau trae forse lo spunto da un interrogativo di fantastoria: cosa sarebbe accaduto ad Elisabetta d'Austria se invece di sposare Francesco Giuseppe, avesse sposato Luigi II di Baviera restando vedova lo stesso giorno delle nozze. L'Aquila a due teste è il segno araldico degli Asburgo e il suo bifrontismo esprime i due momenti essenziali del dramma, quello della regalità e quello della libertà.

● **PROCESSO A SOCRATE** di Giorgio Prosperi da «I dialoghi» di Platone. Regia di Renzo Giovampietro. Interpreti: Renzo Giovampietro, Pino Michenzi, Elisabetta Bonino, Antonella Fabbriani. **TEATRO VALLE** da martedì 26 febbraio.

Lo spettacolo di Prosperi-Giovampietro chiuderà a Roma la sua seconda stagione di repliche. Due stagioni «trionfali» se si considera che gli spettatori sino ad oggi sono stati centocinquantamila, un risultato notevole per uno spettacolo serio ed impegnato, che dai «Dialoghi» di Platone sulla morte di Socrate, spazia nei meandri del pensiero del filosofo greco condannato a morte del 399 a.C..

● **NIENTE NELLA MEMORIA — JAZZ PER PIERO CIAMPI** di Giuseppe De Grassi. Con Giuseppe De Grassi, Patrizia Sileoni, Laura Colombo. Regia di Lydia Nicoletti. **TEATRO DELL'OROLOGIO** — Sala Grande dal 25 al 28 febbraio.

Piero Ciampi, poeta e cantautore livornese scomparso nel 1980, è un personaggio poco conosciuto cui questo spettacolo vuole rendere omaggio con il montaggio di suoi testi (monologhi, canzoni, poesie) e con un libro che contiene interventi di giornalisti, poeti, musicisti che lo hanno conosciuto ed apprezzato.

● **THERESE PHILOSOPHE o LA LEZIONE DI LIBERTINAGGIO** dal romanzo di Denis Diderot. Libera versione e regia di Riccardo Reim. Interpreti: Adriana Martino, Rodolfo Traversa, Michela Caruso. **TEATRO BELLI** fino al 15 marzo.

Riccardo Reim ha curato e tradotto la prima edizione italiana di un libro «clandestino» di Diderot, apparso nel 1748 e che partendo da un fatto di cronaca, la corruzione operata da un gesuita su una giovane penitente, scrive una violenta satira contro il clero e la religione. È per questo «eccellente scritto erotico» il filosofo fu anche arrestato.

● **IL PIANETA ZAVATTINI** di Nino De Tollis e Marina Faggi. Regia di Nino De Tollis. **TEATRO ANFITRIONE** da lunedì 25 febbraio.

Dall'eterogeneo «pianeta» intellettuale e creativo di Cesare Zavattini, il Teatro Studio De Tollis mette in scena un «gioco scenico» costruito con i testi tratti dall'opera narrativa del prolifico autore.

● **L'AMORE DELLE TRE MELARANCE** di Carlo Gozzi. Adattamento e regia di Francesco Macedonio. Musiche di Sergej Prokofiev. Compagnia delle Marionette di Podrecca. **TEATRO AURORA** dal 25 febbraio al 2 marzo.

La compagnia delle Marionette di Podrecca nasce a Roma nel 1914. Da allora ha registrato successi internazionali non solo tra un pubblico di ragazzi, ma anche tra gli adulti. Così lo spettacolo di quest'anno vuole essere una ulteriore conferma di una linea culturale che vuole proporre spettacoli originali per ogni età.

a. ma.

Cinema

«Live», opera prima con inquietudine e poche certezze

Da giovedì scorso è in programmazione al Filmstudio, via Orti d'Alibert 1/c, «Live», opera prima di due giovani filmakers milanesi, Kiko Stella e Bruno Bigoni. «I figli di Marx e della Coca Cola sono cresciuti; hanno riposto il primo in soffitta, tengono la seconda in frigorifero», dicono i due autori, e di uno di questi figli, il trentenne Luca, sopraffatto dall'insicurezza, aggrappato a poche certezze come la sua passione per il rock, ne fanno un eroe involontario, suo malgrado trascinato in una storia di furti, di mistero, di inseguimenti, di trame intrecciate attorno alla «statuetta del Cosca», una specie di incrocio, guarda caso, tra un Oscar e una Coca Cola.

Le solite inevitabili e necessarie citazioni avvolgono il film, dai classici del genere nero al new wave cinema americano, e una colonna sonora firmata Kinks e Tuxedomoon, che ben si adatta allo scenario metropolitano preso nelle sue angolazioni più inquietanti, tunnel, garage, notte come azione e come paura, e persino lo spettro del grande fratello che fa capolino nelle vesti di un monitor che non perde una mossa del nostro improbabile eroe.

Sempre al Filmstudio oggi è in programma «Carmen story» di Carlos Saura. Proseguono inoltre le rassegne «Una città per giocarci» e «Precursori, geni, maestri e mattatori del cinema comico».

Labirinto, via Pompeo Magno 27. Oggi alla Sala Uno «Sorelle» della Von Trotta; alla Sala Due «Morte a Venezia» di Visconti. Lunedì riposo. Martedì alla Sala Uno «Sorelle» alle 18,30 e 20,15 e «Ragtime» di Forman alle 22; alla Sala Due «Anni di piombo» alle 18,30, 20,30 e 22,30. Mercoledì stesso programma. Giovedì 28 alla Sala Uno ancora «Sorelle» e «Ragtime»; alla Sala Due «Lucida follia» con Hanna Schygulla, alle 18,30, 20,30 e 22,30.

Screening Politecnico, via Tiepolo 13/a. Oggi «La notte di S. Lorenzo» dei fratelli Taviani. Da martedì a domenica «Sotto il vulcano» di John Huston.

Azzurro Scipioni, via degli Scipioni 82. Per tutta la settimana: alle 20,30 «Lo spirito dell'alveare» di V. Elice, splendido film girato in Spagna in piena dittatura franchista, protagonista le fantasie di una bambina, il suo villaggio e l'incontro-impatto con un cinema ambulante. Alle 22,15 «Charlotte» di F. Reisz.

Alba Solaro

Arte

Jaber e i colori delle grandi passioni umane

● **JABER — Accademia Studio Arte nel mondo, vicolo dei Serpenti 11; fino al 28 febbraio; ore 10/13 e 17/20.**

Jaber, irakeno costretto a star lontano dalla propria terra, vive e dipinge da molti anni in Italia, ma ha serbato nel suo appassionato creare immagini un non so che di primordiale, di tragico e di delirante nel sentimento del colore che non è riferibile a nessun rapporto con altri pittori italiani che pure egli ha.

Il colore sembra venire alla superfice dell'immagine come per eruzione da una misteriosa sorgente dove sta come magma incandescente. Le figure quasi sempre di fantasia, ma anche ritratti, come fantasmagoriche ed eruttate dal profondo della memoria o del sogno, sono fatte di masse e di volumi aggettanti di colore: l'apparizione di un essere umano sembra appartenere a una cosmogonia. Il colore può ricordare quello di van Gogh o di Munch o di Nolde, se si vogliono ritrovare riferimenti a tutti i costi; ma Jaber non ricerca e dipinge sulla spinta del gusto e di un museo immaginario ma sulla spinta della vita, del giorno, dell'ora, di quel che gli detta dentro la memoria tenace o la più avventurosa prefigurazione.

Un colorista puro, possente ma capace di dolcezze estreme di orrore e di pietà. È una pittura la sua quanto più antiletteraria si possa immaginare: sensi, sentimenti, idee e ideologia sono sempre filtrati dalla materia del colore in eruzione che va a pietrificarsi alla superficie dell'immagine. In un modo pittorico di buone maniere (magari assassine) e di riciclaggio dal museo, un pittore di primordiale ed energico è una vera sorpresa poetica, un modo di essere e di cercare la pittura da meditare.

Dario Micacc

Jaber: particolare di «Uscita dal museo»

● **NIKI BERLINGUER** — Galleria Rondanini, piazza Rondanini 48; fino al 15 marzo; ore 10/13 e 17/20.

Sono molti anni che Niki Berlinguer fa arazzi da dipinti originali di artisti contemporanei; dapprima è con sacra ammirazione che «traduce» nella tessitura forme e colori; poi, affinando occhio immaginazione e tecnica, va assai oltre l'interpretazione e crea immagini altre da quelle ispiratrici di partenza. Questa mostra di arazzi dispiegati in vasti spazi e in un bellissimo allestimento aiuta a capire il gran salto creativo fatto dalla Berlinguer.

È riuscita a penetrare nella materia dei colori dei pittori e a trovare il modo, dosandone le quantità e le qualità di luce, di scomporla nei cento e cento fili della tessitura; al punto che si può dire che la Berlinguer componga le sue immagini così forti e armoniose con mille fili di luce. Ha una bella sicurezza d'occhio e di mano ma anche una straordinaria pazienza e capacità selettiva. Qui ci sono arazzi da Cagli, Novelli, Kandinsky, Mastroianni, Fontana, Turcato, Perilli, Dorazio, Scordia, Braque, Klee, Vedova, Levi, De Conciliis, Consagra, Santomaso. La profondità notturna a voragine dell'azzurro che ha cavato da un'immagine di Perilli è cosa originale e nuova. Tra gli arazzi più belli è quello con i grandi ciottoli nella trasparenza dell'acqua: l'immagine è grande ma infinitamente lieve e come liquida per la magica colorazione tonale dei ciottoli e dell'acqua che riflette il cielo.

d. m.

● **GIULIO TURCATO** — Galleria «Il Ponte», via S. Ignazio 6; fino al 9 marzo; ore 10/13 e 17/19.

Con il colore Giulio Turcato sin dal suo esordio veneziano-romano ha sempre avuto un conto aperto. È, come si suol dire, un poeta colorista nato che del colore sa tutti i segreti. Ma bisogna aggiungere che ne rinnova splendidamente le tecniche e la stessa chimica pittorica. Qui presenta dipinti recenti e una scultura di tre metri di altezza che è il modello per la scultura ambientale commissionata dalla città di Terni. Magia e grande gioia di un colore fulgente, radiante, come illuminato dal di dentro. Piacerebbe anche a Matisse e a Kandinsky che di colore se ne intendevano.

● **PAOLO COTANI** — Galleria «Arco d'Alibert», via Alibert 18, fino al 10 marzo; ore 17/20.

Tagli e cerchi di cielo, nuvole a strisce presenta Paolo Cotani. Diciamo nuvole per dare un'idea di questa sognata raffinata pittura del flusso con un colore sempre in scorrimento e che entra e esce dalle forme. Finezza e splendore decorativo raggiunti sapientemente con il minimo dei mezzi e senza manierismi. La pittura astratta si sta risvegliando.

● **PAOLO RUSSO** — Galleria «Il triangolo», via del Vantaggio 22/A; fino a marzo; ore 10/13 e 17/20.

Nette e limpide schegge di Paesaggio romano le dice nella sua bella presentazione Antonello Trombadori; ma che schegge! quanto costruite e fissate con lo sguardo nel fulgore della luce! Paolo Russo torna a esporre i suoi «cinema grafici» tagli di una Roma solitaria spiata con infinito amore. In un percorso d'anni s'è affinato fino a far decollare più facilmente il sogno delle cose.

QuestoQuello

● **TEMPIETTO** — Venerdì, ore 20,30, nella Chiesa di S. Rocco (piazza Augusto Imperatore, 6) e sabato, ore 21,15, nella Basilica di S. Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello, 46) il «Tempietto» esegue il concerto «Canto Profondo del Bosco che accarezza le Foglie agitate dal Vento», di Romeo Piccinno e Tullio Giannotti.

● **RAGAZZI** — Per «Il teatro salvato dai ragazzi» dieci scuole presentano al Teatro in Trastevere da domani al 13 marzo (ore 17) il risultato di tre mesi di lavoro di drammaturgia scolastica.

● **OH CARA!** — Martedì, ore 19, all'Henry Hotel di Frosinone, l'attrice Piera Degli Esposti tiene una conferenza-spettacolonel quadro della manifestazione «Dal teatro oltre il teatro-Parola oh cara!».

● **MINGRONE** — Oggi alle 11,30 Massimo Leo Mingrone, pittore e regista, si inaugura la mostra di Massimo Leo Mingrone, pittore e regista. Titolo: «Come. Verde. Blu. Storia e geografia sono la stessa cosa». Il tutto (fino al 18 marzo) a Lungotevere Testaccio 9, presso il Centro Hermes.

● **COMPUTER** — La sezione Pci Valmelaina (via Valmelaina 54/B - tel. 8182235 per informazioni) organizza un corso di alfabetizzazione informatica con esperti del settore. Frequenza bisettimanale (dalle 18 alle 20).

RockPopJazz

Questa settimana è dedicata a chi non si è ancora ripreso dallo shock-Sanremo ed ha bisogno di essere riconfortato e rassicurato sulla realtà musicale italiana. A farlo saranno Roberto Vecchioni, Paolo Conte e Gianni Morandi, che porteranno i loro rispettivi show alla ribalta del Teatro Olimpico, in piazza Gentile da Fabriano.

Si parte domani alle ore 21,15 con Roberto Vecchioni. Genovese, insegnante di professione e cantautore per passione, Vecchioni torna dopo una lunga latitanza dalla scena dei concerti, ma non da quella discografica dove infatti ha continuato l'attività nelle vesti di compositore. A proposito di Sanremo, sua era la canzone di Anna Oxa, che sinceramente ci è parsa piuttosto inferiore alla produzione media di Vecchioni.

Giovedì 28 sarà invece la volta dell'attesissimo Paolo Conte, che ha trionfalmente debuttato lunedì scorso a Milano con questa tournée che lo porterà fino a Parigi. Cantore della periferia malinconica e sognatrice, dei baretti fumosi, dello sport e del jazz, ma anche di un mondo esotico perlopiù sudamericano, Conte è ormai divenuto il rappresentante di un genere che è solo suo e che neanche gli amici più vicini, fannacci in testa, possono interpretare con la stessa ironica tenerezza.

Infine Gianni Morandi, l'eterno ragazzo della musica leggera italiana, sempre sulla breccia, sarà sul palco dell'Olimpico da venerdì a domenica. Un recital in quasi totale solitudine, accompagnato dalla sua chitarra e qua e là coadiuvato da un secondo chitarrista.

● Si inaugura il 2 marzo nei locali del Museo del Risorgimento a Piazza Venezia, «Crystals»; mostra di videosculture musicali create da Brian Eno. L'iniziativa è promossa dall'Assessorato alla Cultura in collaborazione con Sony e Videomusic.

● Un nuovo spazio per i nightclubbers: l'X-club, in via Rasella 5, dove oltre alla musica ci sarà anche la possibilità di mangiare. L'iniziativa è di Xeromusic.

al. so.

Jimmy Lyons

● **MUSIC INN** (Largo dei Fiorentini, 3) — Stasera terzo e ultimo concerto del quintetto di Giovanni Tommaso (basso), con i sax di Massimo e Maurizio Urbani, Stefano Sabatini al piano e Roberto Gatto alla batteria. Giovedì e venerdì il consueto «Labicana Sextet» di Tony Abruzzese. Sabato e domenica altro buon gruppo, il quintetto di Mario Raja (sax), Franco Piana (trombone), Rita Marcolutti (piano), Furio Di Castri (basso) e Manau Roché alla batteria.

● **SCUOLA TESTACCIO** (Via Galvani, 20) — D'intesa con la XV Circoscrizione va avanti il seminario sullo strumento musicale. Martedì 26 febbraio, per il «Vibrafono», alle 19,30 lezione di Martin Joseph e alle 21,30 concerto del quintetto di Michele Iannaccone. Il tutto in Via Pietro Papa, 9/c.

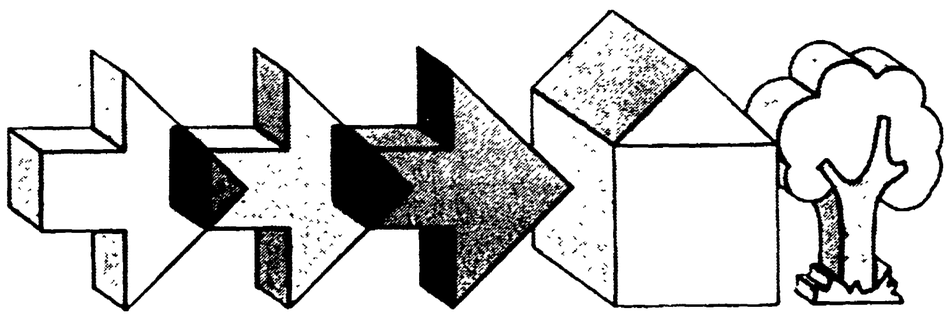
● **ST. LOUIS MUSIC CITY** (Via del Cardello,13) — Tra gli avvenimenti della settimana segnaliamo per venerdì 1° marzo (ore 21,30) il concerto dell'alto sassofonista Jimmy Lyons, uno degli uomini di punta (partner di Cecil Taylor) del free jazz nero-americano. Con lui: Karen Borca al fagotto, Jay Oliver al basso e Paul Murphy alla batteria. Sabato, invece, concerto fusion e Rhythm and Blues con l'inedito «Solid Fun».

● **ALEXANDERPLATZ CLUB** (Via Ostia, 9) — «Jazz Time», giovedì 28, ore 21,30, offre l'interessante jazz acustico con il duo Arrigo Cappelletti (piano) e Paolino Dalla Porta (contrabbasso) dell'area milanese.

● **MISSISSIPPI JAZZ CLUB** (Borgo Angelico, 16) — Secondo doppio concerto, oggi, del polistrumentista di vaglia Sam Rivers, coadiuvato da Essiette Ocun Essiette al basso, Alan Genape alla chitarra e Steve McCraven alla batteria.

● **FOLKSTUDIO** (via G. S chi, 3) — Conclusa la 3ª F segna di Country & Bluegr & Otm, e l'eccellente per mance del bluesman Mike C per, è ripresa l'attività del c domani sera 6ª appuntame con i «Modi della Poesia», contro-spettacolo con i p under 23. Da martedì a sab dopo lunga assenza, torna gruppo eccezionale di mu antica, gli «Acustica Medi le». In programma mus medievali e rinascimentali sitate ed elaborate in una si si acustico-elettronica. Int domani, alle 19, nella sede Folkstudio, per un progra della Rai, conferenza sta su «Musica Eretica ed Erot

ICRACE
OBIETTIVO CASA



INFORMAZIONE ICRACI

Lucchina

VIA DELLA LUCCHINA

Tra via Trionfale e via Casal di Marmo
60 villette a schiera su due piani.
Ogni villetta è dotata di giardino privato, ampio garage, impianto di riscaldamento autonomo, portoncino d'ingresso blindato, infissi esterni a vetro doppia camera.

COSTO A MQ. L. 781.000

Mutuo agevolato tasso a partire dal 5,50% - Legge 457 - consegne settembre 1986.

Capannelle

VIA LUCREZIA ROMANA

Tra la via Appia e la Tuscolana
54 appartamenti in due edifici di tre piani.
Ogni appartamento è dotato di impianto di riscaldamento autonomo, portoncino d'ingresso blindato, infissi esterni a vetro doppia camera, cantina, posto auto coperto

COSTO MQ. L. 905.000

Mutuo agevolato al 12,50% - consegne settembre 1986

Castel Giubileo

TRA VIA SALARIA E IL G.R.A.

70 appartamenti su cinque piani
Piano seminterrato adibito a box e cantine.
Impianto di riscaldamento autonomo a metano, infissi esterni con vetro a doppia camera - cinque tipologie a partire da mq. 46.

COSTI DA L. 45.900.000

Mutuo C.E.E. decennale - tasso 12,50% non indicizzato.

ICRACE istituto consorziale romano attività cooperativistiche edificatrici soc. coop. a r.l.

lega Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

VIA SACCO E VANZETTI, 46 ROMA - TEL. 45.10.913/45.02.733

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso. C: Comico. DA: Disegni animati. DO: Documentario DR: Drammatico. F: Fantascienza. G: Giallo H: Horror. M: Musicale: S: Sentimentale SA: Satirico. SM: Storico-Mitologico

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Domani. Ore 18. Circuito Teatro Musica presenta **Burattino e attore nell'azione drammatica** con Giancarlo Santelli (Laboratorio)
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24)
Alle 18.00. Il Teatro Studio De Tollis presenta **Pianeta Zavattini** di Cesare Zavattini. Regia di Nino De Tollis. Con Nino De Tollis, Mariana Faggi, Rita Maria Clerici.
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Alle 18. **La lettera bruciata dall'uomo del destino** di Bernard Shaw. Riduzione di Guido Finn. Regia di Carlo Croccolo.
ARGO STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo
ASSOCIAZIONE ARTI FIGURATIVE (Via Stazione di S. Pietro, 22)
Sono aperte le iscrizioni al corso di dizione e recitazione per ragazzi e adulti. Per informazioni rivolgersi in loco il lunedì e il giovedì dalle 17 alle 20 oppure telefonare gli altri giorni dalle 17 alle 20 al n. 8448756.
AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Domani ore 10 e 21. La Compagnia del Teatro Stabile Friuli Venezia Giulia
AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 (San Lorenzo) - Tel. 4951843)
Alle 18.15. **T'amo o Pio Ubu.** Liberamente tratto dall'opera di Alfred Jarry. Regia di Marcello P. Laurentis. Prorogato fino al 24 febbraio.
BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Alle 17.30 **Diluvio a Nordemey** da K. Blixen. Con Asti, Gherardi, Gessner, Piccolomini. Regia di G. Marini.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a)
Alle 18. I capolavori dell'arte erotica. La Compagnia Adriana Martino presenta **Thérèse philosophe** (o la lezione di libertinaggio) di Demis Diderot. Regia di Riccardo Reim. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musiche di Benedetto Ghiglia. Con Adriana Martino, Rodolfo Traversa, Michela Caruso, Patrizia Camiscioni, Alberto Mangiante.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 17.30 **Salomè in musica** commedia musicale rock di Giancarlo De Matteis e Anna Maria Bianchini. Regia di David Hauchton Brandon. Con Anna Maria Bianchini, Carla Brait, Giancarlo De Matteis, Michele Paulicelli.
BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22)
Alle 17.30. La C.T.I. presenta **La trappola** (The mousetrap). Di Agatha Christie. Con Sciarra, Quintozzi, Pistolesi, Paoloni, Malerba, Gigantini, Rendine. Regia di Paolo Paoloni. Scene di Isabella Taranto.
CATACOMBE 2000 (Via Iside, 2)
Alle 21. **Triste Trist'Ano ha rapito Moro e Sroboda (Libertà).**
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo
CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Luciano Manara, 10 - Tel. 5817301)
Riposo
CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro)
Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. La Compagnia Arnaldo Ninchi presenta **Bisogna trovare la Donna Media**. Regia di Arnaldo Ninchi.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 (fam.) e alle 21. Mario Chiocchio presenta Lauretta Masiero, Renzo Palmer, Magda Mercetali, Giampiero Bianchi in **Uscirò dalla tua vita in taxi** di Keit Wterhouse e Willis Hall. Regia di Filippo Crivelli.
DE' SERVI (Via del Mortaro 22)
Alle 17.30. Carnevale dei bambini 1985. La Compagnia del Teatro De' Servi presenta, I piccoli del Teatro, nell'operetta **Mary Poppins** (ultima replica).
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1)
Alle 17 (turno D). Il Teatro Stabile di Catania presenta Turi Ferro in **Ultima violenza** di Giuseppe Fava. Regia di Lamberto Puggelli.
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 e alle 21. La Zattera di Babele presenta Carla Tatò in **Passione d'amore** (Omero, Virgilio, Saffo, Kleist) aubade scenica di Carlo Quartucci. Testi di Roberto Lerici. *(Ultima replica).*
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a)
Alle 17.30. Edoardo Padovani presenta Flavio Bucci in **Il Re muore** di E. Ionesco. Regia di Flavio Bucci. *(Ultima replica)*
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 17. La Compagnia del Teatro Ghione presenta **Ma non è una cosa seria di Luigi Pirandello**. Con Ghione, Sammaturo, Musy, Trumpus, Turi. Regia di Carlo De Stefano. *(Ultimi cinque giorni).*
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17.30. **Io se fossi Gaber**, spettacolo musicale di Gaber e Luporini. Con Giorgio Gaber.
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)
Iniziano i corsi e i seminari di Mimo-Recitazione diretti da Ilza Prestinari. Danza moderna, indiana e afro-jazz diretti da Ricky Davemport. Danza classica e spagnola (flamenco, scuola bolero) diretti da Enrique Gutierrez. Per informazioni telefonare 6548540.
Il MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30. «L'acquolina in bocca». Due tempi di Iori e Di Nardo. Con Olimpia Di Nardo, Aldo Donati, Carmine Faraco. Musiche di Fabio Frizzi.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1)
Alle 17. **Pick-Pocket** di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe. Con Leandro Amato, Stefano Onofri, Roberto Tedesco, Rosalba Caramoni.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
SALA A: Alle 21. La Compagnia Teatrale Masca presenta **Sottana** di Giovanni Nocetti. Regia di Rita Tamburi. Con L. Armato e A. Schiavo.
SALA B: Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle 17.30. Il gruppo Nuovo Teatro presenta **Il signore di Pourceaugnac** di Molière. Regia di Paolo Scotti. Con Scotti, Di Foggia, Muscaritoli, Cimino, Lanzara, Breccia, Peroni.
METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 17.30. La Compagnia Centro Sperimentale del Teatro presenta «**Le donne di Troia**» (da Euripide), di Stelio Fiorenza. Regia di Sharoo Kheradmand. Con A. Kuczab, A. Clementi, Marina Francesconi, Lucilla Panunzi e Nino Racco *(Ultima replica).*
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 17.30. La Comp. Teatro D'Arte di Roma presenta **Garcia Lorca a New York e Lamento per Ignazio** (un modo d'intendere che viene, un modo d'intendere che sparisce). Il Maestro Coletta Luciano eseguirà alla chitarra musiche di L. Lopet, Tarrega, Albeniz.
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7 - Tel. 6795903
Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20)
Alle 17. **Sarto per signora** di Georges Feydeau. Regia di Tonino Pulci, con Lando Buzzanca e Jenny Tamburi. Scene e costumi di Uberto Bertacca. Musiche di Mario Nascimbene
POLITECNICO (Via G B. Tiepolo 13/a)
Riposo
ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39)
Seminario «Videopoematico - Recitazione - Letteatrale» diretto da Gianni Toti. Iscrizioni aperte ore 17-20. Tel. 857879-7940989.
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina)
Alle 17. **Io Raffaele Viviani**, (versi, prosa e musica di Raffaele Viviani). Uno spettacolo a cura di A. Ghirelli e A. Millo. Recitato e cantato da A. Millo, A. Casagrande, M. Pagano, F. Acampora. elaborazioni musicali di R. De Simone. Regia di A. Millo.
TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia, 6)
Riposo
TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65)
Alle 18.30. Akroama - Teatro laboratorio sardo in **Mariedda** con Raffaele Chessa, Marcello Enardu, Rosalba Piras, Elisabetta Podda. Regia di Lelio Lecis.
TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel. 576939)
Riposo
TEATRO CLUB A.R.C.A.R. (Via Francesco Paolo Tosti, 16/e)
Riposo
TEATRO CLUB SPAZIO CRITICO (Via Francesco Maurolico, 18)
Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43)
Alle 18. La Compagnia L'Allegra Brigata presenta **Supercalifragilistichespiralidhorror** di Ciufoli, Insegno e Cinque. Regia di Massimo Cinque. Musiche di Bresciani e Talocci.
TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21. La Coop. Teatrale Del Prado presenta **Fedra e Epitaffio** di Y. Ritsos. Regia di Rodolfo Santini, con A. Greco e D. Perozzi. AVVISO AI SOCI.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
Riposo
SALA GRANDE: Alle 18.30. Alfredo Cohen in **Mezzafemmina's Lovers.**
SALA ORFEO: Riposo
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Nell'ambito delle manifestazioni didattiche la Coop. Villa Flora, organizza sei fasi di ricerca sul mestiere dell'attore e la sua arte. In programma: **L'organicità del movimento fisico, le possibilità espressive e comunicative del corpo e della voce, l'arte dell'attore.** Insegnamento specialità teatrali: **Trampoli, spettacolarizzazione della musica.** Per iscrizioni e ulteriori informazioni, rivolgersi a Villa Flora dal lunedì al venerdì ore 11/18, oppure telefonare ai numeri 5920614-5911067.
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 20.45. La Coop. I Teatranti presenta «**Parco d'Assedio**» di e con Carlo Isola e Victor Beard. Regia Daniele Trambusti.
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 17. Carla Fracci in Mirandolina balletto in tre atti di Beppe Menefatti tratto da «La locandiera» di C. Goldoni. Musiche di Baldassarre Galuppi. Coreografia di Alfred Rodrigues. Scene e costumi di Anna Anni. Regìa di Beppe Menegatti. *(Ultima replica).*
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 17. «La bilancia» presenta **Dannata giovinezza** di Vincenzo Di Mattia. Regìa di Antonello Riva. Scene di Giorgio Panni.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 18.30. Grazia Scuccimarra in: **Verdinvidia** di Grazia Scuccimarra. Con Giovanna Brava.
SALA B: Alle 18 e 21.15. **Nosferatu**, sinfonia delle tenebre, da Herzog-Gabriel. Regìa di Massimo Puliani.
SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano)
Vedi Musica e balletto
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. Teatro e Teatranti presenta Teatro Dell'Elfo e Centro Servizi e Spettacoli di Udine in **L'isola** di A. Fugard, J. Kani e W. Netshuona. Con: Ferdinando Bruni, Elio De Capitani.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17 e 21. Harlem Anni 30 Bubbling Brown Sugar *(Ultime due repliche).*
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 17.30. **Politicanza** di Italo Moscati. Con Luciano Salce e Augusto Zucchi. Regìa di L. Salce, Vittorio Caprioli e Adolfo Celi.
TEATRO TENDA PIANETA M. D. (Via P. De Couberti)
Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 Tel. 6545890)
Alle 17.15. La Coop. Il Baraccone presenta **Due estati a Vienna** di Carlo Vitali. Regia di Luigi Tani, con Franco Morillo, Ivana Giordan, Giorgia Trasselli, Luigi Tani.
DARK CAMERA (Via Camilla, 44)
Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Riposo

Teatro per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo
COMPAGNIA TEATRALE MODERNO CLASSICO
Alle 17. Presso Teatro Catacombe 2000 (Via Iside 2). **Fiori finti e nuvole di carta** di e con Bianca Maria Merli. Regia di Francomagno.
CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Alle 17. La Compagnia Teatro di Pupi Siciliani dei fratelli Pasqualino presenta **Pulcinella tra i Saraceni**. Regia di Barbara Olson.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Alle 16.30. **La fiaba del mercante di Venezia** di Roberto Galve. *(Ultimi due giorni).*
GRUPPO DEL SOLE (Via della Rocca, 11 - Tel. 2776049)
Riposo
IL LABORATORIO (Via Venerio 78)
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Ogni domenica alle ore 16.30 «**Trottolina**» di Aldo Giovannetti. Tutti i giorni feriali matinées per le scuole.
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (località Cerreto-Ladispoli - Tel. 8127063)
Spettacoli didattici di clown e marionette per le scuole materne ed elementari.
TEATRO TRASTEVERE (Circ. Gianicolense, 6 - Tel. 6547210)
Alle 17. Comp. Teatrale Ortoteatro di Pordenone presenta «**Pinocchio dove vai? (sogno una fiaba tutta mia)**» di Carlo Pontesilli, con Ada Antiga, Rocco Cosentino, Fabio Scaramucci.
TEATRO GIOVANE DI ROMA
Domani alle 21. Presso Teatro Parioli. *Gala Di Magia.* Una fantastica galoppata nel mondo del mistero. Prenotazioni tel. 803523.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Ghostbusters di I. Reitmanf
(15-22.30)
AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 83801787
Gremlins di J. Dante - F
(16.30-22.30) L. 4.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Bolero Extasy con Bo Derek
(16.30-22.30)
ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Prenom Carmen di J.L. Godard - DR
(15.45-22.30) L. 5000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30)
AMBASSADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901
Ghostbusters di I. Reitman - F
(16-22.30) L. 5000
AMERICA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168
L'attenzione con S. Sandrelli - DR
(16-22.30) L. 5000
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Agenzia omicidi con Katharine Hepburn - C
(16.00-22.30) L. 7000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
L'attenzione con S. Sandrelli - DR
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
L'attenzione con S. Sandrelli - DR
(16-22.30) L. 4000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Kaos di P. e V. Taviani - DR
(16-22) L. 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
ore 15 **Koyaanisquatsi**; 16.30 «Il sapore dell'acqua»; 18.30 **Ballando ballando**; 20.30 **Charlotte**; 22.15 **Lo spirito dell'alveare**.
BALDUINA (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(16-22.30)
BARBERINI (Piazza Barberini - Tel. 4751707)
Casablanca Casablanca di F. Nuti - C
(16-22.30) L. 7.000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 5 - Tel. 426778)
Pizza Connection di D. Damiani - DR
(16-22.30) L. 6000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
(Vedi teatri).
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Ghostbusters di I. Reitman - FA
(15-22.30) L. 6000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Star Trek III - Alla ricerca di Spock - F
(16.15-22.30) L. 6000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Another Country (La scelta) di M. Kaniewska - DR
(16.30-22.30) L. 7000
CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16.15-22.30)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
«Chiuso per sciopero»
DIAMANTE (Via Prenestina, 232-b - Tel 295606)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(16-22.30) L. 5000
EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel 380188)
Cotton club di F. Coppola - DR
(15.30-22.30) L. 6000
EMBASSY (V. Stoppani, 7 - Tel. 870245)
«Chiuso per sciopero»
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Terminator di J. Cameron - FA
(15.30-22.30) L. 7000
ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16.30-22.30)
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Amadeus di Milos Forman - DR
(16.15-22.30) L. 7000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel 5910986)
«Chiuso per sciopero»
EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868)
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C
(16-22.30) L. 6000
FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
The Blues Brothers con J. Belushi- M
16-22.30) L. 4000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Phenomena** di Dario Argento - H
(16.00-22.30) L. 6000
SALA B: **Paris, Texas** di W. Wenders - Dr
(16.30-22.30) L. 7000
GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(16-22.30) L. 4500
GIARDINO (P.zza Vulture - Tel. 8194946)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.45-22.30)
GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)
La storia infinita di W. Petersen - F
(16-22.30) L. 6000
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
L'attenzione con S. Sandrelli - DR
(16-22.30) L. 5000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C
(16-22.30) L. 6000
HOLIDAY Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326)
Mi faccia causa di Steno - C
(16-22.30) L. 7000
INDUNO (Via G. Induno - Tel. 582495)
La storia infinita di W. Peterson - F
(16-22.30) L. 5000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
«Chiuso per sciopero»
MADISON (Via Chiabrera - Tel. 5126926)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(16-22.30) L. 4000
MAESTOSO (Via Appia, 416 - Tel. 786086)
«Chiuso per sciopero»
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Il quarto uomo di P. Verhoeven - DR
(16-22.30) L. 6000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(20-22.30)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
«Chiuso per sciopero»
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(10-22.30) L. 4500
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Ghostbusters di I. Reitman - F
(16-22.30) L. 5000
NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 6.000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Terminator di J. Cameron - FA
(16-22.30) L. 6000
QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
La storia infinita di W. Petersen - FA
(15-22.30) L. 6000
QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
L'attenzione con S. Sandrelli - DR
(16-22.30) L. 6000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Oltre le sbarre di Uri Barbash - DR
(16-22.30) L. 6000
REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
Mi faccia causa di Steno - C
(16-22.30) L. 5000
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Paris, Texas di W. Wenders - DR
(16.15-22.30) L. 6000
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Prenom Carmen di J. L. Godard - DR
(16-22 30) L. 4000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Ghostbusters di I. Reitman - F
(16-22.30) L. 6000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
La donna in fiamme» di R. Van Ackeren - DR
(16.30-22.30) L. 7000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
L'attenzione con S. Sandrelli - DR
(16-22.30) L. 6000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Mi faccia causa di Steno - C
(16-22.30) L. 6000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
«Chiuso per sciopero»
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
«Chiuso per sciopero»
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Ghostbusters di I. Reitman - F
(15-22.30) L. 6000
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
(16.30-22.30) L. 5.000
VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Fotografando Patrizia con M. Guerritore - S
(16.30-22.30)

Visioni successive

ACILIA
Giochi stellari di N. Castle - F
ADAM (Via Casilina 1816 - Tel. 6161808)
L'allenatore nel pallone
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Quel sapore molto porno
(16-22.30) L. 3.000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti L. 3.000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
La cugina del prete
(16-22) L. 2.000
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2.500
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Dumbo - DA
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
College
L. 3.000
ESPERIA (P.zza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
New York Night
(16-22.30) L. 4.000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Daniela mini slip
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Vacanze in America
(16-22.30) L. 3.000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3.000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
La signora in rosso di G. Wilder - C
(16-22.30) L. 3000
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
PALLADIUM (P.za B. Romano) - Tel. 5110203)
Uno scugnizzo a New York
(16-22.15)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
The Trouble e With Harry
(16.30-22.30)
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Oroscopiamoci
L. 3.000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Vacanze in America
(16-22.30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Ecologisti del sesso e rivista spogliarello
(16-22.30) L. 3.000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
(16.30-22.30) L. 5.000
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Tel. 8176256)
Fotografando Patrizia
(16.30-22.30) L. 3.500
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
Così parlò Bellavista di L. De Crescenzio - C
(16.30-22.30) L. 3.000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Così parlò Bellavista di L. De Crescenzio - C
(16-22.30) L. 3.000
NOVOCINE D'ESSAI (Via Merry Del Val, 14 - Tel. 5816235)
Nosferatu
(16-22.30) L. 2.500
SCREENING POLITECNICO (Via Tiepolo 13/a - Tel. 3611501)
Alle 16.30, 18.30, 20.30 e 22.30 **La notte di San Lorenzo** di P. e V. Taviani - DR
(Tessera compresa) L. 4.000
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
La congiura degli innocenti con S. McLaine - G
TIZIANO (Via G. Reni, 2 - Tel. 392777)
La donna che visse due volte con K. Novak - G

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
La storia infinita di W. Petersen
(15-22.30) L. 5.000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Ghostbusters di I. Reitman - F
(15.30-22.30) L. 5.000
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Phenomena di D. Argento - H
(16-22.30)

Albano

ALBA RADIANS (Tel. 9320126)
Uno scugnizzo a New York
(16-22)
FLORIDA (Tel. 9321339)
Il ragazzo di campagna
(16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440045)
Vacanze in America

Frascati

POLITEAMA
Ghostbusters di I. Reitman - F
(15-22)
SUPERCINEMA
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C
(16.30-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR (Tel. 9456041)
Phenomena di D. Argento - H
VENERI (Tel. 9457151)
Cotton Club di F.F. Coppola - DR

Marino

COLIZZA (Tel. 9387212)
La signora in rosso

Sale parrocchiali

CINE FIORELLI (Via Terni, 94 - tel. 7578695)
Pippo, Pluto, Paperino alla riscossa - DA
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41)
L'allenatore nel pallone
ERITREA (Via Lucrino, 53)
Pippo, Pluto, Paperino supershow - DA
GIOVANE TRASTEVERE (Via dei Sette Soli, 2 - Tel. 5800684)
Rambo
KURSAAL (Via Paisiello, 24/b)
Il libro della giungla
NOMENTANO (Via F. Redi, 4)
Sapore di mare 2
ORIONE (Via Tortona, 3)
Scuola di polizia
S. MARIA AUSILIATRICE (P.zza S. Maria Ausiliatrice)
Bambi - DA
STATUARIO
Pippo, Pluto, Paperino supershow

Jazz - Folk - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Dalle 18. Concerti di musica fusion.
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca. **Al piano Elio Polizzi**. Tutti i giovedì e domenica ballo liscio.
BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi 14 - tel. 6797075)
Dalle 22. Discoteca con **Claudio Casalini** e piano bar con **Alessandro Alessandro.**
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 17.30. Folkstudio Giovani
IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a)
Alle 21. Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata. Domenica e festivi The Danzante. Ore 16-20.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. Musica sud americana.
MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30, le più belle melodie latino-americane cantate da Nives. Revival Anni 60. Prenotazioni tel. 8130625.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 18 e 22. Eccezionali concerti con Sam Rivers.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Ore 21.30. Quintetto di Giovanni Tommaso: con Massimo Urbani sax, Maurizio Urbani sax, Stefano Sabatini piano, Giovanni Tommaso basso, Roberto Gatto, batteria.
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20 jazz nel centro di Roma.
OKAPI UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Ore 22. Musica tropicale.
ROMA IN (Via Alberico II, n. 29)
Alle 21. Folies Can-Can Diner - Chantant
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61 - Tel. 5757940)
Alle 21.30. Concerto del Quintetto di Roberto Ottini.
TAVERNA FASSI - Corso d'Italia, 45 - Tel. 8441617 - 858275
Alle 20. Ultimo Carnevale con gli **Havana Moon.**

Cabaret

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Tutte le sere dalle ore 22.30 alle 0.30 **Stelle in paradiso** con attrazioni internazionali. Alle ore 2 **Champagne e calze di seta.**

Circhi e Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-19 (sabato 15-22.30); domenica e festivi 10-13 e 15-22.
CIRCO AMERICANO (Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 5146146)
Alle 16 e alle 21. L'unico grande spettacolo di Circo. Circo riscaldato - VISITATE LO ZOO - **(Ultimo giorno).**
TEATRO TENDASTRISCE Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779
Alle 16 e alle 21. Il Golden Circus presenta le più importanti attrazioni del mondo con clowns, tigri, orsi volanti, equilibristi, maghi che concorrono all'assegnazione del «Golden Circus Artist».

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)
STUDIO 1: Alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 **Carmen Story** di C. Saura.
STUDIO 2: Alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 **Live** di K. Stella di B. Bigoni.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 18.30. **La fiaba della bella addormentata.** Alle 20.30. Film ballet **Nozze di sangue ballet** (1981) di C. Saura.
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 16.30-18.30-20.30-22.30 **Sorelle** di M. Von Trotta.
SALA B: Alle 17.30-20-22.30 **Morte a Venezia** di L. Visconti.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 16.30 (tagl. 33 Abb. Diurne domenicali) **La Périchole.** Musica di Jacques Offenbach. Direttore d'orchestra Pierluigi Urbini; regista Jérome Savary; scene di Michel Lebois; costumi di Michel Dussarat, coreografia di Lorca Massine. Interpreti principali: Elena Zilio, Ugo Benelli, Claudio Desderi.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 19. Presso Teatro Olimpico. Compagnie Maguy Marin - Theatre De L'Arche presenta **May B.**. Coreografia di Maguy Marin ispirata a Samuel Beckett. Biglietti alla Filarmonica via Flaminia, 118 Tel. 3601752. Per la Prima è valida la tessera di associazione.
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero, 45)
Domani alle 18.30. Presso il Teatro La Scaletta (via del Collegio Romano, 1), 1° Concerto sul Lied Romantico: R. Schumann. Soprano Olga Maddalena. Pianista Nadia Morani Agostini. INGRESSO LIBERO.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle 17.30 (turno A), domani alle 21 (turno B), martedì alle ore 19.30 (turno C) all'Auditorio di Via della Conciliazione, concerto diretto da Christoph von Dohnanyi, pianista Bruno Leonardo Gelber. In programma: Stravinsky, Petruska; Brahms, Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (tel. 6541044) venerdì e sabato dalle ore 9.30 alle 13.00 e dalle 17.00 alle 20.00; domenica dalle 16.30 in poi; lunedì e martedì dalle 17.00 in poi.
ACCADEMIA NAZIONALE DI CHITARRA CLASSICA (Via A. Friggeri, 162)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Chitarra. Informazioni presso la Segreteria, tel. 3452257, ore 15/21.
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6530211)
Domani alle 21. 2ª rassegna di Giovani Concertisti. Quartetto chitarristico romano. C. Biancalana, L. Gallucci, C. Marchione, L. Sini.
ASSOCIAZIONE CULTURALE «VICTOR JARA» (Via Ludovico Jacobini, 7 - Tel. 6274804)
Scuole di musica con sezioni di espressione corporale e danze popolari. Corsi di: chitarra (adulti e bambini) vari stili; piano (adulti e bambini); batteria (adulti e bambini); corso di base (teoria e solfeggio); corso di base (per bambini); orchestra laboratorio; danze popolari.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE LA STRAVAGANZA (Via Rosa Govona, 14 - Tel. 311805)
Sono aperte le iscrizioni ai seminari. 11/15 febbraio: **La tecnica e l'interpretazione del contrabbasso**, docente Francesco Petracchi. 15/17 marzo: **La danza di corte nel '500**, docente Barbara Sparti. 28/30 marzo: **L'improvvisazione jazzistica**, docente Enrico Pierannunzi. Informazioni, martedì e giovedì ore 16-18, tel. 311805.
ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI Albano Laziale (tel. 9322668)
Riposo
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
ASSOCIAZIONE PRISMA
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Alle ore 21. Concenrto sinfonico pubblico. Direttore Franco Mannino. Soprano Josella Ligi, mezzosoprano Luciana D'Intino, tenore Bernardino Di Domenico, basso Enrico Fissore. Musiche di Franco Mannino.
CCR - CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO - CENTRO UNO
Alle 18. Presso la Basilica di San Nicola in Carcere (via Teatro Marcello, 46). Concerto del Duo: M.G. Santi (flauto); F. Esta (pianoforte). Musiche di Ibert, Mozart, Schubert. Direzione Artistica di Tony Sorgi.
CHIESA ANGLICANA (Via del Babuino, 179)
Audizioni per Coristi per una messa di Mozart con strumenti. Prove giovedì alle 18.15, dirige Richard Berkeley Dennis.
SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOLCE (Viale Angelico, 67 - Tel. 354441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: flauto dolce, chitarra, chitarra d'accompagnamento, violino, viola, viola da gamba, liuto, flauto traverso moderno e barocco, cembalo, clarinetto, pianoforte, basso continuo, teoria musicale. Corsi di ritmica Dalcroze per bambini dai 4 anni e per adulti. Per informazioni: SIFD - Via Confalonieri, 5A - Tel. 354441 (ore 16-20).

Il Partito

Roma

Oggi

COMITATO DIRETTIVO: è convocato per domani lunedì 25 febbraio alle ore 9.30 il comitato direttivo della federazione romana per discutere sul seguente ordine del giorno: «Situazione politica: l'iniziativa del partito per la costruzione del programma e delle liste e primi elementi di impostazione della campagna elettorale». La relazione sarà svolta dalla compagna Giulia Rodano.

DIPARTIMENTO PROBLEMI DEL PARTITO: è convocata per martedì 26 febbraio alle ore 17.30 in federazione la riunione dei responsabili organizzazione delle zone e delle sezioni aziendali (S. Rolli-S. Gentili).

CONGRESSI: MAZZINI, continua alle ore 9.30 il congresso della sezione con la partecipazione del compagno Piero Salvagni; CASSIA, alle ore 9 continua il congresso della sezione con il compagno Goffredo Bettini.

CONFERENZE DI QUARTIERE: QUARTO MIGLIO, alle 9.30 continua la conferenza di quartiere presso il Centro anziani, via di Quarto Miglio 39, con la partecipazione del compagno Walter Veltroni; ALESSANDRINA-NUOVA ALESSANDRINA, alle 9.30 continua la conferenza di quartiere con la partecipazione delle compagne Giulia Rodano e Teresa Andreoli.

ASSEMBLEE: FIDENE, alle 10 presso il Centro culturale asseblea sul referendum con il compagno Santino Picchetti.

Manifestazione

Oggi alle ore 9.30 a Fiumicino, in Piazza dell'Orologio, manifestazione pubblica sulla sanità, organizzata dalla zona Fiumicino Maccarese. Interverranno Esterino Montino, presidente della XIV Circoscrizione, Paola Lazzarini, presidente della USL RM 14 e Leda Colombini, responsabile del Dipartimento problemi sociali della federazione romana.

Castelli

ARICCIA, ore 9 conferenza programmatica (Picchetti, Scalchi, Cacciotti, Ottaviano, Piccarreta); COLLEFERRO, ore 11 comizio su problemi economici (Olivio Mancini).

Martedì 26 alla scuola di Frattocchie ore 17.30 Comitato direttivo federazione (F. Cervi).

Tivoli

VICOVARO, ore 9.30 conferenza rendiconto del collegio provinciale (Aquino, Fregosi, Cavallo); SUBIACO, ore 9.30 conferenza rendiconto collegio provinciale (Bernardini, Micucci, Amati); FORMELLO, ore 10.30 assemblea iscritti (Schina); PONTESTORTO, ore 10 assemblea iscritti (D'Aversa); MARANO EQUO, ore 10.30 assemblea iscritti (Mitelli).

Frosinone

RIPI, ore 9.30 conferenza cittadina (Sapio); ARPINO, ore 10 assemblea (Cervini); SORA, ore 10 assemblea (Mazzocchi); S. GIOVANNI INCARICO, ore 9.30 inaugurazione sezione (Mazzoli).

Il Comitato direttivo della federazione convocato per lunedì 25-2 è stato spostato a lunedì 4-3.

Il Comitato federale convocato per martedì 26-2 è spostato al 5-3.

Latina

CISTERNA, ore 10 assemblea sul referendum (Grassucci).

Domani

Alle ore 18, organizzata dalla sezione Colli Aniene assmblea sull'ambiente con i compagni Walter Tocci e Giorgio Nebbia.

Castelli

MONTECOMPATRI, ore 18 assemblea festa del tesseramento (F. Cervi); GENZANO, ore 16 assemblea dipendenti pubblico impiego (Piccarreta, Ciocci, Fortini, Giannotti).

Rieti

In federazione alle 17 Comitato federale (Giraldi, Speranza).

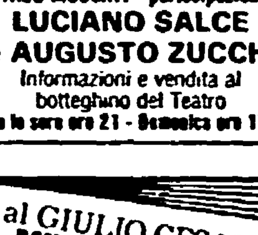
Viterbo

VT, sezione Gramsci alle 18, commissione elettorale (Pinzi); SUTRI, alle 20 assemblea (Barbieri); CAPODIMONTE, alle 19.30 assemblea.

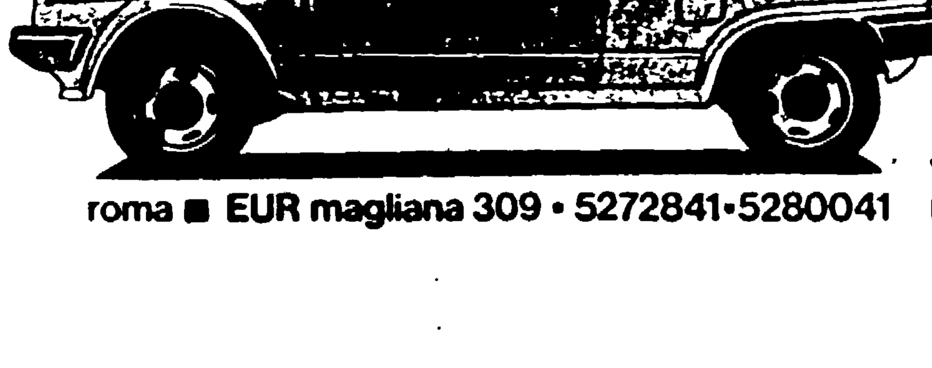
Culla

La casa del nostro caro compagno di lavoro Alfredo Francesconi è stata allietata dalla nascita di un bel maschietto, David, del peso di quattro chilogrammi.

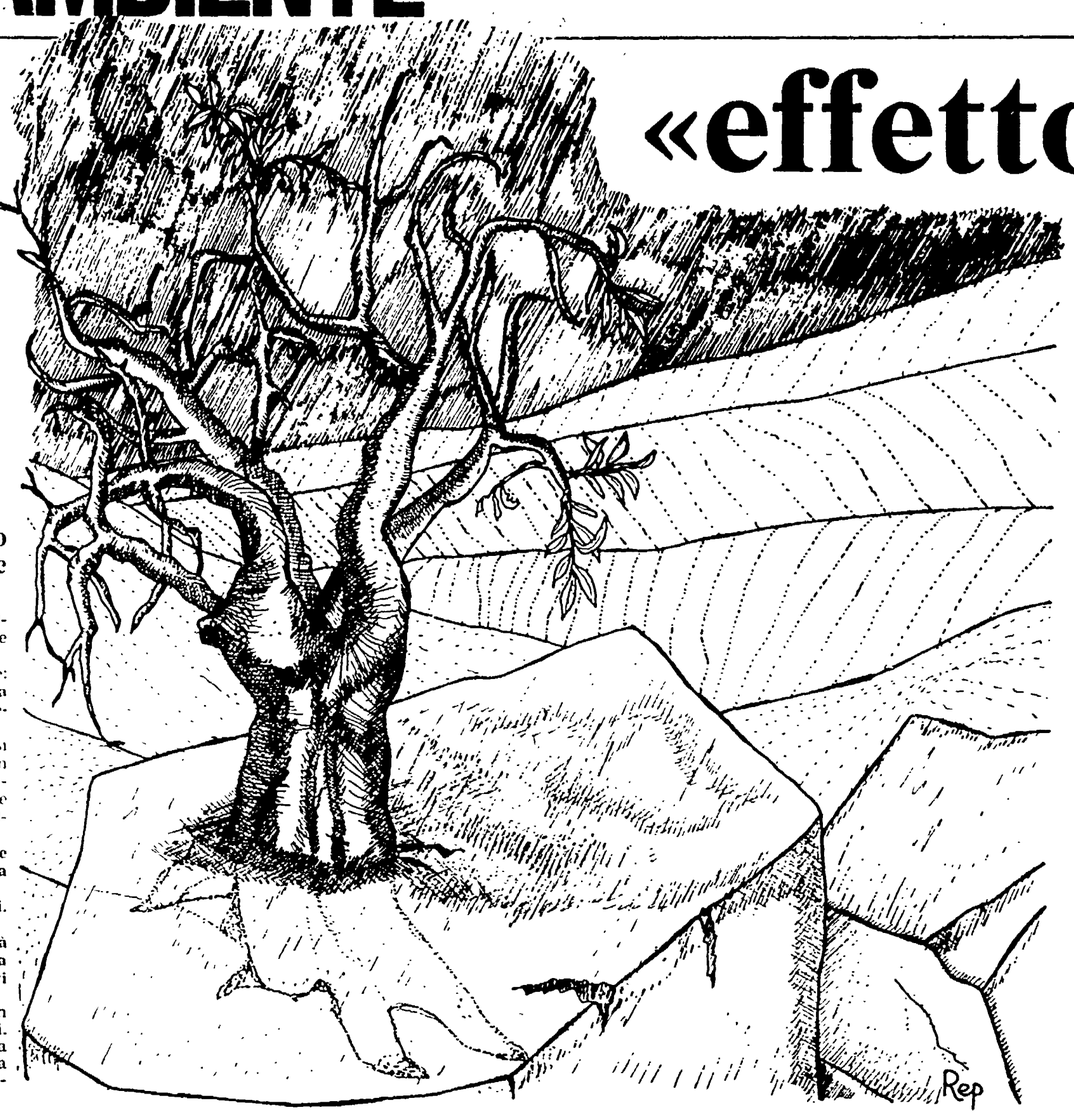
Ad Alfredo e a Michelle giungano le più affettuose congratulazioni della redazione e dell'amministrazione dell'Unità.

TEATRO TENDA
P.zza Mancini - Tel. 39.60.471

POLITICANZA
di ITALO MOSCATI - partecipazione di
LUCIANO SALCE
e AUGUSTO ZUCCHI
Informazioni e vendita al botteghino del Teatro
Tutte le sere ore 21 - Domenica ore 17.30

al GIULIO CESARE
DOMENICA 24 ore 17.30
IO SE FOSSI GABER

ITALWAGEN INVITA AL CONFRONTO

VOLKSWAGEN POLO + 8.400.000 chiavi in mano
listino aprile 84
- cinture di sicurezza
- appoggiatesta
- schienali ribaltabili
- elettroventilatore a tre velocità
- orologio elettrico
- spia freno a mano
- regolatore illuminazione quadro
- coperchio cassetto portaoggetti
- specchietto di cortesia
- parabrezza stratificato
- lunotto termico
- tergilunotto
- luce retromarcia
- parasassi ai passaruote
- tappo serbatoio con serratura
- servofreno
tutto compreso nel prezzo
italwagen
per chi sceglie VOLKSWAGEN
roma ■ EUR magliana 309 • 5272841-5280041 ■ via barrili 20 • 5895441 ■ marconi 295 • 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 • 5586674 ■ c.so francia • 3276930 ■ prenestina 270 • 2751290

Sull'olivo «effetto fuoco»



Quella stupenda capacità di autorigenerarsi

La gelata più forte del secolo - Danni enormi che si ripercuoteranno negli anni - «Non potate, per ora» - Quando è necessario ripiantare

Olivo bruciato dal gelo. È come se, sui tronchi degli alberi, fossero passate le fiamme. Chiediamo al professor Giuseppe Fontanazza, da vent'anni ricercatore del centro di studio per l'olivicoltura del CNR di Perugia — una vita per l'olivo si potrebbe quasi dire —, che cos'è che produce questo «effetto fuoco» che rende così desolanti i nostri oliveti, mette in grave crisi un settore della nostra agricoltura, taglia, molto spesso, le entrate di una famiglia.

«C'è stata — ci risponde —, in sostanza, una rottura delle cellule, il succo cellulare (protoplasma) si è praticamente congelato. Cioè l'acqua contenuta dentro la cellula è gelata e, quindi, ha spaccato, rotto la membrana cellulare. Sono fuoriusciti i liquidi cellulari che hanno provocato la morte. La disidratazione è dovuta al fatto, appunto, che questi liquidi sono fuoriusciti e, a livello di foglia, non arriva più linfa assorbita dall'apparato radicale perché, appunto, si sono interrotti i vasi».

Quindi è come un uomo a cui si spezzino le vene?

«Esattamente. L'albero si sta disidratando e sembra come fosse stato bruciato. (La stessa cosa si verifica col fuoco, c'è una disidratazione). Una interruzione del flusso di linfa sia ascendente — cioè dell'apparato radicale alla parte aerea — sia discendente. In questo momento anche l'apparato radicale non riceve più nessun nutrimento dalla parte aerea. Ora la pianta potrà recuperare il perduto, ossia rigenerarsi, a spese delle riserve contenute nell'apparato radicale e in quelle zone della chioma che sono rimaste indenni».

Lei parla di rigenerazione: fino a che età l'olivo ha questa capacità di rigenerarsi da solo?

«Fino a 40-50 anni. Se si tratta, naturalmente, di un oliveto razionale, specializzato vale la pena di aspettare quest'autorigenerazione, altrimenti no».

E quanto tempo ci vuole per recuperare l'efficenza vegetativa?

«Intorno a quattro anni. Diciamo da 4 a 5 anni».

Quali ripercussioni avrà questa gelata sulla nostra produzione, molto gravi immagino.

«Sì, purtroppo. Ci sarà un contraccolpo per due motivi. Innanzitutto perché verrà a mancare una quota della produzione che non è indifferente, circa il 35-40 per cento e quindi un aumento molto forte del prezzo. Inoltre verrà a mancare una quota altissima di produzione di oli di qualità perché le zone colpite producevano proprio extra vergine. Dovremo ricorrere a forti importazioni dalla Spagna, perché soltanto questo paese può rifornire il nostro mercato di oli di qualità anche se in quantità piuttosto limitate. Il rischio, quindi, è che il consumatore trovandosi a scegliere, per forza di cose, tra oli comuni e oli di semi, opti per quest'ultimi che costano meno».

Si profila, quindi, per l'olio un consumo d'élite?

«L'emergenza ci mette in una situazione grave. Ma con l'impostazione di una olivicoltura moderna, intensiva e meccanizzata — che si può fare in molte zone centrali dell'Italia — possiamo recuperare in termini di costi di produzione. Pensiamo, quindi, sia possibile avere una giusta remunerazione dalla coltivazione dell'olivo con questi sistemi, considerando un prezzo dell'olio tra le 5000 e le 5500 lire».

Ma è il prezzo medio di quest'anno?

«Infatti. Noi avevamo impostato un conto economico proprio su questa base. Una produzione da 40 a 50 quintali di oliva per ettaro, cioè da 8 a 10 quintali di olio ad ettaro. Considerando i minori costi di produzione, con l'introduzione della raccolta meccanica, riuscivamo ad assicurare un reddito all'agricoltore con un prezzo di vendita intorno alle 5000 lire».

Lei, quindi, non è contrario alla raccolta meccanica? Lo scuotimento, la vibrazione, non rovinano la pianta?

«Sono favorevole, laddove è possibile farlo. Solo che la raccolta meccanica si può applicare esclusivamente su piante giovani, su oliveti razionali. Certamente, se si va a scuotere una vecchia pianta, sia a livello di tronco sia di branca, si possono provocare rotture perché è la branca che è cariata e non la macchina che non funziona».

Facciamo un passo indietro, professore. I danni sono stati ingenti perché le gelate sono durate per molti giorni raggiungendo punte di meno 13-14 gradi in Umbria e meno 22 in Toscana, mentre sappiamo che la pianta può resistere fino a meno 6-7 gradi e soltanto per poche ore. Queste gelate non sono nuove per la nostra olivicoltura: ce ne sono state nel '29 e nel '56, per restare in questo secolo, ma come mai si è sempre ripreso a piantare olivo?

«Questo tipo di freddo ha, si può dire, una ricorrenza venticinquennale, trentennale. Eppure conviene sempre ripiantare l'olivo per due motivi: primo perché quasi sempre, in queste zone collinari, non c'è alternativa colturale; secondo perché proprio qui si hanno oli di qualità che garantiscono un buon prezzo. Per assurdo si può af fermare che, dopo ogni gela ta, almeno fino adesso, c' stato un rilancio del settor e, addirittura, come nel cas dell'Umbria, un'estension della coltura. Perché g agricoltori, dovendo rifare c nuovo e da capo gli olivet adottano modelli nuovi quindi si hanno risultati m gliori produttivamente e economicamente».

Allora, praticamente, cl fare, professore?

«Aspettare. I danni si v dranno quando s'alzerà temperatura. Operare or cioè potare adesso, non se ve. Si rischia di potare tro po o troppo poco. Il discor più serio riguarda i danni tronco dell'olivo. Controlla se è stato colpito irrimedi bilmente o no. L'olivo, cor dicevamo, ha capacità di a torigenerazione, nel sen che, anche se una pianta v ne colpita dal gelo fino ad i teressare tutto il tronco, n la zona appena sotto il live del terreno ci sono gli ov (iperplasie) molto ricchi gemme latenti che si atti no riformando le piante. vece se la pianta è vecchia ha superato i 50-60 anni — rigenerazione, attrave questa via, diventa un fa antieconomico perché si chiedono tempi lunghi, terventi di potatura mo costosi e abbastanza quenti. In questo caso c viene spiantare l'oliveto e piantare: già al terzo, qua anno, con i nuovi sistem avranno i primi raccolti; ma occorrevano 10-15 ar

Aspettare non è piacev

«D'accordo, ma anche potesse ricominciare su da capo — e non si può ché, anche nel caso più ve, quello estremo, di e pazione di un oliveto bisc comunque attendere l'es — c'è il problema delle p te nuove che non si trov Il vivaismo olivicolo è ne stoiese e il gelo, lo sappia anche lì ha bruciato le n piante. Non possiamo, tra parte, usare la «corat l'olivo del sud, non adat climi e alla terra delle colpite dal freddo».

La terra, si sa, vuol zienza. Aspettare, dunq sperare nella rigenerazi

Mirella Acconciam

Emilia Romagna mormora... 860 miliardi

Questa la cifra prevista per il mancato raccolto Speranze dalle prove sui rami fatte in laboratorio

BOLOGNA — Sì, no, forse. La nobile gara tra ottimisti e pessimisti non conosce tregua. In attesa che la primavera sciolga ogni riserva e ci riveli tutta la verità, dobbiamo accontentarci delle stime e delle previsioni. Sì, i raccolti di frutta in Emilia-Romagna quest'anno saranno magri, colpa del freddo che si è accanito per giorni e giorni senza pietà sulle piante e sulle viti. I tecnici amano ricordare due date: il 1978 e il 1956. Sette anni fa, di questi tempi, si davano per perse pesche, mele e pere (anche se in verità la gelata fu molto più leggera) e poi invece ogni amarezza svanì con la fioritura. Nel 1956 i danni furono ingenti, ma il grande freddo aveva assalito le piante a febbraio, il mese del risveglio, dopo un gennaio straordinariamente caldo. Quest'anno, per loro fortuna, quando il termometro è crollato a −24 gli alberi erano in letargo.

Dunque si spera e i tecnici, prima di azzardare una cifra, ci tengono a precisare che «magari tutto andrà per il meglio e ora stiamo facendo solo delle chiacchere». In effetti i numeri, detti così, fanno paura: sommando una stima all'altra si arriva a 860 miliardi circa di danni. Solo per la frutta: kiwi, pesche, uva, pere e poi via via mele, albicocche, susine. Il conto si riferisce al mancato raccolto '85, difficile dire se la pianta che questa estate non darà frutta è destinata a morire oppure, reinnestata e potata, sopravviverà alla malattia. Perchè se il gelo è penetrato fino alla corteccia e la linfa non riesce a scorrere allora il guaio è serio, se invece si è arrestato alle gemme il coltivatore dovrà rinunciare ad una parte del raccolto, ma non alla pianta. I rami, riscaldati in laboratorio, alimentano le speranze: le gemme a legno, quelle che diventeranno foglie, germogliano. In aprile la natura potrebbe consegnarci piacevoli sorprese.

Le piante che rischiano di non farcela sono le giovanissime (quelle che hanno un anno di vita sembrano destinate a morte sicura) e le vecchie già logorate dagli acciacchi dell'età. Le zone che danno maggiori preoccupazioni sono quelle ad est della via Emilia, la Romagna e il basso ferrarese. Scomposti per provincia, gli 860 miliardi suonano così: 158 nel ferrarese, 130 nel forlivese, 85 nel reggiano, 140 nel bolognese, 230 nel ravennate, 123 nel modenese. A Ferrara, per fare un esempio, si teme per il 70% delle pesche e per l'80% delle viti e dei kiwi. A Forlì 105 miliardi sono i danni da mancato raccolto, 25 quelli agli impianti. A Reggio su 85 miliardi (le stime si riferiscono alla vite) 30 andranno persi nell'85, gli altri nei tre anni successivi. Bologna: 100 miliardi di danni per mancato raccolto, 40 per reimpiantare i frutteti. Anche a Ravenna circa cento miliardi serviranno a fare innesti e a piantare nuovi alberi.

I tecnici non hanno ancora concluso le ispezioni in campagna, le percentuali e le cifre cambiano dunque di giorni in giorno e gli esempi fatti rivelano l'impossibilità di distinguere sempre con precisione tra danni ai raccolti e danni alle piante. 860 miliardi: tutti si augurano di ricevere smentite.

Raffaella Pezzi

Anche per la mimosa in Liguria si riparte da zero

Mutata l'immagine del litorale - Perduti mille posti di lavoro ad Imperia - Cactee? Tra un secolo

Dal nostro corrispondente

SANREMO — La verifica verrà con la stagione che tutto fa fiorire e si saprà allora se soltanto il fogliame o i tronchi non hanno resistito all'inclemenza del tempo, oppure se il gelo ha inciso più profondamente raggiungendo radici e bulbi. Solo allora si saprà quanto la Liguria ha perduto del suo patrimonio botanico. «Sin d'ora si può dire che dai 7 agli 8 mila olivi della Liguria sono andati perduti, che almeno altri 15 mila hanno subito danni con i rami spezzati sotto il carico della neve e che gran parte del raccolto nelle quattro province è gelato. Il bilancio dei danni nella nostra regione è valutabile sui 150 miliardi di lire - dichiara il compagno Giancarlo Cassini, presidente regionale ligure della Confcoltivatori. Pressoché totale la distruzione degli ortaggi — a Sarzana come nelle province di Savona e di Genova — e dei fiori del ponente. In alcune località anche gli alberi di mimosa, di ginestra e di agrumi non hanno resistito al freddo intenso».

Una cosa è certa: è mutata l'immagine di un litorale dove i datteri e le banane vanno a maturazione, dove fioriscono i fiori tropicali, dove, per il clima mite, trova acclimatazione qualsiasi tipo di vegetazione.

Le aloe dal rosso pennacchio sono ridotte a cumuli di foglie marce, i bananeti e le strelitzie Augusta (facilmente confondibili per le loro foglie e l'altezza di 3-4 metri con il banano) seccati. Sono ingiallite le foglie delle Kensia fosteriana, una palma originaria dell'Australia, delle Phoenix canariensis (palma il cui fogliame viene utilizzato per le corone mortuarie), le euforbie dell'Eritrea e dell'Abissinia, le palmette in tenera età (da uno a quattro anni), e lo spettacolo è desolante.

Il verde e i vivaci colori dei fiori hanno ceduto il posto al marrone del marcio ed al giallo del secco. Le spine delle cactee, le cosiddette piante grasse, non pungono più ed hanno reclinato il capo afflosciandosi dopo 36 ore consecutive di termometro sotto zero.

«Attendiamo però la primavera prima di buttare nell'immondizia le cactee — ammonisce Giacomo Pallanca, un coltivatore di piante grasse di Bordighera — perché potrebbe essere gelato soltanto il tronco. Un freddo così intenso non ce lo ricordiamo — prosegue — e da noi sono gelate cactee piantate da mio padre che le aveva importate dal Perù. Avevano quasi cento anni e vivono sull'altipiano, quindi sopportano anche climi rigidi».

Pallanca, con una breve dichiarazione, ci fa una fotografia della situazione: le piante potrebbero essersi salvate, ma necessiterà reciderle alla base e quindi occorrerà attendere quasi un secolo per riaverle della stessa dimensione di come erano prima del gelo.

Il discorso vale anche per le coltivazioni di ginestre, di mimosa, di agrumi. Potatura radicale o ripiantumazione e attesa di quattro-cinque anni per una piena produzione.

In molti casi, quindi, si riparte da zero, e non è poco.

I 150 miliardi rappresentano la cifra ufficiale dei danni ma, in effetti, sono molto al di sotto del reale. Distrutte le coltivazioni, nella sola provincia di Imperia perduti mille posti di lavoro, un duro colpo per l'economia e molti anni di sacrifici per ricomporla.

Giancarlo Lora

PREZZI E MERCATI

Non va bene per la soia

I nuovi massimi toccati dal dollaro nelle ultime settimane stanno cominciando a far sentire il loro effetto sulle quotazioni dei cereali e degli alimenti proteici di importazione sul mercato interno. Tale andamento ha favorito in alcuni casi l'assorbimento del prodotto nazionale mentre quando non è stata possibile l'alternativa gli utilizzatori hanno dovuto cedere alle maggiori richieste dei detentori. Le quotazioni dei frumenti teneri canadesi e statunitensi, ai quali l'industria molitoria nazionale deve necessariamente ricorrere per esigenze tecniche, in pochi mercati sono saliti di circa mille lire al quintale sia per la merce disponibile ai porti che per quella contrattata per consegna nei prossimi mesi. Circa lo stesso andamento hanno avuto i grani duri d'oltreoceano, con l'effetto però di far migliorare la posizione dei grani nazionali le cui disponibilità interne sono ancora molto elevate e il cui totale smaltimento nel corso della campagna desta non pochi problemi. Impennata dei prezzi anche per il mais argentino, in questo caso però determinato più dalle scarsissime disponibilità di merce sui porti nazionali e sostenutezza dello Yellow corn. In aumento anche la farina di pesce e quella di carne mentre la farina di soia, pur registrando una tendenza di fondo all'aumento, ha avuto oscillazioni contraddittorie. Negli ultimi giorni, infatti, pur aumentando il dollaro, il mercato ha risentito dei ribassi avutisi alla borsa di Chicago dopo l'aggiornamento al rialzo delle stime sulla produzione mondiale 1984 di semi di soia per cui le due tendenze di segno opposto si sono quasi annullate. Successivamente però le notizie sulle intenzioni di semina della soia per la prossima campagna negli Stati Uniti, sensibilmente al ribasso, hanno determinato una certa ripresa del mercato all'origine. La farina di soia comunque, anche se da dicembre ad oggi ha denotato una crescita dei prezzi passati nella media nazionale da 36 mila lire quintale alle attuali 38 mila lire quintale, spunta ancora livelli più bassi dello scorso anno. La domanda di questo alimento si è infatti ridotta sensibilmente sia per i minori consumi zootecnici sia per la maggiore disponibilità di altri mangimi più a buon mercato. Nel 1984 le importazioni italiane di farine di soia son notevolmente diminuite. I dati Istat relativi al periodo gennaio-novembre indicano un quantitavo di 9,8 milioni di quintali con un calo del 25% rispetto al 1983. Anche le importazioni di semi di soia sono scese a circa 12 milioni di quintali, il 12% meno di quanto si importò lo scorso anno.

Luigi Pagani

In breve

● SYLVA KOSCINA presenterà mercoledì prossimo alle 18, su Raidue, «La cooperazione tra presente e futuro». Rispondendo alle domande della Koscina i dirigenti dell'Anca-Lega spiegano che cosa stanno facendo per costruire in Italia un avanzato sistema agro-alimentare.

● GUY LEGRAS è il nuovo direttore generale dell'agricoltura dell'esecutivo comunitario. Legras, che succede a Claude Villain, anch'egli francese, copre ora un posto chiave per definire gli orientamenti e l'attuazione della politica agricola comune.

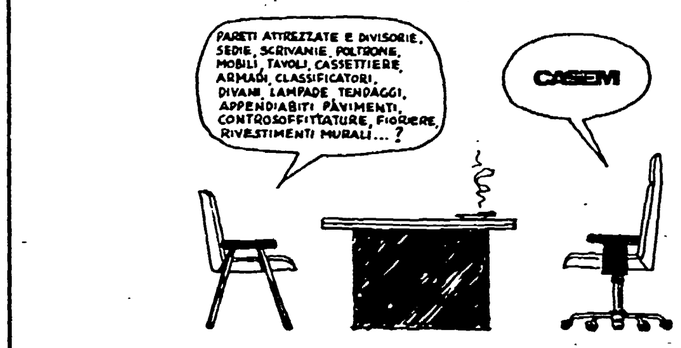
● L'APPLICAZIONE dell'elaboratore nel settore vitivinicolo: se ne discuterà alla Giornata dell'enotecnico organizzata in occasione della mostra Doc (mostra di vini ed alimentazione di qualità) che si svolgerà a Vicenza il 9 marzo all'Ente Fiera.

● LA SCIENZA dice che è impossibile, ma è successo lo stesso: nella fattoria di Arvid Nergaard a Daleng, Norvegia del Nord, sono nati, pochi giorni fa, due animaletti frutto di incroci fra capra e pecora. I piccoli assomigliano sia ad una capra che ad una pecora. Tutto il corpo è coperto di lana ed anche la coda è di pecora. Muso, orecchie e zampe sono di capra. Ora la parola passa agli studiosi che analizzeranno gli animali cominciando da un attento esame del sangue.

● A LATINA si svolgerà venerdì, sabato e domenica un seminario di studio su «Unità della giurisdizione e tutela dell'ambiente».

● A MOSCA si svolgerà dal 26 marzo al 2 aprile la mostra «Agritalia '85».

● LA TUTELA dell'ambiente lacuale «Il lago Trasimeno» è il tema di un convegno che avrà luogo a Perugia l'8 e il 9 marzo nella Sala del Consiglio provinciale organizzato dalla Provincia di Perugia.



ufficialmente parlando

CASEM s.r.l.
INDUSTRIA PER L'ARREDAMENTO COMPLETO DELL'UFFICIO - ITALIA

pareti attrezzate, divisorie e mobili
arredamenti "chiavi in mano"

SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA - GAMBASSI TERME (FIRENZE) - Via Volterrana - (loc. Ricavoli)
STABILIMENTO "1" - legno STABILIMENTO "2" - ferro STABILIMENTO "3" - imbottitura
P.O. BOX 96 - 50051 CASTELFIORENTINO - FIRENZE (ITALIA) - ☎ (0571) 631.225/6/7 r.a. - TELEX 573164 CASEM I

TMS MASTER STUDIO ASSOCIATI
studio, progettazione, lay-out, direzione lavori

by CASEM

MASTERJOINERS
assistenza e montaggio

... A DISPOSIZIONE DELLA NOSTRA CLIENTELA

Calcio

Così in campo (ore 15)

LA CLASSIFICA

Verona	28	Napoli	18
Inter	27	Atalanta	18
Torino	25	Avellino	17
Sampdoria	23	Como	17
Milan	23	Udinese	14
Roma	23	Ascoli	12
Juventus	22	Lazio	10
Fiorentina	20	Cremonese	7

Ascoli-Avellino

ASCOLI: Corti; Dell'Oglio, Nicolini; Perrone, Menichini, Iachini; Vincenzi, Marchetti, Cantarutti, Dirceu, Agostini (12 Muraro, 13 Sabatini, 14 Hernandez, 15 Citterio, 16 Alesi).

AVELLINO: Paradisi; Lucarelli, Vullo; De Napoli, Amodio, Zandonà; Barbadillo, Tagliaferri, Diaz, Colomba, Colombo (12 Coccia, 13 Murelli, 14 Pecoraro, 15 Casale, 16 Faccini).

ARBITRO: Pairetto di Torino

Cremonese-Atalanta

CREMONESE: Borin; Garzilli, Galvani; Pancheri, Zmuda, Montorfano; Viganò, Bonomi, Nicoletti, Bencina, Finardi (12 Rigarconti, 13 Galbagini, 14 Mei, 15 Meluso, 16 Juary).

ATALANTA: Piotti; Osti, Gentile; Perico, Soldà, Magnocavallo; Stromberg, Vella, Magrin, Agostinelli, Pacione (12 Malizia, 13 Rossi, 14 Codogno, 15 Donadoni, 16 Fattori).

ARBITRO: Paparesta di Bari

Fiorentina-Sampdoria

FIORENTINA: Galli; Gentile, Contratto; Oriali, Pin, Passarella; Massaro, Socrates, Monelli, Pecci, Pulici o Pellegrini (12 P. Conti, 13 Iachini, 14 Pellegrini o Pulici, 15 Occhipinti, 16 Carobbi).

SAMPDORIA: Bordon; Mannini, Galia; Pari, Vierchowod, Pellegrini; Scanziani, Souness, Francis, Salsano, Vialli (12 Bocchino, 13 Gambaro, 14 Picasso, 15 Beccalossi, 16 Renica).

ARBITRO: Lombardo di Marsala

Inter-Torino

INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Collovati, Ferri; Sabato, Marini, Altobelli, Brady, Muraro (12 Recchi, 13 Bini, 14 Laureri, 15 Cucchi, 16 Causio).

TORINO: Martina; Danova, Francini; Galbiati, Caso, Zaccarelli; Pileggi, Sclosa, Schachner, Dossena, Serena (12 Copparoni, 13 Beruatto, 14 Corradini, 15 Comi, 16 Mariani).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa

Juventus-Verona

JUVENTUS: Bodini; Favero, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Briaschi, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek (12 Tacconi, 13 Caricola, 14 Pioli, 15 Prandelli, 16 Vignola).

VERONA: Garella; Volpati, Marangon I; Tricella, Fontolan, Donà; Fanna, Bruni, Galderisi, Di Gennaro, Elkjaer (12 Spuri, 13 Sacchetti, 14 Marangon II, 15 Terraciano, 16 Turchetta).

ARBITRO: Bergamo di Livorno

Napoli-Lazio

NAPOLI: Castellini (Di Fusco); Bruscolotti, De Simone; Marino (Boldini), Ferrario, Celestini; Caffarelli, Bagni, Penzo, Maradona, Dal Fiume (12 Di Fusco, 13 Carannante, 14 Puzone, 15 Boldini, 16 Favo).

LAZIO: Orsi; Calisti, Filisetti; Vianello, Batista, Spinozzi (Podavini); D'Amico, Vinazzani (Dell'Anno), Garlini, Laudrup, Manfredonia (12 Cacciatori, 13 Podavini o Spinozzi, 14 Torrisi, 15 Marini, 16 Dell'Anno o D'Amico).

ARBITRO: Pieri di Genova

Roma-Milan

ROMA: Tancredi; Oddi, Bonetti; Ancelotti, Righetti, Nela; Conti, Cerezo (Buriani), Iorio, Giannini, Buriani (Chierico) (12 Malgioglio, 13 Maldera, 14 Lucci, 15 Chierico o Antonelli, 16 Graziani).

MILAN: Terraneo; Baresi, Galli; Tassotti, Di Bartolomei, Evani; Verza, Wilkins, Hateley, Battistini, Virdis (12 Nuciari, 13 Icardi, 14 Russo, 15 Manzo, 16 Incocciati).

ARBITRO: Ballerini di La Spezia

Udinese-Como

UDINESE: Brini; Galparoli, Cattaneo; Gerolin, Edinho, De Agostini; Mauro, Miano, Carnevale, Zico, Selvaggi (12 Fiore, 13 Tesser, 14 Billia, 15 Criscimanni, 16 Montesano).

COMO: Giuliani; Guerrini, Ottoni; Centi, Albiero, Bruno; Todesco, Butti, Corneliusson, Matteoli, Fusi (12 Della Corna, 13 Annoni, 14 Notaristefano, 15 Gobbo, 16 Morbiducci).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del G.

Verona, attento agli scherzi della 'Signora'

Prosegue il ciclo terribile della capolista, chiamata a difendere il suo primato contro i campioni - Voci di mercato: Marchesi già d'accordo con la Fiorentina

ROMA — *Per una domenica il campionato si divide in due parti, con matematica precisione. Da una parte le più brave che si confrontano tra loro, dall'altra le meno brave, anche loro a vedersela in non meno drammatici faccia a faccia. Chiaramente si parleranno linguaggi diversi. Juve, Verona, Inter, Torino, Roma, Milan Samp e Fiorentina discuteranno di scudetto e di zona Uefa. Discorsi di élite, che non hanno nulla a vedere con quelli dimessi di Napoli, Atalanta, Avellino, Como, Udinese, Ascoli, Lazio e Cremonese, costrette a far la parte dei parenti poveri, alle prese con bilanci di classifica tutt'altro che floridi.*

Quella di oggi pomeriggio (ore 15) potrebbe essere una giornata campale per il campionato. In novanta minuti potrebbero essere rimessi in discussione numerosi giochi, oppure definiti una volta per tutti. Prendete il Verona capolista. Se lascerà indenne il Comunale di Torino, lo scudetto diventerà sempre più alla sua portata. Guardando in basso, un discorso analogo vale per l'Ascoli, tenacemente lanciato all'inseguimento della salvezza, che sembrava quasi una chimera un mese fa. Se batterà l'Avellino sul suo campo, potrà cominciare a dimenticarsi di essere una squadra spacciata, come molti l'avevano con troppo anticipo giudicata.

Nel mucchio delle partite ce n'è una che riveste, anche se non sembra, una grande importanza. È Napoli-Lazio. All'apparenza sembra una partita di contorno, invece potrebbe rappresentare la chiave di volta del rilancio in campionato della squadra partenopea. In prolungata serie positiva, i partenopei di Rino Marchesi, che sembra abbia già raggiunto l'accordo con i dirigenti della Fiorentina per allenare la squadra viola nel prossimo campionato, hanno a portata di mano l'occasione per riagganciare il gruppo delle grandi, nel quale avrebbero dovuto far parte sin dall'inizio. Battere oggi una Lazio ormai a rotoli non sarà difficile per Maradona e soci e il Napoli potrà tornare a sognare un posto in zona Uefa. Cremonese-Atalanta, derby lombardo e Udinese-Como completano il cartellone.

Partite e arbitri di serie B

Arezzo-Triestina: D'Innocenzo; Bologna-Samb: Sguizzato; Cagliari-Empoli: Pellicanò; Campobasso-Varese: Baldi; Catania-Cesena: Gabbrielli; Genoa-Padova: Lamorgese; Lecce-Bari: D'Elia; Monza-Pisa: Bianciardi; Parma-Taranto: Frigerio; Pescara-Perugia: Pezzella. CLASSIFICA: Pisa 32; Bari 29; Perugia e Lecce 26; Genoa, Triestina e Catania 24; Arezzo 22; Monza e Bologna 21; Empoli 20; Cesena e Pescara 19; Varese e Padova 18; Campobasso e Samb 17; Cagliari 16; Taranto 15; Parma 12.

Le frecciate a «nanu» Galderisi definito «il tuffatore» Trapattoni calmo: «Giochiamo per noi stessi» Rossi: «Riceviamo Verona e Inter, occasioni ghiotte»

Dalla nostra redazione

TORINO — Il campo d'allenamento «Combi» offre il polso della tensione tra i tifosi: decisamente siamo sotto tono. La vigilia della partitissima con la capolista Verona viene vissuta all'insegna della tranquillità, quasi sgocciolando con lentezza umori agrodolci. I fuochi d'artificio verbali si sono consumati nel corso della settimana: polemicucce scoppiettanti, piccole scaramucce inoffensive, condite qua e là da aggettivi ridondanti. È il classico «refrain», instillato a piccole dosi dal calcio nostrano. Tanto è un gioco. E lo pensano con sottile ironia protagonisti e co-protagonisti, addetti ai lavori e disinteressati «aficionados» della domenica pedatoria. Per alcuni versi ha perfettamente ragione quel macrocefalo multimilionario di Michel Platini a sbottare, un po' irriguardoso verso la nostra categoria: «Ma cosa volete che dica, vinca il migliore». D'impulso viene da replicare: «Bene, allora abbiamo sbagliato squadra, ora sappiamo dove andare!» Ricacciamo in gola lo «sketch» da avanspettacolo per rituffarci nel labirinto delle notazioni rituali. Uno dei «leit-motiv», cioè l'arrivo degli «arrabbiati» ex juventini Galderisi e Fanna, ha il sapore del vecchio e consunto. Di Galderisi sappiamo tutto: il «nanu» ama le acrobazie in area di rigore con appendici da saltimbanco, insomma spesso ruzzola nella foga di accarezzare il tappeto verde in un eccesso di accoppiamento istintivo con madre natura. L'accusa è quella di essere un «tuffatore». Piccato, Galderisi è dell'idea invece che alcuni giocatori della Juventus, individuati specificatamente in Favero, Brio e Pioli, abbiano nel loro repertorio difensivo «colpi» così potenti da abbattere anche monumenti che sono l'orgoglio ed il vanto dell'architettura barocca taurinense.

Qualcuno maligna che la provocazione sia fatta ad arte per condizionare il signor Bergamo, arbitro della partita. A nostro avviso la questione è stata troppo dilatata, per divenire infine inincruente. Oggi pomeriggio, chiunque sia aggrappato ai mutandoni di Galderisi non avrà la mano...pardon, il piede leggero e per contro il «nanu», giovane virgulto peso mosca, risponderà con le sue armi più congegnali. Alla fin fine il match sul piano della lotta libera finirà in parità. Quello calcistico è una incognita. Trapattoni, finalmente libero da parafrasi, eufemismi ed iperboli, ha detto chiaro e tondo, rivolto all'amico Bagnoli, che la Juventus non intende assumere il ruolo di arbitro nella corsa per lo scudetto. «Giochiamo per il nostro interesse!», ha riconfermato seccamente ieri il mister dell'hinterland milanese, soffocando accenni di filosofia accademica. Sulla stessa lunghezza d'onda sono sintonizzati tutti i giocatori. Dice Pablito Rossi, in odor di ridiventare goleador di razza: «Nessuna conclusione affrettata. Riceviamo Verona ed Inter in casa, poi vi è il «derby» col Torino, occasioni ghiotte per dare uno scrollone alla classifica. Aggiunge nuovamente il «trap»: «Due anni fa andammo a Roma, nel campionato '82-'83, con cinque punti di svantaggio; vincemmo rischiando...così di vincere lo scudetto, altro che arbitri...».

Michele Ruggiero

Nel «Toro» molte assenze, ma l'Inter è preoccupata per la «grinta» di Radice

MILANO — La vigilia di quello che è a priori un big-match come Inter Toro è quasi sempre condizionata da piccole cose, il più delle volte appartenenti all'irrazionale. Non basta mettere sulla carta nomi, numeri e statistiche per spezzare la nebbia dell'imprevedibilità. Un computer non potrà insomma mai dirci cosa succederà oggi a San Siro. È la fascinosa potenza di questo sport. Dunque la vigilia: è stata consumata da alcuni grandi segni, le assenze di Karl Rummenigge e di Leo Junior ma non è sufficiente questo a fare più sicuri i pronostici. Così quelli dell'Inter anche sapendo che il Toro scenderà in campo in formazione indubbiamente rimaneggiata (oltre al brasiliano, non sono disponibili Danova per uno strappo, Francini per squalifica e probabilmente Caso per influenza) continuano a tormentarsi e a preoccuparsi. È non è un eccesso di zelo, oppure lo stress per questa rincorsa al Verona che pare non dover finire più — c'è da dire che anche questo fattore contribuisce a togliere tranquillità — bensì per un elemento assolutamente non palpabile: l'effetto Radice.

L'Inter ne è stata affascinata la squadra e non la nuova dirigenza societaria) in una sola stagione ed ora più che il Toro pensa a quello che il suo trainer sa infondere ai giocatori. «Non ho mai conosciuto nessuno che sappia darti tanta forza come Radice. Il Torino è forte e può centrare ogni risultato proprio per questo». Lo hanno detto tutti i nerazzurri, dunque la gara parte segnata da questo magnetismo emanato dal tecnico granata. Chi pare sfuggire a questa infatuazione è un giocatore che di stimoli non ha certo bisogno: si tratta del «vecchio» Carlo Muraro che oggi entrerà in campo al posto e con la maglia di Rummenigge. Muraro è da tempo destinato alla panchina anche se si sente dentro le forze per giocare e segnare. Per lui quella di oggi è una gara particolare, Radice o meno, lui gioca convinto di vincere.

E l'Inter senza Rummenigge? C'è chi ha detto che il tedesco finora è servito poco, oggi si potrebbe verificare quanto vantaggio abbia avuto da tanto illustre compagno Altobelli. L'Inter deve vincere e certamente cercherà di farlo in tutti i modi. Questa necessità è forse la più preziosa alleata del Toro.

g. pi.

La polemica Viola-Di Bartolomei Due «zone» a confronto Ancora in dubbio Conti e Cerezo

ROMA — L'intera stagione della Roma e del Milan può essere legata all'odierno confronto. Peccato che ci arrivino col risentimento in cuore. Chiaramente non parliamo della maggioranza dei giocatori che scenderanno sul prato dell'«Olimpico». Battute più o meno velenose si sono intrecciate in settimana tra il presidente Viola e Di Bartolomei. Ma non soltanto tra loro. Questo potrebbe ingenerare nervosismo in campo. C'è poi da restituire ai rossoneri la sconfitta patita all'«andata». Insomma, noi che pure siamo contrari ad esasperare i toni, avvertiremo oggi, nell'assistere all'incontro, un certo malessere. Troppo ci ha legato, soprattutto per carattere e comportamenti, a Nils Liedholm e ad Agostino Di Bartolomei. I tifosi (crediamo una minoranza) hanno fatto sapere che accoglieranno con «indifferenza» l'ingresso di Di Bartolomei. Ma Agostino, uno dei maggiori artefici dello scudetto, non deve farsi perdonare nessuna colpa. Chi ha attizzato il fuoco è stato il presidente Viola e non l'ex «capitano» giallorosso. Che cosa avrebbe dovuto fare Di Bartolomei, starsene zitto? Ma la pazienza scappa anche ai santi...

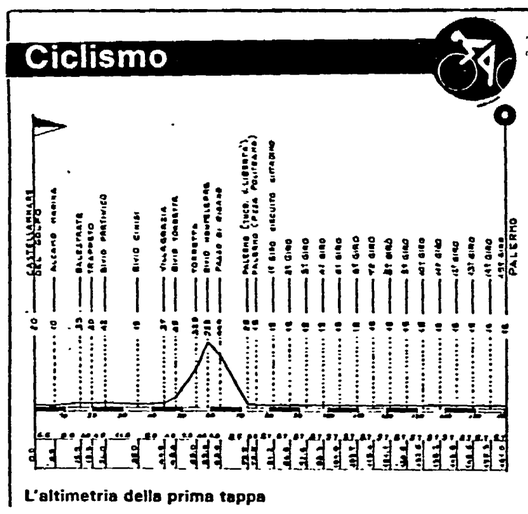
Ma anziché i risentimenti personali, speriamo che a tenere banco sia la partita. Due tipi di «zona» a confronto, però due stesse mentalità: dare spettacolo e possibilmente vincere. Clagluna ed Eriksson stanno lavorando bene, la stessa cosa si può affermare per Liedholm. Una differenza però esiste; e non è cosa da poco: Nils ha condotto (da dietro le quinte) la campagna acquisti del Milan, i due tecnici della Roma non ne hanno avuto il tempo. Le mosse furono impostate da Liedholm, quando teneva ancora sulla corda Viola (il suo contratto con la Roma sarebbe scaduto al termine dell'attuale campionato). In extremis Clagluna riuscì a «pescare» Buriani (e meno male). Ecco perché evidenziate una parte delle difficoltà della Roma, le altre sono da ravvisare nella nuova conduzione tecnica, nella «zona» ammodernata e, soprattutto, nella catena di infortuni (oggi sarà l'altoparlante a dirci se giocheranno Conti e Cerezo). La Roma «vera» sarà quella della prossima stagione, adesso tutti gli sforzi dovranno essere concentrati sulla Coppa delle Coppe. Intanto però bisogna battere il Milan: un po' di sereno non guasterebbe in casa giallorossa (non è dello stesso avviso l'ing. Viola?).

g. a.

Ciclismo

Inizia oggi con la Castellammare del Golfo-Palermo la «Settimana siciliana»

Moser (sornione) lancia la sfida



L'altimetria della prima tappa

Dal nostro inviato

CASTELLAMMARE DEL GOLFO — Il suo segnale di battaglia Moser l'ha lanciato venerdì sul circuito di Trapani. Un episodio, il suo sprint vincente nella kermesse, che non va davvero sopravvalutato, ma è indiscutibilmente un segnale che il campione rientra nelle competizioni con la grinta di sempre, disposto a rendere conto agli sportivi, a rispondere alle loro chiamate. La Settimana ciclistica internazionale siciliana alla fine potrebbe anche concludersi senza che il trentino si sia affacciato alla ribalta, ma l'assalto col quale venerdì s'è presentato a Laurent Fignon e al resto della compagnia, lascia intendere che se nella mischia si butteranno i grossi calibri lui, «mister 51,151», non si tirerà davvero indietro.

In fondo è un avvertimento anche per Giuseppe Saronni che sulle strade dell'Isola cerca una conferma alla sua ritrovata condizione atletica. Lo schieramento di questa prima corsa a tappe che inizia oggi per concludersi giovedì, è veramente di prim'ordine e in tanti meritano il credito del pronostico. Saronni per esempio che cosa ne pensa? *«Ho detto e ripetuto che dopo la Sanremo potrò tirare le prime conclusioni, ma non ho mai detto che non m'interessa vincere prima della Milano-Sanremo. Sono qui in Sicilia col dovuto impegno, fin dove potrò arrivare lo si vedrà. Tra i tanti protagonisti uno che dovrebbe farsi valere credo possa essere Gavazzi».* La caduta nel Trofeo Laigueglia non ha lasciato conseguenze e con una squadra molto concentrata Saronni va considerato almeno uno da tenere d'occhio in ogni caso.

Tra le formazioni straniere la Renault con Fignon occupa un ruolo di primo piano. Il campione francese arriva a questa corsa in buona condizione e potrebbe anche impegnarsi. Stuzzicato, il francese si schermisce: *«Che volete che dica. Ho già vinto. Potrebbe riuscirmi ancora. Sono un professionista che ama il suo mestiere, pertanto corro sempre con impegno. Ma qui in Sicilia forse non riuscirò ad avere tanta fortuna».*

Con Gavazzi anche Moroni dell'Atala Campagnolo è guardato con curiosità, è il giovane meglio accreditato tra i neoprofessionisti, già vincitore l'anno scorso nel Giro dell'Emilia, subito protagonista di questo inizio di stagione nella Nizza-Alassio.

Al suo debutto stagionale Argentin, vincitore dell'anno scorso, evita di mettersi in mostra, ma certamente in corsa lo vedremo.

Oggi la prima tappa da Castellammare del Golfo a Palermo (km. 161) con conclusione su un circuito da ripetere quindici volte (tv secondo canale, dalle ore 14,30), darà la prima risposta agli interrogativi della vigilia.

Eugenio Bomboni

Universiadi: Nadia Bonfini oro in slalom

Sci

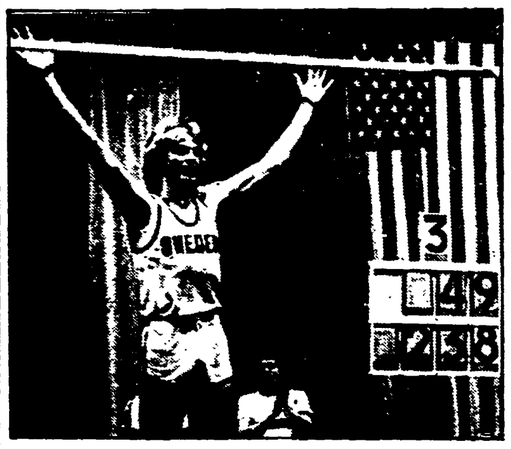
BELLUNO — L'azzurra Nadia Bonfini ha vinto sulle nevi del Nevegal la medaglia d'oro di slalom speciale alle Universiadi invernali. Su una pista corta e filante sulla quale era quasi impossibile cadere (ma Daniela Zini, demotivata e stanca di una stagione lunga e logorante, c'è riuscita dopo aver ottenuto il terzo tempo nella terza discesa) Nadia Bonfini ha vinto entrambe le *manches* e ha distanziato di 54 centesimi la polacca Dorota Tlalka e di 61 la gemella Malgorzata. A completare il successo collettivo delle sciatrici italiane ci hanno pensato Cristina Brichetti quarta e Paola Marciandi quinta. Ma da Cristina ci si attendeva qualcosa di più, anche perché il tracciato era veramente facile. Al sesto e al settimo posto le cecoslovacche Ivana Valesova e Olg Charvatova. Quest'ultima, dominatrice della discesa libera, ha conquistato la medaglia d'oro della combinata. In gara c'era anche la spagnola Blanca Fernandez-Ochoa, vincitrice dello slalom gigante. Ma la forte atleta spagnola non ha concluso la gara avendo mancato una porta nella prima discesa.

Il successo di Nadia Bonfini ha dato all'Italia la seconda medaglia d'oro di queste Universiadi. La prima l'aveva conquistata Igor Cigolla nella gara più appassionante: la discesa libera. Igor Cigolla ha vinto sulla pista di Cortina d'Ampezzo davanti al tedesco federale Jens Dinser e all'altro azzurro di Coppa del mondo Ivan Marzola.

Eccellenti le prestazioni dei fondisti e cioè della bravissima Guidina Dal Sasso e di Silvano Barco. Guidina ha ripetuto sui dieci chilometri la medaglia d'argento conquistata sulla media distanza, ancora una volta preceduta dalla sovietica Furletova. Ma ha preceduto un'atleta fortissima come Julia Stepanova e ciò conferma che la giovane mamma veneta è ormai stabile sui valori alti dello sci da fondo. Silvano Barco si è piazzato al terzo posto sui 30 chilometri alle spalle dei sovietici Nikitin e Prokurokov. Nikitin è l'autentico dominatore del fondo in questa edizione delle Universiadi e infatti aveva già vinto sulla distanza dei 15 chilometri.

Oggi chiusura e già si può dire che si è trattato di una Universiade invernale di buon livello tecnico con eccellenti protagonisti come Blanca Ochoa, Daniela Zini, Nadia Bonfini, Guidina Dal Sasso, Vladimir Nikitin, Lidia Furletova.

Atletica



Sjoeberg altissimo (m. 2,38)

BERLINO — È tempo di grandi prestazioni sulle piste coperte dell'atletica leggera. A Berlino, nel corso di un meeting dedicato ai salti, lo svedese Patrick Sjoeberg — nella foto — ha migliorato il record mondiale del salto in alto con un balzo veramente notevole: 2,38. Lo svedese, medaglia d'argento ai Giochi olimpici di Los Angeles alle spalle del tedesco federale Didi Moegenburg, ha quindi ottenuto una misura di un solo centimetro inferiore a quella del cinese Zhu Jianhua, 2,39, che è primato mondiale all'aperto.

Per Cova cross trionfale a Roma

ROMA — All'ippodromo delle Capannelle Alberto Cova ha conquistato per la terza volta il titolo italiano di corsa campestre precedendo Gianni De Madonna, Franco Boffi e Gelindo Bordin. Si è trattato di un autentico trionfo della Pro Patria Feedent che ha piazzato tre suoi atleti ai primi tre posti. Il bravo Gelindo Bordin è sempre rimasto coi rivali ma è stato stritolato dalla morsa ferrea degli alfieri della Pro Patria che a turno lo hanno attaccato costringendolo a reagire ogni volta. E alla fine il ragazzo si è logorato. Agnese Possamai ha vinto senza problemi il titolo femminile.

Ieri la Ciaocrem ha battuto le Cantine Riunite

Riuscirà la Granarolo a frenare il Simac-jet?

Basket

Granarolo-Simac ma anche Berloni-Jolly. Due partite su tutte nella 10ª di ritorno di un campionato squassato dall'intolleranza e divenuto piccolo piccolo dopo le batoste rimediate in Europa dalle nostre squadre. La Simac è ormai Speedy Gonzales, la Granarolo cerca di ritrovarsi e così la riedizione della polemica finale-scudetto della scorsa stagione promette ancora una volta scintille. All'andata fu uno spettacolo e J.B. Carroll non c'era ancora. Ieri la Ciaocrem ha battuto le Cantine Riunite 90-80. Ecco il quadro completo delle partite.

IN A1: Granarolo-Simac; Berloni-Jollycolombani; Peroni-Indesit; Ciaocrem-Cantine Riunite (90-80); Mù Lat-Yoga; Australian-Bancoroma; Marr-Scavolini; Honky-Stefanel.

LA CLASSIFICA: Simac 38; Bancoroma e Berloni 34; Ciaocrem 32; Cantine 28; Mù Lat e Jolly 26; Granarolo, Indesit e Stefanel 24; Marr 22; Scavolini e Peroni 20; Yoga 14; Australian e Honky 10.

IN A2: Cida-Latini; Landsystem-Otc; Succhi G-Segafredo; Silverstone-Giomo; Master V-Viola; Fermi-Benetton; Mister Day-American Eagle; Pepper-Spondilatte.

LA CLASSIFICA: Viola 34; Benetton, Silverstone e Otc 30; Segafredo e Giomo 28; Latini 26; American E., Cida e Fermi 24; Pepper e Mister Day 22; Landsystem 18; Spondilatte 16; Succhi G e Master 14.

Brevi

La ginnastica ha festeggiato i suoi campioni

Si è svolta ieri in un grande albergo romano la 4ª edizione della festa della ginnastica, nel corso della quale sono stati premiati i campioni del passato e del presente. Sono stati premiati anche i giornalisti Giuseppe Presutti e Gilberto Evangelisti.

La Lancia in testa nel «Costa Brava»

La Lancia 037 rally guidata da Biasion e Siviero è al comando dopo la quarta tappa del rally della Costa Brava valido per il campionato europeo. Al secondo posto un'altra Lancia, quella guidata da Cerrato e Ferry.

Coppa del mondo di judo

L'olimpionico Ezio Gamba è stato convocato nella rappresentativa europea di judo che oggi a Parigi prenderà parte alla Coppa del mondo. All'incontro, oltre all'Europa, vi prenderanno parte le rappresentative asiatica e panamericana.

Vanzetta vince a Forni di Sopra

L'azzurro Giorgio Vanzetta ha vinto ieri a Forni di Sopra la gara individuale sui 15 km della 12ª edizione della 3 C (Coppa comunità carnica). Al secondo posto s'è piazzato Maurilio De Zolt, terzo Walder.

Lo sport in tv

RAIUNO — Ore 14.50, 15.50, 16.55: notizie sportive; 18.20: 90° minuto; 18.50: cronaca registrata di una partita di serie A; 21.35: la Domenica sportiva.
RAIDUE — Ore 10.25: cronaca diretta dal Nevegal della 1 manche dello slalom speciale maschile delle Universiadi; 14.30: cronaca diretta da Palermo dell'arrivo della prima tappa della «Settiamana ciclistica siciliana»; 16.50: risultati finali e classifiche; 17.10: cronaca registrata da Nevegal della 2 manche dello slalom speciale maschile delle Universiadi; 17.20: cronaca registrata da Rovigo di alcune fasi dell'incontro di rugby Italia-Università Nuova Zelanda; 17.50: sintesi registrata di un tempo di una partita di serie B; 18.40: Gol flash; 20: Domenica sprint.
RAITRE — Ore 14.55: cronaca diretta da Fano della gara internazionale di supermotocross; 16: Universiadi 85; 16.30: cronaca registrata da Trento di alcune fasi del «Trofeo Topolino»; 19.20: TG3 sport regione; 20.30: Domenica gol; 22.30: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A.

Il «Salso Film & TV Festival» annuncia con profonda commozione l'immatura scomparsa di

ENZO UNGARI

collaboratore insostituibile, stimato per la sua alta professionalità. Ne ricorda le grandi doti di organizzatore geniale, guida spirituale per tutti coloro che hanno lavorato con lui, associandosi al dolore dei familiari e di Marijke.

Salsomaggiore, 24 febbraio 1985

Ad un anno dalla scomparsa dell'indimenticato

GINO DAVOLI

i nipoti, il figlio e la nuora lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione all'«Unità».

Carpi, 24 febbraio 1985

L'immensa partecipazione di affetto riservata al nostro amato, compagno,

GUGLIELMO

ci è stata di grande conforto. Ringraziamo tutti con un fraterno abbraccio. Teresa, Claudio, Ugo Peroglio.

Rocca Canavese, 24 febbraio 1985

ANNIVERSARIO
GUIDO PRATESI

Nel quinto anniversario dalla sua scomparsa la moglie ed i compagni lo ricordano con immutato amore.

Livorno, 24 febbraio 1985

Nella ricorrenza della morte dei fratelli

TULLIO
ANDREA
RENATO CHIAPPINI

il fratello Dino e la cognata li ricordano ai compagni della sezione «Nord» e agli antifascisti spezzini sottoscrivendo lire 50.000 per «l'Unità».

La Spezia, 24 febbraio 1985

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

ANTENORE BARONTINI

la moglie e il figlio nel ricordarlo con affetto a compagni ed amici di Sarzana sottoscrivono per «l'Unità».

La Spezia, 24 febbraio 1985

Per ricordarne il 79° compleanno a sei mesi dalla scomparsa del compagno

ANGELO COMAR

la moglie Etta sottoscrive lire 50.000 per «l'Unità».

Monfalcone, 24 febbraio 1985

A sedici anni dalla scomparsa del compagno

SALVATORE SERIO

vecchio militante antifascista, perseguitato e confinato politico, i figli lo ricordano con immutato affetto a compagni ed amici. In sua memoria sottoscrivono lire 200.000 per «l'Unità».

Napoli, 24 febbraio 1985

In memoria di

VALERIO SPADELLINI
VELODIA SPADELLINI

e suo marito

GABRIELE DI GIAMPAOLO

ricordandoli con infinito affetto i fratelli Maderloni sottoscrivono per «l'Unità» la somma di lire 40.000.

Ancona, 24 febbraio 1985

Nel 9° e 5° anniversario della scomparsa dei compagni

GIOVANNI OTTONELLO
e
RENATO DE STEFANI

la famiglia Ottonello e i parenti tutti nel ricordarli con affetto sottoscrivono lire 50.000 per «l'Unità».

Genova, 24 febbraio 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

EFISIO PESCE
(Fisio)

per molti anni Sindaco del Comune di Tiglieto, amato e stimato da tutta la popolazione della vallata, nel ricordarlo con grande affetto i familiari per degnamente onorarlo sottoscrivono per «l'Unità».

Genova, 24 febbraio 1985

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

EUGENIO GARBARINO
(Bambalin)

i familiari lo ricordano sempre con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000.

Genova, 24 febbraio 1985

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI PEZZONI

la moglie lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive lire 20.000 per «l'Unità».

Genova, 24 febbraio 1985

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE MINETTO
(Milo)

la moglie, i figli, la nuora, il genero e i nipoti lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per «l'Unità».

Genova, 24 febbraio 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna

ROSA DRAGO

il marito, i figli e i nipoti nel ricordarla con grande affetto sottoscrivono lire 10.000 per «l'Unità».

Genova, 24 febbraio 1985

A tre mesi dalla scomparsa del compagno

G. B. COGORNO
(Balcin)

Militante Comunista, Partigiano, dirigente del movimento contadino cooperativo, la moglie Carla nel ricordarlo con immenso affetto a compagni e amici sottoscrive lire 100.000 per «l'Unità».

Genova, 24 febbraio 1985

Nel quarto anniversario della morte del compagno

VITTORIO MERLO

portuale di Savona, la moglie, il figlio, la nuora e i nipotini a lui tanto cari lo ricordano con affetto ed in sua memoria sottoscrivono per «l'Unità».

Savona, 24 febbraio 1985

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO OLIVERI

la moglie e le figlie nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per «l'Unità».

Savona, 24 febbraio 1985

Bologna, come governa la sinistra

luzionario di punta, ma un liberale «troppo laico» come Francesco Saverio Nitti. Pio XII chiamò in campo un riluttante don Sturzo per affidargli — segno di aperta diffidenza verso la leadership degasperiana — l'incarico di mettere insieme un blocco reazionario e clericale ispirato da Gedda e imperniato sulla alleanza fra Dc, Msi e monarchici. L'operazione fallì nella forma, ma non nella sostanza di dare alla Dc di allora una vittoria fortemente inquinata dal contributo neofascista, dalla offensiva piazzaiola dei «baschi verdi» geddiani, dal sostegno dei gruppi edilizi speculativi della capitale. Non si può dimenticare quel precedente, di fronte alla offensiva «a freddo» dei giorni scorsi del Vicariato di Roma contro una giunta capitolina con la quale per un decennio cattolici e Vaticano avevano convissuto in perfetta intesa.

E anche allora, a distanza di appena quattro anni, alla difesa accanita della «intoccabilità di Roma sacra», si congiunse il tentativo di dare un colpo alla «vetrina» del Pci, cioè Bologna. Lì l'attacco venne — nelle amministrative del '56 — da parte diversa. Dalla sinistra di Fanfani che aveva conquistato il partito nel '54 a Napoli e che chiamò al cimento un Giuseppe Dossetti — anch'egli riluttante — che, attrezzato con un apparato all'americana guidato allora da un rampante Bartolo Ciccardini e da sociologi improvvisati, puntava a destrutturare l'immagine della Bologna del sindaco Dozza e del Pci, giudicata vecchia, provinciale, grettamente materialista, premoderna, repressiva. Dozza vinse lo scontro e Dossetti, con dignità, si ritirò dalla politica.

Una storia vecchia

Ma la storia, dicevamo, spesso si ripete e non sempre al meglio: al travaglio sincero del Dossetti di allora, è succeduto il più frivolo goliardismo dell'Andreatta di oggi.

E le sintonie si sono ripetute altre volte. Nel '77 — anno di piombo — l'attacco venne dalla sinistra estrema, ma fu guardato con simpatie mal nascoste da molta stampa e da molti ambienti dc. Fu a febbraio l'aggressione a Lama all'Università di Roma, a marzo — dopo la morte a Bologna, in uno scontro con la polizia, dello studente Lo Russo — il movimento in piazza degli «autonomi». Poi la marcia «dei centomila» extraparlamentari con le dita alzate a mimare le pistole a Roma, e, a settembre, il convegno internazionale indetto da «Lotta continua», che raccolse tutta l'«Autonomia» di allora, a Bologna, con lo slogan provocatorio di «riprendiamoci la città».

Roma e Bologna in una ricorrenza quasi ossessiva. Come ora. L'idea è non quella di condurre legittima polemica politica e di volere sostituire — altrettanto legittimamente — il governo del Pci e delle giunte di sinistra ovunque si può. L'idea è di demonizzare, di colpire in punti strategici la immagine del Pci, usando con spregiudicatezza lo strumento della banalità del senso comune, per mistificare la realtà. Si vuole che arrivino messaggi di questo tipo: a Roma c'è un governo capitolino fazioso e anticlericale; a Bologna i comunisti sono inefficienti e disonesti come tutti, e per di più sono un «partito padre-padrone», soffocante, da democrazia popolare dell'Est. E questa è una linea di imbarbarimento della politica, oltre che di palese falsificazione della realtà.

* * *

L'offensiva a Bologna è cominciata con molto anticipo, sulla scia delle dichiarazioni di de Mita e di Piccoli che annunciavano: «Andremo a rivedere le bucce dei comuni rossi emiliani». Il primo segnale lo diede Comunione e Liberazione quando, di fronte a una legge regionale sulla promozione culturale e a un progetto molto simile presentato dalla Dc, varò un progetto suo tutto fondato sulla «liberazione culturale» dalla cappa di piombo imposta dal Pci alla regione e su di esso raccolse 30 mila firme in aperta polemica con la Dc (il cui responsabile culturale si dimise). Era novembre.

Nei giorni di Natale si scatenò, a regia, la seconda fase dell'operazione: il concentrico attacco al discorso tenuto in piazza Maggiore dal sindaco Imbeni nel corso dei funerali per le vittime della strage. In quella occasione al duro attacco dc si unì quello — smodato e pretestuoso agli occhi di tutta la cittadinanza — del Psi. È seguita quindi la presa di posizione dei Vescovi emiliani che riproduceva tutta la tematica «antirepressiva» di CL e di una certa parte del Psi. Infine è arrivato lo scatenamento allucinante dell'attacco — che questa volta ha coinvolto anche il Psdi e in parte il Pri e il Pli — in relazione ai fatti giudiziari e agli arresti di tecnici e architetti del Comune di Bologna per illeciti amministrativi (licenze «accelerate» artatamente e dietro pagamento nel campo dell'edilizia privata).

Si è parlato e si parla senza vergogna — nell'Italia della Palermo di Ciancimino, della Bari delle centinaia di miliardi rubati dal centro-sinistra alla Provincia e alla Regione, della Savona di Teardo, di Torino, di Catania — di Bologna come «città allo sfascio», di «stato di emergenza», di «drammatico degrado civile», di «diffusa e radicata illegalità edilizia», di «scandalo urbanistico quarantennale».

Andreatta si allena

Quali forze e quale strategia stanno dietro a questo blitz? La cordata che guida l'attacco è composita ma assai efficiente. La guida Nino Andreatta che circa i suoi propositi di candidarsi a sindaco ha detto: «Per ora faccio l'allenatore. Vedremo in seguito se è il caso di scendere in campo».

Squadra eterogenea, dicevamo. La Dc appare uno strano partito. Ha un suo segretario provinciale che si chiama Lancioni e che si dispera per inseguire il bandanzoso Andreatta. Sopra Lancioni però, e senza tante delicatezze o diplomazie, la Dc bolognese è gestita da un quadrumvirato formato da Andreatta, Rubbi, Casini e Tesini che fa il bello e il cattivo tempo. Questo gruppo è collegato con un'ala del Psi, quella guidata dal deputato Piro che è un giovane venuto anni fa dalla Calabria a fare lo studente a Bologna, e ci è rimasto, che ha guidato Potere operaio negli anni ruggenti dell'attacco alla «democrazia consociativa» del Pci, che poi è diventato deputato contro il parere della Federazione bolognese e silurando l'attuale segretario regionale Babbini. Un politico rampante che il patto consociativo lo ha fatto ora con Andreatta e che punta apertamente a una edizione di governo pentapartito a Bologna, con sindaco socialista. Il suo legame nazionale sarebbe con De Michelis.

Con Piro e con Andreatta, c'è Salvatore Sechi, socialista, uscito di recente dal Pci, che guida la polemica contro il partito «padre-padrone», ma con qualche contraddizione (per esempio, in una recente intervista ha detto: «Credo che l'unica cultura di governo non effimera che la sinistra italiana abbia saputo esprimere ha come laboratorio l'Emilia-Romagna: stabilità politica, società civile assai coesa, economia forte»).

Della stessa cordata — nel fluttuare di temi che vagheggiano confuse ideologie libertarie e sostanziose promesse di permissività a ceti speculativi latenti — fanno parte Comunione e Liberazione e, su quella scia, seguendo le indicazioni pontificie più o meno esplicite, i Vescovi.

È questo il fronte di attacco sul quale il Duca Ribelle Andreatta fonda la sua strategia. Che è sufficientemente agile e variegata da consigliare tutti sull'unico obiettivo di colpire il Pci. Andreatta rilascia una miriade di dichiarazioni e di interviste, ma vale la pena rifarsi al discorso che tenne il 3 febbraio scorso al Jolly di Bologna a una ristretta cerchia di fedeli che formano il suo stato maggiore.

In quella sede Andreatta non nascose che per la Dc poteva essere un obiettivo già ambizioso passare dagli attuali 14 consiglieri a quindici: e soprattutto evitare di scendere a dodici o tredici. Va detto che la Dc, che mai era scesa in tanti anni sotto il 20 per cento dei voti, nell'83 — capolista Andreatta — ha toccato il minimo storico del 19,4 per cento e nell'84 ha avuto il 19,8. Mistificando le cifre, Andreatta — in quella celebre riunione che precedeva, si badi, gli arresti per le licenze edilizie — immaginava che il Pci e il pentapartito avessero in Consiglio comunale lo stesso numero di consiglieri: 29. E che quindi fosse facile il «sorpasso». E questo è un errore aritmetico. Perché il Pci (che nell'84 ha preso il 47,6per cento) ha 29 consiglieri (compreso quello del vecchio Pdup), uno ne ha Democrazia proletaria, e fanno 30. Mentre il pentapartito ha 28 consiglieri (14 Dc, 6 Psi, 4 Psdi, 2 Pri, 2 Pli) e per arrivare a 30 avrebbe bisogno dei due consiglieri del Msi. A questo punto si può considerare un caso che in una delle sue molteplici dichiarazioni l'ex-ministro del Tesoro abbia detto — a proposito della discussione sulla mozione di sfiducia contro la giunta bocciata in Consiglio comunale malgrado l'apporto del Msi e con lo squagliamento di almeno sei dc — che erano «roboanti e impropri in quella sede i richiami del Pci a logiche di schieramento antifascista»? O è un caso che la Dc abbia assistito divertita alla sortita di esponenti missini (un deputato e un consigliere, fra gli altri) che il giorno di martedì grasso hanno sfilato in divisa di carcerati nel corteo mascherato di piazza Maggiore, mimando la giunta e inalberando cartelli di insulti? È un fatto che, di questi tempi, certi attacchi scomposti stanno dando, perfino a Bologna, spazio al Msi.

I veri obiettivi

Ma veniamo alla elaborazione della strategia di Andreatta. Nella «scaletta» del suo intervento al Jolly — che abbiamo sotto gli occhi, scritta di suo pugno — si leggono questi giudizi sui partiti «amici»: «Psi: vocazione alle prebende; mostra una pervicace volontà di gestire il potere; dopo il richiamo del sindaco, retromarcia, equilibrio dei sospetti»; «Pri: non ha classe di governo; giochi di loggia aprono a sinistra; interessi spingono in giunta». E la conclusione su questo punto: «L'alternativa al Pci non c'è per colpa del Psi e del Pri, non per una società bolognese biologicamente di sinistra. La sfida della Dc: chi meglio rappresenta gli interessi e i valori della borghesia della città!!». Poi le linee: no al Piano regolatore «perché siamo di fronte allo sfascio urbanistico di Bologna». Indicazione agli ascoltatori: «Cessare ogni rapporto diretto di consiglieri dc con singoli assessori»: «È finito il consociazionismo: di qui richiesta di disobbedienza civile e richiesta di intervento della magistratura». Ancora: «Da partito di MINORANZA a partito di OPPOSIZIONE: sì, uno strappo rispetto al passato, intransigenti fino allo scandalo».

Questi i veri e dichiarati obiettivi di Andreatta che invece poi finge di essere solo preoccupato della «boria provinciale» del sindaco, di un Pci che «ha abbandonato la tradizione del socialismo umanitario per diventare radicale», o lamenta che «mentre nelle pizzerie della California i giovani discutono di software, nelle osterie bolognesi si parla soltanto di canzonette e di attori».

E su un humus di questa fatta che è piovuto lo scandalo delle licenze edilizie che sta travagliando la giunta bolognese: ed è stata una manna insperata. Ne parleremo in un prossimo articolo.

Ugo Baduel

(1 - Continua)

Bomba a Parigi

abbiamo centinaia di persone sia nel settore alimentazione che nei reparti d'abbigliamento maschile e femminile. È facile immaginare cosa sarebbe accaduto se l'esplosione si fosse verificata nelle ore di punta».

I magazzini della catena «Marks & Spencer» aprono le loro vetrine sul centralissimo boulevard Haussman, di fronte alle «Galeries Lafayette». Una trentina di clienti in tutto circolavano nei vari reparti quando s'è verificata l'esplosione, violentissima, che ha distrutto — come dicevamo — il settore dei generi alimentari e ferito in modo più o meno grave clienti e commessi. Ambulanze, pompieri, polizia, sono intervenuti immediatamente per soccorrere le vittime e bloccare la circolazione che di lì a poco sarebbe stata, come ogni giorno, intensissima. Uno dopo l'altro i feriti sono stati estratti dal cumulo di macerie formato da scansie, vetrine, mensole, scaffali frantumati dall'esplosione.

La notizia dell'attentato, diffusa poco dopo dalla radio, ha provocato una grande emozione nella capitale. Era ancora vivo in tutti il ricordo dell'assassinio — avvenuto poche settimane fa — del generale Audran, rivendicato dai terroristi di «Action directe», e quasi automaticamente molti hanno pensato ad un nuovo attentato di questo gruppo, recentemente legatasi agli eredi della Raf (Frazione armata rossa) tedesca. E poi — pura coincidenza — proprio venerdì sera radio e televisione avevano dato particolare rilievo alle dichiarazioni fatte dal presidente Mitterrand, nel corsod ella conferenza stampa comune con Bettino Craxi, a proposito del terrorismo francese e internazionale e della inflessibilità con la quale le autorità francesi avrebbero colpito i «crimini di sangue» commessi dai terroristi di qualsiasi provenienza.

L'attentato ai magazzini «Marks & Spencer» era la risposta immediata e sanguinosa alla presa di posizione presidenziale? Era l'inizio di una serie di azioni tendenti a colpire non più personalità pubbliche ma la folla, a seminare il terrore destabilizzante tra la popolazione? In effetti, a parte gli attentati contro un ristorante ebraico della rue de Rosier, nel Marais, e contro la sinagoga (ma in quei casi la matrice arabo-palestinese era venuta in luce quasi subito) Parigi non aveva mai registrato attacchi terroristici contro locali pubblici e gli interrogativi che serpeggiavano tra la gente che assisteva allo sgombero delle macerie scaturivano proprio da questo fatto nuovo, nel quadro di una situazione di generale tensione sociale e politica facilmente strumentalizzabile da parte dei terroristi.

Per ora comunque la polizia non ha nessuna traccia e si guarda bene dallo stabilire un qualsiasi legame tra le passate azioni terroristiche, quasi sempre limitate a edifici pubblici deserti, e quella che, da ieri, potrebbe rappresentare un «grado superiore» nella scalata del terrorismo in Francia. Si fa notare d'altro canto che questi magazzini inglesi ebbero già a subire due attentati nel 1976 e nel 1981, che provocarono soltanto danni materiali e che non furono mai rivendicati. A quell'epoca si era parlato soltanto di «azioni intimidatorie» senza precisare e senza mai riuscire a definire gli eventuali mandanti. Nel 1973, però secondo quanto ha accertato la polizia, il direttore dei magazzini «Marks & Spencer» Joseph Edward Seif era stato ferito a Londra dal famoso terrorista internazionale Carlos. Lo stesso Carlos aveva fatto sapere che Seif «era impegnato in una cospirazione sionista contro i palestinesi». «Marks & Spencer» avevano comunque avuto «l'audacia» di installarsi proprio di fronte ai santuari storici del «vissuto» parigino, i famosi grandi magazzini nati con la «Belle époque» e qualcuno ne aveva risentito come una sfida o un'offesa all'amor proprio nazionale, che è uno dei sentimenti più profondamente radicati nel petto di ogni francese. Le indagini, ovviamente, sono state orientate anche in questo senso.

In serata un commentatore non escludeva la possibilità di una «esplosione prematura» per dire insomma che l'obiettivo degli attentatori sarebbe stato proprio il macello e che soltanto per puro caso la bomba era scoppiata prima del previsto, in un negozio ancora praticamente deserto. Ma qui siamo nel campo sterminato delle ipotesi nel quale è saggio non avventurarsi.

Augusto Pancaldi

Saccucci

Saccucci, che si guadagnava la vita in questi ultimi anni lavorando da tassista, è stato trovato in possesso di documenti falsi di identità (passaporto e documento d'identificazione argentino) che lo accreditavano come Massimo Gorrieri. Neppure la sua compagna era al corrente della vera identità dell'ex deputato missino. Il dispaccio diffuso dall'agenzia «Noticias Argentinas» riferisce anche che Saccucci avrebbe svolto «missioni» terroristiche in organizzazioni di destra e di estrema destra in Francia, in Gran Bretagna e nello Zimbabwe (ex Rhodesia) e che da sette anni risiede in Argentina, dove riuscì ad entrare, all'epoca della dittatura militare, facendosi passare per Massimo Gorrieri. Le indiscrezioni sui trascorsi di parà di Saccucci possono avere avuto origine da un libro, di cui è autore, trovato dalla polizia nella sua abitazione. Il libro, intitolato «Così è la Rhodesia», reca sulla copertina una fotografia dell'autore in uniforme militare ed è una appassionata difesa dell'apartheid e della supremazia della razza bianca su quella negra. D'altra parte va detto che, subito dopo l'arresto dell'ex parlamentare, sul quale le autorità si mantengono molto reticenti (neppure il console italiano a Cordoba era stato informato), la stampa ha subito ricordato che la cattura è avvenuta «a pochi giorni dall'arrivo di Pertini». Secondo l'agenzia argentina «l'arresto di Saccucci è da mettere in relazione con la prossima visita a Cordoba del presidente Sandro Pertini». Fonti della polizia, citate sempre da «Noticias Argentinas» avrebbero detto poi che Saccucci «è un individuo pericoloso» a tal punto che è stato soprannominato «l'Anibal Gordon italiano» (in relazione a un noto membro degli squadroni della morte, al quale si addebitano numerosi crimini politici). In serata il console d'Italia a Cordoba, Pasquinelli, ha comunque definito «pure illazioni» le notizie diffuse dall'agenzia «Noticias Argentinas».

Formula Uno

numeroso. Non raggruppa solo gli sportivi per i quali questa può essere l'occasione attesa da una vita, una splendida opportunità che si gioca a tre passi da casa. Ci sono soprattutto i romani che la gara la vedranno in tv come se si corresse a Montecarlo, a Detroit o a Zandvoort, ma che si sentono lusingati della scelta che privilegia la loro bella città e che li rende compartecipi, per un giorno, di un grande spettacolo che passa sugli oceani e incolla sul teleschermo quasi un miliardo di persone.

E ci sono poi i negozianti, i commercianti, i ristoratori, gli albergatori, i quali guardano con molto interesse all'iniziativa che va proprio a cadere in un periodo (ottobre, inizio d'autunno) non proprio esaltante per il turismo capitolino. Roma del Papa e del Colosseo — si dice, però — non nè ha bisogno. È vero. Ma chi se la sente di schierarsi contro l'abbondanza?

Gli organizzatori fanno luccicare proprio il miraggio del grande affare. Lavorano all'impresa da un anno e mezzo, con molta determinazione. Hanno studiato tutto nei minimi particolari, hanno preparato un progetto, disegnato il percorso. Sono la sezione romana dell'Aci, la Vallelunga Spa (l'organizzazione che gestisce l'autodromo a due passi da Roma) e la Flammini racing, società diretta da un ex pilota di Formula 2.

Maurizio Flammini promette che consegnerà alla stampa tutti i dettagli della corsa tra qualche giorno, ma del Gran premio d'Europa (così dovrebbe chiamarsi) si sa già abbastanza. Tremilasettecentoventuno metri di percorso, largo dai 10 ai 12 metri, raggi di curvatura da 8 a 109 metri, velocità media sul giro di 151 chilometri orari: un tracciato molto veloce, con lunghi rettilinei e qualche curva a gomito. Otto miliardi di spesa. «Ma la nostra società è convinta di ricavarne almeno nove con i biglietti». Puntano a venderne 150/200 mila: 7 mila lire per l'ingresso, 100 per un buon posto.

«L'organizzazione — dice Flammini, metterdo le mani avanti — ha pensato a tutto; traffico, verde, abitanti del quartiere, passaggi pedonali. Le assicuro: per la comunità romana sarà uno spettacolo a costo zero». Non tutti gli credono e non tutti sono entusiasti del Gran premio. Perfino i piloti storcono la bocca. Il loro fronte è, come sempre, molto composito. Si va da Lauda che accetta senza riserve «perché è un professionista», a Cheever che è entusiasta, a De Angelis, romano, «contento come romano, ma perplesso come pilota», a Clay Regazzoni, sfavorevole come sempre a un circuito cittadino (a lui quello di Long Beach è costato le gambe).

In una zona grigia si colloca l'Ente Eur, il baraccone che gestisce l'area dove si dovrebbe correre il Gran premio, ma non la strada, che è di competenza comunale. Sempre sull'orlo del dissesto, dapprima l'ente si è schierato contro, poi ha fiutato l'affare e ora sta contrattando il prezzo del suo assenso: vuole soldi, marciapiedi, strade meglio asfaltate.

Anche il fronte degli sfavorevoli è molto ampio e con molte sfumature. Tra di loro i più autorevoli che si sono pronunciati pubblicamente sono, per ora, il presidente dell'Alfa, Massacesi e il segraterio del Pci romano. «Non è opportuno — ha detto Sandro Morelli — che venga accolta la proposta di svolgere all'Eur il Gran premio di Formula 1». Molto accesi e molto presenti i verdi, gli ecologisti e gli abitanti del quartiere. I difensori dell'ambiente considerano la corsa poco meno che una proposta blasfema: un inno al tubo di scappamento in una città che sta soffrendo le pene dell'inferno per l'inquinamento da piombo di benzina e che ha vissuto il tragico «venerdì nero» prima di Natale, quando la Capitale diventò un unico, immenso parcheggio dal centro alla periferia.

La Lega ambiente dell'Arci convoca quasi ogni settimana i giornalisti, ha già annunciato il boicottaggio degli sponsor del gran premio e azioni legali contro gli organizzatori. Dà voce ad una buona fetta di romani contrari alla Formula 1 all'Eur perché sfavorevoli ad un uso che considerano improprio e selvaggio dei beni collettivi della metropoli. Nella corsa in città ci vedono una contraddizione palese con una politica che sta puntando alla progressiva chiusura alle auto private di tutto il centro storico.

E circola anche questa considerazione: è mai possibile che una città come questa che deve fare i conti con i cortei nazionali e locali, gli spostamenti del papa, le sue udienze del mercoledì, le sedi dei ministeri, delle ambasciate, del Parlamento... che è sempre in equilibrio precario per il traffico, debba sobbarcarsi anche una settimana di passione automobilistica straordinaria dalle conseguenze difficilmente calcolabili a Fiumicino? Per questo partito la domanda è retorica, ovviamente.

Ci sono poi i contrari per principio, quelli sfavorevoli all'automobilismo, a Roma come a New York, perché lo considerano una sottospecie pericolosa di sport. Ma sono contrari anche tanti appassionati di auto che ancora non hanno capito perché il Gran premio si deve correre proprio tra i mari dell'Eur e non a Vallelunga, distante da Roma qualche decina di chilometri, dove c'è un bel l'autodromo adattabile, con qualche lavoro, anche alla Formula 1.

Si farà o no allora questo Gran premio? Di certo c'è solo che in Comune, come dice il sindaco Vetere, aspettano «tutte le informazioni necessarie per decidere».

Daniele Martinelli

Gli amici dell'Unità della vecchia Ilva di Savona nel ricordare l'anniversario della morte del compagno

ANTONIO OLIVERI

sottoscrivono lire 50.000 per «l'Unità».

Savona, 24 febbraio 1985

Nel terzo anniversario della morte del compagno

ANTONIO BOLIOLO
(Carletto)

la moglie compagna Andreina e le figlie nel ricordarlo con affetto sottoscrivono lire 30.000 per «l'Unità».

Savona, 24 febbraio 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

LUCIANO TAVARONE

la moglie ed i figli lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono 10.000 per «l'Unità».

Quiliano (Savona), 24 febbraio 1985

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno

ATTILIO RINALDI

la moglie e le figlie nel ricordarlo con affetto sottoscrivono lire 5[illegible] per «l'Unità».

Savona, 24 febbraio 1985

LOTTO

DEL 23 FEBBRAIO 1985

Bari	61	60	9	73	5	2
Cagliari	13	42	64	25	40	1
Firenze	46	58	4	44	40	X
Genova	10	42	27	52	74	1
Milano	3	15	68	13	52	1
Napoli	41	25	40	18	73	X
Palermo	66	85	31	7	25	2
Roma	28	84	57	42	33	1
Torino	1	89	62	26	16	1
Venezia	3	24	51	4	2	1
Napoli II						1
Roma II						2

LE QUOTE:

ai punti 12 L.	20.049.000
ai punti 11 L.	868.000
ai punti 10 L.	78.000

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. TA' autorizzazione a giornale [illegible] n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini, [illegible]
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-[illegible]

Tipografia R.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini [illegible]
Stabilimento: Via del Pelasgi [illegible]
00185 - Roma - Tel. 06/49[illegible]

RITMO TI PROPONE DIECI VERSIONI PER FARTI DECIDERE MEGLIO.

Ami la velocità? Ecco la Ritmo Abarth, più di 190 Km/h. **Se sei invece più sensibile all'economia dei consumi, pensa ai 20 Km/lt della Energy Saving.** E tra questi due estremi ci sono ben altre 8 versioni di Ritmo tra cui scegliere quella più adatta a te, comprese due Diesel. In tutte le versioni, comunque, Ritmo resta una delle vetture più affidabili e più valide del mercato, oltre che la più spaziosa e capace della sua categoria. Vieni in una delle Succursali o delle Concessionarie Fiat, e fatti raccontare tutto sulle Ritmo. Così deciderai meglio.

NOI TI PROPONIAMO UNA FORMULA VINCENTE PER FARTI DECIDERE VELOCEMENTE*: entro il 28 febbraio

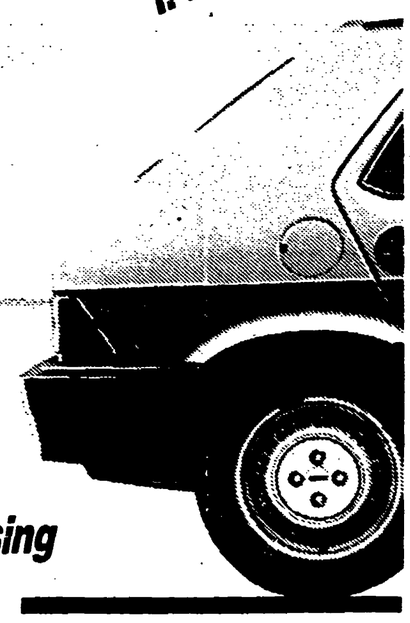
* offerta valida dal 14/2/85

30% in meno sugli interessi con rateazione Sava.
(risparmio fino a L. 2.320.000 con quota contanti pari alla sola IVA e messa in strada)

cumulabile con

1 milione di super valutazione sul tuo usato in permuta per Ritmo benzina.

Fino a 2.500.000 in meno con Savaleasing
(IVA inclusa - 100 soluzioni diverse, da 13 a 48 mesi)



Concessionarie e Succursali FIAT
DELLE PROVINCIE DI MILANO, COMO, SONDRIO, PAVIA, VARESE.